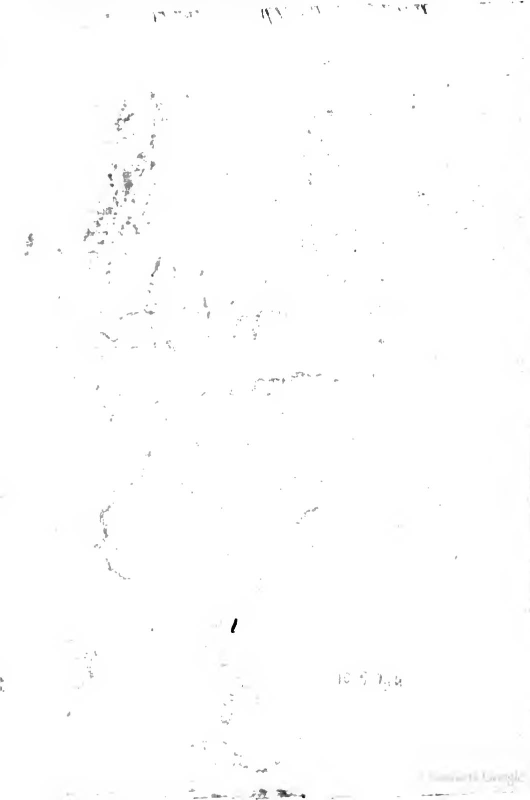
A





DERIVENTVR FONTES TVI FORAS

Prouerb: 5.

Gio. Maria Morandi pinxit — *Franc. Aquila incid.*

II

INTRODUZIONE
ALLA VITA DIVOTA
DI
SAN FRANCESCO
DI SALES,
VESCOVO, E PRINCIPE DI GENEVA.

TRADOTTA

Dall' Idioma Francese nell' Italiano,

E DEDICATA

All' Illustrissima Signora Padrona Colendissima

LA SIGNORA

GIULIA ALBANI,
NEGLI ABATI, OLIVIERI,

DALL'

ABATE AGOSTINO MARIA TAJA.



IN ROMA, MDCCVI.

Per GAETANO ZENOBJ, Stampatore, e Intagliatore della Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si trovano all' Insegna del Corvo in Piazza Pasquino.

37



ILLUSTRISSIMA SIGNORA,

PADRONA COLENDISSIMA.



L'Aver Voi, Illustrissima Signora, impreſſe nell'anima, e ſcolpite ne' religioſi voſtri diportamenti tutte le Virtù, e tutte le ſante Maſſime, che ſi preſcrivono in queſto mirabil Libro, è ſtato il maggior motivo, per cui ſi è creduto di far gran ſenno a prò della pubblica Divozione, fregiandone il Fronteſpizio col Nome voſtro.

Perchè,ſe mai queſti Divini Ammaeſtramenti poteſſero eſſer riputati da chiunque gli leggerà, ò impoſſibili, ò ſoverchiamente difficili a praticarſi da perſone, che Iddio chiama ad operar la propria ſalute in ſtato ſecolare, e tra le civili convenienze, ed in mezzo al Mondo; incontrandone egli a prima viſta il pieniſſimo adempimento nel divoto tenor della voſtra vita, ſi ricreda di tanto sbaglio; anzi prenda da ciò buon conforto al proprio profitto; ſecondochè ſcorgerà nella quotidiana norma del viver voſtro, e queſte pie inſtruzioni, da Voi convertite in veraci fatti, e le parole del Sant'Autore, da Voi ridotte in operazioni, & in eſempj efficaci, a sì gran maniera; ſicchè il Libro potrà ſervir d'una perfetta, e verace Iſtoria delle chiare voſtre Virtù, e le chiare voſtre Virtù ſaran ravviſate per una pratica eſatta, e vivente del Santo Libro.

E' certo, che gli odoroſi profumi delle ſoavi voſtre Maniere, e delle tante voſtre Virtù, i quali non pur s'innalzano a Dio in dolce fragranza di perpetuo Sagrifizio, ma, dilatandoſi tra le genti al gran creſcer del voſtro Nome, anno efficacia di ritrarre l'anime altrui dal mondano viaggio, e di ſtradarle nella pietà, ſarebber piena prova del mio aſſunto; quando voi con eſempio d'umiltà rara, non eleggeſte di naſcondere gli effetti maraviglioſi della Grazia Divina in voi, ſotto le umane apparenze della

natu-

natura, entro a i domeſtici ritiri di mura molto private; e che nell'alta prerogativa d'eſſer Voi Sorella a Chi, ſecondo il Sangue, fù Genitore al Santiſſimo Noſtro Padre, mentre il miſtico Sole di Santa Chieſa tanto v'illuſtra dal maggior grado del ſuo meriggio, voi non amaſte allo ſteſſo tempo di naſcondervi, quaſi diſſi, ſotto alle piante la gran miſura del voſtro Stato; non altrimenti, che chi dal Sole a perpendicolo illuminato, raccorcia, e calpeſta l'immagine di ſe ſteſſo, ſegnata nella propria ombra.

Ma naſcondete pur, Signora, a voſtro talento, come l'eletta Figlia del Re, al di dentro ogni voſtra gloria: celate pure, come l'Angel del buon Tobìa, arcanamente il ſegreto del gran Monarca: dimorate pure, ſiccome dimorava la ſagra Spoſa, a ſolo a ſolo col ſuo Diletto nell'Orto chiuſo, e tra i rottami, e tra le caverne della miſtica infranta Pietra: tenete pur con l'Appoſtolo ſanto la vita voſtra ſepolta in Criſto. Perchè queſte iſteſſe chiuſe ſcintille di guardinga, e celata pietà, danno indizio paleſe del grande incendio di carità, e d'ogni altra bella Virtù, che qual faſcio di ſagra mirra, geloſamente racchiudete nel voſtro cuore.

Il prodigioſo, ed induſtrioſo Verme, che in ſua ſeta ſi faſcia, e vela, quivi naſcoſto mette le piume a mirabil volo.

Ah!

Ah! Che gli ſguardi ſegreti, le pacifiche lagrime, i bei ſoſpiri, e gli alabaſtri, e i ſoavi unguenti, che la Diſcepola Penitente versò privatamente ſopra i Piedi ſagroſanti del ſuo Maeſtro nella domeſtica caſa del Lebbroſo Simone, non pur furono dal Signore antepoſti alle ſtrepitoſe faccende della ſollecita, e anzioſa Marta, ma ſe ne volle eterna, e inalterabile la memoria fino, e dovunque l'Evangelica Tromba eſtende il ſuo ſuono.

Certamente, che i Fiumi Reali, e di cupo guado ſcorrono ſenza ſtrepito, e manſueti, ma all'incontro i torrenti inſtabili, e fuggitivi ſi riſolvono in rotte ſpume, men ricchi d'acque, che di romore. Si ritrovano delle Montagne, così ſublimi, che par, che celino tra le nuvole i confini loro; ma in ſoſtanza non ſon feconde, che d'una mendica ſterilità, di dirupi, e di precipizj; mentre al contrario nelle umili, e baſſe valli l'ubertà fiſſa le ſue radici.

Quelle comuni, e Sante Virtù, che l'anima divota domeſticamente, e giornalmente vien praticando co i proſſimi ſuoi, e tra ſe, e Dio, ſecondo lo ſtato della propria ſua vocazione, ſono al certo l'occhio amoroſo, e il ſagrato Crine, in cui la Spoſa penetra il cuore del ſuo Diletto. Che perciò lo Spirito di Dio nelle ſagre Carte sì premuroſamente ricerca, e loda la Donna Forte, ſiccome quella, che, ſollevando ne' generoſi ſuoi deſiderj a coſe magnanime,

e for-

e forti le proprie mani, non isdegna poi, secondo la proporzione del grado, nel quale Dio l'ha posta, d'umiliar le sue dita al fuso, ed alla conocchia; nel che si denota il familiare esercizio di quelle dolci, e Sante Virtù, le quali non così strepitosamente, e splendidamente ripercuotono gli occhi, e l'attonita mente del cieco volgo.

Tutta via oh quanto, mio Dio son però troppo onorati gli Amici vostri!

Venite, diceva il glorificato Salmista, e vedete quante gran cose ha fatte Dio all'anima mia! Ed era allora, che nelle maggiori sue abbiezioni il Signore il faceva crescere a gran maniera nel suo Divino cospetto, e nel cospetto delle genti, e di sua Nazione.

Ora a Dio ne sia mera lode, non diversamente mi sembra, Signora, accader di Voi. Perchè, quantunque l'inalterabile vostra moderazione, la profonda vostra umiltà, l'ammirabil prudenza vostra, e il vedovile sagro contegno si sforzino di ricoprire al di fuori le tante vostre prerogative, ne vi dipartano nell'esterno in cosa alcuna dalle affabili comuni maniere delle altre vostre Concittadine, contenendovi voi tra esse, non solo senza esterior segno di distinzione, ma in portamenti più umili, e più dimessi; con tuttociò, chi fu mai tra i tanti riguardevoli Personaggi, a cui la Virtù sia in pregio,

e la

e la Santità, che dalla Patria voſtra tornato a Roma, con la ſorte di avervi reſi i proprj riſpetti, Roma non abbia ripiena immediatamente del voſtro Nome; acclamandovi a comun grido per Gloria Seconda, e per Seconda Onorificenza di voſtra Gente? Alle quali univerſaliſſime acclamazioni fanno per certo pieno confronto, e quaſi diſſi viſibil eco gli eletti Parti del voſtro ſeno, i quali, riempiendo tutta l'immagine di voi ſteſſa, ed eſſendo già, ſiccome Olive Novelle, Corona, ed Ornamento del Circuito di voſtra menſa, rendono adeſſo nelle bell' opere loro in più luoghi numeroſa, e chiara la voſtra Fama.

O veramente feliciſſime quelle nozze, alle quali, come in quelle di Cana, in modo ſpeciale aſſiſte il Signore! Poichè mai non vi manca il prezioſo vino delle celeſti Benedizioni.

Si dice, che la Divota Madre di San Bernardo, nel concepir ciaſcheduno de' ſuoi Figliuoli, l'offeriva a Dio immediatamente con teneriſſime aſpirazioni, e poi dato alla luce, ed accolto nelle ſue braccia, al Cielo il conſagrava con tanto diſpogliamento, che il veniva poſcia educando, come ſe Iddio ſteſſo a lei l'aveſſe commeſſo in cura; onde è, che tutti e ſette i ſuoi cari Figli giunſero a grado di ſantità.

Ma, che dirò io mai, Signora, ſu queſto fatto?

to? Dirò, che, ſe i Figliuoli ſapienti, e buoni ſon la ſapienza, e la bontà de' lor Genitori, di quanta gloria or vi corona il ſenno, la pietà, e l'onore della voſtra numeroſa, ed eletta Prole? Poſciachè altri ſono de' voſtri Figli, che, ſervendo a Dio fedelmente nello ſtato matrimoniale, ſono nella provida cura, e nella ſanta benedizione di nudrire, e di bene educare i teneri germogli, e i novelli Fedeli di Santa Chieſa, a dilatarne il felice Regno. Altri, deſtinati all' economiche, e civili cure delle lor caſe, danno profittevolmente opera al ſoſtegno delle Famiglie, e per conſeguente al pubblico decoro, e allo ſplendido coſtume delle Città. Altri, conſagrati votivamente al Signore nelle più coſpicue Religioni, ſon vive Trombe della Pietà voſtra, e della voſtra incomparabil moderazione. E Quegli poi, che fino da giovanili ſuoi docili anni ſu l'orme glorioſe, e ſu 'l governo del viſibil Angel di Dio, già caminò le vie dell'Onore, della Probità, della Prudenza, della Civile, e della ſagra Letteratura, innalzato ora agli Apoſtolici Miniſterj, tanto dal faſto lungi, e dall'ambizione, quanto di merito, e di ſenno è pieno; così ubbidientemente ſeconda i Santi voleri del Sommo Padre, che a gran ragione Roma, e il Mondo, Lui acclamando, alla voſtra gloria viene a teſſer corone, e belle ghirlande.

Ma a voi ecco ora in fine, o dolce Signore,

 l'eſten-

l'estensione, e i prodigiosi effetti di quell'umile, e santa Scuola, che già ne apriste nel sagro Monte, allorchè insegnaste a i vostri più Cari non a fabbricar nuovi Mondi, nè a far visibili, o invisibili maraviglie, ma destinaste la benigna mercè delle vostre beatitudini, a chi da voi avesse bene imparato ad esser umile, e di cuor mite, a i poveri di spirito, a i mansueti, a i pacifici, agli afflitti, e a i desolati.

Orsù, Signora, poichè la Scuola, che apre in questo picciol volumetto questo Evangelico Maestro della famigliare, e della sicurissima Divozione, corrisponde in tutto alla Scuola Divina del santo Monte; siccome voi amendue le accordate, e le unite nel viver vostro, e nel vostro esempio, così col vostro autorevolissimo Patrocinio dilatatene la pratica, e la dottrina; Mentre io in profondo ossequio, resto, qual sono.

Di V. S. Illustrissima.

Umiliss., Divotiss., & Obligatiss. Servitore.
Agostino Maria Taja.



IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.



E voi peserete, caro Lettore, su la bilancia del Santuario l'intenzione, ch' io ho avuta in tradurre nuovamente questo celebre, e santo Libro; voi sarete così lontano dal notarmene o di vanità, o di presunzione, che anzi, come di cura, molto profittevole, e molto pia, ne darete lode al Signore.

Crediatemi a buona equità, mio Lettore amico, che io stimerei di profanare in me i più venerandi principj della morale, e delle Virtù, se in questa mia picciola fatica, io mi fossi prefissa la mira vana d'avvantaggiarmi in qualche maniera all' altrui notizia, e di prender nome, quasi per via d'un' Opera nuova, e prima da altri non mai pensata.

Certo io ben sapeva molto avanti di poner la mano a sì fatta impresa; qualmente, appena queste divote Istruzioni circa l'anno mille seicentotto uscirono a luce nel loro Originario Idioma Francese dalla Penna del loro santo Scrittore, che immantinente la Pietà Italiana, prima d'ogni altra Nazione, si fe gloria di fregiarne il proprio linguaggio con diverse, e moltiplicate traduzioni di tempo in tempo fino al dì d'oggi.

Io sapeva altresì, che passatone poscia il grido fino alle parti più rimote dell' Universo, si sono oramai rese leggibili in sì

diverse, e tante favelle, con quante parla per tutto il Mondo Cristiano la Cattolica Religione.

Anzi, oltre a queste comuni, e trite notizie, se voi giudicaste, Amico Lettore, esser quì luogo onesto, ch' io riferissi il primo nascimento, e poi di mano in mano il progresso di questo Libro, slargandomi discretamente col discorso, io vi racconterei, siccome, avendo questo santo Prelato presa ad instruire nella via di Dio una Dama qualificata Savojarda, e sua Paesana, ed avendole già dati ora in voce, ed or per iscritto quantità grande di divoti, e di santi ammaestramenti, accadde, che questa Dama, trasferitasi per suoi affari nella Città di Ciamberj, comunicò sì fatte scritture al Padre Pietro Forerio, Religioso ben degno della Compagnia di Giesù, allora Rettore del Collegio in quella Città, e Confessore alla stessa Dama.

Ma osservate quì di grazia, caro Lettore, quanto gli uomini di cuor retto sien lontani sempre dal frastornare, o per lor capriccio, o per vanità ciò, che può servire in qualche maniera alla pubblica edificazione, e al pubblico bene; che anzi all'opposto si sforzano sempre di ciò promuovere con tutte quante le lor premure. Così appunto questo buon Padre, scorgendo le celesti, e profittevoli dottrine, che in se contenevano quelle scritture, tentò premurosamente con pressanti lettere, e replicate il santo Prelato, affinchè egli le volesse a comun benefizio dare alle Stampe; e ne avrebbe per certo espugnata la profonda umiltà di lui, se Iddio non avesse ciò riserbato a congiuntura più universale, e più strepitosa. E questa fu, che, dopo acquietati gli spaventosi civili tumulti di tutto quanto il Regno di Francia, stabilitosi sul Trono il Cristianissimo Errico Quarto, Egli trovò la Corte, e gran parte del Popolo mezzano deviato in due perniziosi, e perfidi errori, rispetto alla morale Cristiana, alla religione, ed al sagro dogma. Posciachè altri erano empiamente ingannati col dire; esser cosa affatto indegna della Sovrana Maestà di Dio il persuadersi, che Egli si possa giammai abbassare, ed avvilire, dicevano essi, a invigilare sopra il bene, e sopra il male di noi mortali, ed a castigarne, o premiarne le nostre operazioni. Altri all'opposto erano involti nell'errore, a questo contrario, dicendo; che Iddio vigilava sì rigorosamente, e implacabil-

cabilmente su i falli umani, che era affatto impossibil cosa, l'assicurar la propria salvezza agli uomini, che vivono in mezzo al Mondo, e tra gli onesti, e civili impieghi; quando non si fossero riparati per tempo a menar vita rigidissima, e solitaria tra i Deserti, e ne' sagri Chiostri; Dalchè per via di queste due sagrileghe massime, tra se opposte, omai la Francia era deviata in un totale discioglimento delle sagre Leggi, e delle civili, e delle sante Regole del Vangelo.

Il Re adunque estremamente soprapensiero intorno alla più gelosa, e più alta premura, della quale carichi Iddio i Cristiani Monarchi nel grado loro, tenne un giorno serio consiglio su questo affare, di premurosissima rilevanza, col Signor Beshaysés, suo famigliarissimo Consigliere; proponendogli, esser necessario, per estirpar sì nocivi errori, trovar persona, molto capace, che in qualche dotto, e divoto Libro insinuasse comunemente questa santa, ed util Dottrina; e che Iddio veglia gelosamente, ed amorosamente sopra tutte le nostre azioni; e che in qualunque stato, o condizione di persone ha benignamente aperta la via sicura alla salvezza di noi Cristiani.

Il Signor Beshaysés a simil proposta, quasi interrompendo il parlar del Re, propose a sì fatta impresa il santo, e dotto Vescovo di Geneva, suo strettissimo, e grand'Amico; e presa licenza di scrivergli a Nome Regio su questo affare, per più lettere persuase a ciò fare sì vivamante il santo Prelato, sicchè Egli, raccolte le lettere, già da Lui scritte alla Dama, sua Penitente, e dispostele per materie, e per capitoli separati, con aggiungervi a luogo a luogo altri necessarj ammaestramenti, formonne questo famoso, ed insigne Libro; e per renderne la lettura più familiare, elesse d'intitolarlo sotto il vocabolo moderato, d'Introduzione alla Vita Divota, *indirizzandolo comunemente all'anime, amanti di Dio, sotto nome di* Filotea.

Or quì bisognerebbe ordire più prolisso racconto, per riferire le tante maraviglie, che operò Iddio in tutta la Francia per via di questo santo Libro, subito che incominciò a frequentarsene la lettura; perchè appoco appoco insinuandosene le sante massime nella Corte primieramente, e poi da essa nella gente comune, e nella tritura istessa del volgo, non solo restarono dissi-

dissipati gli errori, che abbiamo accennati sopra, e ristabilito il sagro Dogma, contrario ad essi; ma, passando il Libro per le mani de' Cattolici, e degli Eretici promiscuamente, con universalissima accettazione, fu istrumento efficace d'innumerabili conversioni, negli uni alla vera norma di regolato, e di buon costume, e negli altri, riducendone quantità innumerabile al grembo di Santa Chiesa, con tanto fervore, ed eccitamento, che Maria de' Medici, quella saggia Reina, e di tanti affari, lettolo, e rilettolo da per sè, e insieme con Enrico Quarto, suo Sposo, ne fe legare un' esemplare in grand' oro, e in gran diamanti, e l'inviò per dono prezioso a Giacomo Re della gran Brettagna, allora impegnato nell'orrendo scisma di quel Reame, affin di ridurlo per mezzo tale alla riunione del Romano Sommo Pastore.

Ma, o giudizj di Dio profondi, e chiusi alla mente umana! Questo Re approvò il Libro per sì gran lodi, che si voltò con rimproveri, e con rampogne a i Dottori, e agli Scrittori dello scismatico suo partito, dolendosi; perchè ancor essi non spargessero i loro Libri, e gli scritti loro di quella maravigliosa, e soave Unzione, della quale il Libro del Vescovo di Geneva ridondava in ogni sua parte; non riflettendo punto il meschino, che, essendo la sagra unzione negli scritti divoti, e ne' pii ragionamenti un dono specialissimo dello Spirito Santo, questo non può trovarsi nelle scritture, e nel parlar di coloro, i quali con sacrileghi sentimenti di divisione dell' unica, e casta Sposa dello Spirito Santo van lacerando l'inconsutili vestimenta.

Io ben vedo, caro Lettore, essere stato forse prolisso in questo racconto; laonde, ristringendo ora quasi in un fascio tante, e tante Conversioni, e tante santificazioni d'anime, che per via di questo Libro il Signore Iddio ha operate, e tuttavìa và operando, e, lasciando parimente di riferire i grandi encomj, che in intieri volumi se ne son fatti, e se ne fanno dagli Scrittori, mi ristringerò solo alla vivace espressione, che il Padre Marc' Antonio Doria della Compagnìa di Giesù ne dà registrata nel suo divoto, e breve Ristretto della vera Idea de' Vescovi, e de' perfetti Prelati; *ove al Capitolo vigesimoquinto parla dell'*Introduzione

alla

alla Vita Divota *precisamente su queste note.*

Nel presente anno 1608.apparve nell'Orizonte della Chiesa il nuovo Sole de' Libri Spirituali, che ha sgombrate tante tenebre, cioè il Libro dell'*Introduzione alla Vita Divota*, e che ha operate nel Mondo tante conversioni. Opera incomparabile, che più tosto meriterìa il titolo della consumazione della Perfezione, che quello, che gli vien dato dalla modestia del suo Autore, pe'l cui mezzo s'è fatto il Direttore universale di tutte l'anime divote. Libro, che a dirlo un'altra volta, merita tanti elogj, e tante lodi, quanti contien caratteri, e quante lettere, cioè tante, quante operò, ed opererà conversioni nell'anime; Libro altrettanto più autentico, che l'Autore stesso confessò ad un' amico di total confidenza; non esserne stato, che un' indegnissimo Segretario; attribuendolo tutto allo Spirito Santo, che sapeva a quale effetto il destinava; sentimento, che tratto gli aveva dagli occhi quantità di lagrime di tenerezza, e divozione in rilegger ciascun capo, quando il digeriva, ed a modo, che oggidì ritrovasi, l'ordinava.

Or per venire al motivo della presente Traduzione; mi accadde a' Mesi passati di dover collazionare sopra un' esatto Esemplar Francese uno, ed altro volgarizamento Italiano dell' Introduzione alla Vita Divota, *di quei, che vanno per mano comunemente, ed avendogli trovati, quasi che tutti, non solamente a leggersi disagevoli, e mal correnti, e ripieni di forme di parlar molto forestiero, ma sconcertati ancora ne' sentimenti stessi, nella punteggiatura, e nell'Ortografia, più necessaria, per le frequenti edizioni, che tumultuariamente, e solo a motivo di mercanzìa se ne vengono ogni giorno sempre facendo; Io vi confesso, Amico Lettore, che mi prese tanta pietà dello sconcio di sì gran Libro, a cui il Mondo Cristiano debbe cotanto, che giudicai di far cosa meno che mala, accorrendo a sì fatto danno, con quella maggiore diligenza, ed accuratezza, che permesso mi avesse il mio corto ingegno.*

O Dio! Si rimettono di tanto in tanto nel sesto della loro rotondità quelle ruote, che per lungo, e per frequente uso in qualche logra lor parte si conoscono dissestate: si rimondano a

quando a quando i mal nascenti virgulti dì sul tronco, e dalle radici d'Albero eletto!

Caro Lettore! Quanti Libri profani, inutili, e perniziosi si traducono, e si ritraducono alla giornata più, e più volte da' linguaggi forestieri nel nostro idioma? nè per questo s'incontrano i rimproveri, e gli schiamazzi di chi dica; a che si perde sì ricco unguento?

Il maraviglioso Sant' Agostino ponendo a luce il suo Trattato De Trinitate, *dopo esserne usciti tanti, e tanti d'altri antichi Padri prima di Lui, si protestò, esser lodevole cosa, e buona, che le materie divote, e di Religione si diffondano nella Chiesa copiosamente per più Canali; spesso accadendo, che la medesima umana curiosità conduce nella lettura de' nuovi Libri all'inopinato bene anche gli spiriti più queruli, e più svogliati.*

Ed oh piacesse pure a Dio, che così avvenisse soventemente, cioè, che a dolce maniera del mansueto, e del buon Giuseppe, si potessero convertire i dileggiamenti de' male intenzionati nostri fratelli contra le lodevoli cose, e sante, in profitto loro; sicchè, dove essi procuran fissare il dente, ivi lasciasser legato il cuore!

Del resto rispetto a voi, amato Lettore, io vi prego, per quanto vi preme l'eterna salvezza di voi istesso, che prendiate a scorrere un Capitolo, *o due il giorno di questi santi Ammaestramenti con Cristiana semplicità, misurando, e paragonando con essi il tenor della vostra vita. E se il trovate a i medesimi esser conforme in qualche maniera, con dolce spirito d'umiltà avanzatevi sempre mai in quella santissima confidenza, la quale, dice l'Appostolo, che noi non dobbiamo perder giammai. Ma se poi all'incontro proverete, che voi caminate da essi molto lontano, forse vi piglierà al cuore tanta vergogna, che rimetteteravvi nel buon sentiero; Ne vi disanimate per questo in maniera alcuna; considerando qualmente il Pruno, anche più rigido, e più spinoso, all' apparir della Primavera dopo d'aver con difficultà superati i primi intoppi in aprirsi, e in rompersi a i primieri teneri suoi virgulti, facilmente poscia, e quasi in un tratto fiorisce, e si adorna di belle rose.*

Oltre di questo io vi vorrei pur quì in fine, Lettore

ami-

amico, dare un' altro amichevole, e buono avviso; il quale, come che non sia sì tenero, e sì divoto, conduce nulladimeno direttamente a i doveri d' una Cristiana, e santa Prudenza; e questo appunto sarà l' avviso.

Voi troverete sicuramente in questo picciolo sagro Libro chiusa, e ristretta un' intiera, e perfetta idea, che ritrovar non potreste in cento, e mill' altri, di tutte le Virtù, e di tutti i vizi, e de i fondamenti più accertati della Cristiana Morale, e della assicuratissima Divozione; la quale idea, oltre il poterne voi far buon' uso per vostro preciso regolamento, vi potrà esser di sommo ajuto, quando che sia, che dal Signore voi foste innalzato a grado, o di dover reggere, e guidare l' anime altrui, o di dovere eleggere Operarj, e Ministri a' sagri affari di santa Chiesa; perche, misurando voi, e squadrando i Soggetti da eleggersi secondo queste massime diritte, e sante, quasi con in mano la vera pietra di Paragone, facilmente potrete discernere, e separare l' oro falso dall' oro buono, dico la finta Ipocrisia, dalla leale, e ingenua Divozione.

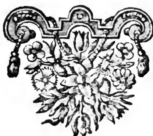
Perche voi ben vedete, caro Lettore; siccome i Potenti, e Grandi del Mondo, dopo d' avere a lor sommo stento cercata, e ricercata la grand' arte di saper bene eleggere, e governare in tutta la profana Letteratura; ne' lunghi, e continuati varj viaggi; tra le Corti straniere, e tra' Gabinetti; perche non l' anno comunemente cercata, e sperimentata ne' divoti, e ne' santi Libri, avvien lor sovente, che con tutti gli arredi, e con tutte le astuzie del mondano loro Amor proprio, prendano spesso l' ombre in vece de' corpi, e in vece de' Davidi vivi, e veri, prendano, ed eleggano de' mentiti, e degl' ingannevoli Simulacri.

Ma voi finalmente, o veracissimo, e buon GIESU', *che siete la Sapienza del Padre Eterno, e l' unico Maestro di tutti i cuori, mirando ora in faccia per pietà al Santissimo* CLEMENTE *nostro Gran Padre, il quale dato ne avete per infallibile, e somma Guida nel* Luogo vostro; *nel* Luogo vostro, *che* Egli *con l' ammirabile ministerio della santa vostra Parola cotanto illustra; nel* Luogo vostro, *che* Egli *con tante sue travagliose paterne cure, nelle presenti dure emergenze dagli esterni insulti tanto difende; nel* Luogo vostro, *che* Egli *co' soavi pro-*

fumi

fumi delle santissime sue Virtù rende viesempre più pacifico, e venerato; fate sì, GIESU' *dolce, e buono, che per lo vero sentiero della pura, e della candida Divozione, conformatasi in questi santi Ammaestramenti la Terrestre Gerusalemme alla Celestiale, e la Militar Chiesa alla Trionfante, possiamo un giorno tutti insieme accolti nel Paradiso cantar sempre all'Eterna Verità quest' Inno di gioja, e di sicurezza.*

Siccome noi udimmo già in Terra, così adesso abbiamo veduto nella Città del Signore delle Virtù, nella Città del nostro buon Dio.



IMPRI-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſcop. Verulanus Viceſger.



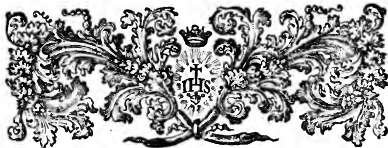
PEr ordine, e commiſſione del Reverendiſſimo Padre Fr.Paolino Bernardini Maeſtro del Sagro Palazzo Appoſtolico hò eſaminato il Libro, intitolato; *Introduzione alla Vita Divota di San Franceſco di Sales*, tradotto dall'idioma Franceſe nell'Italiano dal Sig.Abate Agoſtino Maria Taja, ed avendolo trovato, non pur ſecondo i Dogmi della noſtra Santa Fede, e ſecondo le regole del Criſtiano coſtume, ma in oltre tutto conforme alla pietà, ed alla ſagra Eleganza dell'eſemplare in Lingua Franceſe, giudico, che ſi poſſa profittevolmente con le pubbliche Stampe dare alla luce. In fede di che, &c. Dalla Caſa di S. Maria in Vallicella, queſto dì 2. Giugno 1706.

Aleſſandro Buſſi Prete dell' Oratorio.



IMPRIMATUR,

Fr. Paulinus Bernardinius Sacri Palatii Apoſtol. Magiſt. Ord. Prædic.



ORAZIONE DEDICATORIA DI SAN FRANCESCO DI SALES.



DOLCE Giesù; Mio Signore, Mio Salvatore, e Mio Dio; Eccomi prostrato avanti alla Divina Maestà Vostra, offerendo in voto, e consagrando alla vostra gloria questi miei scritti.

Avvivate voi le parole, che vi son dentro con la vostra Santa Benedizione; sicchè l'anime, à profitto delle quali io hò intrapresa quest'Opera, ne possano cavare quelle sagrate inspirazioni, ch'io bramo loro, e specialmente quella d'implorare sopra di me in tal guisa l'immensa vostra Misericordia, che, mostrando io altrui in questo Mondo la Via della Divozione, io non sia poi riprovato, e confuso eternalmente nell'altro. Anzi, unito à tutte l'anime divote, io canti incessantemente per Inno di trionfo, questa voce, che ora pronunzio di tutto cuore, in testimonio di fedeltà per mezzo à' folti perigli di questa mortale, e caduca vita; Viva Giesù, Viva Giesù.

Sì, Giesù; Mio Signore, vivete, e regnate ne' nostri cuori per tutta quanta l'eternità. Sia così.

PREFAZIONE
DEL MEDESIMO
SAN FRANCESCO DI SALES
AL LETTORE.

Caro Lettore, Io ti prego à leggere la Prefazione preſente, per tua, e per mia propria ſodisfazione.



LICERA, induſtrioſa venditrice di fiori, ſapeva sì propriamente diverſificarne l'accordo, e'l meſcolamento, ſicchè cogli iſteſſi fiori intrecciava i ſuoi mazzetti in tanto vaga diverſità, ed armonia, che il famoſo Pittor Parraſio, tentandone à gara l'imitazione, reſtava vinto; non baſtando à variare in tanti modi la ſua Pittura, in quanti variava Glicera i proprj mazzetti.

Or così lo Spirito Santo à più gran maniera diſpone, & ordina con varietà tale gl' inſegnamenti alla Divozione nelle lingue, e nelle penne de' Servi ſuoi, che, eſſendo la ſanta Dottrina ſempre l'iſteſſa, i diſcorſi nulladimeno, che ſe ne fanno, ſono tra ſe molto diverſi, ſecondo le varie diſpoſizioni degli Scrittori.

Io per me; non poſſo, ne voglio, ne debbo in queſta mia Introduzione ſcriver coſa, che da' noſtri antichi Padri non ſia ſtata già detta in ſimil ſoggetto. Onde, amato Lettore, i fiori, che da me ti ſon preſentati, ſono gl' iſteſſi, che ricever potreſti dall'altrui mani; Ma la diverſità della diſpoſizione, con la quale io gli hò variamente concertati, ed accolti inſieme, te gli farà parere da que' degli altri ſcrittori diſſomiglianti; Molto più, che quei Padri, che an trattato già della Divozione, an quaſi tutti inteſo ad inſtruir perſone, aſſai ritirate dal commercio del mondo, ò per lo meno anno inſegnata una tal ſorte di divozione, che conduce à queſto intiero ritiramento.

La mia mira all'incontro è d'iſtruire quegli uomini, che vivono in mezzo alle Città; in mezzo à i civili maneggi; e in mezzo

zo

zo alle Corti, e che per ciò secondo la loro condizione son tenuti à menare una vita comune, in quanto all'esterno. Conciossiache questi tali per lo più, sotto il fallace pretesto d'una presunta loro impossibilità, non vogliono ne pur pensare alla necessaria intrapresa della Vita Divota per modo alcuno;essendo presi da questo inganno, che, siccome niuno animale osa gustar del seme di quell'erba, che *Palma Christi* viene appellata, così niun' Uomo presumer debba d'aspirare alla Palma della Cristiana pietà, finchè egli vive tra la folla de' temporali imbarazzi.

Per tanto, io intendo, all'incontro, far manifesto, che siccome le Madriperle, tuttochè vivano in mezzo al mare, in se non prendon punto d'acqua marina; E come presso l'Isole Calidonie son fontane pur d'acque dolci,avvenga che situate del mare in seno; e come i Pirausti, senza abbruciarsi in nulla le piume, volan tutt'ora dentro alle fiamme; così puote un anima, vigorosa, e molto costante viver nel Mondo, senza trarre in se dell' umor mondano; trovar delle sorgenti d'una dolce Pietà tra l'onde marine di questo secolo tempestoso; e volar tra le fiamme degli allettamenti terreni alla vera Divozione, senza avvamparsi l'ali de' gelosi suoi desiderj.

Vera cosa è, che ciò non si conseguisce sì facilmente. Onde, per questo appunto, io bramerei, che molti vi si impiegassero con più fervore, che non s'è fatto fino al dì d'oggi.

Ma, per quello, che si aspetta all' opera mia, per debole, che io mi conosca, mi sforzerò tutta volta in questa scrittura di contribuire, e di somministrare qualche soccorso à coloro, che con cuor generoso à questa degna impresa si disporranno.

Egli è vero, non essere stato da principio deliberato mio intendimento, che questa mia Introduzione dovesse uscire per istampa à pubblica luce; Mà un Anima, veramente piena d'onore, avendo qualche tempo fà ricevuta da Dio la grazia, d'aspirare alla Vita Divota, desiderò la mia particolare assistenza per questo suo buono incaminamento. Io, che mi trovavo obbligato à questa Persona per molte, e molte mie convenienze, & avendo à gran pezza avanti riconosciute in lei assai buone disposizioni à questo santissimo suo disegno, mi posi in cura di bene istruirla à tutta mia lena; Così avendola già condotta per tutti quei divoti

esercizj, che convenivano alle sue brame, ed al suo stato; io le diedi scritte queste Memorie, sopra le quali ella potesse da persè stessa venirsi regolando, secondo l'occorrenze de' suoi bisogni.

Ma quest' Anima, degna non si contenne di ristringere in sè sola il mio picciol dono; onde comunicò la scrittura ad un gran Religioso, che molto avanti sentiva nelle sagre scienze, e nelle cose di Dio; il quale, stimando, che molti ne potesser ritrar del bene à profitto loro, m'esortò pressantemente à darla alla luce; e gli riuscì facile il persuadermi; avendo la sua amicizia molta balìa sopra il mio arbitrio, e 'l suo purgato giudizio sopra del mio molta autorità.

Adunque, perchè il tutto riesca di maggior utile, e più grato à chi leggerà, io ho riveduta questa scrittura, dandole qualche sorte d'ordine, e di legamento, con qualche aggiunta d'altri precetti, secondo il filo del mio disegno; ma tutto questo senza il necessario tempo, e alla sfuggita. Che per ciò, caro mio Lettore, tu non vi incontrerai dentro nulla d'esatto, anzi vi troverai solamente un' ammasso d'insegnamenti, posti alla buona; i quali però io procuro di spiegare per chiare parole, ed intelligibili à tutto mio sforzo.

Per quello poi, che riguarda gli ornamenti della frase, e della favella, io non ho inteso di pensarvi punto, ne poco; stante l'altre mie occupazioni, di maggior peso.

Volendo poi io ridurre all' utilità di più anime ciò, che da principio presi à scriver per una sola, io chiamo quest' Anima, à cui indirizzo le mie parole, in comune, e general nome di Filotea; giacchè il vocabol di Filotea altro non suona, che Anima, innamorata di Dio, ò di Dio amante.

Sicchè dunque, secondo il mio intento, ed il mio riguardo io indrizzo questa mia Introduzione à ciascun' anima, che per desiderio di divozione aspiri all'amor di Dio; e così la distribuisco, e divido per cinque Parti.

Nella Parte Prima io procuro per buoni argomenti, e per fondati esercizj di Pietà di ridurre il semplice desiderio di Filotea in una intiera, e deliberata risoluzione, che ella fa alla perfine, dopo la sua Confession generale, con una ferma protesta, accompagnata dalla santissima Comunione; nella quale, donan-

nandosi ella totalmente al suo Salvatore, & egli ricevendo lei in dolce cura di comun Padre, comincia à entrar fortunatamente nella strada del santo Amore.

Dopo questo, per condurla innanzi viè maggiormente, io le mostro due efficaci mezzi d'unirsi à Dio, che sono, il frequent' uso de'santi Sagramenti, per gli quali si degna il nostro buon Gesù di venire à noi; e la santa Orazione, nella quale Egli ci tira, e ci stringe à se. Ed in questo tutta la seconda Parte viene impiegata.

Nella Parte Terza, io le vado mostrando, come Ella debba appigliarsi all'esercizio di varie virtù, conducenti al suo avanzamento; non ristringendomi, che ad alcuni avvertimenti particolari, i quali ella non abbia possuti apprender altronde.

La Quarta è ordinata à farle scoprire alcuni insidiosi agguati, che le possono esser tesi dal maligno Avversario di tutti i beni; mostrandole come se ne debba sviluppar con franchezza, e coraggiosamente passare avanti.

Nella Quinta finalmente, io la faccio ritirare al quanto dentro se stessa, per animarsi, e per prender lena, ristorando le proprie forze spirituali, affinchè acquisti nuovo paese, e passi avanti per le vie della Divozione.

Io sò bene, che questa nostra età è soverchiamente critica, e delicata; onde prevedo, che da molti mi sarà opposto per avventura, esser carico solamente di persone religiose, e molto sperimentate nella pietà il publicare così particolari, e precise istruzioni alla Divozione; richiedendo simile impiego molto più d'ozio, che in un Vescovo non dee trovarsi; quando massimamente sia caricato, come son'io, d'una Diocesi si gelosa, quale è la mia; Posciachè somiglianti impieghi distraggon troppo dall'attenzione, che si dee porre in altre sagre faccende, di più rilievo.

Ma io ti prego, caro Lettore, à considerare, con l'avviso del Gran Dionisio Areopagita, che a' Vescovi si appartiene precisamente più, ch'ad ogn'altro, di perfezzionare l'anime, date à lor cura; Poichè l'Ordine loro è tanto superiore alla condizione degli altr' uomini, quanto rispetto agli Angeli è superiore l'Ordin de' Serafini. Sicchè il tempo, e l'ozio de' Vescovi non può più santamente esser da loro impiegato, che in tali affari.

Certo,

Certo, che gli antichi Vescovi; e i primi Padri della Chiesa erano almeno, al par di noi affezzionati à i Vescovali lor Ministerj; e pure non lasciaron per tutto questo d'incaricarsi della gran cura nella condotta particolare di più anime, che ricorrevano al loro ajuto; conforme da molte epistole di Essi si fà palese; Imitando in ciò gli Apostoli Santi, che eletti dal Signiore alla general messe dell'Universo, raccoglievan nulladimeno con particolarissima diligenza, e affezzione alcune private spighe di maggior frutto. In pruova di che, chi non sà, che Timoteo; Tito; Filemone; Onesimo; S. Tecla, ed Appia furono tutti Figliuoli spirituali del santo Apostolo delle Genti; siccome S. Marco, e S. Petronilla fur di S. Pietro? Giacchè al sentir del Baronio, e del Padre Gallonio, suo Confratello, S. Petronilla non fù Figliuola à S. Pietro secondo il sangue; ma secondo lo spirito solamente; e S. Gio: Evangelista non scrisse egli una delle sue canoniche lettere à Eletta, divota Dama?

Io pur confesso, esser gran pena il prendere à guidare l'anime in particolare, ma questa è una pena, ch'assai conforta l'anime nostre; Pena rassomigliante molto alla dolce pena de' Mietitori, e de' Vendemmiatori, i quali non sono in effetto mai più contenti, che quando son di spighe maggiormente, e d'uve carichi, ed ingombrati. E' un travaglio, che disgrava, e solleva il cuore per la soavità, che ne riceve chi vi si appiglia; non altrimenti, che fà il Cinnamomo per la fragranza del suo odore rispetto à coloro, che dall'Arabia felice à noi nè fanno il trasporto.

Dicesi, che la Tigre, trovando in strada qualchedun de' piccioli figli suoi, lasciatole artificiosamente dal Cacciatore, per trattenerla, affinche egli ne prenda in questo mentre tutto il resto della covata, ella sel prende immediatamente, per greve, e grosso, che egli si sia, e sel porta seco, senza che quel peso amoroso la renda più lenta, e l'ingombri al corso; anzi per esso al camino si fà più spedita, e snella, finche l'abbia riposto in salvo entro alla caverna; alleggerendola l'amor naturale con quel caro, ed amato peso. Or quanto più giustamente un cuor veramente paterno prenderà egli di buona voglia il carico d'un anima, che Egli incontri nel buon desiderio della santa Perfezzione,

por-

portandola à quella in tenera cura di caro padre, ſenza aggravarſi di queſto carico, à ſe diletto?

Senza alcun dubbio; egli fà d'uopo, che un cotal cuore ſia veramente cuor d'amoroſo padre; Onde è, che gli Apoſtoli Santi, e gli uomini, che Apoſtolici già furon detti, chiamarono i Diſcepoli loro non pur ſuoi figli, ma anche con voce più tenera, ed amoroſa, piccioli figli.

Del reſto troppo è vero, ò caro Lettore, che io ſcrivo della Vita Divota, ſenza eſſer per me devoto; ma non però ſenza brama di divenirlo, quando, che ſia; eſſendo queſta quella ſanta affezzione, che mi dà coraggio per iſtruirti. Perchè, come diceva un gran Letterato; la buona maniera d'imparare è lo ſtudiare; la migliore è l'aſcoltare; e l'ottima è l'inſegnare. Così dice S. Agoſtino, ſcrivendo alla ſua divota Florenzia; che l'ufficio di diſtribuire ſerve di merito per ricevere, e l'ufficio d'inſegnare ſerve di ſtrada per imparare.

Aleſſandro impiegò Apelle à dipinger la ſua Campaſpe; Apelle sforzato à conſiderarne le bellezze minutamente, à miſura, che ne pennelleggiava il ſembiante in tela, ſe ne imprimeva l'affetto al cuore, in tanto, che ne divenne appaſſionatamente sì innamorato, che Aleſſandro, compaſſionando lo ſmiſurato affetto di lui glie la diè in moglie; privando ſe in ajuto altrui della più cara Amica, ch'aveſſe al Mondo.

Non altrimenti io ſon d'avviſo, ò caro Lettore, e mio buon' amico, che, eſſendo io Veſcovo, Iddio vuol, ch'io dipinga nel cuor de' Criſtiani non ſolamente le virtù comuni, ma di più anche i delineamenti particolari, e la Santa Effigie della cariſſima ſua, e dilettiſſima Divozione; Il che io faccio ben volentieri, sì per ubbidire, e sì pure per diſcarico à i miei doveri, e sì maſſimamente per la ſperanza, ch'io concepiſco, che, delineandola io nello ſpirito altrui, lo ſpirito mio ne poſſa venire ſantamente un dì innamorato; onde, rendendomene così la Divina Bontà ſempre acceſo vie maggiormente, condeſcenderà in fine di congiungerla à mè in eterno, & in indiſſolubile ſpoſalizio.

Abbeverando un dì la bella, e caſta Rebecca i Camelli di Iſache, fù deſtinata ad eſſergli ſpoſa; in arra di che da parte di Lui le furon donati i cari Pendenti, e l'Armille d'oro.

Altret-

Altrettanto oso promettermi io dall'immensa Bontà del mio Redentore; cioè, che, conducendo io la sua cara Greggia all' acque salutari della Pietà, Egli degnerà benignamente di sposare l'anima mia; ponendo alle mie orecchie le perle dorate del suo amore, e ne' miei bracci la forza di bene esercitarlo; nel che consiste l'essenza della verace Divozione; La quale io supplico la suprema Sua Maestà à voler concedere à me, & à tutti i Figliuoli della sua Chiesa; Santa, Incorruttibile, perpetua Chiesa; alla quale io sottometto i miei scritti; le mie azzioni; le mie parole; le mie volontà, ed i miei pensieri.

Annisj il giorno di S. Maria Maddalena dell'anno 1608.



DELL'

DELL' INTRODUZIONE
ALLA VITA DIVOTA,

PRIMA PARTE.

CONTENENTE

Le iſtruzioni, e gli eſercizj per condurre l'Anima dal ſuo primo deſiderio della Divozione ſino alla piena riſoluzione d'abbracciarla.

Deſcrizione della vera Divozione.

CAP. I.



Voi aſpirate alla Divozione, ò cariſſima Filotea; ed in queſto fate gran ſenno. Perchè, eſſendo, come voi ſiete Criſtiana, ſaper dovete, eſſer queſta una Virtù eſtremamente aggradevole alla Divina Maeſtà del Redentor noſtro. Ma, perchè i piccioli sbagli, che ſi commettono fin da principio di qualche affare, nel progreſſo infinitamente vengon creſcendo, e ſi riducono nell'eſtremo poco manco, ch' ad eſſere irreparabili; fà per tanto a voi di meſtiere, che, prima d'ogn'altra coſa, voi ſappiate, in che conſiſta, e qual ſia veramente la Virtù della Divozione: Stanteche, non eſſendovene che una vera, e trovandoſene quantità grande di falſe, e vane; ſe voi non conoſceſte, qual tra le molte ſia la verace, voi vi potreſte forte ingannare, e perdervi dietro a ſeguir qualche divozione, inconveniente, e forſe anche ſuperſtizioſa; laſciandovi rapire in sì grave inganno più da pregiudicate falſe impreſſioni, che da buon ſenſo.

Arelio dipingeva tutti i volti dell'Immagini di ſua mano, nell'aria, ed a ſomiglianza delle Femmine, che egli amava. Così

non rade volte ciafcuno a fe dipinge la Divozione,fecondo l'idea delle fue paffioni, adattandola al fuo capriccio. Poichè colui, a ragion d'efempio, che è inclinato molto al digiuno, riputerafsi per ben divoto, folamente nel digiunare, tuttochè l'anima fua refti fempre ripiena d'afpro rancore; Onde, non ofando per fobrietà di temperar la fua lingua ne pur nell'acqua, non che nel vino; non fi farà tra tanto rimorfo, d'inzupparla nel vivo fangue del proffimo fuo, con la maledicenza e con la calunnia. Un' altro crederà, fe effer divoto, perchè s'occupa in recitare a giornata quantità di lunghe orazioni; quantunque diffipi poi il fuo cuore, e profani le proprie labbra in ogni forte di parole fdegnofe, arroganti, e ricolme d'ingiurie tra fuoi domeftici, e i fuoi Vicini. Altri trae volentieri la limofina di faccoccia, ma non così volentieri poi trae dal cuore la dolcezza, per perdonare a'nemici fuoi. Altri finalmente fi piega facile a perdonare, ma non vorraffi giammai indurre a fodisfare a' fuoi creditori,fe non coartato dalla pubblica ragione, ed a viva forza dalla Giuftizia.

Or tutta quefta sì fatta gente dal volgo, e dagli ftolti per divota vien reputata, quantunque non lo fia, che nell'apparenza. In argomento di che vien in acconcio un efempio vivo di parità.

Le truppe di Saul andavano in traccia per prender Davide nella fua cafa; ma Michol fua Moglie, avendo nel letto di Davide pofta una Statua, a Davide fomigliante, veftita degli abiti, e degli abbigliamenti di lui iftesso, fè creder loro, che la Statua foffe Davide, ammalato in letto, e prefo dal fonno.

Così appunto molte perfone fi riveftono, e fi fcontrafanno fotto l'immagine, e fotto le fallaci apparenze della Divozione; e ingannevolmente fi fan creder dal mondo per divote, e fpirituali; le quali in verità non fono altro poi fe non artifiziofe Statue della Divozione, e fantafimi vani.

O' Filotea, non è già quefta la Divozione; perchè la Divozione vera prefuppon fempre l'amor di Dio; anzi altra cofa non è, che l'amor di Dio; ma non fempre un tal quale amore; conciossiachè fin tanto che l'Amor Divino abbellifce, ed illuftra l'anima noftra, chiamafi Grazia; rendendoci grati, ed accetti a fua Divina Maeftà; mentre ci dà forza a bene operare, Carità dee dirfi; ma quando poi quefto Amore è crefciuto fino alla perfezio-

fezione, facendoci non solamente operar bene, ma di più operare l'istesso bene con diligenza, frequentemente, ed agevolmente, allora questo Amor Santo chiamasi Divozione.

Voi avrete osservato, che gli Struzzi non volan maj; le Galline nostrali volan di rado, e bassamente, e con grave mo to; all'opposto l'Aquile, le Colombe, e le Rondinelle volano spesso, veloci, e in alto.

Oimè, Filotea, che i peccatori non sanno in Dio levare il lor volo; anzi fanno il loro intrigato, e perpetuo giro sempre, e mai sempre in terra, e intorno alla terra.

Gli Vomini da bene, ma che non sono anche giunti alla Divozione, volano in Dio per le opere buone loro, radamente però, lentamente, e non ben leggieri; Ma le persone di già Divote volano in Dio frequentemente, prontamente, e sublimente.

Or per restringere le molte in una parola; La Divozione altro non è, che un' agilità, ed una vivacità Divina, e spirituale, per cui la Carità fà in noi le sue santissime operazioni; ò vero noi le facciamo in lei prontamente, e con pieno affetto. E conforme appartiene alla Carità di farci adempire generalmente, ed universalmente i Comandamenti di Dio, così si aspetta alla Divozione di farcegli adempire prontamente, e diligentemente. Per la qual cosa, chi non osserva i Precetti di Dio, nè per buono, nè per ben divoto dee riputarsi. Perocchè della Carità ci fà bisogno per esser buoni, e della Carità per esser divoti; ma per poter noi possieder pienamente la Divozione, oltre la Carità, ci fà d'uopo avere un' efficace vivacità, ed un agile prontezza all'opere buone, e caritative. E come l'essenza della Divozione consiste in un grado eccellente di Carità, ella ci rende non pur pronti, ed agili, e diligenti all'adempimento di tutti i Divini Comandamenti, ma di più anche ella ci provoca ad intraprendere prontamente, ed affettuosamente quel più, che possiamo d'opere buone, quantunque non ci sien comandate precisamente, sol tanto, che ci sien consigliate, overo ispirate.

Conciossiacche nella guisa ch'un'uomo, poco fà guarito da malattia, camina sol tanto, che egli hà di mera necessità, e questo lentamente, e con sua gravezza; così il Peccatore, essendo dalla sua iniquità guarito poc'anzi, camina sol tanto, quanto da

Dio precisamente gli è comandato, ma gravemente tutta volta, e con gran lentezza, e non senza inciampi, fin chè non si sia intieramente congiunto alla Divozione; perchè allora, a maniera di chi è robusto, e di corpo sano, non solamente egli camina pronto, e spedito, ma corre, e salta per le vie de' Divini Comandamenti, e passa oltre, e s'interna dentro al sentiero de' santi consigli, e delle ispirazioni, mosse dal Cielo.

Finalmente la Divozione, e la Carità non son tra loro più differenti, che la fiamma lo sia tra'l fuoco. Giacchè, essendo la Carità un vivace fuoco Spirituale, quando ella è molto infiammata, Divozione debbe chiamarsi; non aggiungendo la Divozione nulla al fuoco di Carità, che l'attività, nella fiamma espressa; la qual fiamma rende, e mostra la Carità pronta, attiva, e diligente, non solo all'osservanza de' Precetti tutti Divini, ma all' esercizio di più de' santi Consigli, e delle Ispirazioni sagre, e celesti.

Proprietà, ed Eccellenza della Divozione.

CAP. II.



Coloro, che disanimavano gl'Israeliti, per frastornargli dalla gita, e dall'ingresso della Terra di Promissione, dicevan loro, esser quello un Paese, che divorava gli Abitatori; cioè, che l'aria era si maligna, dimodoche non vi si poteva vivere a lungo; Che in oltre gli abitanti di tai Contrade eran Giganti sì smisurati, e sì mostruosi, che divoravano gli uomini, come se stati fosser tante Locuste.

O', cara Filotea, così fà il Mondo; diffama la santa Divozione à suo grande sforzo; dipingendo le persone divote d'una faccia nojosa, turbata, e trista; e divolgando, che la Divozione porta seco degli umori sempre malinconiosi, e insopportabili.

Ma siccome Giosvè, e Caleb protestavano in contrario al Popolo d'Israele; che la Terra di Promissione era bella, e buona non solamente, anzi ella era di sorte tale, che il possesso di lei nè sarìa riuscito loro dolce, ed aggradevole oltre l'umana credenza;

Così

Così lo Spirito Santo per la verace bocca di tutti i Santi, e Gesù Cristo Signor Nostro per bocca propria ci assicura, che la vita divota è una vita dolce, amabile, e ben felice.

Il Mondo vede, che i divoti digiunano; che ricevono, e soffrono dell'ingiurie; che assistono agli ammalati negli Spedali; che soccorrono a i poverelli di Gesù Cristo; che vegliano, che raffrenano la collera, che reprimono, e reggon le lor passioni, che si astengono da ogni lubrico piacer del senso, e che fanno mille altre buone azzioni, simili a queste, le quali in se stesse sono aspre, difficili, e rigorose; Ma il Mondo non penetra dentro, e non vede dall'altro canto, come la vera Divozione rende tutti questi santi esercizj dolci, e soavi a chi gli frequenta.

Riguardate di grazia le Api su'l Timo; elle vi trovan del sugo amaro, ma succhiandolo esse, il convertono in dolce mele; essendo ciò bella prerogativa di lor natura.

O' Mondano, Mondano! Vero è, che l'Anime Divote incontran molto d'amarezze tra i loro esercizj di mortificazione, e di penitenza, ma nel fargli esse gli convertono in dolcezza, e in non ben conosciuta soavità.

I fuochi, le fiamme, le ruote, le spade, ed ogn'altro fiero istrumēto di crudeltà rassembravano a i Santi Martiri fiori, e profumi, perchè Eglino eran divoti. Dunque se la santa Divozione potè infonder della dolcezza ne' più spietati tormenti, e fin nella morte, che farà ella nelle virtuose, e divote azzioni?

Il Zucchero raddolcisce le frutte, non ben mature, e tempera il nocumento delle mature soverchiamente. Ora la Divozione è il vero Zucchero Spirituale, che toglie l'amarezza alle mortificazioni, la sollecitudine a i poveri; a i ricchi l'anzietà; la desolazione agli oppressi; l'insolenza a i favoriti; la tristezza a i solitarj; e la dissolutezza a chì vive in mezzo degli agi. Ella così nell'Inverno serve di fuoco, come nell'Estate serve di rose. Ella sà abbondare, e sà soffrir povertà con egual sembiante. Ella rende utile parimente l'onore, come il disprezzo. Ella riceve il piacere, e'l dolore con un cuore, quasi sempre a se medesimo somigliante, i suoi fedeli seguaci ricolmando mai sempre di maravigliosa dolcezza.

Or contemplate un poco la misteriosa Scala del Gran Giacobbe,

cobbe, perchè questa è della Divozione un ritratto vivo.

I due fianchi, a cui si attengono gli scaloni, rappresentano l'Orazione, per la quale s'impetra l'Amor di Dio; e i santissimi Sagramenti, per gli quali si conseguisce. Gli scalini poi non figurano altro, che i diversi gradi di Carità, per cui di virtù in virtù ò si discende con la vita attiva al sollievo, ed al profitto del nostro prossimo, ò si ascende per la contemplativa all'amorosa Unione di Dio, che è unico nostro, e supremo bene. Ponete mente oltre a tutto questo, quai sien coloro, che discendono, e sagliono per tale scala. Questi ò son' uomini, che anno d'Angeli il cuore, ò sono Angioli in forma umana. Eglino non son giovani, e sembran tali; perche si mostran di vigor pieni, e di spiritual leggierezza, ed agilità: Anno ali al volo, e si slanciano a Dio per mezzo dell'orazione; & an piedi anche per caminar con gli uomini insieme in santa, ed amichevol conversazione. Le faccie loro son belle, e gaie; perche ricevon le cose tutte di questo Mondo, ed ogni accidente sempre per dolci, e soavi modi; Le loro gambe, le loro braccia, e le loro teste son discoperte in tutto, e per tutto; secondo che i pensieri loro, e le loro affezzioni, ed opere buone non son regolate da altra mira, se non da quella di piacere a Dio; Il rimanente del corpo è coperto sì, ma d'una bella veste, e leggiera; perchè prendono meramente l'uso solo, e quanto è lor necessario del Mondo, e di queste nostre caduche cose; e questo il prendono d'una maniera soave, e pura, non ne pigliando, che leggiermente il mero bisognevole al loro stato. Or tali appunto son le persone divote nel viver loro.

Crediatemi, Filotea; La Divozione è la dolcezza della dolcezza, è la Reina delle Virtù; perche è la perfezzione della Carità. Onde, se la Carità è un latte, la Divozione n'è il dolce fiore; se la Carità è una pianta; la Divozione n'è il frutto; se la Carità è una gemma cara, e preziosa; la Divozione n'è lo splendore; Se la Carità è un balsamo profumato; la Divozione n'è la fragranza; E fragranza, ò mio Dio, di tale, e tanta soavità, che conforta gli uomini, ed agli Angeli apporta gioja.

Che la Divozione è confacevole a tutte le sorti di vocazioni, e di professioni.

CAP. III.



DDIO comandò nella Creazione alle piante, che ciascheduna producesse i suoi frutti, secondo il genere suo. Parimente il medesimo Iddio comanda a' Cristiani tutti, giacchè i Cristiani son le Piante animate della sua Chiesa, che producano de' frutti di Divozione, ciascheduno secondo la sua qualità, e secondo la precisa sua vocazione.

La divozione adunque debbe esser differentemente esercitata dal Gentilvomo, e dall'Artigiano; dal Principe, e dal Valletto; dalla Vedova, dalla Fanciulla, e dalla Donna, già maritata. Anzi non basta sol questa distinzione; bisogna in oltre adattare la pratica della Divozione ciascheduno alle proprie forze in particolare, a i proprj affari, alle proprie incumbenze, ed al proprio grado.

Ditemi di grazia, Filotea, converrebbe egli al Vescovo di voler essere solitario a maniera de' Certosini?

Se gli ammogliati non volessero accumulare, e conservar più di roba, che i Cappuccini, se l'artista frequentasse la Chiesa tutto il giorno, a modo de' Religiosi, e se i Religiosi, per servizio del prossimo loro stessero tutto dì esposti nella frequenza degli uomini a mille incontri; siccome al Vescovo si appartiene, questa sorta di Divozione non sarebbe ella ridicolosa, intollerabile, e e sregolata?

E pur questi sbagli si prendon sovente nulladimeno; Et il Mondo, che non discerne, ò di discerner non prende cura, quanto sia differente la vera Divozione dall' indiscrezione di coloro, che si persuadono fallacemente d'esser devoti, mormora, biasima, e discredita la Divozione; la quale in verità non produce mai disordini così fatti.

Oh, Filotea; La Divozione non guasta, e non sconcerta alcuna cosa, quand'ella è vera; anzi ella perfezziona tutte le cose,

e allo-

e allora, che ella è contraria alla legitima vocazione di chi che sia, in tal caso è Divozion falsa senza alcun dubbio.

L'Ape, dice Aristotile, cava da' fiori il suo mele, senza guastargli; lasciandogli intieri, e freschi, come gli trova; Ma la Divozione fà ancor meglio; perchè, tanto è lungi dal guastare la vocazione, e le oneste faccende de' suoi seguaci, che anzi le adorna, e le fà più belle.

Qualunque preziosa gemma, dove si tenga nel mele infusa, ne diventa più risplendente, secondo il proprio color nativo: Così ciaschedun Cristiano si rende più aggradevole nella propria sua vocazione, quando la unisce alla Divozione. Perchè allora la domestica cura della famiglia diventa più pacifica; L'amor nuziale tra'l marito, e la moglie assai più sincero; Il servizio al Principe più fedele, e tutte quante le civili occupazioni, ed oneste più soavi, & amabili di gran lunga.

Egli è di vero un massiccio errore, anzi eresia, il voler bandire la Vita Divota dal quartiere de' Soldati, dalla bottega degli artieri; dalla Corte de' Principi; dal Governo Economico, e familiare de' maritati.

Vero è, Filotea, che la Divozione, puramente contemplativa, Monastica, e Regolare non può nelle vocazioni predette essere esercitata; ma è vero ancora, che oltre a queste tre sorti di Divozioni ve ne sono dell'altre, adattate, e proprie a perfezionare quei, che vivono al Secolo, e in mezzo al Mondo.

Abramo, Isacche, Giacobbe, Davide, Giobbe, Tobia, Sara, Rebecca, e Giuditta ce ne fan fede nell'antica Legge del Testamento. E per quel, che riguarda la santa Legge dell'Evangelio; San Giuseppe, Lidia, e San Crispino perfettamente nelle lor botteghe furon divoti; Santa Anna; Santa Marta; S. Monica, Aquila, e Priscilla lo furon parimente tra' maneggi delle lor case domestici, e familiari; Cornelio, S. Sebastiano, e S.Maurizio nella milizia, e tra l'armi; Costantino, ed Elena, San Lodovico, il Beato Amadeo, e Sant'Eduardo ne' loro Santi, e Regali Troni. Anzi all'incontro s'è dato spesso, che molti an perduta la perfezzione nella solitudine, benchè la solitudine porti per altro tanto d'ajuto alla perfezzione, e tanto le si confaccia; avendola all'incontro conservata in mezzo alla moltitudine delle

le

le genti, tutto chè la moltitudine sia sì poco favorevole alla Perfezione.

Dice San Gregorio, che Lotte, il quale fù casto nella Città, nella solitudine si macchiò.

Per tanto dovunque noi siamo, e in qualunque grado, noi possiamo, e dobbiamo aspirare alla vita perfetta, e santa.

Della necessità d'una prudente Guida, per entrare, e per far progresso nella Divozione.

CAP. IV.



IL Giovane Tobia, comandato d'andare à Rages, egli rispose; *Non sò la strada*; *Và adunque*, replicò il Padre, *e cerca qualcuno, che ti sia guida*.

Io dico a voi l'istesso, mia Filotea; Volete voi di buon senno istradarvi alla Divozione? Cercate qualche uomo da bene in prima, che vi sia guida, e che vi conduca.

Questo è l'avvertimento degli avvertimenti; Per quanto voi cercate, dice il divoto Gio: Avila, voi non troverete mai tanto sicuramente la volontà di Dio, quanto su'l filo, e nella dirittura di questa santa Ubbidienza, raccomandata sì caldamente, e praticata da tutti gli antichi Padri.

La Beata Madre Teresa, veggendo, che Madama Caterina di Cardona s'esercitava, e s'affliggeva in gran penitenze, desiderò fortemente imitarla in questo, contro il parer del suo Confessoro, a cui, come che ciò le avesse vietato, ella fu tentata a disubbidire in questo particolare. Allora il Signor le disse, *Mia cara figlia; tu camini già per un buon sentiero, ed assicurato; vedi tu la penitenza, che fà Caterina? Io però faccio più conto della tua ubbidienza*; Onde d'allora in poi ella amò tanto questa virtù, che oltre l'ubbidienza, che prestava a' suoi Superiori, ella fè voto d'un'altra ubbidienza particolare ad un uomo eccellente, obbligandosi a seguire in tutto, e per tutto la direzione, e guida di lui, del che ella rimase consolata infinitamente; siccome avanti, e dopo Santa Teresa son restate contente moltissime anime buo-

ne, le quali per meglio foggettarfi alla volontà di Dio, an fottopofta la propria lor volontà a i Servi di lui in quefta maniera; Il che Santa Caterina da Siena ne' fuoi mariviglioſi Dialoghi par, che non fi fazj di commendare.

La divota Principeffa Santa Elifabetta fi diè in cura d'efatta ubbidienza al Dottor Maeftro Corrado. Quefto fù uno de' premurofi ricordi, dati in punto di morte dal Rè San Lodovico al fuo caro figlio; Confeffatevi fpeffo; eleggete un Confefforo idoneo, che fia valente, e che vi poffa ficuramente infegnar quelle cofe, che di faper vi fian neceffarie.

Dice la Santa Scrittura; che *l'amico fedele è un forte fcudo*; onde *quegli che l'hà trovato, hà trovato un ricco teforo*; *L'amico fedele è un medicamento di vita, e d'immortalità*; *il ritrovano folamente coloro, che temono Dio*.

Quefte Divine Parole riguardano principalmente, come voi potete vedere, l'immortalità; a confeguir la quale fà bifogno fopra ogni cofa d'aver quefto fedele amico; affinche egli riguardi le noftre azzioni, e le regoli, e le addirizzi co' fuoi ricordi, e co' fuoi configli; e che ci afficuri per la fua vigilanza dalle imbofcate, e dagl'inganni del Gran Maligno.

Quefto Amico fedele farà a noi in luogo di gran teforo di fapienza nelle noftre afflizzioni, nelle noftre triftezze, e ne' noftri inciampi; Ci fervirà d'eletto medicamento per alleggerire, e per confolare i noftri cuori nelle malattie fpirituali; Egli ci guarderà dal male, e il noftro bene avanzerà in meglio; e, moftrandogli noi qualche noftra infermità, impedirà, che ella non fia a morte; rilevan doccne egli medefimo a tutta fua forza.

Ma chi farà mai, che ritroverà quefto sì caro, e fedele Amico? Il Savio rifponde, *folamente chi teme Dio*; cioè a dire l'uomo umile, che brama ardentemente d'avanzarfi nella pietà.

Adunque, Filotea, effendovi di sì grande avvantaggio il caminare per l'alto fentiero della Divozione, accompagnata da una guida buona, e fedele, pregate Dio con premura eftrema, che ve ne proveda d'una, di sì fatte prerogative, che fia tutta fecondo il fuo cuor divino; nè dubitate punto in appreffo; perchè, quando egli vi doveffe inviare un' Angel dal Cielo, come al fortunato Tobìa fi degnò di fare, vi proveder à d'una buona guida, ed afficurata.

E bene

E bene appunto quest' uomo debbe esser sempre un Angel per voi; voglio dire, che laddove una volta trovato l'abbiate, ed eletto, non lo considerate, come puro uomo, e non collocate in lui la vostra fiducia, nè sopra la sapienza di lui umana, ma solo in Dio, il quale degnerà manifestamente di favorirvi, e di parlarvi per un tal mezzo, eccitando, e ponendo nel cuore, e nella bocca di sì fatt' uomo tutto ciò, che sarà bisogno per la vostra salute, e per vostro bene; per guisa tale, che voi il doverete ascoltare, qual Angelo, sceso dal Cielo a cura di condurvici voi ancora.

Trattate adunque con esso a cuore svelato, e con tutta fedeltà, e sincerità; palesandogli il vostro bene chiaramente, ed il vostro male, senza alcuna finzione, e dissimulazione; perchè così il vostro bene sarà esaminato, e assicurato viè maggiormente, e 'l vostro male sarà corretto, e bene emendato, e voi ne sarete alleggerita nelle vostre afflizzioni, e temperata, e regolata nelle vostre consolazioni.

Abbiate per tanto in esso una somma confidenza, mescolata però d'un sagro riguardo; in guisa che la confidenza in nulla sminuisca la riverenza, e questa la confidenza in nulla impedisca. Confidatevi in lui con rispetto verecondo, qual d'amabile figlia verso del Padre, e riveritelo con la confidenza d'affettuoso figlio verso sua Madre.

In somma; questa bella amicizia debbe esser forte, e dolce allo stesso tempo; Tutta santa, tutta sagrata, tutta spirituale.

A tale effetto sceglietene un sol tra mille, dice Gio: Avila, ma io aggiungo; tra dieci mila. Perchè se ne trovan meno del creder nostro, che sien capaci a cotanto ufficio. Egli debbe esser pieno di carità, di dottrina, e di gran prudenza; che se gli manca una di queste tre prerogative; si corre a rischio. Tuttavia io vi soggiungo di nuovo, dimandatelo a Dio; &, avendolo trovato beneditene la sua sovrana Clemenza; ne vi inquietate à cercanr'altri; Anzi caminate semplicemente, umilmente, e con gran fiducia; perchè così voi farete un felicissimo, e buon camino.

Che bisogna incominciare dalla purga dell' Anima.

C A P. V.


Fiori, dice la sagra Sposa, *sono appariti nel terren nostro; è venuto il tempo di potare, e di rimondare.*

Quali sono i fiori de' cuori nostri, ò Filotea, se non che i nostri buoni desiderj? Or subito, che spuntano, e apparifcon questi, bisogna dar di mano alla falce, per troncar via dalla nostra coscienza tutte l'opere morte, ed infruttuose.

Alla Donzella Straniera; per isposarsi all' Isdraelità, bisognò, che prima si dispogliasse della veste servile della sua antica cattività; che si tagliasse l'unghie, e che si radesse i capelli. L'Anima, la quale aspira all'onorata altezza di sposarsi al Figliuol di Dio, debbesi prima spogliare dell'uomo vecchio, e rivestirsi dell' uomo nuovo; abbandonando affatto il peccato, e troncando, e radendo ogni sorta d'impedimenti, che la distolgono dall' amor del suo Creatore; Perchè il vero principio della nostra santita è il purgarsi prima da tutti i nostri umori peccanti.

San Paolo fù in un momento purgato con una perfettissima purgagione; come altresì lo fù la B. Caterina da Genova; S. Maria Maddalena; S. Pelagia, e poch'altre; Ma questo modo di purgazione nella Grazia è tutto miracoloso, e straordinario, non altrimenti, che il risuscitamento de' morti nella Natura; Onde noi non lo possiamo pretender, senza gran nota di presunzione.

L'ordinaria guarigione, tanto de' corpi, che degli spiriti non si fà, che a poco a poco con progresso d'avanzamento in avanzamento; e questo lentamente, & a lungo tempo.

Eccovene un immagine assai vivace. Gli Angeli su la scala di Giacobbe, tuttoche si conosca avere l'ali, tutta via non volan per questo; anzi sagliono, e scendono di scalone in scalone ordinatamente. Un altra immagine di natura; L'Anima, che dal peccato ascende alla Divozione, può compararsi all'Aiba novella, la quale nello spuntare al nostro Orizonte, non disgombra dall' aria tutte le tenebre in un' istante, ma a regolati gradi del suo camino.

mino. Per ciò dice l'Aforismo; che la guarigione, la qual viene acquistandosi lentamente, e soavemente, ella è sempre più sicura, e più accertata. Perchè tanto le malattie dell'anima, che del corpo, vengono, come è proverbio, a cavallo per la posta, e sen vanno à piè, ed a passi lenti.

Bisogna dunque, Filotea, esser coraggiosa, e paziente nell' esercizio di questa nostra gelosissima Purgagione.

Ma ò Dio! Qual compassione è di certe Anime, le quali, veggendosi soggette a più imperfezzioni, dopo essersi esercitate per qualche tempo nella Divozione, incominciano ad inquietarsi, a turbarsi, a disanimarsi, lasciando quasi trasportare il lor cuore dalla tentazione di abbandonare l'impresa, e tornare in dietro? All'incontro non è egli una gran perdita, e disvantaggio di quelle altr'anime, che, prese da vana baldanza, e da presunzione, il primo giorno della lor Purga, facendosi a credere d'esser già nelle loro imperfezioni mondate affatto, tengonsi omai per perfette, ed osan volar senz' ali.

O Filotea, queste son per certo in gran pericolo di ricadere; essendosi troppo presto sottratte dalla mano del Medico, e dalla cura. Perche dice il Regio Profeta. *Non vi levate anzi sia giunta la bella luce; Levatevi sol dopo d'aver seduto.* Ed egli stesso ben praticò tale avvertimento, a proprio profitto; Poichè essendo stato di già lavato, e purgato, nulla di meno dimanda d'esser mondato, e purgato pur tutta via. Poiche l'esercizio della Purgazione delle Anime nostre nè si può, nè si debbe finir,che col viver nostro. Per tanto non ci conturbiamo soverchiamente delle nostre imperfezioni; giacchè la perfezion nostra si vien augumentando vie maggiormente in combatter sempre; Nè mai sapremo combatter bene le imperfezioni nostre senza vederle; nè vincerle senza incontrarle, ed averle a fronte. Sicchè la vittoria sopra esse non consiste in non sentirle punto, ma in dissentirvi; E ben s'avverta, non esser consentir loro, il sentirsene incomodato; poichè, per esercizio di nostra umiltà, giova non rado, che noi siamo alcuna volta punti, e lievemente feriti in questa battaglia spirituale; Con tutto ciò vero è, che noi non resterem mai superati, e vinti, se non quando averem perduta ò la vita, ò il santo coraggio.

Ora

Ora nè lè imperfezioni, nè i peccati veniali ci potranno impedire la vita divota, la qual non si perde, che per la colpa grave, e mortale.

Resta sol dunque il cautelarsi, affinchè le nostre picciole imperfezioni non ci avviliscano, e non ci faccian perder di cuore.

Liberatemi, ò Mio Signore, diceva Davide, *dalla codardìa, e dal pusillanimo avvilimento*.

Certo, che in cotal guerra è una condizione a noi troppo avvantaggiosa, e troppo propizia, che noi restiam sempre vincitori, pur che sempre da noi combatter si voglia.

Della Prima Purga dell' Anima, che è quella da' Peccati Mortali.

CAP. VI.



LA Prima Purga, necessaria di farsi è quella dal Peccato; e far si debbe per mezzo del Santo Sacramento di Penitenza. Cercate per tanto il più degno Confessoro, che voi potrete; e per facilitarvi la Confessione, prendete qualcuno di quei libretti, che sono stati composti per tale effetto, al discarico di coscienza, e a ben confessarsi; Come sarebbe il Granata; Bruno; Arias; Augerio, e somiglianti altri; e nel leggerlo attentamente, venite di punto in punto tra voi confrontando, e notando, quali sien le vostre passate colpe, dappoichè vi ricordate d'aver avuto l'uso della ragione fino al giorno di questa dissamina. E se voi diffidate in ciò della vostra memoria, scrivete quanto con la mente avrete notato; E dopo esservi così preparata, e rammassati gli umori peccaminosi dell'anima vostra, detestategli generalmente, e rigettategli dal vostro cuore per via d'una gran Contrizione, e d'un profondissimo dispiacimento, quanto possa mai lo spirito vostro, ed un cuor dolente; Eccitando in voi questa Contrizione col considerar queste quattro cose. Prima; che per lo peccato voi avete perduta la grazia di Dio più, e più volte; Avete dal canto vostro ceduta la ragione, e 'l vostro diritto al Paradiso; Avete accettate per voi in pessimo contracambio le

pene

pene eternali del crudo Inferno; ed avete rinunziato per sempre il perpetuo congiungimento all'amor di Dio.

Voi comprendete ben, Filotea, che io ora parlo d'una Confession Generale di tutta quanta la vita vostra; la quale, comechè io mi protesti, non esser sempre necessaria assolutamente, considero però, che vi sarà estremamente utile, e di profitto in questo principio; e perciò ve la consiglio con gran premura. Perchè avviene spesso, che le ordinarie confessioni, di coloro massimamente, i quali vivono d'una vita comunale, e molto dimessa, sono piene per lo più d'essenziali, e di gran difetti. Conciossiachè di sovente l'uomo, ò nulla, ò assai poco vi si prepara; ò non ha in se quella contrizion, che vi si richiede. Anzi; accade spesse fiate, che l'uomo si và a confessare con un' occulta, e tacita volontà di ritornare al peccato; secondo che non si vuole evitare l'occasion della colpa, ne prendere i necessarj espedienti all'emendazion della mala vita; Onde in tutti questi predetti casi la Confession Generale si ricerca per assicurare l'Anima propria.

Senza che la General Confessione ci richiama al vivace conoscimento di noi stessi; ci eccita ad una salutifera confusione della mal nostra menata vita; ci fà ammirare l'immensa Misericordia di Dio, per averci aspettati sì lungamente, e in tanta pazienza; Rappacifica i nostri cuori; disgrava i nostri spiriti; muove in noi proposti buoni; dà motivo al nostro Padre Spirituale di darci degli avvertimenti più convenevoli al nostro stato; e ci apre l'anima per dichiarar con più confidenza le confessioni, che farem dopo di mano in mano.

Parlandosi qui dunque d'un rinnovamento generale del nostro cuore, e d'una universale conversion dell'anima nostra al suo caro Dio, per la grande intrapresa d'una vita tutta divota, sembrami, ò Filotea, di far gran senno di consigliarvi à questa General Confessione Sagramentale.



Della

Della seconda Purga degli affetti al peccato.
CAP. VII.



Utti gl' Isdraeliti uscirono in effetto di Terra d'Egitto; ma non ne uscirono per altro tutti dall'affezione; poichè molti di loro in mezzo al Deserto rampognarono, d'esser privati delle Cipolle Egiziane.

Oh Dio! Così son molti Penitenti, che in effetto escon dalla colpa, ma non lascian per questo di portarne gli affetti ne' cuori loro. Io intendo di dire, che essi propongon non più peccare, ma tutto questo con tal contracuore, e rincrescimento, che conservano ancora, di doversi privare, ed astenere dalle mal felici dilettazioni del peccato.

Il loro cuore vi rinunzia, e se ne allontana, ma non lascia però di rivolgersi spesso da quella parte; come la Moglie di Lotte appunto fece verso di Sodoma, accesa in fiamme; si astengono dalla colpa non altrimenti, che l'infermo fà da' melloni. Egli non ne mangia, perche il Medico l'ha minacciato a morte, se ei ne mangiasse; Tutta volta s'inquieta, di doversene render privo; ne parla frequentemente; e patteggia, se ei ne potesse almanco assaggiare; e se non altro vuol sentirne pur ragionare, e chiama felice chi se ne ciba senza divieto. Così appunto questi Penitenti, deboli, e fiacchi, s'astengono dal peccato per qualche tempo, ma con nojoso rigretto, e grave; bramando di poter peccare, senz'esser dannati; Parlano del peccato con loro senso, e con lor diletto, e stimano felici quei; che'l commettono.

Un Uomo, a ragion d'esempio, deliberato di vendicarsi si muterà di volontà nella Confessione; ma tosto ritornerà al primiero suo mal talento, detestato da lui poc'anzi; perche, ritornando tra' suoi Amici, tra essi prenderà sfogo, e molto piacere in raccontar loro, e in esaggerare le ragioni di sua querela; protestando, che, se non fosse il Timor di Dio, avrebbe fatto questo, e quell'altro; e che la Legge Divina sù questo punto del perdonare è dura, e difficile soverchiamente; e che piacesse pure a Dio, che il vendicarsi fosse permesso.

Ah! Chi non vede, che, quantunque questo pover' Uomo

sia

sia in effetto fuor del peccato, egli nulladimeno ne è imbarazzato dall'affezzione? Onde, essendo effettivamente fuor dell'Egitto, vi conserva tutta via le tenere affezzioni; desiderando l'aglio, e le cipolle, che una volta soleva colà mangiare. Lo stesso si potrà dire di cotal Femmina mal pentita, che, avendo già detestati i suoi folli amori, pur si compiace d'esser vagheggiata, e di trarre in torno a se vano corteggio d'appassionati.

Meschine loro; che tali genti si raggiran sempre intorno ad un gran periglio!

O' Filotea, giacche voi volete appigliarvi alla Divozione non vi sarà solamente d'uopo il deporre il peccato solo, ma vi bisognerà mondare affatto il cuor vostro da tutte quāte quelle affezzioni, che dal peccato anno dipendenza; Conciosiache, oltre il danno, che avereste in esse, di far delle ricadute soventi, e gravi, queste infelici affezzioni illanguidirebbero perpetuamente il vostro spirito, e l'aggraverebbero in modo tale, che egli per certo non potria fare l'opere buone prontamente, diligentemente, e frequentemente; Nel che, come detto di sopra abbiamo, consiste la Divozione.

Le anime, a mio avviso, che, essendo uscite dallo stato di colpa, vi conservano niente di meno l'inclinazione, e le languidezze, son da paragonarsi a quelle fanciulle, ch' an l'Iterizia, le quali propriamente non son malate, ma però tutte le loro operazioni sono inferme. Elleno mangiano senza gusto; dormono senza riposo, ridono senza gioja, e si trascinano più tosto, che elle camino. Medesimamente queste anime, ch' hò descritte, fanno del bene con sì gran languidezza spirituale, che impediscono sempre la grazia a i loro buoni esercizj, i quali per altro sogliono essere in numero pochi, e fievolissimi negli effetti.

Del modo di far questa seconda Purga.
CAP. VIII.



ORa il principal modo, e fondamento di far questa seconda purga dell'Anima, è la viva, e profonda considerazione di quanto gran male ci apporti il peccato. Poiche per via di questo conoscimento noi entreremo in una efficace, e veemente contrizione; Giacche la contrizio-

ne, per picciola che ella ſia, purche ſia vera, e che ſia ſopra tutto congiunta con la Divina virtù de' Santiſſimi Sacramenti, ci purga ſufficientemente dalla colpa ; Siccome, quando è grande, e veemente,ci monda da tutte le affezzioni,che dipendon da eſſa colpa,

Un odio, ed un rancore fievole, e dimeſſo, ci fa avere a contragenio colui, che così odiamo, e ci fa fuggir la ſua compagnia; ma poniam poi, che ſi accreſca queſt' odio, e che divenga un'odio mortale, noi non ſolamente in tal caſo fuggiamo, & abborriamo coſtui, ma di più ci viene anche in orrore, e non poſſiamo ſoffrire ne meno la converſazione di coloro, che a lui ſono congiunti in qualche maniera, quali ſono i parenti, gli amici, ed anche l'immagine di lui iſteſſo.

Così allorchè il Penitente non odia il peccato, che per una leggiera contrizione, quantunque vera, egli ſi riſolve effettivamente a non più peccare; ma allora, che l'odia per una contrizione poſſente, intenſa, e rigoroſa, non ſolamente deteſta il peccato, ma egli paſſa più oltre ancora a deteſtare tutte le affezzioni,le dipendenze al peccato, e le ſdruciolevoli inclinazioni.

Biſogna per tanto, Filotea,aggrandire, ed augumentar quanto voi potrete, la voſtra contrizione, ed il voſtro ripentimento; affinchè ſi eſtenda a odiare ancor le dipendenze alla colpa per menome che le ſieno. Così la ben pentita Maddalena nella profonda ſua contrizione perdette di maniera il guſto al peccato, & a i diletti voluttuoſi, che vi avea preſi, ſicchè giammai più non vi rivoltò la mente, o 'l penſiero. E 'l Santo Re Davide proteſtò non ſolo d'avere il peccato in odio, ma in oltre tutte le vie del peccato, ed ogni ſua orma. Stantechè in ciò conſiſte il ringiovanir dell' anime noſtre, che Egli al ringiovanimento dell'Aquila paragona.

Ma per entrar voi in queſta viva apprenſione, e contrizione, vi fà biſogno, o Filotea, di eſercitarvi premuroſamente nelle ſeguenti Meditazioni; le quali, eſſendo da voi ben praticate, ſradicheranno dal voſtro cuore, mediante la divina Grazia, il peccato, e le principali affezzioni verſo la colpa; Avendole io qui appreſſo ordinate, e diſpoſte a queſto principale, e preciſo effetto.

Per la qual coſa, voi l'anderete facendo l'una dopo l'altra, ſecondo ch'io l'ho notate; non ne prendendo voi, che una ſola per ciaſcun giorno, e facendola, quando poſſibil vi ſia, nella mattina;

tina; ſiccome in tempo più proporzionato per tutte le azzioni dello ſpirito; L'anderete poi rimeſcolando nell'animo voſtro, e ruminandola ad ora, ad ora per tutto il giorno. Che ſe voi non ſiete per anco pratica, e inſtrutta in far la meditazione, vedete ciò, che ne è detto per voſtro ſtradamento nella ſeconda Parte di queſto Libro.

MEDITAZIONE PRIMA

Della Creazione.

CAP. IX.

PREPARAZIONE.

I. *Ponetevi alla preſenza di Dio.*
II. *Pregatelo, che vi ſpiri.*

CONSIDERAZIONI.

1. CONSIDERATE, che non ſono, che tant'anni, che per lo innanzi non eravate ancora al mondo, e che prima l'eſſer voſtro non era, che un mero nulla. E dove eravamo noi, ò Anima mia, in quel vaſto ravvolgimento di sì gran tempo? Il Mondo aveva durato tanto prima di noi, e non vi era di noi per anche ſtata novella alcuna.

2. Iddio v'ha cavata da queſto niente, per farvi ciò, che voi ſiete, ſenza aver punto di voi biſogno, ma per ſua ſola bontà infinita.

3. Conſiderate l'eſſer, che Iddio v'ha dato, che è un' eſſere il più perfetto, che ſi dia in queſt'Univerſo; perche è capace di vivere eternalmente, e d'unirſi perfettamente al ſuo Creatore.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. UMiliate voi ſteſſa davanti a Dio; dicendo col Salmiſta; O Signore! io ſon nel voſtro coſpetto, non altrimenti, che un puro nulla; E come mai avete di me avuta memoria, e cura a crearmi? Oimè! Anima mia; voi ſareſte per

anche abbiſſata in quell'antico, e ſcordato niente; e vi reſtereſte per ſempre; ſe Iddio non ve ne aveſſe tirata fuori. Or che fareſte voi dentro a quel dimenticato centro d'oblio?

2. Ringraziate il Signore. O' mio Grande, e buon Creatore! O' quanto vi ſon tenuta, poiche voi vi ſiete degnato di prendermi, e trarmi fuori dal profondo del niente mio, e di farmi ciò, ch'io ſono a motivo ſolo dell'infinita voſtra Miſericordia. Che potrei mai far'io in riconoſcenza di tanto bene per benedir degnamente il voſtro Santo, ed auguſto Nome, e per renderne degne grazie alla ſuprema voſtra bontà?

3. Confondetevi. Ma oimè mio Creatore! In luogo di eſſermivi unita in fede, in ſervitù, e in amore, io mi vi ſono fatta tutta ribelle per le ſregolate mie affezzioni; ſeparandomi ſempre più, e più, e slontanandomi da voi, per unirmi ſolo al peccato; in nulla onorando più la bontà voſtra, che ſe voi non foſte ſtato mio Creatore.

4. Confondetevi nel coſpetto di Dio; O' anima mia, ò anima mia! Sai tù, che il Signore è ſolamente il tuo Iddio? Egli è che ti ha creata, e non tù hai creata te. O Dio! Io ſono l'opera delle voſtre onnipotenti, e pietoſe Mani.

5. Or via sù, io voglio dunque incominciare a compiacermi più dirittamente di me medeſima in avvenire; giacche, mio Dio, tutta ſono di voi, e nulla ſono per me ſteſſa.

Dunque di che ti glorierai, ò polvere, e cenere; anzi più toſto ò verace niente, di che dunque ti eſalterai?

Per tanto, affin di umiliarmi efficacemente, io voglio intraprendere le tali, e le tali opere buone; Voglio ſopportar pazientemente queſti, e queſti altri diſpregj; Voglio migliorare, e mutare in meglio la vita mia, e ſeguitare oggi mai il mio Creatore, ed avere in più riverenza la mia condizione, che egli m'ha data, con impiegarla intieramente nell'ubbidienza alla Divina ſua volontà, per quei mezzi, che mi ſaranno moſtrati, e conſigliati dal mio Padre Spirituale.

CONCLUSIONE.

1. Ringraziate il Signore. Benedici il tuo Dio, ò anima mia; e tutte le mie interiora lodino teco il ſuo Santo Nome; Poichè la ſua bontà è ſtata quella, che dal niente m'ha

tratta

tratta fuori, e la sua misericordia è stata quella, che m'ha creata.

2. Offerite. O' mio Dio! Io vi offerisco quest'esser mio, che è tutto vostro liberal dono; Io ve l'offerisco di tutto cuore; e ve'l dedico, e ve'l consagro.

3. Fate quì la vostra preghiera. O Dio fortificatemi in questi miei buoni affetti, ed in queste mie risoluzioni. O' Vergine Santa, raccomandatele voi alla misericordia del vostro Divino Figlio, con me stessa, e con tutti coloro, per gli quali io sono obbligata a pregare.

Pater Noster, *Ave Maria*.

Nell'uscire dall'Orazione, e nel passeggiare al quanto raccogliete quasi un mazzetto di divote considerazioni, per odorarlo poscia tra giorno.

MEDITAZIONE SECONDA.

Del fine, per lo quale siamo creati.

CAP. X.

PREPARAZIONE.

I. *Ponetevi alla presenza di Dio.*
II. *Pregatelo, che v'inspiri.*

CONSIDERAZIONI.

1. PENSATE, che Dio non v'ha già posta in questo Mondo per alcun bisogno, che egli di voi possa aver giammai, essendogli voi inutile in tutto; ma solamente per essercitare in voi gli effetti di sua divina immensa bontà, dandovi la sua grazia, per concedervi al fin la sua gloria.

A questo effetto egli ha degnato di fregiarvi del lume di ragione, e dell'intelletto; perchè con esso il riconosciate; della memoria, per dovervi di lui ricordare; della volontà, per amarlo sopra ogni cosa; dell'immaginazione, perchè vi rappresentiate i suoi benefizj; degli occhi, per veder le maraviglie delle opere sue; della lingua, per le sue lodi, e così discorrendo di

di tutti i ſentimenti del corpo, e di tutte le potenze dell'anima voſtra.

2. Eſſendo voi dunque ſtata creata, e poſta al Mondo unicamente a queſto ſol fine, tutte le altre voſtre azzioni, che ſiano oppoſte, e che non vi guidino ad eſſo fine, debbonſi da voi rigettare, e sfuggire, e diſpregiare, ſiccome ſuperflue, e in tutto vane.

3. Conſiderate la miſeria del Mondo, quaſi comune, ed univerſale, che non penſa punto a tal coſa; anzi vive quaſi creda di eſſere ſtato creato ſolamente per edificar Palazzi, per piantar' alberi, per ammaſſar ricchezze, e per perderſi dietro a ſimiglianti vanità, di neſſun rilievo.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. Confondetevi di voi ſteſſa, e rimproverate all'anima voſtra, che, eſſendo ſtata da Dio creata, e poſta al mondo con prerogative sì grandi, e così ſublimi, ella per l'addietro non ha penſato, che poco, o nulla a tutte queſte gran verità.

O mio Dio! A che penſava io, quando non penſava di voi? Di che mi ricordava io, quando non mi ricordava di voi? Che amava io, quando io non amava voi mio Signore?

Oimè! Che io mi dovea pur nudrir della verità, e mi riempiva di vanità; e vilmente ſerviva al mondo, non eſſendo egli fatto, che per ſervirmi.

2. Deteſtate la voſtra mal menata vita fino a queſt'ora. Io vi rinunzio, o miei penſieri vani, e inutili affetti; Io vi deteſto, ò rimembranze eſecrabili, e nequittoſe; Io vi abboriſco, o disleali amicizie, ed infide; Servitù perdute, e meſchine; Retribuzioni ingrate, e nojoſi compiacimenti.

3. Rivolgetevi, e convertitevi a Dio. E voi, o mio Dio, mio Salvatore, e mio Redentore; Voi ſarete da ora innanzi l'unico oggetto de' miei penſieri. Oh, che io non applicherò giammai più lo ſpirito mio a penſieri, che ſieno di voſtro diſpiacimento; La mia memoria ſarà ripiena in tutti i giorni del viver mio della grandezza della voſtra dolce Clemenza, sì benignamente con me uſata; Voi ſarete le vere delizie del ripentito mio nuovo cuore, e la ſoavità di queſti miei nuovi affetti.

Ora-

Orasù via dunque; per l'avvenire questo, e quell'altro disviamento, in cui gittavo le mie giornare; questo, e quell' altro vano esercizio, che mi rubava alla miglior parte di me medesima; queste, e quell'altre prave affezzioni, che m'ingombravano in male il cuore, mi saranno oggi mai in abborrimento; e per far questo io userò de' tali, e de' tali mezzi.

CONCLUSIONE.

1. Ringratiate Dio, che v'ha creata ad un fine tanto eccellente. Voi m'avete fatta, o Signor, per voi, affin ch'io debba godere eternamente dell' immensità della vostra suprema gloria. Quando sarà l'ora, ch'io ne sia degna, e quando vi benedirò io con tutta la pienezza de' miei affetti.

2. Offerite. Io v'offerisco, o Creator mio, tutte queste mie nuove brame, e tutte queste mie efficaci risoluzioni col maggiore sforzo del mio spirito, e del mio cuore.

3. Pregate. Io vi supplico, o Dio mio, di ricevere in grado queste mie brame, e questi miei voti; e che da voi discenda sopra l'anima mia la vostra santa benedizione, affinchè ella possa eseguire questi divoti proponimenti, nell'efficacia, e nel merito immenso del Sangue prezioso dell'Unigenito vostro Figlio, Crocefisso a nostra salute.

Raccogliete il solito mazzetto di divozione.

MEDITAZIONE TERZA
De' Benefizj di Dio.
CAP. XI.

PREPARAZIONE.

I. *Mettetevi alla presenza di Dio.*
II. *Implorate il Divino ajuto.*

CONSIDERAZIONI.

1. Considerate le grazie temporali, che Dio v'ha fatte; qual corpo; qual comodità al vostro sostentamento; qual sanità; quali agj per viver lieta; quali amici; quali assistenze! Ma considerate tutto questo comparativa mente alle tante calamità di molte altre persone, le

le quali per altro son di migliori prerogative, che voi non siete, e pure restano prive di questi benefizj, da voi sì ingratamente non conosciuti. Gli uni guasti di corpo, di sanità, e di membra; Gli altri abbandonati all'arbitrio degli obbrobrj, degli strapazzi, e de' disonori; e infiniti oppressi da povertà. Iddio non ha voluto framischiar voi nella miserabil sorte di questi tali.

2. Considerate poi i doni dello spirito. Quanto gran numero d'infelici uomini sono al Mondo! Ottusi; arrabbiati; selvaggi, e insensati; E perchè non siete ancor voi tra la misera turba di costoro?

La benigna mercè di Dio è, che solamente vi ha favorita. O quanti sono nudriti rusticamente in una estrema, ed alta ignoranza? E pure la Providenza Divina s' e degnata di far allevar voi tanto civilmente, ed onestamente!

3. Considerate, o Filotea, poi le grazie spirituali ad una per una. Voi siete de' Figli della Santa Romana Chiesa; Iddio vi ha fatto fin dalla vostra tenera età istruire nel suo divino conoscimento. Quante, e quante volte vi ha compartiti i suoi Divinissimi Sagramenti? Quante volte v'ha date delle ispirazioni sante, de' lumi interni, e delle paterne riprensioni per vostra emenda? Quante volte vi ha Egli benignamente perdonati i vostri gran falli? Quante volte vi ha sottratta dalle occasioni di perdervi, tra le quali ciecamente eri avviluppata? E tutti questi vostri trapassati, e male spesi anni non erano essi un' opportuna comodità di avanzare in meglio l'anima vostra?

Date adunque ora un' occhiata almanco, e ben riflettete, quanto Dio vi sia stato sempre dolce, e grazioso.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. AMmirate l'immensa Bontà divina. O che il mio Dio è pur buono verso di me! O quanto mai in me è benigno! O Signore, o Signore, quanto il cuor vostro è ricco in misericordia, e in mansuetudine è liberale? O Anima mia raccontiamo incessantemente quante, e quali grazie ci ha compartite.

2. Maravigliatevi all'opposto della vostra ingratitudine, e ritrosìa.

Ma chi son' io, Signore, che di me degnate tener memoria?

Oimè,

Oimè, che la mia indignità è fenza paraggio! Mifera me, che ho ardito di calpeftare i fanti voftri benefizj, e di difonorare le divine voftre, e diftinte grazie, convertendole in abufi, ed in sfregj della voftra bontà fovrana.

Io ho ardito di contrapporre l'abiffo della mia ingratitudine, e fconofcenza, all' abiffo della voftra Grazia, e del voftro dolce favore.

3. Eccitatevi ad una viva riconofcenza. Orsù, cuor mio, non vogliamo effer mai più infedeli, ingrati, e disleali al fupremo noftro Benefattore. Ecome mai l'anima mia non farà finalmente foggetta a Dio, il quale ha operato in me tante maraviglie, ed in mio profitto?

4. Ah dunque, Filotea, slontanate il voftro corpo da tali, e da tali piaceri voluttuofi; e rendetelo foggetto al fervizio di Dio, il quale per voi ha tanto operato; Applicate l'anima voftra a riconofcerlo, e a riverirlo per mezzo de' tali, e de' tali efercizj, che fono proporzionati a fimile effetto. Impiegate a tal fine quei mezzi, che fon propofti da Chiefa Santa per rammemorarvi di Dio, e per fempre amarlo.

Sì; io frequenterò l'orazione, e i diviniffimi Sagramenti; Io afcolterò la fanta Parola di Dio; Io porrò in ufo le celefti ifpirazioni, e i buoni configli.

CONCLUSIONE.

1. Ringraziate il Signore della cognizione, che v'ha data circa 'l voftro dovere, e il debito voftro a riguardo di tanti benefizj, da Lui ricevuti, e fpezialmente di quegli, de' quali abbiam fatta poc' or menzione.

2. Offerite a Lui il voftro cuore con tutte le voftre buone rifoluzioni.

3. Supplicatelo in fine, ch' Egli fi degni di fortificarvi per praticarle, per lo merito infinito della morte dell'Unigenito fuo Figliuolo; ed implorate per ciò il patrocinio della Gran Vergine Madre, e di tutti i Santi. *Pater Nofter. Ave Maria.*

Raccogliete il folito mazzetto fpirituale.

MEDITAZIONE QUARTA

Del Peccato.

CAP. XII.

PREPARAZIONE.

I. *Ponetevi alla presenza di Dio.*
II. *Implorate il divino ajuto.*

CONSIDERAZIONI.

1. PENSATE, quanto tempo è, dappoichè voi incominciaste a peccare,& a dilungarvi dal vostro Dio; e ben conoscerete, come da questo sventurato incominciamento i peccati son sempre moltiplicati nel vostro cuore; Come l'avete accresciuti mai sempre d'un giorno in altro, contro Dio, contro voi stessa, contro il prossimo vostro; in parole, in pensieri, in pravi affetti, e in operazioni.

2. Considerate le vostre lubriche inclinazioni, e come vi siate data in lor preda senz'alcun freno; E ben comprenderete in questi due punti,che le vostre colpe sono oramai più,che i capelli del vostro capo, e più, che le arene nel lido al mare.

3. Ponete mente parte per parte prima al peccato dell'ingratitudine verso Dio, che è il peccato più comune, ed universale, il qual framischiandosi tra tutti gli altri peccati, e qualificandogli di perversa malvagità, gli rende enormi infinitamente. Vedete poi quanti sono i benefizj, che vi ha fatti la man di Dio, e conforme di tutti vi siate abusata malvagiamente contro il misericordioso lor Donatore; Precisamente quante celesti ispirazioni, da voi sprezzate; quanti buoni movimenti, da voi resi inutili, e inefficaci? E più d'ogn'altra cosa, quante volte avete voi ricevuti i Divinissimi Sagramenti? E dove adesso ne sono i frutti? Et in che avete voi cangiati que' preziosi, e cari giojelli, de' quali vi ha tante volte ornata il Divino Sposo? Tutta la lor bellezza, e il loro splendore è stato eclissato, e ricoperto dalle orrende vostre nequizie; Stantechè, con qual mai preparamento gli avete voi ricevuti? Oltrediche pensate a quest'altra ingratitudine sì sfacciata; & è, che,

è, che, avendovi Iddio tanto corso appresso per salvarvi, voi all' incontro siate sempre da lui fuggita per precipitarvi alla perdizione.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. Considerate voi istessa nella vostra propria miseria. O' mio Dio! come oso io di comparir davanti a' vostr' occhi? Oimè! ch'io non son altro, in quant' a me, che una apostema, è un malor del Mondo; se non che una sozza cloaca d'ingratitudine, e di lordura. E' egli possibile, che io sia stata sì disleale, che io non abbia lasciato ne pure un solo de' miei sentimenti, niuna potenza dell'anima mia, la quale io non abbia guastata, violata, e sconciamente contraffatta? E che io non abbia lasciato scorrere un giorno della mia vita, nel quale io non habbia prodotti sì perniziosi, e sì mali affetti? Così dunque doveva io contraccambiare i benefizj del mio benegnissimo Creatore; e l'alto Sangue, che per me ha sparso in Croce il mio Redentore?

2. Dimandate perdono, e prostratevi a i misericordiosi Piedi del Signore in dolorosa foggia d'un Figlio Prodigo, e d'una confusa Donna, la quale abbia rotta la fede al letto suo maritale con ogni sorta di vergognoso, e sozzo adulterio. O' Giesù! Misericordia verso di questa gran Peccatrice; ò viva Sorgente di compassione, abbiate pietà di questa vostra deviata, e misera Figlia.

3 Proponete di viver meglio nell' avvenire. O' Signore! Non mai più, mediante la vostra divina Grazia, non mai più mi abbandonerò in balia del vizio.

Oh, che io conosco d' averlo per l' addietro assai troppo amato; or lo detesto; e a Voi mi appiglio, e mi lego in fede. O sommo Padre delle infinite, e delle alte misericordie, in voi voglio vivere, e in voi morire.

4. Adunque, perche da voi mi sieno scancellate le colpe, di già commesse, io me ne accuserò nella santa Confessione fiducialmente, e niuna ne lascierò, ch'io non rigetti da questo cuore.

5. Io disvellerò a tutta mia forza le cupe radici de' peccati, da me commessi dal fondo di quest'anima ripentita, e specialmente i germogli di questi, e di quest' altri peccati, i quali mi sono maggiormente dannosi, e d'impedimento alla perfezzione.

 6. All'

6. All'incontro io abbraccerò coſtantemente tutti quei mezzi, che mi ſaranno conſigliati, ne mi ſembrerà di aver operato molto per ſottrarmi dalle future gravi cadute.

CONCLUSIONE.

1. Ringraziate Dio, che vi ha aſpettata fino a queſt'ora; e che adeſſo vi chiama con tante buone inſpirazioni, e e con tanto lume.
2. Fate a Lui l'offerta del voſtro cuore.
3. Pregatelo, che vel renda fortificato.

MEDITAZIONE QUINTA.

Della Morte.

CAP. XIII.

PREPARAZIONE.

I. *Ponetevi alla preſenza di Dio.*
II. *Supplicatelo della ſua Grazia.*
III. *Figuratevi poi d'eſſere ammalata all'eſtremo punto, e già nel Letto di morte, ſenza alcuna ſperanza d'uſcirne più.*

CONSIDERAZIONI.

1. Considerate l'incertezza del dì della voſtra morte. O' anima mia tu uſcirai un dì da queſto mio corpo. Quando ſarà mai queſto noſtro orribile ultimo giorno? Sarà nell'eſtate, o pure nell'inverno? In villa, o vero in città? Di dì, o di notte? Sarà egli improviſamente, o con certo avviſo? Sarà per infermità, o per accidente? Averete voi comodità, e intendimento per confeſſarvi? Sarete voi aſſiſtita dal voſtro Confeſſore, e Padre ſpirituale?

Oimè! Che di tutto queſto non ſappiam nulla; ſolamente ſappiam di dover morire; e molto più preſto, che non penſiamo.

2. Conſiderate, ch'allora per noi, e per quello, che a noi riguarda, finirà 'l Mondo; Egli non vi ſarà più per noi, come ſe tutto ſottoſopra foſſe ſconvolto; Sicche allora i piaceri, le vanità, le

feſte

feste mondane, e le vane nostre affezzioni ci si scopriranno appunto meri fantasimi, e insussistenze chimeriche, quali sono.

Ah misera me! Per quali bagattelle, e per quai sogni io ho tanto offeso il mioCreatore?Voi vedrete in quel punto,qualmente noi abbiamo contraccambiato Dio, e pospostolo a un mero niente; All'incontro la Divozione, e l'opere buone allora ci sembreranno desiderabili, e dolci sopr'ogni cosa. E perchè, direte, non ho io intrapreso, e seguito questo grazioso, e sì buon cammino? Allora i peccati, che per lo innanzi ci si erano mostrati piccioli, e irrilevanti, ci pareranno atroci, e grandi, come montagne; e la nostra tepida divozione ci si mostrerà estenuata, e ridotta al nulla.

3. Pensate il tremendo, e doloroso ultimo addio, che l'anima vostra darà in quel punto a questo basso, e visibil Mondo. Ella dirà, addio alle ricchezze, alle vanità, alle festevoli compagnie; agli amici; a' vicini; a' parenti; a' figliuoli; al marito, o pure alla moglie; e finalmente a tutte quante le creature; e con esse all' estremo al suo corpo istesso; il quale ella lascirà pallido, livido, schifoso, disfatto, e fetente fin da lontano.

4. Considerate la prescia, che s'avrà di levar di casa quel corpo, così nojoso, e di trovar modo di seppellirlo spacciatamente. Il che poi fatto, il Mondo non penserà in appresso punto di voi, nè di voi resterà memoria maggiore, di quella, che voi stesso tenete di tutti gli altri volgari, e comuni morti. Al più si dirà, Iddio le dia pace; E questo sarà lo strepito, che per voi sarà fatto, ed il gran romore. Ma che prò, quando si strepitasse di più ancora?

O morte, o morte, quanto dovreste essere considerata, o quanto sei dispietata, e cruda.

5. Considerate, che all'uscir l'anima dal corpo, ella prenderà immediatamente il suo cammino fatale, o sù per la via dritta, o giù per la manca. Oimè! Per qual parte anderà la vostra? Non per altra al certo, che per quella, che avrà tenuta, vivendo al Mondo.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. PRegate Dio, e gettatevi nelle santissime Braccia di Lui. O Signore, ricevetemi nella vostra clementissima protezione in quel giorno sì spaventoso; Rendetemi quell'ora estrema favorabile, e fortunata, facendo più tosto, che tutte l'altre ore di mia vita mi sieno affannose, e d'aspro travaglio.

2. Di-

2. Dispregiate per tanto il Mondo. O Mondo. Giacchè io non sò nè l'ora, nè 'l punto, nel quale io debba lasciarti, io non mi voglio in niuna guisa attaccare a te. O cari amici, o cari compagni, permettetemi, che i miei affetti non passino più oltre, a vostro riguardo, che ad una santa, e pura amicizia; la quale possa eternalmente tra noi durare. A che unirmi con voi in sì fatta guisa, che debba poi troncarsi dolorosamente tale alleanza?

3. Io mi voglio preparar dunque a quest'ultim'ora del viver mio, e prender voglio le necessarie cure per far questo gran passaggio felicemente; Voglio a tutto mio potere assicurar lo stato di mia coscienza; e perciò piglierò compenso, e rimedio a tali mancamenti, i quali mi son più frequenti per ordinario.

CONCLUSIONE.

1. RIngraziate Dio delle buone risoluzioni, che v'ha ispirate, ed offeritele a S. D. M. pregandola di nuovo, che ella renda dolce, e soave la vostra morte, per gli meriti immensi della morte dell'Unigenito suo Figliolo. Implorate a questo effetto l'ajuto della Gran Vergine Madre, e di tutti i Santi. *Pater Noster*. *Ave Maria*.

Fate per oggi il mazzetto di sagra mirra.

MEDITAZIONE SESTA.

Del Giudizio.

CAP. XIV.

PREPARAZIONE.

I. *Mettetevi avanti a Dio*.
II. *Pregatelo, che v'inspiri*.

CONSIDERAZIONI.

1. FINALMENTE, dopo il tempo, che Iddio averà prescritto alla durata di questo mondo, e dopo una quantità di segni, e d'orribili prodigj, per li quali gli uomini si inaridiranno dal timore, e dallo spavento, piovendo dal Cielo il fuoco come a diluvio, abbrucerà, e ri-

e ridurrà tutta in cenere l'ampia faccia di questa terra, senza che alcuna cosa, che in essa da noi si vede, ne resti esente.

2. Dopo quest' orribile Diluvio di fuoco, e di fulmini framischiato, tutti gli uomini risusciteranno dalle lor tombe per tutto questo vastissimo tratto dell'Universo, eccettuati quei, ch' allora saranno in vita; ed alla voce del Grande Arcangelo, Messaggiero di Dio, compariranno prodigiosamente uniti insieme nell'ampia Valle di Giosaffatte. Ma oimè! con quanta formidabil diversità? Perchè gli uni compariranno ne' loro corpi gloriosi, e splendenti; gli altri ne' corpi loro spaventevoli, e sfortunati.

3. Considerate, la maestà, nella quale comparirà il Supremo Giudice Onnipotente; circondato, e corteggiato dagli Angeli tutti, e da tutti i Santi, con avanti a sè il Gran Vessillo della sua Croce, più luminosa allora, che il Sole stesso, facendosi per li buoni insegna di Grazia, e di rigore, e d'ira per gli empj.

4. Il Supremo Giudice in quell'istante per suo irrefragabile comandamento, che immantinente verrà eseguito, separerà i buoni dagli empj; accogliendo gli uni alla sua man destra, e discacciando gli altri, e spingendogli alla mancina. Separazione eternale! Poichè dopo mai più queste due parti averanno spazio a trovarsi insieme.

5. Fatta poi tal separazione, ed aperti i gran libri delle coscienze, si vedrà chiaramente la malizia de' cattivi, e'l dispregio loro contro di Dio; e in contrapposto dall'altro canto si vedrà la felice Penitenza de' buoni, e gli effetti della Grazia Divina in loro, avendola essi prontamente ricevuta in tempo opportuno; nè quivi alcuna cosa sarà celata.

O Dio! che confusione per gli uni, e per gli altri che gran conforto?

6. Pensate all'ultima sentenza contro i Dannati; Andate maledetti nel fuoco eterno, preparato al Diavolo, ed a' suoi seguaci. Andate, dice; questa è una parola d'abbandonamento perpetuo, che Iddio farà di tali infelici; sbandendogli per sempre dalla sua Divina, e Paterna Faccia. Egli li chiama maledetti. O anima mia, che maledizione? Maledizione generale, la qual comprende in se tutti i tempi, e l'eternità. Egli aggiunge; al fuoco eternale. Alza quì il pensiero, ò anima mia, a questa in-

termi-

terminabile eternità. Oh eternale eternità di pene, quanto sè tu ſpaventoſa a chi ben t'apprende!

7. Conſiderate all'incontro la dolce ſentenza, ed invito a i buoni; Venite, dice il Giudice; O queſta è la parola gradita di ſalvazione; per la quale Iddio ci tira a ſe, e ci accoglie nel giro immenſo dell'amabiliſſima ſua bontà; benedetti dal Padre mio. O cara, cara benedizione, che ogni benedizion racchiudi in te ſteſſa! Poſſedete il Beato Regno, che dalla prima coſtituzione del Mondo vi è preparato.

O Dio, che bella grazia! Poichè queſto benedetto Regno non avrà fine.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. TRemate, anima mia al ricordarvi di queſte ultime verità. O Dio! chi mi potrà aſſicurare in sì fatto giorno, quando le Colonne iſteſſe del Firmamento tremeranno per la paura.

2. Deteſtate i voſtri peccati, giacchè ſolo eſſi vi ponno perdere in quel gran Dì de' perigli eſtremi.

3. Ah! Io voglio giudicar per tempo me ſteſſa, affin di non eſſere allor giudicata. Voglio eſaminare adeſſo la mia coſcienza, ed accuſarmi, e correggermi, ed emendarmi; perchè il Giudice Eterno non mi condanni Egli in quel Giorno del gran Furore.

Io mi confeſſerò quanto prima adunque, con riſoluto proponimento; appigliandomi poi a quei conſigli, che mi ſaran dati per mia emendazione.

CONCLUSIONE.

1. RIngraziate Dio, che v'ha dato modo, e compenſo d'aſſicurarvi prima, che giunga quel Dì tremendo, preſtandovi ora ſpazio di penitenza. Offeritegli il voſtro cuore per impiegarlo tutto nel pentimento de' voſtri errori, e pregatelo, che vi dia grazia di ſodisfare a' voſtri peccati.

Pater Noſter; *Ave Maria*.

Fate il voſtro mazzetto di compunzione.

MEDI-

MEDITAZIONE SETTIMA.

Dell' Inferno.

CAP. XV.

PREPARAZIONE.

I. *Ponetevi alla presenza di Dio.*
II. *Umiliatevi a Lui, domandogli il suo ajuto.*
III. *Immaginatevi una Città orrida, e tenebrosa, tutta rovente di fuoco, di solfo, e di nera pece, e puzzolente all' estremo segno; e che sia ripiena al di dentro di Cittadini disperati, i quali non ne potranno mai uscir fuori per alcun verso.*

CONSIDERAZIONE.

1. I Dannati sono nell'Abisso Infernale, come dentro d'una Città sventurata, nella quale essi soffrono indicibili tormenti in tutti i lor sensi, e in tutte le membra loro; Perchè, avendo impiegati i loro sentimenti, e le loro membra in peccare tollerano in essi tutte le pene, che al peccato sono dovute. Gli occhi per li loro fallaci, ed impuri sguardi, soffriranno l'orribil vista de' Diavoli dell'Inferno; L'orecchie per essersi compiaciute ne' discorsi viziosi udiran sempre compianti, sospiri, e strida, e così discorrendo senso per senso.

2. Ma oltre tutti questi atroci tormenti, ve ne sarà uno assai maggiore; e sarà la privazione, e la perdita estrema della Gloria di Dio, dalla quale sono esclusi senza poterla giammai vedere. Che se Assalone sperimentò la privazione dell'amabile faccia di Davide suo Padre, più nojosa assai, che l'esilio istesso; ò Dio, che penoso rincrescimento il restar privo sempre, e mai sempre del vostro dolce, e sereno aspetto?

3. Considerate di più l'eternità di sì fatte pene, la quale per se sola rende l'Inferno insopportabilmente atroce, e tedioso. Oimè! se una pulce nel nostro orecchio; se il calor di picciola febbre ci fa parer'una corta notte, esser così lunga, e così inquieta;

quanto ſarà grave ſenza paraggio l'infinita notte dell'incomprenſibile eternità, congiunta a tante, e sì fatte pene? Da queſta eternità, fuori affatto d'ogni ſperanza, naſceranno la furioſa diſperazione, la ſagrilega beſtemmia, e le atroci ſtrida.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. POnete in iſpavento profittevole l'anima voſtra con le parole del Santo Giobbe. O anima mia potrai tu vivere eternalmente tra queſti ineſtinguibili immenſi ardori, ed in mezzo a queſto fuoco deſolatore? Vuoi tù far per ſempre eterna perdita del tuo Dio?

2. Confeſſate, aver voi ciò meritato più, e più volte.

3. Ora sù dunque; Io voglio oggi mai prender partito, tutto oppoſto a queſto rovinoſo, e folle cammino; Onde diſcenderò col penſiero, vivendo, nella profonda memoria di queſto Abiſſo, per non dovervi poi andar dopo la mia morte. Farò per tanto le tali, e le tali coſe, per evitare affatto il peccato, il qual ſolo può meritarmi, e rendermi degna di queſta eterna condannagione.

Ringraziate; Offerite; Pregate.

MEDITAZIONE OTTAVA.

Del Paradiſo.

CAP. XVI.

PREPARAZIONE.

I. *Ponetevi alla preſenza di Dio.*
II. *Fate la ſolita invocazione.*

CONSIDERAZIONI.

1. CONSIDERATE una bella notte, di ſoave, e di dolce ſereno tutta ſchiarita; E penſate che bella viſta fà il Cielo con tutta la varia moltitudine delle ſue rilucenti, e ſplendide ſtelle! Or congiungete a queſta bellezza maraviglioſa quella d'un belliſſimo, e chiaro giorno, per modo che lo sfrenato lume del Sole non impediſca

la

la fcintillante vifta di tutte quante le ftelle infieme, e dell'inargentata candida Luna; e poi dite affolutamente, che tutte quefte bellezze, raccolte in uno, fono un nulla rifpetto all'eccellenza dell'incomprenfibile gran Paradifo.

Oh quanto, ò quanto è felice quel Santo Luogo! Quanto è amabile; e fol capace a riempir tutte noftre brame! O che quefta è la Città preziofa, e delle inefplicabili maraviglie!

2. Confiderate la nobiltà, la bellezza, e la moltitudine di quei fortunati Cittadini, ed Abitatori, ch'anno in eterna forte di goder quefto benedetto, e lieto Paefe. Quei milioni, e milioni d'Angeli;di Cherubini, e di Serafini. Quei Drappelli eletti d'Apoftoli, di Martiri, di Confeffori, e di fante Donne! O come la moltitudine ad ogni numero è trafcendente! O che quefta pacifica immenfa Adananza l'è pur felice! Il minimo di tutti quanti coftoro è più bello affai a vederfi, che tutte le bellezze raccolte infieme di quefto Mondo! Che farà dunque a vedergli in bella ordinanza, e in folti Drappelli, tra loro uniti ordinatamente?

Ma; o mio Dio! come fon giojofi! Cantano inceffantamente, e canteran fempre l'Inno feftivo del dolce, e del Santo Amore; fefteggieranno mai fempre in una coftante giocondità, comunicandofi gli uni, e gli altri fcambievolmente i loro contenti, e compiacimenti, che fono di là dall'ufo di noi mortali; eternandofi così nel giubilo eftremo d'una beata amiftà tra loro indiffolubile, e fenza fine.

3. Confiderate finalmente di quanta gran dolcezza riefca loro il goder di Dio pienamente, il quale, degnandogli fempre mai dell'amabiliffimo fguardo fuo, fpande per effo largamente ne' cuori loro un'infinito abbiffo di contentezza! E qual mai pienezza d'immenfo bene, che fi poffa paragonare a quella, d'effer fempre, e mai fempre unito all'eterno, e primiero, ed originario fuo Gran Principio? Eglino fon colafsù a più gioconda, e dolce maniera di tanti feftevoliffimi Rufignuoli, che volano cantando nel bel fereno della fuprema Divinità; la quale, penetrandogli vivamente, gli circonda per ogni lato di incircofcritti compiacimenti. Colafsù ciafcheduno, a felice gara, ed efente affatto d'invidia, canta l'eccelfe lodi del Creatore. Siate voi benedetto fenza mai fine, o Supremo Signore, e Redentor noftro; perocchè a noi

vi rendete cotanto buono, e ne comunicate liberalmente in esuberanza gli ampi torrenti di vostre glorie. Ed incontraccambio il benigno, e clemente Iddio benedice tutti i suoi Santi d'una perpetua, ed efficacissima benedizione. Che siate per sempre voi benedette, dice egli, o le mie care, e le dilette mie creature; poichè mi avete servito sempre costantemente, e lodato con sì coraggioso, e sì forte amore.

AFFETTI, E RISOLUZIONI.

1. Ammirate, e lodate questa bella Patria Celestiale. O quanto siete pur bella, la mia cara, e suprema Gerusalemme! o quanto i vostri Cittadini son fortunati!

2. Rimproverate al cuor vostro le sue tiepide, e basse brame fino a quest'ora, per essersi egli dilungato mai sempre da sì glorioso, e lieto soggiorno. E perchè mi son'io discostata tanto dalla mia suprema Felicità? O me meschina! Dunque per questi momentanei falsi piaceri io ho rinunziato ben mille volte, a queste eterne immense delizie? Da qual cecità di spirito io fui mai presa in dispregiar così alti beni per piegarmi, e per abbracciare, in vece di loro, desiderj, tanto meschini, e sì basse voglie?

3. Aspirate nulladimeno con tutta veemenza a questa santa Città del piacere eterno. O! poichè, benigno Signore, degnato vi siete di raddrizzare a voi i miei passi erranti, io non ardirò di tornar più indietro.

Andiamo, Anima mia, andiamo a questo avventurato stabil Riposo; Affrettiamoci a questa benedetta Terra, che n'è Promessa. Che facciam noi più nel basso Egitto?

Adunque io non mi intrigherò in avvenire nè tali, e nè tali azzardosi affari, che mi frastornano spesse volte da questo santo, e giusto Cammino; e all'incontro intraprenderò queste, e quell'altre opere buone, che mi potranno condurre a Dio.

Ringraziate; Offerite; Pregate.



MEDI-

MEDITAZIONE NONA.

Per maniera d'elezione del Paradiso.

CAP. XVII.

PREPARAZIONE.

I. *Mettetevi alla presenza di Dio.*
II. *Umiliatevi nel suo cospetto; e pregatelo, che v'inspiri.*

CONSIDERAZIONI.

1. FIGURATEVI d'essere in una vasta, e rasa campagna, tutta tra voi stessa sola soletta, se non col vostro buon'Angelo al lato destro, come era il Giovane Tobia in andare a Rages; E che quivi la vostra fida Custodia vi faccia vedere il Paradiso in alto, aperto, e spalancato sopra di voi in tutta quella bellezza, e giocondità, che averete considerata esser' in quello nella precedente Meditazione del Paradiso; Poi dalla parte da basso vi faccia parimente vedere l'Inferno aperto con tutti i tormenti, che si sono accennati nella meditazione dell'Inferno, poc'anzi da voi fatta; E voi immaginatevi, d'esser collocata così nel mezzo, in ginocchioni davanti al vostro buon'Angelo, che v'ha in cura.

2. Considerate in questa viva immaginazione, esser verissimo, che voi siete collocata in mezzo tra l'Inferno, e tra'l Paradiso; e che l'uno, e l'altro vi è aperto per ricevervi in se, secondochè da voi stessa ne sarà fatta l'elezione.

3. Pensate, che quella elezione, che da voi o dell'uno, o dell' altro una sola volta sia fatta in questo Mondo, durerà eternamente, e inalterabilmente sempre nell'altro.

4. Ma quantunque l'uno, e l'altro di questi soggiorni, così diversi sieno egualmente aperti per voi, tutta volta Iddio, che è disposto a darvi l'uno per sua Giustizia, e l'altro per sua divina Misericordia, brama più con pietosissimo desiderio, che voi eleggiate il Paradiso; e ve ne sprona a tutta sua premura il buon' Angelo vostro; offerendovi da parte di Dio mille grazie, e mille soccorsi, per ajutarvi all'acquisto d'esso.

5. Giesù

5. Giesù Cristo dall'alto Cielo vi riguarda, e v'invita dolcemente con amorosa mansuetudine. Vieni, o Anima cara, al riposo; vieni al riposo eterno tra le braccia di mia bontà, che t'apre l'immortali delizie nell'abbondanza del suo Amore.

Mirate con gl'occhi dello spirito la santa Vergine, che con affetto, e in sollecita cura di cara Madre v'invita al Cielo. Coraggio, vi dice, coraggio, mia figlia eletta; non vogliate porre in disprezzo le belle brame dell'Unigenito mio Figliuolo; nè tanti, e tanti miei sospiri, ch'io a Lui mando per la vostra eterna salvezza. Vedete i Santi, che a ciò vi esortano tutti con egual voce; ed un milione, e più d'anime beate, che vi invitano graziosamente; ne si accendono di maggior cura, che di vedere un dì il vostro cuore unito al cuor loro, per lodare con esse il Signore. Assicurandovi in tanto, che la strada del Cielo non è sì disagevole, e sì scoscesa, come il Mondo in discredito d'essa si sforza di dimostrarla. Via sù coraggio, vi dicono esse, o anima cara; chiunque considererà dirittamente il cammino alla Divozione, per lo cui mezzo siam quassù giunte a questo riposo, egli conoscerà, che siam salite agl' immortali, e immensi contenti per pacifiche gioje, e per delizie, incomparabilmente più saporite di quelle, che in dolce amaro framischia il Mondo, per lusingare i suoi seguaci alla perdizione.

ELEZIONE.

1. O Inferno, Inferno; io ti detesto, e detesto in perpetuo i tuoi tormenti, e l'acerbe pene: Io detesto le tue sventure, e la tua sfortunatissima eternità; e sopra tutto le tue eterne bestemmie, e disperate maledizioni, che tù eternalmente vomiti contro Dio. E, raccogliendo l'anima mia dalla tua parte, o bel Paradiso, gloria perenne, e imperturbabil felicità, io eleggo irrevocabilmente la mia stanza, ed il mio soggiorno ne' tuoi santi, e benedetti Tabernacoli.

Io benedico adunque, o mio Dio, la divina vostra Misericordia, che il Paradiso ne ha preparato, ed accetto l'offerta, che me ne fate benignamente. O Giesù Signor mio, io accetto l'infinito amor vostro, e ratifico a prò mio il pregiato acquisto, che per me vi siete degnato fare d'un soggiorno felice, e d'un luogo eterno, e beato nella suprema Gerusalemme più, che per altro proprio riguar-

riguardo, per potervi ivi amar fempre fempre, e per benedirvi.

2. Accettate i favori, che la Gran Vergine v'offerifce con tutti i Santi; promettete, che voi v'incaminerete a gran voftra premura verfo di loro; Stendete le Mani pronte al voftro Angelo Cuftode, affinchè Egli vi ci conduca; e riconfortate l'anima voftra a quefta avvantaggiata bella elezione.

MEDITAZIONE DECIMA.

Per modo d'elezione, che fà l'anima per appigliarfi alla Divozione.

CAP. XVIII.

PREPARAZIONE.

I. *Ponetevi alla prefenza di Dio.*
II. *Umiliatevi al fuo cofpetto, e fupplicatelo del fuo ajuto.*

CONSIDERAZIONI.

1. FIGURATEVI di nuovo di ritrovarvi in una fpaziofa, e rafa campagna fola, e fenz'altri, che col voftro Angelo Cuftode a deftra, e da finiftra figuratevi di vedere il mal Demonio, affifo in un alto trono con difperata folla di fpiriti infernali a torno a torno di lui; e quivi appreffo una difciolta turba d'uomini mondani, che a tefta nuda lo riverifcono tutti, e gli danno omaggio, come a lor Signore, qual con un peccato, e qual con un altro.

Ponete mente a difregolati portamenti di quefti infelici Cortigiani di tal Rè d'abbominazione. Riguardate gli uni furiofi per odio, gl'altri lividi per invidia, e per rabbia divoratrice ucciderfi tra di loro fcambievolmente; Altri avidi, cogitabondi, ed anziofi ad ammaffar ingiufte, e vane ricchezze; altri perduti alle vanità; altri infami, ed a i brutali vizj rotti. Vedete, come fon tutti fenza ripofo, fenz'ordin, fenza contegnio! Vedete come fi difpregiano oltraggiofamente gli uni con gl altri, e come non fi amano che fintamente.

In fine voi conofcerete queft' adunanza per una calamitofa Re-

Repubblica, tanto dal Rè sempre maledetto, tiranneggiata, che voi stessa ne compassionerete gli sconci, e gli orrendi modi.

2. Contemplate poi da man destra Giesù Cristo Crocifisso Redentor nostro, che con paterno amor cordiale per questi miseri indemoniati, affinchè si sottraggano un dì da questa deplorabile servitù del peccato, chiamagli a tale effetto, & invitagli teneramente alla sua seguela. Vedete qui intorno intorno un pietoso drappello di anime divote, assistite dagli Angeli lor Custodi per ajutarle. Rimirate all'alta bellezza, e alle soavi maniere di questo santo Regno di Divozione! Che grazioso, e dolce vedere fà quella schiera di Vergini, sì di uomini, e sì di donne in candida veste, più che di gigli! Quell'adunanza d'oneste Vedove, ripiene tutte d'una sagrata mortificazione, e d'una contegnosa bella umiltà! Riguardate l'ordinanza di tanti uomini maritati, che vivono colle lor consorti sì dolcemente, e con tanta scambievole riverenza, sicchè si scorge visibilmente in essi esser sempre acceso l'amabil fuoco di carità. Vedete, come queste anime divote regolano le cure esterne delle lor case con la cura del loro interno; e l'amor maritale con l'amor del celeste sposo! Riguardatele generalmente in tutte le azzioni, e maniere loro. Voi le vedrete in una santa continenza tanto amabile, e tanto dolce stare ascoltando nostro Signore, per iscolpirlo, e per imprimerlo ne' loro cuori. Si rallegrono sì, ma d'un'allegrezza graziosa, caritativa, e ben regolata; S'amano insieme, ma d'un purissimo, e sagro amore. Quei, che in questo popolo divoto soffrono de' travagli, e delle afflizzioni, non se nè gravano di soverchio, nè si scompongono, ne si smarriscono di coraggio. In somma vedete gli occhi del Salvatore, che gli consola, e che tutti insiememente aspirano a Lui.

3. Voi avete poco fà lasciato Satanasso con la sventurata sua Comitiva per mezzo de' buoni affetti, da voi concepiti; ma non siete per anco giunta al Rè Giesù Cristo, ne vi siete ancor posta tra la felice, e santa compagnia de' suoi divoti; Anzi egli pare, che fin qui voi siate stata sospesa, e indeliberata tra l'una, e l'altra di queste schiere.

4. Ora la B. Vergine insieme con S. Giuseppe, S. Lodovico, S. Monaca, e cento, e mill'altri Santi, che son della squadra di quei Giusti, che santamente an vissuto tra i civili affari, ed in

mezzo

mezzo al Mondo, v'invitano, e vi confortano nel loro esempio.

Il Re Crocifisso Redentor nostro vi chiama anche egli amorosamente per vostro nome. Venite, o mia bene amata, venite o anima irrisoluta, affinche da me siate fregiata d'alta corona.

ELEZIONE.

1. O Mondo, o abbominabil truppa de' tuoi seguaci; tu non mi vedrai più sotto l'infame vessillo tuo. Io ho rigettate per sempre da me le tue insipide vanità, e i tuoi furiosi fregolamenti.

O Re d'orgoglio, o Re d'ogni nequizia, o Spirito Infernale, io ti rinunzio con tutte le tue vane, e bugiarde pompe; Io ti detesto con tutte le tue opere maledette.

2. E, convertendomi, e piegandomi tutta a voi, o mio dolce Giesù, Re d'ogni pacifico, e vero bene, Re sempiterno d'immortal gloria, io v'abbraccio con tutte le forze dell'anima mia; io v'adoro di tutto cuore; io vi eleggo adesso per sempre in mio unico Re supremo; e in argomento di questa mia inviolabile fedeltà, io vi rendo profondo omaggio senza alcun fine; sottomettendomi di buona voglia all'ubbidienza della vostra Divina Legge, e de' venerati vostri comandamenti.

3. O' Vergine Santa; mia Gran Reina, io vi eleggo oggi in mia fedel guida; io mi ascrivo alla vostra insegna; io vi offerisco un ossequioso rispetto particolare, ed una ben distinta venerazione.

O' santo Angelo mio Custode, presentatemi voi a questo sagrosanto Drappello d'anime giuste, e lassù beate; ne mi abbandonate giammai dell'ajuto vostro, finchè mi congiunga, e mi faccia anch'io di questa fortunata, e santa Adunanza, con la quale or dico, e sempre dirò in attestato della presente mia elezione.

Viva Giesù, Viva Giesù.

Che bisogna far la Confession Generale.

CAP. XIX.



VEDETE dunque, la mia cara Filotea, le meditazioni, che io ho qui ordinate, secondo il mio intendimento, e a vostro profitto; Ora, quando voi l'averete fatte con diligenza, anderete coraggiosamente, e in spirito d'umiltà a far la vostra Confessione Generale; nel che vi prego,

che non vi lasciate turbar da apprensione d'alcuna sorte.

Lo scorpione, che ne ha punti, nel morderci è velenoso, ma essendo poscia ridotto in olio, egli diviene un' efficace rimedio alla puntura, che ne ha già fatta. Il peccato non è vergognoso, se non quando lo commettiamo; perchè là dove si converta per la confessione in penitenza, non è che onorevole, e salutare. La Confessione, e la Contrizione sono in se stesse sì belle, e di tanto odore, che lavano le laidezze, e profumono il fetore d'ogni peccato. Vedetene un bel riscontro. Simon lebbroso diceva, che la Maddalena era peccatrice, ma nostro Signore all'incontro diceva, che nò; onde in appresso egli non parlò d'altro, che de' profumi, che essa spandea, e dell'altezza della sua eterna Carità.

Se noi saremo umili, ò Filotea, le nostre colpe ci dispiaceranno infinitamente, perchè sono state in offesa, e nojose a Dio; ma l'accusa delle istesse ci sarà dolce, e molto gradita, perchè in essa accusa è onorato lo stesso Dio.

Vedete voi quanto è d'alleggerimeuto al nostro male il ben dichiarare al Medico l'infermità, la qual ci tormenta.

Per tanto, quando sarete al piè del vostro Padre Spirituale, figuratevi d'essere in sul Calvario a piedi del Crocifisso nostro Signore, dal quale distilla il suo sangue prezioso da ogni lato sopra di voi, per lavarvi d'ogni bruttura. Posciache, quantunque non vi sia visibilmente l'effettivo sangue del Salvatore, vi è nulladimeno il merito di esso sangue, per noi sparso, che annaffia abbondevolmente gli umili penitenti dintorno a i confessionarj. Aprite dunque bene il cuor vostro per via della Confessione, affincche i peccati n'escano fuori; Giachè a misura, che n'escono essi, il merito immenso della sagrosanta Passione vi entrerà esso per riempirlo di celesti Benedizioni.

Ma dite bene il tutto, e sinceramente, contentando in ciò, e sgravando la vostra coscienza. E fatto questo, bisogna bene ascoltare gli avvertimenti, che vi saran dati dal Confessore, come da vero Servo, e da Messaggiero espresso di Dio; Dicendo voi in quel mentre nel vostro cuore; Parlate, ò Signore, che vi ascolta la vostra Serva.

Certo, Filotea, che egli è Dio, quel, che ascoltate in tale esercizio; Stantechè egli se n'è già protestato co' suoi Vicari, dicendo

cendo loro ; Chi voi ascolta, ascolta me stesso.

Prendete in appresso nelle vostre mani la protesta che ho qu notata ; la quale serve a concludere, e stabilire la vostra Contrizione ; onde la dovrete aver prima ponderata tra voi, e voi; leggetela attentamente con la maggior ponderazione, che sia p ossibile al vostro effetto.

Protesta per imprimer nell' Anima la risoluzione di servire a Dio, e di effettuare gli esercizj di penitenza.

CAP. XX.



O sottoscritta, costituita alla presenza dell'Eterno Dio, e di tutta la Corte del Paradiso, avendo considerata l'immensa Misericordia della divina sua Maestà verso di me, indegna, e ritrosa sua creatura, la quale Ella ha creata dal niente, conservata, sostentata, e liberata da tanti mali, con avermi in oltre ricolmata di tanti pregiati suoi benefizj ; Ma sopra tutto, avendo io considerata l'incomprensibile dolcezza, e clemenza, con la quale l'Altissimo Iddio m'ha sì benignamente tollerata nelle mie iniquità, e ne' miei peccati, e sì suavemente, e fortemente ispirata, e invitata sempre alla mia emenda, e tanto pazientemente aspettata a penitenza, e a nuova vita fino a quest'anno N. di mia età; non ostante tutte le mie ingratitudini, slontanamenti, ed infedeltà, con le quali, differendo io la mia conversione, e dispregiando le sue grazie, io l'ho imprudentemente offeso.

Avendo di più ben considerato, che nel dì del mio sagro battesimo io fui sì avventuratamente, e sì santamente offerita, e dedicata al mio Dio, per esser sempre sua vera figlia ; e che nulladimeno contro la professione, la quale in mio nome fu fatta allora, io ho tante, e tante volte così perversamente, e detestabilmente profanata, e violata l'anima mia, ostinandomi ritrosamente, e indurandomi nell'offesa di Dio. Ora, rientrando in me stessa, prostrata di cuore al Trono della Grazia Divina, mi riconosco, e mi confesso per legitimamente convinta di peccato di lesa Maestà

Divina; e perciò d'esser rea della morte, e della passione del Salvator nostro Gesù, a cagion de' peccati, da me commessi, per li quali Egli ha voluto morire, ed ha voluto portare l'infame tormento, ed obbrobrio di dura Croce; sicchè per conseguente io son degna d'esser per sempre perduta, e dannata.

Nulladimeno, rivolgendomi adesso a mani giunte, ed a cuor contrito verso il Trono del medesimo Eterno Dio, dopo aver detestate con tutta la volontà, e con tutte le forze mie l'iniquità della mia mala trascorsa vita, io dimando supplichevolmente la grazia, il perdono, la rimissione, e l'assoluzione del mio fallire, in virtù della morte, e dell'efficacissima Passione dello stesso Signor, e Redentor dell'anima mia, nella quale affidandomi io, come nell' unico fondamento di mia speranza, io riconfermo di nuovo, e ratifico la seguente professione di mia fedeltà, fatta già per mia parte al Signore nel mio santo Battesimo; rinunziando al mal Demonio, al Mondo, e alla Carne, con detestar le perverse lor suggestioni, vanità, e concupiscenze per tutto il tempo della mia vita presente, e per tutta l'eternità. E' rivolgendomi al pietosissimo mio Dio, io desidero, propongo, delibero, e mi risolvo irrevocabilmente di servirlo, e d'amarlo adesso, e per sempre; dandogli a questo fine, dedicandogli, e consagrandogli il mio spirito con tutte le sue doti, e facoltà; la mia anima, con tutti i suoi affetti; il mio corpo con tutti i suoi sentimenti; protestandomi di nuovo, di maipiù non abusarmi d'alcuna parte dell'esser mio contro la suprema sua volontà, alla quale in spirito io mi consagro, per esserle sempre leale, ubbidiente, e fedelissima creatura; senza volermene mai disdire in alcun tempo, o ripentirmene in alcun modo.

Ma oimè! Se mai, o per suggestione del mal Nimico, o per qualsivoglia altra fragilità, il che Iddio non voglia, m'accadesse di contravvenire in qualche maniera a questa mia risoluzione, ed a questa mia oblazione, ch' or fò a Dio di tutta me stessa, io mi protesto adesso per sempre, e mi propongo, mediante la grazia dello Spirito Santo, di risorgere immantinente da ogni caduta, tostochè me ne sia accorta, e di rivolgermi di nuovo alla Misericordia Divina senza frapponervi di mezzo dimora, e indugio.

Questa è la mia fermissima volontà, la mia intenzione, e 'l mio inviolabil proponimento; il quale io dichiaro, e confermo

senza

ſenza riſerva all'alta preſenza del mio Signore, ed alla viſta di tutta la Chieſa Trionfante, e in faccia alla Chieſa Militante, mia cara Madre, la quale effettivamente aſcolta, e ſente queſta mia preſente Dichiarazione in perſona di colui, a cui, come a Miniſtro di lei, io fò preſentemente queſta Proteſta.

Piacciavi, Onnipotente Dio, tutto Eterno, e tutto Buono, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, di confermare in me queſto mio giuſto proponimento, e di accettare queſto mio cordiale, ed umiliſſimo Sagrifizio in odor di ſoavità. E ſiccome vi ſiete degnato di darmi l'inſpirazione, e la volontà a farlo, così concedetemi grazia, e forza a perfezionarlo.

O mio Dio, voi ſiete il mio Iddio, il Dio del mio cuore; il Dio dell'anima mia; il Dio del mio Spirito; come per tale vi riconoſco, e v'adoro adeſſo, e per tutta l'incomprenſibile eternità.

Viva Gieſù.

Concluſione per queſta prima Purga.

CAP. XXI.



Erminata ſimil proteſta, ſiate attenta, ed aprite l'orecchie del voſtro cuore, per udire in ſpirito le parole della voſtra aſſoluzione, che il medeſimo Redentore, aſſiſo in Trono della ſua immenſa miſericordia, pronunzierà ſopra di voi di laſsù dal Cielo, in preſenza degli Angeli tutti, e di tutti i Santi al medeſimo tempo, che'l Sacerdote v'aſſolverà quì in terra, a nome di lui.

Laonde tutta quella Celeſte Comitiva di Spiriti Beati, rallegrandoſi con voi della voſtra buona ſorte, canteranno il cantico Spirituale di comune allegrezza in una armonìa, ſuperiore all' umane voci; e tutti quanti daranno il giulivo bacio di pace, e di fratellevole amiſtà al voſtro cuore, già rimeſſo in grazia, e ſantificato.

Eccovi, o Filotea, un maraviglioſo contratto, in cui voi fate un traffico avvantaggiato con Sua Divina Maeſtà; poichè, dando a Dio voi iſteſſa, voi guadagnate Dio, e voi medeſima alla vita eterna.

Do-

Dopo tutto questo, non vi resta altro, se non che pigliando la penna sottoscriviate di buon'animo l'atto di questa vostra viva protesta, e che in appresso voi andiate al sagrato Altare, dove Iddio segnerà, e sigillerà la vostra assoluzione, e la promessa, ch'egli vi darà del suo Paradiso, mettendo se stesso, per mezzo della Diviniſsima Eucaristia, come un sagrato Sigillo nel cuor vostro, tutto affatto rinnovellato.

In tal maniera, o Filotea, egli mi sembra, che l'anima vostra resterà purgata, non sol dal peccato, ma in oltre ancora da tutti gli affetti verso'l peccato.

Ma secondochè queste male inclinazioni alla colpa facilmente rinascono in noi, a cagion dell'umana nostra fragilità, e della nostra mala concupiscenza, la quale, quantunque in noi possa esser mortificata, non si può nulla di meno estinguere in tutto, fino a tanto, che dureremo a viver quì in terra, io vi darò per ciò alcuni ricordi, che, essendo bene eseguiti, vi potranno preservare dal peccato grave, e mortale, e da tutte l'inclinazioni al medesimo; affinche la colpa non possa aver mai nel cuor vostro ricetto, e stabil covile; e perche questi stessi ricordi servono ancora ad una purgagione più perfetta, avanti di comunicarvegli, io bramo dirvi alcuna parola in ordine a questa purga più perfetta, e più esatta, alla quale, con l'ajuto di Dio, spero condurvi.

Che bisogna ancor purgarsi dagli affetti, che si anno a' peccati veniali.

CAP. XXII.



A' Tenore che la nuov'Alba dal suo primo spuntare a noi s'avvicina, noi veggiam nello specchio viè sempre più chiaramente, e distintamente i nei, e le macchie del nostro volto; così a misura, che il lume interiore dello Spirito Santo le nostre Coscienze vien rischiarendo, noi discerniamo più manifesti i nostri peccati, e quelle male inclinazioni, e imperfezioni, che distoglier ci ponno dall'appigliarci alla Divozione; anzi lo stesso lume, che ci fa conoscer que-

queste magagne, ci infiamma nel desiderio di nettarcene, e di farcene al tutto mondi.

Voi scoprirete dunque, cara Filotea, che oltre i peccati mortali, e l'affetto ad essi, da' quali voi siate già purgata per gli esercizj, scritti di sopra, voi scoprirete dico, che ritenete ancor nell' anima vostra delle inclinazioni, e delle affezioni verso i peccati veniali. Avvertite, che l'una di queste due cose è differente molto dall'altra. Posciachè noi non possiamo dalle colpe veniali esser puri, ed esenti giammai del tutto, o almeno non possiamo persistere lungamente in tal purità, siccome in stato, ma possiam bene non avere alle colpe veniali affezione alcuna.

Mi spiego meglio. Varia assai il fatto di colui, che per una tal qual vanità di cuore dice una volta, ed altra la bugìa in cosa di niun momento, e di quegli all'incontro ch'è forte inclinato a questa sorte di colpe.

Or ciò distinto, io dico nulla di meno, che pur bisogna purgare l'anima da tutti gli affetti, che ella abbia a' peccati, ancorchè veniali; Nel che intendo dirvi, esser necessario di non nudrir deliberatamente la volontà di commettere, e di persevetare nel peccato veniale. Conciossiache sarebbe una fiacchezza troppo soverchia il volere deliberatamente ritenere una cosa nel nostro cuore, che cotanto dispiace a Dio, quale è la volontà deliberata di dispiacergli; Giacche il peccato veniale, per picciolo, che egli sia, sempre a Dio è in dispiacimento, quantunque a cagion d'esso egli non voglia dannarci. Or se il peccato veniale dunque a Dio dispiace, la volontà deliberata, e l'affezione, che si ha a quello, altro non è, che una risoluzione di voler deliberatamente dispiacere a Sua Divina Maestà.

Sarà egli pertanto possibil cosa, che un'anima, ben costumata, voglia non solamente dispiacere al suo Dio, e al suo Creatore, ma che si voglia anche affezionare, ed ostinarsi nel dispiacergli?

Questi affetti, o Filotea, sono direttamente contrarj alla Divozione; come gli affetti al peccato mortale son contrarj, ed opposti alla Carità. Essi illanguidiscono il vigor dello spirito; impediscono le divine consolazioni; aprono le porte del cuore alle tentazioni, e tuttochè all'anima non dian morte, la rendono

dono nulladimeno fino all'estremo languore inferma.

Le mosche moribonde, dice il Savio, corrompono la soavità d'ogni grato unguento; e intende dire; che le mosche, le quali non si fermano molto nell'unguento, ma che ne mangiano di passaggio, non ne corrompono, che qnel tanto, che ne vanno mangiando; restando il rimanente dell'unguento nell'esser suo; Ma quando elleno muojono poi nello stesso unguento, allora gli tolgono tutto il pregio, e mandanlo a male. Così avviene de' peccati veniali, che solo passano per un'anima divota senza restarvici lungo tempo, e non signoreggiandola di soverchio; Ma se questi medesimi peccati si arrestano nell' anima per le affezioni, ch'ella vi pone, le fan perder senza alcun dubbio la soavità, e la ragranza del suo unguento, cioè la santità della Divozione.

I Ragni non ammazzano mica le Api, ma bensì guastano, e corrompono il mele loro, ed occupano i loro favi con le tele, che vi fan sopra; dimodocche le povere Api non vi possono far più l'industriosi proprj lavori; e questo si dice, quando i Ragni soggiornano lungamente negli alvearj. In pari guisa il peccato veniale non dà già morte all'anima nostra, ma guasta in essa la Divozione, e intriga sì altamente per le male consuetudini, e inclinazioni le potenze di lei, sicche ella non può più esercitare la prontezza nella carità; in cui detto abbiamo, consister la Divozione; intendendosi però tutto questo allorchè il peccato veniale faccia lunga dimora nella nostra coscienza, per le affezioni, che v'inserisce.

Egli è un niente, o Filotea, lo slargarsi qualche volta in alcuna picciola, e giocosa bugia; lo slargarsi in parole, in atti, in sguardi; in vestire, in giovialità, in scherzi, e in onesti balli, sì veramente, che subito, che questi ragni spirituali sono entrati nella nostra coscienza, noi gli discacciamo, e gli sbandiamo, come de'Ragni corporali fanno le Api d'intorno al mele; ma se poi noi consentiamo, che si fermin ne' nostri cuori, anzi ci affezioniamo a tenervigli dentro, ed a fargli moltiplicare, noi vedremo appoco appoco perduti i favi del nostro mele, e la rugiada delle delicate nostre coscienze dileguata in tutto, e'l nido de' nostri buoni desiderj impiastrato anch'esso, e disfatto.

Ma

Ma io voglio quì anche replicare una sola parola. Quale apparenza vi è di buona ragione,che un'anima generosa si compiaccia di dispiacere al suo Dio, e si affezioni ad essergli dispiacente, persistendo a voler ciò, che sa, essere a lui in dispiacimento?

Che bisogna purgarsi dalle affezioni ancora alle cose inutili, e pericolose.

CAP. XXIII.



I Giuochi, i Balli, i Festini, le Pompe, e le Commedie non sono per se stesse cose malvage; anzi son cose assai indifferenti; potendo esser esercitate in bene, e in male. Tuttavia queste tali cose pendon sempre nel pericolo, e portano ancor maggior nocumento, allor che vi si pone l'affetto sopra.

Dico per tanto, o Filotea, che, quantunque lecita cosa sia il giocare, il ballare, l'ornarsi, il divertirsi in Commedie oneste, ed in banchettare, l'aver però dell'affezione a somiglianti passatempi è cosa contraria alla Divozione, e nociva estremamente, e pericolosa.

Egli è gran danno il seminar nella terra de' nostri cuori affetti vani, e folli; perciocchè questi preoccupano il luogo alle buone ispirazioni, e innaridiscono quasi il suco, e ingombrano la parte miglior dell'anima nostra, ritraendola, che non s'impegni in altre divote inclinazioni.

Laonde gli antichi Nazareni si astenevano non solamente da tutto ciò, che immediatamente innebbriar poteva, ma anche dal mangiar dell'uva, e fin dell'agresto; non perchè l'uva, e l'agresto abbian forza d'ubbriacare, ma perchè correva rischio, che in mangiando l'agresto, il desiderio non si eccitasse a mangiar dell'uva, e mangiando dell'uva, non s'inoltrasse l'appetito a bere prima del mosto, e poscia del vino.

Ora io non dico già, che, rigorosamente parlando, noi non possiamo farci lecito d'usare di queste cose nocive, che di sopra abbiam nominate; ma dico bene, che noi non possiamo giammai in esse collocar le nostre affezioni, senza incontrarvi la no-

ftra Divozione molto pericolo, e difvantaggio.

I Cervi, conofcendofi per l'ubertofa, e per la lunga paftura effere ingraffati foverchiamente, fi agitano fuor dell'ufato, e fi dibattono per ifmagrire, e fi ritirano nel più fterile delle bofcaglie, conofcendo, che la troppa graffezza gli aggraverebbe di forte tale, che gli renderebbe inabili al corfo allorche da' cani foffero pofti in fuga. A tal fomiglianza il cuore dell'uomo, caricandofi di quefti affetti inutili, fuperflui, e periglio fi, non può, fenza dubbio, prontamente, agevolmente, e facilmente correre a Dio, che della Devozione è l'ultimo fine.

E vero, che i piccioli fanciulli s'affezionano, e fi rifcaldano, andando in traccia delle farfalle, nè per quefto vi è chi gli fgridi, e chi gli riprenda, ciafcun riflettendo, che fon fanciulli; Ma non farebbe un' oggetto degno di rifo, anzi di grave, e d'amaro pianto, il veder degli uomini d'età piena affezionarfi intorno a bagattelle cotanto indegne, come fon quelle, che ho mentovate; le quali, oltre la loro inutilità, pongon noi a gran rifchio di fregolarci, e di difordinarci nel feguitarle?

Per quefto vi dico, o Filotea, che bifogna anche purgarcene dagli affetti; E, come che gli atti di effe, che alcune volte fi fanno per accidente, non fieno fempre contrarj alla Divozione, tuttavolta i loro affetti le fono fempre contrarj, e fempre dannofi.

Che bifogna purgarfi dalle malvage inclinazioni.

CAP. XXIV.



NOi abbiamo anche, o Filotea, alcune naturali inclinazioni, le quali, fecondochè non anno l'origin loro da' noftri peccati attuali, e particolari, propriamente non fon peccati mortali, e nè pur veniali; ma fi chiamano imperfezioni; e gli atti loro fi dicono effer difetti, e mancamenti.

Santa Paola, in luogo d'efempio, fecondochè S. Girolamo ne racconta, era tanto inclinata alle cofe malinconiche, e trifte, che nella morte or de' fuoi congiunti, or de' fuoi figliuoli, or del fuo marito, a poco che ella non correffe fempre pericolo di morire per lo cordoglio. Quefta era una fua propria imperfezione, e non

e non un peccato; perciocchè le avveniva contro sua volontà, e contro suo grado. Vi sono alcuni, che sono per sua natura leggieri, alcuni sono aspri, altri ritrosi a ricevere le opinioni, e il parere altrui. Chi è inclinato all'indignazione; chi alla collera, e chi all'amore; ed in somma, trovansi poche persone, nelle quali non si possa notar qualche imperfezione di questa fatta.

Or tuttochè tali imperfezioni sien proprie, e naturali a ciaschedun' uomo, siccome per la cura, e per la lunga diligenza contraria si possono correggere, e moderare, così l'uomo può, con la grazia di Dio purgarsene, e liberarsene totalmente. Anzi io vi replico, o Filotea, che bisogna farlo assolutamente.

Si è pur trovata maniera di trasmutar le mandole amare in dolci, con farle solamente forar nel piede, tanto che n'esca l'amaro sugo; E perchè dunque non potrem noi far uscir dall'anima nostra le male inclinazioni, per divenir perfetti, o migliori?

Certo, non vi ha sì buona naturalezza, che per la prava consuetudine non possa malignarsi, e venir viziosa; così all'incontro non ve ne ha alcun' altra, sì indomita, e sì feroce, che, per la grazia di Dio principalmente, e poi per industria, e per assidua diligenza, non si possa sottomettere, e regolare. Per la qual cosa io mi dispongo adesso a darvi degli avvisi, ed a proporvi degli esercizj, per mezzo de' quali voi potrete purgare l'anima vostra dalle nocive affezioni; dall' imperfezioni, e da tutti gli attaccamenti a i peccati veniali; conchè assicurerete a gran maniera la vostra coscienza, anche contro tutti i peccati gravi, e mortali; ponendovi in stato d'una salda, e viva speranza. Così Iddio vi faccia la grazia di ben praticare gli avvisi, e gl' insegnamenti, che si anderanno disponendo quì appresso di mano in mano.



DELL' INTRODUZIONE

SECONDA PARTE.

Che contiene diversi regolamenti per elevare l'anima a Dio per via dell'Orazione, e de' Santi Sagramenti.

Della necessità dell' Orazione.

CAP. I.



'Orazione, ponendo il nostro intelletto nella Chiarezza divina, e nel divin Lume, ed appressando la nostra volontà al calor del celeste Amore, purga sopra d'ogni altra cosa l'umano intendimento dalle dannose sue ignoranze, e l'umana volontà dalle depravate sue affezioni.

Questa è l'acqua prodigiosa di benedizione, che col soave suo irrigamento sopra di noi, fà rinverdire, e fiorir le piante de' nostri buoni desiderj; lava dalle loro imperfezioni l'anime nostre, e smorza l'accese fiamme delle lor mal calde passioni ne' nostri cuori.

Ma io sopra tutte l'altre orazioni vi consiglio alla mentale, e all'interna, e propria del cuore; E specialmente a quella, che si fà intorno alla misteriosa Vita, e Passione del Salvatore; il quale, essendo da voi spesso rimirato per mezzo della vostra meditazione, tutta l'anima vostra resterà ridondante, e piena di Lui; e facilmente apprenderete i suoi divini diportamenti, e verrete riformando le vostre azioni sul modello di quelle di Lui istesso. Egli è la luce vera del Mondo; dunque in lui, da lui, e per lui noi dobbiamo essere illuminati; Egli è l'albero del desiderio, all'ombra del quale ci fà duopo di rinfrescarci; Egli è la viva fontana del gran Giacobbe, per lavarci dalle lordure, e d'ogni bruttezza.

Fino i Bambini a forza di ascoltar parlar le lor madri, ed a forza di cinguettare con esse scambievolmente, apprendono il per-

perfetto linguaggio loro. Or così noi, dimorando presso al Signore per mezzo della frequente meditazione, ed osservando le sue sante parole, e le divinissime sue azioni, apprenderemo, mediante la grazia sua, a parlare, ed a volere, e disvolere, come Egli stesso vuole, e disvuole.

Bisogna dunque, o Filotea, fermarsi in lui; e credetemi, che noi non sapremmo giammai andare a Dio Padre, che per questa spaziosa Porta. Perchè, come la trasparenza d'un chiaro specchio non potrebbe mai mostrare, e rendere gli oggetti al nostr' occhio, se quel cristallo non fosse incrostato di dietro di stagno, o d'argento vivo, così la suprema divinità non potrebbe esser da noi in questo basso Mondo ben contemplata, quando ella non si fosse degnata a profitto nostro di congiungersi alla sagrosanta Umanità di Giesù Cristo; la cui vita, e la cui morte sono l'oggetto più proporzionato, il più soave, il più utile, e 'l più giocondo, che elegger possiamo per la nostra quotidiana meditazione.

Non senza cagione d'alto misterio il Salvatore si chiamò il Pane, dal Cielo disceso in Terra; ma perchè, siccome il pane dee mangiarsi mescolato con tutte sorti di vivande, così parimente il Redentor nostro debbe esser da noi meditato, considerato, e ricercato in tutte le orazioni, e in tutte quante le nostre azioni.

A questo effetto molti scrittori an disposta, e ripartita la vita, e la Morte di Giesù Cristo distesamente in varj punti per meditarla; quei però, ch' io vi consiglio d'eleggere per vostr' uso, sono S. Buonaventura; il Bellintani; il Bruno; il Capiglia, il Granata, e 'l Padre da Ponte.

Impiegate nell'orazione mentale ogni giorno lo spazio d'un' ora, prima del desinare, e, se potrete, ciò si faccia nel principio della mattina a prima levata; trovandosi allora lo spirito umano, per lo riposo della notte, assai più fresco, e più disgravato; ne vi spendete, che un'ora sola, se non vi fosse imposto altrimenti per espresso comandamento del vostro Padre spirituale.

Dove poi voi poteste far questo santo esercizio nella Chiesa, quivi troverete al certo tranquillità; e vi sarà d'un comodo grande; posciachè niuna persona, nè padre, nè madre, nè moglie, o marito, nè qualunque altro, vi potrà onestamente impedire il dimorare un'ora libera nella Chiesa; che all'incontro, stando voi

con

con qualche ſorte di domeſtica ſoggezione, non vi potreſte promettere in caſa voſtra ogni giorno un'ora, non interrotta.

Incominciate poi tutte le voſtre Orazioni, o mentali, che ſieno, o che ſien vocali, dalla preſenza di Dio; e tenete queſta regola, ſenza eccezione; che poi vedrete, in quanto breve tempo ſi accreſcerà il voſtro fervore, e'l voſtro profitto ſpirituale.

Se voi vorrete fare a mio ſenno, per conſuete voſtre Orazioni direte il *Pater Noſter*, *l'Ave Maria*, *e'l Credo* in lingua latina, ma procurate d'intenderne bene in voſtro linguaggio le parole, onde ſon compoſte; affinche, dicendole voi nel comune idioma di Santa Chieſa, voi le poſſiate aſſaporire nulladimeno ne' loro ammirabili, ed efficaciſſimi ſentimenti; onde biſogna dirle, applicandovi il penſiero profondamente, ed eccittando i voſtri affetti nel ſenſo loro; non vi curando di dirne molte, purchè diciate quelle, che dite, cordialmente; Poſciachè un ſolo *Pater*, detto bene, e con ſentimento, val più aſſai, che a dirne molti ſenza attenzione, e correntemente.

Il dir la Corona è anch'egli un'utile eſercizio d'orare; purchè voi la ſappiate dir, come ſi conviene; Onde a impararla, prendete qualcheduno di quei libretti, che ne inſegnano la maniera. Giova pure il dire le Littanie del Signore; della Madonna, e de' Santi; come ogni altra Orazion vocale, che ſia regiſtrata ne' Manuali, e ne' Breviarj pubblici, ed approvati; a carico però, che, ſe voi avete il dono dell'Orazion mentale, a queſta voi riſerbiate ſempre il principal luogo; di modo che, ſe dopo la voſtra mentale Orazione, o per la moltitudine de' negozj, o per qualunque altra cagione, voi non poteſte recitare alcuna vocal Preghiera, non vi anguſtiate per tutto queſto; contentandovi di dir ſolamente, o prima, o dopo la voſtra meditazione, l'Orazione Domenicale; la Salutazione Angelica, e'l Simbolo degli Apoſtoli.

Quando poi, nel far l'Orazion vocale, voi ſentirete tirare il voſtro cuore all'orazione interna, e mentale, non vi curate di perſiſter nella vocale, ma laſciate dolcemente piegar lo ſpirito voſtro all'interior parte; non affliggendovi per non poter terminare le orazioni voſtre vocali, che vi eri prefiſſa di recitare; Poſciachè la mentale, ch'avrete fatta in vece di quelle, a Dio rieſce

più

più grata, e in più profitto di voi ſteſſa. Avvertite però eſſer da queſta regola eccettuato, e ſopra di eſſa l'Uffizio Divino, ſe a recitarlo dall'obligo ſiate aſtretta; perchè in tal caſo biſogna ſoddisfare al precetto in tutto, e per tutto.

Se accade poi, o per la moltiplicità de' voſtri affari, o per altro oneſto accidente, che vi paſſi la mattinata ſenza poter fare queſto ſagrato eſercizio della Orazione mentale, dal che a tutta voſtra premura vi guarderete, sforzatevi di ricompenſare queſto difetto al men dopo il pranſo, in qualche ora diſcoſta dal cibo, ſtantechè, ſe voi la faceſte nel cibo, e nel farſi la digeſtione, vi ſorprenderebbe il ſonno nojoſamente, e vi potreſte perdere in breve la ſanità.

Finalmente, ſe per mala diſavventura, voi non poteſte in tutto il giorno far la voſtra Orazion mentale, biſognerà riparare a queſto grande ſvantaggio con moltiplicare in quel dì le Orazioni jaculatorie, e con la lettura di qualche buono, e divoto Libro; ed ancora con qualche picciola penitenza, per impedire, e correggere la continuazione d'un tal difetto, facendo in queſta picciola penitenza un riſoluto, e ſtabil proponimento di rimettervi nella ſolita carreggiata immediatamente il giorno, che ſiegue.

Breve Metodo per la Meditazione, e primieramente della preſenza di Dio.

Primo Punto della Meditazione.

C A P. I I.



A voi, Filotea, non ſaprete forſe, come l'Orazion mentale ſi debba fare; perche queſta è una coſa, che, per diſgrazia dell'età noſtta, ſi sà da poche, e rade perſone; onde io intendo quì d'accennarvene una metodo molto breve, fin tanto che voi ne veniate pienamente iſtruita sù la lettura di molti buoni libri in queſta materia, e maſſimamente con l'uſo frequente, e continuato.

Eſponendovi in primo luogo quale ne debba eſſer la prepara-

razione; io dico, ch'ella consiste in questi due punti; cioè di mettersi prima nella presenza di Dio; e secondariamente l'invocare il suo santo ajuto.

Ora, per eccitarvi, ed internarvi nella viva presenza di Dio, io vi propongo quattro principali, e brevi maniere, delle quali vi potrete in questo principio servire senza alcuna difficoltà.

La prima maniera consiste adunque, in una attenta, e viva apprensione dell'Onnipotenza immensa di Dio, cioè, che Iddio è in tutto, e da per tutto, ne v'ha luogo estremo, o cosa alcuna, ove egli non sia con la veracissima sua presenza; di modo che, come gli uccelli, dovunque volino, scontrano l'aria, così, dovunque noi andiamo, e dovunque siamo, noi troviamo, essere il tutto di Dio ripieno.

Io sò ben, che ciascun Cristiano sà per se stesso tal verità, ma non per tanto ciascun Cristiano è svegliato sempre bastevolmente a considerarla.

I ciechi, quantunque non vedano un Principe in lor presenza, dove ne sieno avvertiti, non lascian per questo di riverirlo; ma vero è, che, no'l vedendolo essi effettivamente, di facile si scordano, che egli sia loro presente; ed essendosene poi scordati, gli perdono ancor quel rispetto facilmente, che gli rendevan prima per la forza della memoria, e dell'apprensione.

Oime, Filotea; noi non veggiamo Dio, comecchè egli sempre mai intimamente ne sia presente, e benchè la santa Fede in ciò ne assicuri, tuttavia, perche no'l veggiamo con gli occhi nostri, soventemente ce ne scordiamo; ed in questa dimenticanza ci diportiamo, come se Iddio da noi fosse lungi. Posciacchè, quantunque noi sappiamo, che egli è presente a tutte le cose, stante il nostro divagamento, e'l non vi pensare, operiamo appunto, come ignoranti di sua presenza in tutto, e per tutto.

Quindi è, che prima d'entrare nell'orazione, noi dobbiam sempre eccitare l'anima nostra ad un vivace pensiero, ed ad una profonda considerazione dell'attual presenza di Dio; al riguardo della quale il Santo Re Davide di se medesimo lasciò scritto; *Se io ascenderò al Cielo, o mio Dio, jvi voi siete; se descenderò nell'Inferno, siete jvi ancora*; Dovendoci servire anche in questo gran proposito delle estatiche parole, e del vivo sentimento del Patriarca

triarca

triarca Giacobbe, che in vedere la misteriosa sagrata Scala, proruppe a dire; *O quanto è terribile questo luogo! veramente evvi Iddio, ed io no'l sapeva*; volendo dir propriamente, che egli punto non vi pensava; poichè non poteva questo gran Patriarca per altro ignorare, che Iddio non sia da per tutto, e in ogni luogo, e in tutte le cose.

Il secondo modo di prepararsi a questa divina Presenza è di pensare, che non solamente Iddio è in quel luogo, dove voi siete; ma che egli dimora particolarmente nel vostro cuore, e nel fondo del vostro spirito; che lo vivifica di sua divina presenza, stando quivi entro, siccome il cuore del vostro cuore, e come lo spirito del vostro spirito. Perchè siccome l'anima, essendo tutta sparsa, e diffusa in ogni parte, e in ciascuna del vostro corpo, pur si dice, risieder essa nel cuore principalmente; così Iddio, essendo presentissimo a tutte le cose, e in tutte le cose, assiste nulladimeno allo spirito nostro in special maniera; E per questo il chiamava Dio del suo cuore il Regio Profeta; e S. Paolo anche diceva; *che in Dio viviamo, in Dio ci muoviamo, e in Dio siamo*.

Per la considerazione dunque di questa incontrastabile verità voi ecciterete una gran riverenza nel vostro cuore verso di Dio, che intimamente il penetra, e sempre, e mai sempre gli stà presente.

Il terzo modo poi è di considerare Giesù Cristo Nostro Signore, che nella sua divinissima Umanità riguarda dal Cielo tutti gli uomini quaggiù in terra, e più specialmente riguarda in verso Cristiani, che sono gli eletti suoi cari Figli; e tra questi, à quegli rimira massimamente, che stanno in attuale Orazione, e in calde preghiere; esaminando distintamente le azioni loro, e i proprj lor modi. E sappiate, Filotea, che questa non è mica una semplice immaginazione, ma bensì un'asseveratissima verità. Concioffiache, quantunque noi non veggiamo il Signore effettivamente, egli è nulladimeno, che sù dal Cielo noi considera attentamente, e le nostre azioni. Così il vide appunto Stefano Santo nel beato istante del suo Martirio; e così noi possiam dire con la sagra Sposa; *Ecco, egli è dietro delle pareti*; *Mirando per le finestre, e riguardando per le gelosìe*.

La quarta maniera d'eccitarci alla presenza di Dio consiste in servirci noi della nostra immaginazione, figurandoci Nostro Signore nella sua santissima Umanità, come se egli personalmente ci fosse appresso, a maniera appunto, che siamo soliti figurarci spesse volte gli amici nostri, e sogliam dire, io m'immagino di vedere il tale, e'l tale, che faccia questa, e quell'altra cosa; egli mi par di vederlo appunto nelle vive, e nelle solite sue sembianze.

Ma se voi foste poi davanti alla Divinissima Eucaristia, questa presenza sarebbe reale, e non figurata; perchè le sagrate specie, e l'apparenze del divin Pane, sarieno come un riverente velo, ed un sagro drappo, sotto del quale Nostro Signore realmente presente ci riguarda, e ci considera, tuttoche noi no'l veggiamo nella sua propria, e visibil forma.

Voi per tanto vi potrete servire di qualsisia di questi quattro accennati modi, per entrar nella presenza di Dio, avanti di mettervi all'Orazione; non essendo necessario il servirsi di tutti è quattro allo stesso tempo, ma or dell'uno, ed ora dell'altro, ciò facendosi brevemente, e senza tumulto.

Dell'Invocazione. Secōdo Punto della Preparazione.

CAP. III.



N quanto all'Invocazione; Si fà in tal modo. Sentendosi già l'anima vostra costituita nella presenza di Dio, debbe abbissarsi in un' estrema riverenza, riconoscendosi indegna di stare avanti a tanta Maestà; Ma perche sapete, che la Divina Bontà di ciò si compiace, chiedetele la grazia di ben servirla, e d'adorarla in questa Meditazione.

Che se poi, a voi piace, vi potrete anche servire, per eccitarvi maggiormente, di qualche breve, e divota parola; come son quelle del Santo Re Davide. *Non mi rigettate, o Signor mio, dalla vostra Faccia; ne mi negate il favor dello Spirito Santo vostro. Illuminate il vostro Volto divino sopra dell'umile vostro servo, ed io considererò le vostre maraviglie sovrane. Datemi intendimento; e penetrerò negli alti segreti della vostra divina Legge con l'ampiezza di tutto il cuore. Io sono l'umile servitor vostro; datemene lo spirito, o Signor mio.* Servitevi, dico, di tai parole,

rolé,

role, o d' altre a queste rassomiglianti.

Gioveravvi in oltre l'aggiungere a queste l'invocazione del vostro buon'Angelo, e di tutte quelle sagre Persone, che si trovaron presenti a quel santo Misterio, che andate meditando di mano in mano. Per esempio, nel Misterio della Morte del Salvatore, voi potrete invocar la Vergine addolorata, S.Giovanni, la Maddalena, ed il buon Ladrone, affinchè vi sieno comunicati i medesimi interni moti, e sentimenti, che essi riceverono in quell' atto istesso; e nella meditazione della vostra morte, farete bene ad invocare il vostro Angelo Custode, il quale a quella sarà presente; perche egli v'ispiri considerazioni, confacevoli a sì tremendo, e duro passaggio; e così farete secondo la diversità degli altri Misterj.

Della preparazione, e del modo di raffigurarsi il Misterio nella Meditazione.

Terzo Punto del Preparamento.

CAP. IV.



OLTRE a questi due punti della Meditazione ordinaria, vi è anche il Terzo, che non è comune a tutte le Meditazioni, e da alcuni si chiama costituzione di luogo; da altri collocazione interiore; non essendo in effetto, che un figurarsi nella propria immaginazione il corpo, e la figura di quel mistero, che la persona vuol meditare, con quelle medesime circostanze, come se effettivamente tal misterio si facesse, ed accadesse in nostra presenza. Se voi voleste, a ragion d'esempio, meditar nostro Signor Giesù Cristo in Croce, vi figurerete d'essere in su'l Calvario, e che voi veggiate, ed ascoltiate tutto ciò, che si vide, e che si fece nel gran Giorno della Passione. O pure se voi volete, che è l'istesso, vi figurerete, che in quel luogo medesimo, dove voi siete, si faccia la dolorosa Crocifissione del Salvatore, secondochè da' santi Evangelisti ci vien descritta.

Il medesimo, dico, quando mediterete la vostra morte, come ho accennato nella meditazione d'essa morte; lo stesso in quella dell'Inferno, e in tutte l'altre, dove si tratti di cose vi-

ſibili, e che cadono ſotto de' ſenſi eſterni; perchè quanto agli altri miſterj, della Grandezza di Dio, per eſempio; dell'eccellenza delle virtù; del fine, per cui ſiam creati, e d'altre, a queſte raſſomiglianti, che ſon tutte coſe, e verità inviſibili, e immateriali, non v'ha luogo a ſervirſi di tale immaginazione, e figuramento. Vero è però, che anche in queſte verità, puramente intellettuali la perſona può aiutarſi con qualche ſimilitudine, e viſibile comparazione; ma, perche ciò è difficile ad eſemplificarſi, io non ne tratterò quì, che ſemplicemente, e in guiſa, che'l voſtro ſpirito non s'affatighi ſoverchiamente a ritrovar tali ſorti di parità, e di ſomiglianza.

Solamente vi dico; che per mezzo di queſta immaginazione noi dobbiam procurare di fermare il noſtro ſpirito in quel Miſterio, che noi meditiamo, affinche egli non vada or quà, or là ſvolazzando ſenza profitto; e perciò ci è di meſtieri di riſtringerlo, a maniera, che ſi riſtringe in gabbia un libero uccello; ò pure come lo ſparviere ſi ferma al ſuo logoro per tenerlo ſopra del pugno.

Vi ſaranno però alcuni, che vi diranno, eſſer meglio ſervirſi del puro penſiero, dello ſguardo di Fede, e d'una ſemplice apprenzione tutta mentale, e ſpirituale, nella rappreſentazione di queſta ſorte di Miſterj: o vero vi diranno, eſſer meglio il meditare tali coſe, come ſe ſi faceſſero nello ſpirito voſtro. Ma, eſſendo una tal maniera di meditare troppo ſottile per chi incomincia, io vi conſiglio, o Filotea, che fin tanto, che a Dio piaccia di ſollevar più alto l'anima voſtra, voi vi tratteniate nella baſſa valle, ch' io vi dimoſtro.

Delle conſiderazioni. Seconda parte della Meditazione.

C A P. V.


DOPO gli atti dell'immaginazione, ſeguono quegli dell'intelletto, i quali preciſamente chiamanſi meditazione, non eſſendo altro, che una, o più conſiderazioni, fatte per muovere in noi gli affetti verſo Dio, e verſo le coſe divine; ed in queſto la Meditazione è differente dallo

dallo ſtudio, e dagli altri penſamenti, e ſpeculazioni, che non ſi fanno preciſamente per l'acquiſto delle virtù, e dell'amor di Dio, ma che ſi fanno a qualche altro fine, come ſarebbe, per venir ſaggio, per ſcriver di tai materie, o per diſputarne.

Avendo voi dunque fermato il voſtro ſpirito, ſiccome è detto, entro al giro, e dentro a' termini del ſoggetto, che meditate, o ſia per immaginazione di figure, dove il ſoggetto ſia ſenſibile, e materiale; o per la ſemplice apprenſione, quando ſia immateriale, ed aſtratto, voi incomincerete a far ſopra di tal ſoggetto le voſtre conſiderazioni, delle quali voi già avrete preſi gli eſempj nelle meditazioni, che precedentemente v'ho già deſcritte.

Avvertite però, che, ſe lo ſpirito voſtro trova pienezza, guſto, lume, e profitto in una ſola conſiderazione, e verità tra le molte, che vi ſarete propoſta, ſarà bene, che vi arreſtiate in quella ſola, ſenza vagar più avanti; facendo a guiſa dell'Api, che non abbandonano mai i fiori, fin che vi trovano da raccoglietvi ſopra mele. Che ſe all'incontro voi non troviate o nell'una, o nell'altra delle preordinate conſiderazioni materia da riempire l'anima voſtra, dopo aver ruminato, e tentato alquanto, paſſate ad altra conſiderazione dell'altro punto; Ma queſto cangiamento ſi faccia da voi moderatamente, e ſenza affannarvi.

Degli affetti, e delle riſoluzioni. Parte terza della Meditazione.

C A P. VI.

A Meditazione ſpande nella noſtra volontà, e nella parte affettiva dell' anima noſtra buoni muovimenti; quali ſono, l'amor di Dio, e del Proſſimo; il deſiderio del Paradiſo; il zelo per la ſalute delle anime; l'imitazione della vita di Gieſù Criſto; la compaſſione; la maraviglia; la gioja; il timor della diſgrazia di Dio, del Giudizio, dell'Inferno; l'odio al peccato; la fiducia nella divina Bontà, e Miſericordia; la confuſione per la mala noſtra paſſata vita, e l'efficace brama di riemendarla; ed in queſti affetti debbe il noſtro ſpirito impiegarſi, ed eſtenderſi quanto poſſibile gli ſia giammai.

Per

Per tanto, quando voi vogliate, o Filotea, essere ajutata a secondarvi la mente di somiglianti buone affezioni, e farvene un tesoro nella memoria, prendete il primo tomo delle Meditazioni di D. Andrea Capilia, e vedetene la Prefazione; perchè Egli in essa mostra il modo di dilatare, e di amplificare simili affetti; E più ampiamente ancor di questo Autore il Padre Arias nel suo trattato dell' Orazione.

Ma non bisogna però, cara Filotea, fermarsi tanto in questi affetti generali, sicchè voi non gli convertiate poi, e gli ristringiate in altrettante risoluzioni speciali, e proprie alla vostra particolar correzione, e precisa emenda. La prima parola, per esempio, che disse il Redentor nostro sopra la Croce, risveglierà nell' anima vostra un buon desiderio di perdonare pur voi a' vostri nimici, e ancor d'amargli. Ora, io dico, che questo generalissimo desiderio sarà di poco rilievo, se voi non lo fortificate, e particolarizzate con una individua risoluzione in sì fatto modo. Via sù dunque io non mi piccherò più per l'avvenire di tali, e di tali parole piccanti, che un tale, ed una tale mio vicino, e vicina, per esempio, mio domestico, o mia domestica è solita di dirmi contro; nè mi sdegnerò del tale, e del tal dispregio, che mi vien fatto da questa, e da quell'altra persona; Ma all'incontro io farò la tale, e tal cosa per addolcir questa sorte di gente, e per guadagnarla alla carità; e così discorrendo per le passioni tutte, e per le virtù.

Io vi assicuro, Filotea, che per questa efficace maniera di meditare, voi correggerete presto i vostri difetti, là dove per via de' soli affetti generali, voi lo fareste tardi, e difficilmente.

Della conclusione, e del Mazzetto spirituale.

CAP. VII.



IN fine la meditazione debbe conchiudersi per tre azioni, le quali bisogna fare con la maggiore umiltà, che da noi si possa.

La prima di queste azioni è il rendimento di grazie, ringraziando Dio de' buoni affetti, e delle buone risoluzioni, ch' Egli ne ha date, e della sua bontà, e misericordia; la quale noi abbia-

abbiamo maggiormente conoſciuta, e ſcoperta nel ruminare il miſterio della noſtra meditazione.

La ſeconda azione è l'offerta, per cui noi offeriamo a Dio la ſua ſteſſa bontà infinità, e la ſua iſteſſa immenſa miſericordia; la doloroſa morte, il prezioſo ſangue, e le divine virtù dell'Unigenito ſuo Figliuolo; unendo a tutto ciò il fervore de' noſtri affetti, e la fermezza delle noſtre riſoluzioni.

Il terzo atto conſiſte nella preghiera, per la quale noi ſupplichiamo Dio, che degnar voglia di comunicarci le grazie, e le virtù ſante di Gieſù Criſto ſignor noſtro, e di benedire gli affetti noſtri, e i noſtri buoni proponimenti; affinchè da noi fedelmente ſieno eſeguiti; pregando poi per la ſanta Chieſa; per li noſtri Paſtori ſpirituali; per li parenti; per gli amici, e per tutti gli altri, con implorare a tal fine l'alto patrocinio di noſtra Donna; degli Angeli, e d'ogni Santo; e in ſpecie di quello, a cui più teneramente ſiamo divoti.

Terminata poi l'orazione in sì fatta guiſa, io vi ricordo, che recitiate divotamente il *Pater Noſter*, *e l'Ave Maria*, che è la preghiera neceſſaria a tutti i Fedeli; al che ſoggiungo eſſervi di meſtieri il raccogliere in fine, come un mazzetto di buoni ſentimenti particolari, e di ſpecifica divozione.

Concioſſiachè voi vedrete ſovente, coloro, che an paſſeggiato in qualche giardino, uſcirne ſempre mai con in mano quattro, o ſei fiori, per odorargli in tutto il reſtante della giornata. Così lo ſpirito voſtro, avendo con la meditazione ſcorſo il giardino di qualche divoto, e ſanto Miſterio, debbe raccoglierne due, o tre punti, che egli abbia trovati al ſuo profitto più opportuni, per ricordarſene poi tra giorno; e per andargli ſpiritualmente a quando, a quando odorando; dovendoſi ciò fare nel luogo ſteſſo, dove fatta ſi ſia la meditazione, con trattenerſi alquanto ivi ſolitariamente dentro noi ſteſſi paſſeggiando per qualche poco.



Alcuni

Alcuni ricordi utilissimi per la Meditazione.
CAP. VIII.



OPRA tutto v' è necessario, o Filotea, nell'uscir dalla vostra meditazione il custodir le deliberazioni, e i proponimenti, ch'avrete fatti nell'orazione, per eseguirle premurosamente quel giorno stesso. Perchè, senza far questo, non solo la meditazione riesce spesso inutile, ma dannosa anche non rade volte; Conciossiachè le virtù meditate, e non praticate, gonfiandoci lo spirito, ed empiendoci il cuore di baldanza, e di presunzione, ci fanno non rade volte parer d'esser tali, quali abbiamo deliberato di divenire; confondendo i dolci nostri pensieri con le veraci operazioni, e ponendo i nostri pensieri, e computandogli in luogo de i veri fatti; il che non si verifica allora, che le nostre risoluzioni sieno vivaci solide, e ben fondate; ma il male sì è, che esse non son mai tali, e perciò riescon dannose, e vane, quando da noi non sien ridotte in esecuzione. Bisogna dunque in ogni maniera assuefarsi a porle in effetto, cercando le congiunture, tanto picciole, quanto grandi.

Se io mi son proposto, a modo d'esempio, di guadagnar per via di mansuetudine, e di dolcezza lo spirito di coloro, che m'anno offeso, io procurerò di rincontrargli lo stesso giorno, per salutargli amichevolmente, e dove io non abbia la sorte di rincontrargli, procurerò almeno di parlar d'essi con lode, e con avvantaggio, e di pregare Dio per loro bene.

Nell'uscir poi da questa cordiale, e santa orazione, bisogna avvertire di non dar quasi degli urti, e delle scosse nel nostro cuore; perchè in tal caso voi versereste, e dissipereste il balsamo prezioso, che nella meditazione avrete raccolto. Mi spiegherò; bisogna custodir quanto si può un poco di silentio; e venir ritirando dolcemente, e soavemente il vostro cuore dall'orazione, accostandolo a poco a poco a' civili affari, e conservando in fervore, per quello spazio, che vi è permesso, i divoti affetti, che averete concepiti nell' orazione.

Di vero, che un'uomo, il quale avesse ricevuto entro a bel vaso di porcellana qualche prezioso, e soave unguento, per tras-

por-

portarselo alla sua casa, egli caminerebbe per via assai lentamente, ed attentamente, non si divagando col guardo ora in questa parte, ed ora in quell'altra; ma tirando dritto a se stesso, per la tema di non dar d'urto su qualche pietra, o di mettere il piede in fallo: ora a sè guardando: ed ora riguardando al suo caro vaso per riconoscer se sè ne versi. Così far voi dovrete in uscir dalla vostra meditazione. Non vi distraete tutta in un tratto; ma riguardate semplicemente davanti a voi; come sarebbe a dire; sè voi subito uscita dall'orazione rincontrerete alcuno, con cui voi siate obbligata di trattenervi,o d'ascoltarlo;qui non v'è rimedio; bisogna accomodarsi a questo; ma con tal cautela, sicchè voi riguardiate sempre dirittamente, e gelosamente il cuor vostro, affinchè il soave liquore della santa orazione venga esalandosi appoco appoco; e non si dissipi, o versi tutto in un punto.

Avete di bisogno medesimamente, o Filotea, d'assuefarvi a passar dolcemente dall'orazione ad ogni sorte di faccenda, e d'operazione, che onestamente da voi richieda la vostra vocazione, e 'l vostro stato; come che tali affari rassembrino al di fuori esser molto diversi da que' teneri, e caldi affetti, che poc'anzi averete concepiti nell' orazione. Mi spiegherò meglio sopra l'esempio. Un Avvocato debbe saper passare dalla meditazione dolcemente alle liti, & a' piati del Tribunale: al traffico un Mercadante: la Donna maritata a' doveri del proprio stato, ed alle cure domestiche, e familiari con tanta fermezza d'animo, e con tanta tranquillità, che per tal passaggio lo spirito non ne resti punto turbato; perchè essendo tanto il fare orazione, quanto il soddisfare alla propria vocazione, un'adempire il voler di Dio, bisogna fare il passaggio dall' una, all'altra di queste azioni sempre in spirito di santa umiltà, e di divozione.

Di più, sentite me, cara Filotea. Vi accaderà alcuna volta, che appena fatta la vostra preparazione, il vostro spirito si troverà immediatamente tutto mosso, e rapito in Dio; allora bisogna affatto slargargli il freno, senza voler ristringerlo alle regole esatte, e rigorose della metodo, quì descritta. Posciachè, quantunque per ordinario le considerazioni debbano precedere, e muovere gli affetti, e le risoluzioni, secondochè l'atto del bene intendere precede, e muove l'atto del buon volere; tuttavia,

poicchè lo Spirito Santo si degna in tali casi di prevenire l'anima con gli affetti prima delle considerazioni, voi non vi dovete affliggere, nè inquietare; credendo d'aver perduto l'ordine della vostra meditazione, e delle riflessioni, già preparate; perchè le riflessioni si ordinano solo a muovere gli affetti, ed a conchiuder le buone risoluzioni.

Per tanto, tutt'ora, che siate prevenuta da' buoni affetti, bisogna, che voi gli riceviate, e diate lor luogo nel vostro cuore, o sia, che questi vengano avanti le vostre preparate considerazioni, o che vengan dappoi. E perche io abbia poste le considerazioni prima degli affetti, io non ho ciò fatto, che per distinguer meglio, e metodicamente l'ordine consueto dell'Orazione in ciascheduna delle sue parti. Del resto ella è regola generale, il non rigettare da se i pietosi affetti; anzi di lasciarli correre, e di ricevergli in ogni tempo della Meditazione, e quando Dio si degna di darli; e questa regola dee tenersi anche per lo rendimento di grazie: per l'offerta, e per la dimanda, quantunque questi atti sogliano farsi dopo le considerazioni; onde noi non dobbiamo impedirgli quando precedono niente di più, che far si debba dell' altre buone affezioni; tuttocchè nel concluder la nostra Meditazione si debbano ripetere, e rinnovare simili affetti.

Ma quanto alle risoluzioni, & a i proponimenti, bisogna fargli dopo gli affetti, e nel concludere l'orazione; perche, dovendo noi rappresentarci altri oggetti particolari, se noi facessimo i nostri proponimenti in mezzo agli affetti, potremmo facilmente divagarci per mille inopportune distrazioni.

In mezzo poi degli affetti, e delle risoluzioni non può esser, che bene lo sfogare alquanto l'anima nostra, e lo stringerla a Dio per qualche divoto colloquio; ora parlando a Nostro Signore; ora agli Angeli; ora a i Sagri Personaggi, che intervengono a i misterj della nostra meditazione; ora a' Santi nostri Protettori; ora a noi stessi, e al nostro cuore; a i peccatori; alle medesime creature insensate, e in mill'altre guise; siccome noi veggiamo praticarsi dal santo Re Davide in tanti fervorosi slanciamenti, e sagri colloquj per tutta la sua Divinissima Salmodia: e come fanno gli altri Santi nelle loro meditazioni, e loro orazioni.

Per

Per l'aridità, che vengono nella Meditazione.

CAP. IX.


E v'accade, Filotea, di non aver gusto alcuno, nè consolazione nel meditare; io vi consiglio di non travagliarvi punto per questo; ma più tosto aprite qualche volta la porta alle parole vocalmente; rammaricatevi col Signore di voi stessa: confessate la vostra indegnità: pregatelo, che v'ajuti: baciate la santa sua Immagine, dicendo a lui queste affettuose parole del Patriarca Giacobbe; *Io non vi lascierò mai, Signore, finchè non mi averete degnata della vostra santa benedizione*; O pur quell'altre dell'Evangelica Cananea; *Sì, mio Signore, sono una cagna; ma pure i cani mangian del pane dalla mensa de' lor padroni.*

Altre volte prendete un divoto libro, e leggetelo attentamente; finchè voi abbiate risvegliato lo spirito vostro, e rimessolo entro voi stessa; alcuna volta pungetevi dalla parte del cuore con qualche gesto, e movimento di devozione; come sarebbe il prostrarsi a terra: lo stringersi al petto le mani in croce: l'abbracciare l'Immagine santa del Crocifisso, e simiglianti; purchè la solitudine del luogo, dove voi siete, ciò vi permetta.

Che sè poi tutto questo non basterà a rendervi consolata;per grande, che sia la vostra aridità, non vi affliggete nulladimeno; ma continuate a tenervi in divota positura davanti a Dio.

O Filotea, quanti cortigiani sono, che stanno mille, e mille volte avidamente alla portiera, e alla camera del Principe loro, anche senza speranza di potergli giammai parlare; ma solamente per esser da lui veduti, e per rendergli i lor doveri! E perchè noi ancora, pigliando esempio da questi tali, non veniamo alla santa orazione, per rendere a Dio puramente, e semplicemente il nostro omaggio in argomento della nostra debita fedeltà? Che, se sarà in piacimento della M. S. D. di parlare a noi, e di intrattenersi con noi, ciò senza dubbio ci sarà a grand'onore, & a delizioso, e dolce conforto; ma se poi non è in piacer di Dio di compartirci tal grazia, anzi voglia lasciarci colà senza parlarci alcuna

parola, non più che se noi non gli fossimo presenti, o non fossimo da Lui veduti, non per tanto ci dobbiamo sottrar dalla sua presenza; anzi all'incontro dobbiamo dimorare nel cospetto della suprema sua Maestà in sentimento tutto pacifico, e ben divoto; perchè allora il Signore gradirà la nostra pazienza, e ci ascriverà la nostra assiduità a merito grande, e la nostra tolleranza sì fattamente, che, tornando noi a Lui altre volte, ci favorirà, e tratterrassi con esso noi a gran compenso; facendoci al fine con le sue celesti consolazioni vedere, e gustare l'amenità della sua santa orazione. Ma quando anche nè pur questo ci fosse dato, contentiamoci, o Filotea, poichè ci sarà sempre di sommo onore, il dimorare appresso di Dio, e di stare esposti allo sguardo di Lui benigno.

Esercizio per la Mattina.

CAP. X.



OLTRE questa Orazione mentale intiera, e regolata, come s'è detto, ed oltre all'altre vocali, che farete almeno una volta il giorno, vi sono cinque altre maniere d'orazioni, molto più brevi, le quali dir si ponno come tanti germogli, e virgulti della grande Orazione Mentale.

La prima tra queste, è quella, che si fà la mattina, a guisa d'una generale preparazione a tutte l'opere di quel giorno. Or voi vi disporrete a far questo preparamento, e questa mattutina santa Orazione, secondo la metodo, quì descritta.

1. Ringraziate vivamente il Signore, per avervi egli nella precedente notte ben conservata; e, se in quella voi foste per disavventura caduta in qualche difetto, umilmente supplicatenelo del perdono.

2. Considerate; che quel giorno presente vi si dà affinche in esso voi possiate guadagnare il perpetuo Dì della grande Eternità; e proponetevi fermamente di volerlo tutto impiegare a sì premuroso, e beato fine.

3. Premeditate quali affari, quali incontri, e quali occasioni, voi possiate avere in quel dì di servire a Dio; e dall'altro canto

quali tentazioni vi potranno ſorprendere, e tirarvi in alcun peccato, o per la collera, o per la vanità, o per qualſiſia altro ſregolamento; onde vi preparerete con fervoroſo proponimento sì d'impiegar bene tutti que' mezzi, che vi ſi daranno a ſervire a Dio, ed ad avanzare in meglio il voſtro ſtato ſpirituale; e sì pure vi preparerete dall'altro canto a fuggire, a combattere, ed a ſuperare ciò, che vi poſſa accadere in diſvantaggio della voſtra ſalute. e dell'onore, e gloria di Dio. Ne mica baſtevole vi raſſembri queſta ſola riſoluzione, e proponimento, fatto da voi ſemplicemente, ed in tal qual modo, poichè biſogna preparare anche i mezzi particolari per eſeguirlo efficacemente.

Per eſempio; ſe io prevederò di dovere in quel dì trattare di qualche affare con perſona feroce, appaſſionata, e rotta all'ira focoſamente, non ſolo io mi preparerò a non slargarmi punto per irritarla, ma debbo in oltre prepararmi nel cuore, e nella mia lingua parole dolci, e caritative, per reprimer la ſua veemenza; o almeno mi precautelerò d'abboccarmi ſeco con inſieme qualche perſona, che facilmente raffrenar la poſſa ne' ſuoi traſporti.

In oltre, ſe io prevederò di dovere in quel giorno viſitar qualche infermo, io provederò tra me ſteſſo all'oportunità dell' ora; alle conſolazioni, ed agli ajuti, che dovrò dargli; e così diſcorrendo degli altri affari in quella giornata.

4. Fatto queſto, umilatevi avanti a Dio, riconoſcendo, e confeſſando, che per voi ſteſſa non ſapreſte far nulla di ciò, che di fare vi ſiete deliberata, o ſia riſpetto a fuggire il male, o riſpetto di fare il bene, ſenza il potentiſſimo ſuo ajuto. Quindi, come ſe voi teneſte il voſtro cuor nelle proprie mani, offeritelo divotamente all'alta ſua Maeſtà con tutte le voſtre buone intenzioni; ſupplicandola a riceverlo benignamente in ſua ſpecialiſſima protezione; ed a fortificarlo nel ſuo ſervizio; dicendole voi, o interiormente, o per eſpreſſo parlare queſte, e ſomiglianti umili parole.

O Signore; ecco queſto meſchino, ed abbietto cuore, che ora per ſola voſtra bontà s'è riempito di buoni affetti. Ma oimè! Che egli è troppo debole, e per ſe medeſimo troppo fiacco, per effettuare il bene, che egli brama; dove voi principalmente non

l'aju-

l'ajutiate della vostra efficace, e celeste Benedizione; di cui vi supplico a tal'effetto, o Sommo Padre di mansuetudine, e di clemenza; a gran riguardo degl'infiniti meriti dell'Unigenito vostro Figlio, in onor del quale io consagro il presente giorno, e tutti i giorni della mia vita.

5. Invocate il patrocinio di Nostra Donna; del vostro Angelo buon Custode, e di tutti i Santi; perchè vi assistano all'incruento Sagrifizio di questa offerta.

Intendetemi però bene; io vi dico, che tutto questo esercizio spirituale si debbe da voi fare brevemente, e fervorosamente prima d'uscir dalla vostra Camera la mattina, quando possiate; affinche per via di questo regolamento d'intenzione, e di queste umili preghiere, tuttociò, che voi farete tra giorno, resti quasi irrorato dalla celeste rugiada della Benedizione del nostro amoroso, e benigno Dio.

Ma io vi prego, Filotea, di non mancare in far quanto hò detto.

Dell'Esercizio della Sera, e dell'Esame di coscienza.

CAP. XI.



CONFORME prima del vostro desinare corporale voi fate all'anima vostra con la santa Meditazione un desinare spirituale, così prima d'andare a cena voi le dovreste fare una picciola cena, o pur colezione santa, e divota.

Per tanto; guadagnatevi un poco di tempo, avanti d'entrare alla solita vostra cena, e prostratevi innanzi a Dio, raccogliendo il vostro spirito in Giesù Cristo Crocifisso, il quale voi vi rappresenterete per una semplice considerazione, e con una interiore occhiata, per mezzo della quale ravviverete il fuoco nel vostro cuore della meditazione, ch'avrete fatta la mattina, con una dicina appresso di vive aspirazioni; d'umiliazioni; e d'amorose elevazioni, che voi verrete facendo al divino Salvator dell'anima vostra, ripetendo brevemente tra voi quei punti, che più avre-

avrete assaporati la mattina nell'orazione; overo eccitandovi per la considerazione di qualch'altro divoto, e sagro Soggetto, che più vi piaccia.

Quanto poi all'esame di coscienza, che far si debbe prima d'andare a letto; ogn'un sà, come debbesi praticare.

1. Si ringrazia Dio, per averci conservati nel dì passato.

2. Si va ricercando, come uno siasi diportato in tutte l'ore di quel giorno; e per far ciò con facilità, si riflette, dove, con chi, ed in quali occupazioni la persona s'è trattenuta.

3. Se si truova d'aver'operato qualche bene, se ne debbe rendere a Dio le debite grazie; ed all'incontro, dove siasi fatto alcun male, in pensieri, in opere, ed in parole, se'n debbe a Sua Divina Maestà profondamente chieder perdono, con proposito risoluto di confessarsene quanto prima, e di proccurarne l'esatta emendazione.

4. Fatto questo, si raccomanda alla Providenza Divina il proprio corpo, e l'anima propria; la santa Chiesa, i proprj Parenti, ed i proprj Amici; Si prega la Gran Vergine Nostra Donna; il nostro Angelo buon Custode, e tutti i Santi a vegliar per noi, e sopra di noi; e con la Celeste Benedizione si và a prendere quel riposo, del quale Iddio ha voluto, che abbiam bisogno.

Questo santo Esercizio non debbe esservi meno a cuore, che quello della mattina; Posciachè per quello della mattina voi aprite, o Filotea, le finestre della vostr'anima al Sole Divino di Giustizia, e per quello della sera voi le chiudete alle tenebre dell'Inferno.

Del Ritiramento Spirituale.

CAP. XII.



Q' Quì sì, cara Filotea, ch'io vi desidero affezionata a seguitar la traccia del mio consiglio; stantechè in questo articolo consiste a gran maniera uno de' modi d'assicurare il vostro avanzamento spirituale.

Richiamate a quando a quando tra giorno lo spirito vostro alla

alla presenza di Dio per mezzo d'una di queste quattro maniere, ch'io noterovvi.

Ponete mente a ciò, che fà Dio, e a ciò, che voi fate dal canto vostro. Voi vedrete il divino suo sguardo sempre piegarsi intorno di voi, e'l vedrete per l'incomparabile suo amore perpetuamente in voi fermo, e fisso.

O Dio! Direte poi; perche non riguardo in Voi sempre, come voi sempre me riguardate? Perchè di me pensate, o mio Signore, incessantemente; e perche penso io sì poco di voi Signor mio? Dove siam noi, o anima mia? Il nostro proprio luogo non è, ch'in Dio; e dove or deviati ci ritroviamo?

In quella guisa, che gli uccelli sopra degli Alberi anno i lor nidi per ritirarsi; in quella guisa, che i Cervi an le lor selve, e le lor caverne, ove si riparano, e si mettono sul coverto, prendendo il fresco l'estate all'ombra; così, Filotea, dovrebbero i nostri cuori provedersi in ciaschedun giorno di qualche luogo di sicurezza, o sotto l'ombra del Gran Calvario, o nelle Piaghe del Redentore; o in qualch'altro ricovero, a lui vicino, per quivi ripararsi da ogni pericolo pernizioso; per quivi rallegrarsi divotamente, e ricercarsi nella folla degli esterni mondani affari; dimorando quivi, come in una sicura, e fidata Rocca per difendersi da ogni sorte di tentazione dell'Avversario di tutti i beni.

Quell'anima veramente sarà felice, che in verità potrà dire a Dio; O Signore; Voi siete la casa del mio refugio: voi siete l'unico mio ritiro; voi il mio asilo; voi il mio tetto a difesa delle acque, e delle tempeste; voi la mia ombra in riparo de' cocenti, e de' pravi ardori?

Ricordatevi dunque, Filotea, di fare spesso tra giorno di queste sante ritirate nella solitudine del vostro cuore, mentre vi ritroverete corporalmente in mezzo alle conversazioni, e nel bollore delle civili vostre faccende; Giacchè tal solitudine mentale non vi si può impedire da quei, che vi stanno attorno; non essendo questi tali così d'intorno del vostro cuore, siccome sono d'intorno del corpo vostro. Sicchè l'anima vostra tra la calca de' negozj, e di molta gente, può star raccolta allo stesso tempo in se medesima assolo, assolo nella presenza di Dio solo.

Certo, che nè le conversazioni, nè i nostri comuni affari

son

ſon tanto ſerj per l'ordinario, che l'uomo divoto non poſſa tratto tratto diſimpegnarne il ſuo cuore in ſimil maniera, per raccoglierlo alcuna volta in queſta ſolitudine interna, e divina, nella quale procurerete ſpeſſo di ritirarvi.

I Genitori della ſanta Verginella Caterina da Siena le avean tolto ogni agio di luogo, e di tempo per orare, e per meditare; ma ſpirolla Gieſù, ſuo diletto Spoſo a formarſi quaſi un picciolo Oratorietto nel fondo del proprio cuore, in cui, ritirandoſi mentalmente, ella poteva tra gli affari eſteriori, e tra le domeſtiche cure attendere a queſta ſolitudine cordiale; Onde allor, che la gente l'occupava, ella non ne provava diſviamento; perchè diceva, ſe eſſer ſempre nel gabinetto ſuo interiore, ove col Celeſte ſuo Spoſo ſi conſigliava. Così da indi in poi confortava i ſuoi Figliuoli ſpirituali a fabbricarſi quaſi una camera nel loro interno, e pacificamente dimorar quivi.

Io dico dunque, che voi a volta, a volta raccogliate il voſtro ſpirito al voſtro cuore, ove, ſeparata da ogni uomo, voi poſſiate trattare col voſtro Dio il premuroſo affare dell'anima voſtra; Per poter dire col Rè Profeta. *Io hò sì vigilato, Signore, che ſon fatta al Pellicano della ſolitudine ſomigliante: Io ſon fatta ſimile al Gufo tra i rottami di ſua caverna; e ſimile al Paſſero ſolitario ſopra del tetto*. Le quali parole, oltre al ſenſo lor letterale, nel qual denotano, qualmente queſto Gran Re ſi eleggeva qualch'ora del giorno per tenerſi ſolitario in contemplazione, ci diſvelano nel ſenſo miſtico loro tre eccellenti ritiri, o ſagrati eremitaggi, ne' quali noi poſſiamo praticar la ſolitudine in mezzo al mondo; imitando il Redentor noſtro, che nel Monte Calvario ſi diportò, come il Pellicano della ſolitudine, ravvivando i ſuoi già morti pulcini nel proprio ſangue: Nella ſua ſanta Natività, paleſandoſi a noi tra le rotture d'una rovinoſa Stalla, e deſerta, plorando per le noſtre colpe, e per noi piangendo: e nel dì della glorioſa ſua Aſcenſione ſi fè ſimile al Paſſero ſolitario, volando al Cielo, che al noſtro baſſo Mondo ſerve di tetto.

Ora in ciaſchedun di queſti tre luoghi noi poſſiamo fare il noſtro ritiro in mezzo al bollor de' civili affari, e nel caldo delle faccende.

Il Beato Elzeario, Conte d'Ariano in Provenza, eſſendo

 lun-

lungamente ſtato lontano dalla ſua divota caſta Delfina ; Ella gli inviò eſpreſſo a ricercarlo di ſua ſalute , alla quale egli mandò , dicendo ! O mia cara moglie ; ſtò molto bene ; e ſe voi volete vedermi per buon riſcontro , cercatemi nella Piaga deſtra , che'l dolce Gieſù ci tiene aperta nel ſuo Coſtato ; perchè quivi abito , e quivi potretemi ritrovare ; ricercandomi altrove in vano .

O queſti sì, che era un Cavaliere veramente tutto Criſtiano?

Delle Aſpirazioni , Orazioni Jaculatorie , e buoni penſieri .

CAP. XIII.



L'Anima ſi ritira in Dio , perchè a lui aſpira , e vi aſpira per fare in eſſo ſua ritirata ; ſicchè l'aſpirazione a Dio , e il ritiramento ſpirituale ſi danno mano ſcambievolmente ; ed amendue queſte ſagre azioni prendono da' ſanti penſieri l'origin loro .

Or dunque , Filotea , aſpirate ſovente a Dio per mezzo di brevi , e di caldi slanciamenti del voſtro cuore : Ammirate la ſua bellezza : invocate il ſuo ſanto ajuto : gettatevi in ſpirito avanti la Croce ; adorate la ſua bontà ; interrogatela ſovente delle vie di voſtra ſalute : conſagratele mille volte il giorno l'anima voſtra : fiſſate i voſtri occhi nella dolcezza immenſa di Dio : porgetegli anzioſa le voſtre mani , perchè vi guidi in tenera fiducia di pargoletta , che le porga al ſuo caro padre : ſtringetevelo amoroſamente ſopra del petto , come un mazzetto odoroſo di cari fiori : piantatevelo in mezzo all'anima , come un Veſſillo di ſovranità , e di Signorìa ; e fate in ſomma mille altri divoti movimenti del voſtro cuore per eccitarvici dentro l'amor divino , e per impegnarvi mai ſempre più in una appaſſionata, e teneriſſima dilezione di queſto Celeſte , ed amato Spoſo .

Così ſi fanno , Filotea , le orazioni jaculatorie ; che il Gran Sant'Agoſtino conſigliava sì premuroſamente alla divota Matrona Proba , ſua diletta Figlia ſpirituale .

O Filotea , internandoſi il voſtro ſpirito nell'intrinſichezza, nella pienezza, e nella familiarità del ſuo Dio, reſterà profumato mira-

mirabilmente dalle ſue diviniſſime perfezioni. Senzache, queſto interiore eſercizio non è punto difficile a praticarſi, potendoſi fare intrinſecamente tra le voſtre faccende, e quotidiane occupazioni; non portando lor nocumento alcuno. Tanto più, che o ciò ſi faccia nel ritiramento ſpirituale, o in queſta ſorte di slanciamenti, e di lumi interiori, non ci cagionerà ſe non che piccioli interrompimenti, i quali, anzi che impedirci ciò, che facciamo, ci ſerviranno ſpeſſe volte di grand'ajuto per proſeguirlo.

Il Pellegrino, che tra via prende un poco di vino per rinfreſcarſi la bocca, e per pigliar lena, benchè s'arreſti al quanto nel ſuo camino, non l'interrompe per queſto; anzi acquiſta vigore a proſeguirlo più prontamente.

Sono molti Autori, che anno raccolte inſieme aſſai di queſte Aſpirazioni vocali; che in vero ſervon di gran profitto, e d'utilità; ma, a mio ſenno, voi non vi aſtringerete ad alcuna ſorte di parole particolari, anzi pronunzierete col cuore, o con la lingua quelle, che l'amor ſagro vi ſuggerirà originalmente di mano in mano; poſciachè l'amore ve ne ſomminiſtrerà quante all'occorrenze voi ne vorrete.

Vera coſa è, che vi ſono alcuni motti, e certe parole, che anno in ſe una forza ſpeciale, più che molt'altre, per appagare, e per empire l'anima noſtra; ſiccome ſono gli slanciamenti ſparſi frequentemente, e prodigioſamente per li Salmi del Re Profeta. le diverſe invocazioni dell' Auguſtiſſimo nome di Gieſù: i tratti d'amore, che ſono eſpreſſi nella Cantica de' ſagri Cantici: e le Canzoni ſpirituali ſervon molto ancor eſſe per queſto fine, purchè ſien cantate con ſapore, e con attenzione.

Inſomma, ſiccome coloro, che ſono acceſi di naturale, e di umano amore, an ſempre fiſſi i penſieri loro, e rivolti all'oggetto amato; e il cuore pieno d'affetto verſo di quello, e la bocca ſempre ricolma delle ſue lodi; e che in aſſenza non laſcian d'eſprimere, e di manifeſtare le lor paſſioni; nè ſi poſano a piè d'un Tronco, che non incidano sù la ſcorza di eſſo l'amato Nome, così quei, che amano Dio veracemente, e teneramente, non ponno a lui non penſar mai ſempre; reſpirar per lui; aſpirare a lui, e parlar di lui; e vorrebbero, a lor gran sforzo, ſcolpir nel ſeno a tutte quante le creature, il dolce adorato nome di Gieſù Criſto. Nè di

ciò sia chi si maravigli; perchè tutte le cose gli invitano a far questo in linguaggio loro; nè vi è creatura, che non annunzj loro l'immense lodi del lor diletto. E come, dopo Sant'Antonino, dice S. Agostino, tutto ciò, che è di creato in questo Mondo, parla d'un linguaggio muto sì, ma intelligibile a chi ben' ama in favor dell'oggetto amato. Tutte le cose adunque provocano l'amante di Dio a' buoni pensieri, da' quali pensieri escon poi, come tante ardenti faville, le caldissime aspirazioni verso il Signore.

Eccovene, Filotea, quì qualche saggio. San Gregorio Nazianzeno, secondo che racconta Egli istesso a' suoi Popolani, passeggiando un dì per la riva del mare, osservava, che, avanzandosi l'onde sopra l'arene, vi lasciavan delle conchiglie, de' guscetti, de' tronchi d'erbe, dell'ostriche, e somiglianti bruttezze, che il mar rigetta, e quasi sputa nel grembo al lido; e che poi, ritornando l'acque, riprendevano, e ringhiottiuano una parte, o tutte quelle materie; quando in quel mentre gli scogli, che eran quivi d'intorno intorno, ancorchè percossi da più gross'onde furiosamente, restavan fissi, ed immobili in lor fermezza. Or dall'osservazione di questo fatto formò il santo Dottor questo bel pensiero; che gli uomini leggieri, quali son le conchiglie, i tronchi dell'erbe, e i gusci, si lasciano trasportare, or dall'afflizione, or dalla baldanza in balìa dell'onde, e de' flutti della fortuna; ma che gli uomini coraggiosi stan sempre immobili, e saldi a tutti gli urti delle tempeste; cavando inoltre da questo nobil pensiero una tenera spiegazione a quel di Davide, allor, che dice; *O' Signore liberatemi dal profondo dell'acque, voi, ch'io son portato dal mare fino al più cupo, e la tempesta omai m'ha sommerso.*

E veramente il santo Vescovo era molto afflitto in quel tempo, che appropriava a se questo sentimento, per la perversa usurpazione, fatta da Massimo della sua Cattedra Vescovale.

San Fulgenzio Rupense, trovandosi in una generale assemblea della Romana Nobiltà, adunata insieme da Teodorigo Re de' Goti, e veggendo la magnificenza, e lo splendore di tanti signori, ordinati ciaschedun secondo le sue proprie prerogative; O' Dio! Esclamò, quanto debbe esser mai bella la celeste Gerusalemme, se Roma, che ne sostenta in terra il sembiante, si mostra sì bella allo sguardo nostro?

Si

Si dice, che Sant'Anſelmo Arciveſcovo di Cantuaria, dal cui natale tanto altamente ſi fregiano i noſtri monti della Savoja, era eſtremamente ammirabile in queſte divote rifleſſioni, ed in queſti ſanti penſieri.

Facendo egli un giorno viaggio, un Leprotto, poſto in fuga, & anguſtiato da' cani, ſi riparò, come a ſicuro aſilo ſotto il cavallo di queſto ſanto Prelato; i cani, quantunque s'aggiraſſero, & abbajaſſero quivi intorno, non oſarono pertanto di violar quell' immunità, a cui, per iſcampo di morte era ricorſa la preda loro.

Queſto ſpettacolo sì giocondo commoſſe a riſo tutta la comitiva, che quivi traeva per rimirarlo; Ma il Grand' Anſelmo, rottoſi in pianto, diſſe a coloro in un gran ſoſpiro; Ah! Voi ridete, ma la povera beſtia non ride già. Gli inimici dell'anima perſeguitata, e mal menata per diverſi precipizj in tutta ſorte di gravi colpe, l'attendono anzioſamente allo ſtretto di morte, per rapirla, e per divorarla; ella meſchina, tutta affannata, all'eſtremo periglio, cerca ogni ſcampo;e ſe non lo truova,gli avverſarj di lei ſen prendono giuoco, e dileggiamento; e così detto, tra ſe ſoſpirando, quindi partiſſi.

Il gran Conſtantino ſcriſſe urbanamente a Sant'Antonio; delchè i Religioſi di lui ſi moſtravan molto ammirati; onde egli rivolto a loro; E come vi maravigliate voi, diſſe, che un Re terreno degni di ſcrivere ad un privato? Maravigliatevi a più ragione, che l'Eterno Dio ſiaſi degnato di ſcrivere a noi mortali la ſanta Legge; e più ancora, d'averci parlato a bocca a bocca nell'adorata Perſona dell'Unigenito Figliuolo ſuo.

San Franceſco veggendo un giorno una pecorella ſola ſola in truppa di molti caprj; riguardate, diſſe al compagno, ſiccome quella povera pecorella ſen và ſola ſoletta per mezzo di tanti cervi in dolce, e in umile portamento. Or così noſtro Signore andava umile, e manſueto in mezzo de' Fariſei. Un'altra volta in vedere un picciolo agnelletto da un porco guaſto,e mangiato;Oimè, diſſe tutto piangendo, caro agnelletto, quanto al vivo ne rappreſenti la morte del mio Gieſù?

Quel gran Perſonaggio dell'età noſtra, S. Franceſco Borgia, eſſendo anche Duca di Candia, nell'andare alla caccia ſoleva fare mille, e mille di queſti pietoſi, e ſanti concetti, de' quali riferendone

done poi alcuni, diceva tra gli altri; Io ammirava, come i Falconi, ricalando ful pugno fi lafcian chiudere gli occhi, e porre alla pertica; E che gli uomini fi rendono sì ritrofi alla voce di Dio.

Il gran S. Bafilio dice, che la rofa tra le fpine, può eccitar negli uomini quefto movimento di parità; O' mortali, ciò, che nel Mondo è più bello, e grato, è fempre affiepato d'alti travagli:non v'ha nulla di puro; con l'allegrezza và congiunto fempre il cordeglio; col matrimonio la vedovanza: con la felicità fempre la fatica: la gloria col ignominia: gli onori col difpendio; e con la fanità la malattia. Egli è veramente un bel fior la rofa, và replicando; ma ella mi rifveglia un rammarico eftremo, rimproverandomi il mio peccato, per cui la terra è condannata a produr le fpine.

Un anima divota, vedendo in una notte molto ferena entro a chiaro rufcello il riverbero vivo del Cielo, accefo, e fplendido di fue ftelle; o mio Dio, diffe; Quefte medefime ftelle faranno una volta fotto a i miei piedi, quando degnerete di collocarmi ne' voftri fanti Tabernacoli; e come le ftelle del Cielo fon rapprefentate quì in Terra ne' noftri fonti, così gli uomini della Terra fon rapprefentati lafsù nel Cielo nella viva fontana della divina carità. Un altra anima, vedendo un fiume fcorrer di lungo, efclamò, dicendo; Non avrà mai ripofo l'anima mia, fin che non farà del tutto abbiffata nell'immenfo mare della Divinità, che è la forgente originaria, donde deriva. S. Francefca Romana, confiderando un vivo rufcello, fu le rive del quale s'era pofta in ginocchio per quivi orare, rapita, e chiufa da eftatica ammirazione, ripetè più volte quefte parole; La grazia del mio Dio fcorre appunto sì dolcemente, come dimoftra quefto rufcello. Un' altra anima pur divota, veggendo gli alberi già fioriti, diffe in fofpiri; E perchè fon io fola nel giardino di Santa Chiefa fenza fiorire? Un' altra in vedere alcuni piccioli pulcini, riparati fotto della lor madre, diffe; O' Signore, confervate noi fotto la cara ombra delle voftr' ali. Riflettendo un' altra a un Girafole, quando farà, diffe, o mio Dio, che l'anima fi pieghi a feguir le benigne attrazioni dell' eterna voftra bontà? E vedendo in un giardino alcune belle viole, ma che non rendevan punto d'odore; Oh! così fono, diffeli miei penfamenti, viftofi, e vaghi, ma fenza frutto.

Ecco,

Ecco, o Filotea, come si ritraggon de' buoni pensieri, e delle sante aspirazioni da tutto ciò, che alla giornata ci s'appresenta nel vario corso di questa vita. Sicchè di vero, sventurati coloro, i quali disviano, e scontrafanno le creature dal Creatore per avvilirle al peccato, e farne mal' uso; e beati gli altri all'incontro, i quali riferiscon le creature alla gloria del Creatore, & adattano le terrene vanità, al sodo onor della verità! Certo, dice San Gregorio Nazianzeno; io ho in costume di riferir tutte le cose al mio profitto spirituale.

Leggete di grazia, Filotea, il divoto epitaffio, che S. Girolamo della sua Santa Paola lasciò scritto; perchè è bello certamente a vedere; come questo encomio è tutto sparso d'aspirazioni, e di sagrati concetti, ch'ella facea in ogni rincontro.

Ora in questo esercizio del ritiramento spirituale consiste assai la grand' opera della divozione; potendo questo supplire al difetto d'altre orazioni; Ladove il mancamento di questo non si può facilmente ricompensare per altra via.

Senza questo esercizio santo nè si può far la vita contemplativa, nè si saprebbe se non far male la vita attiva. Senza questo la quiete non è che sterile, e oziosa; e la fatica, che un imbarazzo; Onde io vi consiglio, che l'abbracciate a tutto potere, e che avvertiate di non lasciarlo.

Della santa Messa; e come bisogni udirla.

CAP. XIV.



IO non v'ho per anche parlato quì del sagrosanto, e supremo Sagrifizio, e Sagramento della Messa; che è, come il Sole tra tutti gli altri esercizj spirituali; Centro della Cristiana Religione; Cuor della Divozione; Anima della Pietà; Misterio ineffabile, che in se comprende l'abisso della divina carità, per lo quale Iddio a noi si comunica realmente, e ci comparte magnificamente le sue grazie, ed i suoi favori.

L'Orazione, o Filotea, fatta nell'unione di questo incruento sagrifizio ha una forza incredibile; poichè per esso l'anima nostra abbonda di Celesti Benedizioni; secondochè s'appoggia al suo

gran

gran Diletto, che la rende tanto ricolma d'odori, e di Celesti suavità, che rassembra un'accesa Colonna di legni aromatici, di mirra, d'incenso, e di tutte l'odorose polveri di profumo; siccome nella sagra Cantica si descrive.

Fate dunque ogni vostro sforzo per assistere alla santa Messa ciaschedun giorno, affin d'offerire col Sacerdote il Redentor vostro al suo divin Padre, per voi, e per tutta la santa Chiesa.

O Filotea! Gli Angeli stessi del Paradiso sempre si ritrovan presenti ad immense schiere per onorar questo supremo Sagrifizio, come S. Gio: Grisostomo ci ricorda; Onde, trovandoci noi quivi con esso loro, e con la medesima loro intenzione, noi non possiamo per mezzo di tale unione, e di tal Compagnìa non ricevere, che propizie influenze, dove i cuori della Chiesa Trionfante, e della Militante, raccolti insieme, in questa divina Orazione si congiungono al Signore immediatamente, per poter con Lui, in Lui, e per Lui quasi rapire il cuore all'Eterno Padre, e guadagnare a noi tutta la sua immensa Misericordia. Voi vedete, che buona sorte sarà d'un' anima avventurata, il contribuire dal suo canto i suoi proprj affetti ad un bene sì supremo, e sì da bramarsi.

Quando poi per disgrazia voi non poteste intervenire alla celebrazion della santa Messa personalmente, almeno fate d'esservi presente, e d'assistervi col vostro cuore.

Dunque a qualche ora della mattina, se non possiate altrimenti, portatevi con lo spirito nella Chiesa; unite quivi la vostra intenzione a quella di tutti quanti i Cristiani, e fate le medesime interne azioni in quel luogo, ove vi trovate, che voi fareste, se voi foste realmente presente in qualche Chiesa alla santa Messa.

Ora per ascoltare, o realmente, o mentalmente questo profondo, ed alto Misterio, secondo che si conviene, vi regolerete secondo i punti delle seguenti considerazioni.

Prima che si cominci finche il Sacerdote ascenda all'Altare, fate mentalmente con lui la preparazione; la quale consiste nel metterli alla presenza di Dio; nel riconoscer la vostra indegnità, e nel dimandare al Signore perdono de' vostri falli.

Dapoiche il Sacerdote sia all'Altare, fino alla Lettura dell' Evan-

Evangelio, considerate la Venuta, e la Vita di Giesù Cristo tra noi mortali per via d'una generale, e semplice riflessione.

Finito l'Evangelio, e dopo il *Credo*, considerate la prodigiosa Predicazione del Salvatore, protestatevi di voler vivere, e morir nella santa Fede: nella Divina Parola: e nell'Unione della santa Chiesa Cattolica Romana.

Dal *Credo* al *Pater Noster*, applicate il vostro cuore a' Misterj della Passione, e della Morte di Giesù Cristo; i quali sono realmente, ed essenzialmente, rappresentati in questo divinissimo Sagrifizio; onde voi offerirete quei gran Misterj unitamente col Sacerdote, e col Popolo a Dio Padre, per suo onore, e in vostra salute.

Dal *Pater Noster* fino alla Comunione sforzatevi di eccitare il vostro cuore a mille buoni desiderj; bramando ardentemente d'esser mai sempre unita al Redentor nostro per un' amore eterno, ed invitto.

Dalla santa Comunione al fin della Messa, ringraziate Sua Divina Maestà dell'incomparabile benefizio della sua ammirabile Incarnazione: della sua travagliosa Vita: della Morte, e della Passione: e dell'immenso amore, che degna mostrarci in questo adorabile Sagrifizio; supplicandolo ad essere in vigor di esso inviolabilmente propizio a noi, a' nostri Parenti, a' nostri Amici, ed a tutta la santa Chiesa; umiliandovi in fine profondamente, ricevete con sentimento divoto la divina Benedizione, che il Signor vi dà per mezzo del suo Ministro.

Ma se poi voi voleste nel tempo della Messa far la vostra meditazione sopra i Misterj, che vi siete prefissa di giorno in giorno, non sarà allor necessario, che voi vi divertiate nelle accennate considerazioni particolari; anzi basterà, che da principio voi indirizziate l'intenzion vostra all'adorazione, ed all'offerta del Sagrifizio per via della vostra meditazione; Poichè in tutte le meditazioni si contengono, o espressamente, o tacitamente, ò virtualmente le azioni, che v'hò descritte.

* * *

Degli altri Esercizj pubblici, e comuni.

CAP. XV.



DI più ancora, o Filotea, le Feste, e le Domeniche bisogna assistere a' sagri Uffizj, e a i Vespri, per quanto la comodità vostra ve lo permette; Perche, essendo questi giorni a Dio consagrati, è necessario di contradistinguerli dagli altri giorni con più azioni sante, e piu divozioni in onor di Lui, ed alla sua gloria.

Voi sperimenterete in questa pratica mille dolcezze di pietà; come in ciò le sperimentava Sant'Agostino, che di se dice nelle sue Confessioni; Qualmente nel principio della sua mirabile Conversione, in ascoltare i divini Uffizj il suo cuore si liquefaceva in suavità, e i suoi occhi in dolci lagrime, e in caro pianto.

Certamente, io il vi dirò una volta adesso per sempre; Si trova assai più di bene, e di consolazione spirituale negli Uffizj pubblici della Chiesa, che nelle azioni private, e particolari; avendo Iddio ordinato, che la Comunione sia preferita sempre ad ogni sorte di privata particolarità.

Per questo, fatevi ascrivere di buon cuore alle Confraternite approvate nel luogo, dove voi siete; ed in quelle massimante, gli esercizj delle quali apportan più d'edificazione, e più di profitto. Perchè in ciò voi renderete a Dio una sorte d'ubbidienza, molto gradita, posciache, non ostante, che le Confraternite non cadano in precetto, e non sien comandate, tuttavia dalla Chiesa son commendate per guisa tale, che, per mostrare il desiderio, che ella ha, che molti vi si arrolino, e che si rendano numerose, suol concedere a' Confratelli d'esse delle Indulgenze spirituali, e degli specialissimi privilegj. Senza che, ella è una cosa molto caritativa il concorrere con più Cristiani, e con essi cooperare a i loro buoni disegni, e intendimenti; e quantunque dar si potesse, che la persona operasse egualmente i medesimi buoni esercizj in privato, e da per se sola, come sarebbe nelle pubbliche sagre Adunanze, Iddio contuttociò resta maggiormente glorificato nell' unione, e nella contribuzione, che noi faciamo dell'opere no-

ftre buone co' noftri cari Fratelli, e col noftro amato Pro ffimo unito infieme.

Il medefimo dico di tutte l'altre preghiere, e pubbliche orazioni, allequali a tutto noftro potere, noi dobbiano contribuire col buono efempio, per la comune edificazione; per la tenerezza del noftro cuore; per lo culto, e gloria di Dio, e per l'univerfal comune intenzione di tutto quanto il nome Criftiano.

Che bifogna onorare, e invocare i Santi.

CAP. XVI.



OSCIACCHE Iddio ci invia frequentemente le fue fante ifpirazioni per mezzo degli Angeli, noi dobbiamo altresì per mezzo degli Angeli inviare a Lui le divote noftre afpirazioni. Medefimamente l'anime giufte, che godono con gli Angeli in Paradifo la Beata Faccia di Dio, e che, come dice il Signore, agli Angeli fono eguali, fanno ancor' effe un sì pio uffizio d'infpirare in noi, e d'afpirar per noi con le fante loro orazioni.

O Filotea! Congiungiamo i noftri cuori a quefti Spiriti Celeftiali, e a quefte anime fortunate; come appunto i piccioli Rufignuoli uniti a' Rufignuoli maggiori apprendon da effi, e con effi a cantar dolcemente, e foavemente; così noi per lo fublime commercio, che avremo con gli Angeli, e co' Beati, apprenderemo a meglio pregare, e a meglio cantar le lodi divine. *Io falmeggerò nel cofpetto degli Angeli*, diceva di fe il fanto Profeta.

Principalmente onorate a gran maniera, riverite, e rifpettate con un filiale amore molto diftinto la gloriofa Vergine Noftra Donna. Ella è Madre del noftro Sovrano Padre, e per confeguente Ella è Madre noftra.

Ricorriamo per tanto a Lei, ficcome piccioli fuoi Figliuoli: gettiamoci nel fuo fecondo, e Verginal feno a tutti i momenti in tenera fiducia di pargoletti: efclamiamo a quefta dolce, e benigna Madre, invocando il materno, e teneriffimo fuo amore; con procurar d'imitare le fantiffime fue virtù in lealtà, e in ubbidienza di cuor filiale. Oltre di ciò, Filotea, rendetevi molto fami-

liare al vostro Angelo buon Custode; Figuratevelo invisibilmente sempre davanti in tutti i passi di vostra vita; e similmente amate, e riverite l'Angelo Tutelare di quella Diocesi, ove voi siete; quello ancora, che assiste alle persone, con le quali voi convivete, ma il vostro più spezialmente, supplicatelo spesso; lodate l'ordinazione, e l'uffizio della loro assistenza, e del loro patrocinio verso di noi; implorandolo in tutte le vostre emergenze sì spirituali, sì temporali.

Il gran Pietro Fabri, primo Predicatore, e primo Lettor di sagra Teologia nella santa Compagnia del nome di Giesù, e primo compagno di S. Ignazio, fondator d'essa Compagnia, tornando d'Alemagna, dove Egli aveva fatto gran bene a gloria di Dio, e passando per la Diocesi, ove era nato, racconta, che, avendo traversati molti luoghi di Eretici, Egli aveva quivi ricevute mille consolazioni, per aver salutati in ogni Parocchia, per cui passava di mano in mano, gli Angeli Tutelari di que' paesi, avendo conosciuto sensibilmente, se essere da' medesimi Angeli stato ajutato in modo speciale, sì per essere stato difeso dagli Angeli Tutelari di que' paesi negli inganni degli Eretici, e sì pure per vedersi arrese molte anime, assai dolci, e pieghevoli alla dottrina di salvazione; E raccontava ciò con tanto fervore, per imprimerlo nell' altrui mente, che, avendolo udito dalla bocca stessa di questo degno uomo una Donzella giovane allora, ella, non più che quattr' anni adietro, lo riferì con un grandissimo sentimento, benchè fosse da quarant' anni, che ella l'aveva di già udito.

Io ebbi straordinaria consolazione agli anni scorsi di consagrare un' Altare nel Luogo, e nella Diocesi, ove Dio fè nascer quest' uomo avventurato, che è il picciolo villaggio di Villareto tra l'orrore delle più aspre montagne di Savoja.

Or, chiudendo il discorso nostro, dico; che voi eleggiate alcuni de Santi in particolare, la cui vita sia a voi più atta all'imitazione, e nell'intercessione de' quali voi abbiate maggior fiducia; Mentre il Santo del vostro nome vi è stato di già assegnato nel sacrosanto Battesimo spezialmente.



Come

Come bisogna ascoltare, e legger la parola di Dio. CAP. XVII.



IATE divota, Filotea, della parola di Dio, o che l'ascoltiate in discorsi familiari co' vostri spirituali amici, o nelle prediche. Uditela sempre con riverenza, e con attenzione, riducendola in qualunque modo a vostro profitto; nè permettete, che cada in terra, anzi ricevetela, come un balsamo prezioso nel vostro cuore, ad imitazione della Vergine santissima, la quale conservava gelosamente nel cuor suo tutte le parole, che si dicevano in attestato, e in lode del suo Figliuolo. Pertanto sovvengavi, che nostro Signore raccoglie le parole, che noi a Lui diciam nelle nostre preci a tenore, che noi raccogliamo quelle, che Esso per mezzo della predica dice a noi.

Abbiate per ciò sempre presso di voi qualche buon libro di divozione; come di S. Buonaventura, di Gersone, di S. Dionisio Cartusiano, di Lodovico Blosio, del Granata, di Stella, d'Arias, del Pinelli, del padre da Ponte, d'Avila; Il combattimento spirituale, le Confessioni di S. Agostino, l'Epistole di S. Girolamo, e somiglianti altri; D'alcuno de' quali voi leggerete ogni giorno un poco con pietà, e ponderazione, nella maniera, che voi leggereste tante lettere, inviatevi da' santi del Paradiso, per mostrarvi il cammino, e per darvi coraggio a trasferirvi lassuso con esso loro.

Leggete parimente le storie Ascetiche, e divote delle Vite de' Santi; dentro le quali, siccome dentro d'un chiaro specchio, voi riconoscerete un vivo ritratto, ed un vivo esemplare della vita Cristiana; onde potrete venire adattando le azioni loro al vostro avanzamento spirituale, secondochè il vostro stato, e la vostra vocazione ne sia capace. Perchè, quantunque molte azioni de' Santi non sieno assolutamente imitabili sempre da coloro, che vivono in mezzo al Mondo, possono tutta volta esser tutte ben seguitate, o sia da vicino, o sia da lontano.

La solitudine, per esempio, di S. Paolo primo Eremita, potrà da voi imitarsi nelle nostre ritirate, e ne' nostri raccoglimenti spirituali, di cui poco fà si è toccato alquanto, e de' quali parleremo appresso distesamente. La povertà di S. Francesco si potrà da

voi imitare per la pratica della povertà, come io a ſuo luogo vi moſtrerò; e così dell'altre virtù, e pratiche de' Santi in eroico grado, e al tutto ſublimi. Egli è vero, che vi ſaranno alcune di queſte iſtorie, che vi daranno maggior lume alla condotta dell'anima voſtra aſſai più, che altre; come appunto la vita di S. Tereſa, che è maravglioſa per un tal fine; Le vite de' primi padri, e fondatori de' Geſuiti; Quella di San Carlo Borromeo Arciveſcovo di Milano, di S. Luigi, di S. Bernardo, e le Croniche ripurgate di S. Franceſco, con altri tali. Vi ſono poi delle altre vite, dove ſi trova più materia d'ammirazione, che d'imitazione; qual' è quella di S. Maria Egiziaca, di S. Simone Stilita, delle due SS. Caterine, da Siena, e di Genova, di S. Angela, e di più altre, le quali non laſciano però di ſtillare generalmente un gran guſto del ſanto amor di Dio nell'anime noſtre.

Come biſogna ricever le iſpirazioni.

CAP. XVIII.



NOI chiamiamo col nome d'iſpirazioni tutti gl'inviti, i movimenti, i rimproveri, e i rimorſi interni; tutti i lumi, e le cognizioni, che Iddio fà in noi, prevenendo i noſtri cuori con le ſue ſante benedizioni in dolce cura di caro Padre; affin di riſvegliarci, d'eccitarci, di pulſarci, e di tirarci alle virtù ſante, all'amor celeſte, alle buone riſoluzioni, e a tutto ciò, in ſomma, che ne conduce all'eterno Bene.

Queſt' è quel, che 'l divino Spoſo chiama, battere alla porta della ſua Spoſa; parlarle al cuore; riſvegliarla, quand'ella dorme; chiamarla quand' è lontana; invitarla alle ſue dolcezze; a coglier de' pomi, e de' fiori nel ſuo giardino; a cantare, & a far riſonare la ſua voce alle ſue orecchie.

Io mi ſervirò d'una parità, per farmi intendere più ſpecialmente. Per concludere un maritaggio, ſi ricercan tre condizioni riſpetto, e per parte della Donzella, da maritarſi. Prima; che le ſia propoſto il partito; ſecondo che ella gradiſcane la propoſta; e in terzo luogo, ch'ella acconſenta. Così appunto, volendo Iddio operare in noi, per noi, e con noi qualche grande azione di carità Primieramente ce la propone per mezzo le ſue iſpirazioni; Poi

tal

tal proposta è da noi gradita; & ultimamente vi acconsentiamo. Posciachè, siccome, per abbandonarsi alla colpa vi son tre gradi di precipizio; la tentazione; la dilettazione, e 'l consentimento; Così all'incontro vi son tre gradi per ascendere alla gloriosa altezza della virtù; l'ispirazione, contrapposta alla tentazione; il compiacimento dell' ispirazione, che è contrario al diletto della tentazione; E il consenso all' ispirazione, che è opposto al consentimento della perversa tentazione.

Perchè, quando anche la buona ispirazione ci durasse per tutto il tempo di nostra vita, noi non ci renderemmo per questo più grati a Dio, se noi non prendessimo in essa compiacimento, anzi ci faremmo a S. D. M. debitori di grand' offesa; Come Iddio si dichiara, essere stato offeso dagl'Isdraeliti, ritrosi, e duri; presso de' quali Egli fù, come dice di propria bocca, per quarant' anni a sollecitargli alla conversione, senza alcuna condescendenza per parte loro; Onde Iddio giurò nella forza della sua ira, che non sarebbero giammai entrati nel suo riposo.

E non avrebbe egli ragion di sdegno un nobil Garzone, che, dopo aver servito per lungo tempo ad illustre Donzella, ella negasse al fin di darsegli in sposa, alchè l'accese brame del desioso Garzone erono state in servirla, intente?

La compiacenza, che si prende nelle buone ispirazioni è un grande incamminamento alla grazia di Dio; e già con questo l'anima principia a piacere a S.D.M. per l'incoativa uniformità al divin volere. Perchè, quantunque questa compiacenza non sia un intiero consentimento, ella è però al consenso una buona disposizione.

Che se egli è buon segno, e cosa d'assai profitto, il gustar di udire la divina Parola, ch'altro non è, che una estrinseca ispirazione; così è buona cosa, e a Dio molto accetta, il compiacersi nell'ispirazione interna, dandole dolce luogo dentro del cuore.

Questo è quel soave compiacimento, di cui parlando la Sposa, dice; *L'anima mia s'è liquefatta, allorche il mio Diletto ha parlato meco*. Così il Cavaliere s'appaga molto della sua Dama, in veder, che ella si compiace del suo servire.

Mà finalmente è solo il consenso, per mezzo del quale l'atto virtuoso si perfeziona. Perche, se noi siamo stati ispirati, e di ciò ci siam compiaciuti, e pur tuttavia noi non condescendiamo al voler

ler di Dio, che ne ſpira, noi ci rendiamo grandemente a lui ſconoſcenti, e l'offendiamo ruvidamente, e villanamente; manifeſtandoſi nella noſtra dura ritroſia un ſommo diſpregio contro la ſua ſuprema benignità. Abbiam di ciò nella ſagra Spoſa un funeſto eſempio. Perchè, quantunque la dolce voce del ſuo Diletto le aveſſe di già con eſtremo piacere penetrato il cuore, perchè ella ſotto ſcuſa frivola, e irrilevante non gli aprì la porta immediatamente, lo Spoſo, giuſtamente di ciò ſdegnato, paſsò avanti, e laſciolla deſerta, e ſola. Così, ſtando noi nell'accennata ſimilitudine, il Cavaliere, avendo lungamente ſervita la ſua Donzella, ed ella il ſervizio di lui avendo ſempre gradito, ſe poi alla fine da sè il rigetta, e'l diſprezza; egli avrà maggior ragione di rammarico, e di querela, che ſe da eſſa foſſe ſtata fin da principio del ſuo ſervire la dimanda di lui eſcluſa.

Riſolvetevi dunque, Filotea, d'abbracciare a tutta apertura del voſtro cuore quelle buone iſpirazioni, che il Signor degnerà di darvi; E quando le vi verranno, accoglietele come tanti meſſaggieri Celeſti, mandativi dal Re Supremo, che deſidera di contrarre ſpoſalizio con eſſo voi. Aſcoltate pacificamente le lor propoſte; e ponderate l'amore, col quale voi ſiete iſpirata, e il ſommo valor dell'iſpirazione; Conſentite ad eſſa, ma d'un pieno conſentimento, amoroſo, e forte. Poſciacchè così Iddio, il quale noi non poſſiamo a noi obbligare in maniera alcuna, per ſua immenſa benignità ſi chiamerà alla noſtra corriſpondenza, ed al noſtro affetto molto obbligato.

Vero è, che prima d'acconſentire alle iſpirazioni di gravi riſoluzioni, e ſtraordinarie, perchè non reſtiate punto ingannata, biſogna, che ſempre mai ve ne conſigliate col voſtro Padre ſpirituale; affinchè egli eſamini ſenza affetto particolare, ſe l'iſpirazione ſia vera, o falſa. Stanteche, vedendo l'Inimico un'anima pronta a conſentire alle iſpirazioni, egli le ne muove delle falſe ſoventemente per ingannarla; il chè poi non oſa di fare, allor che vede, ch'ella ſi rimette con umiltà in tutto, e per tutto all'ubbidienza della ſua Guida.

Subito dato il conſenſo all'iſpirazione, biſogna con gran premura venirne all'eſecuzione; nel chè conſiſte l'intiero compimento della Virtù; Conciofſiacchè l'averne il conſenſo nel cuore

ſen-

ſenza produrlo poſcia in effetto, ſarebbe come chi piantaſſe una bella vigna, ſenza voler, ch'ella fruttificaſſe.

Ora a tutto queſto ſerve mirabilmente il ben praticare l'eſercizio della mattina, e i ritiramenti ſpirituali, de' quali poc'anzi v'hò diviſato; perche in queſta maniera noi ci prepareremo a fare il bene con preparamento, non ſolamente generale, ma ancor preciſo, e particolare.

Della ſanta Confeſſione.

CAP. XIX.



Iesu' Criſto Redentor noſtro ha laſciato alla ſua Chieſa il ſanto Sagramento di Penitenza, e di Confeſſione; affinchè in eſſo noi ci laviamo da tutte l'iniquità, qualunque volta ne ſiamo impuri. Non permettete mai dunque, o Filotea, che il voſtro cuore reſti lungo tempo infetto di colpa grave, avendo voi un rimedio sì facile, e preſentaneo.

La Lioneſſa, che s'è congiunta col Leopardo, ſubitamente va a lavarſi, per toglierſi il puzzore, che ha in ſe contratto da ſimil congiungimento; perche, tornando il Lione non ſe ne offenda, e non monti in ira. L'anima noſtra, che ha conſentito al peccato, debbe avere orrore a ſe ſteſſa, e rinettarſene immantinente, per lo riſpetto, che dee portare agli occhi di Sua Divina Maeſtà, che la riguarda, come diletta ſua cara Spoſa.

E perchè vorrem noi morir d'eterna morte ſpirituale, mentre abbiamo un' antitodo sì potente?

Confeſſatevi per tanto riverentemente, e divotamente ogni otto giorni, ſe voi potrete, ancor che voi non vi ſentiate rimordere la coſcienza per colpa mortale; Perchè così voi non ſolamente riceverete l'aſſoluzione de' peccati gravi, ma anche una gran forza per evitargli nell'avvenire; un gran lume per diſcernerli, ed una grazia abbondante per riſtorare il danno, che v'an recato; oltre di che, voi praticherete in queſto ſanto Eſercizio la virtù dell'umiltà, della ſemplicità, della carità, e dell'ubbidienza; e in queſta ſola azione del confeſſarvi eſerciterete aſſai più virtù, che in qualſivoglia altra.

Abbiate sempre un vivo dispiacere delle colpe, da voi commesse, per picciole, che le sieno, con un fermo proponimento d'emendarvene in avvenire. Conciossiacche sono molte persone, le quali si confessano de' peccati veniali per usanza, e, come dice il proverbio, a stampa, cioè senza proposito di correggersene; Sicchè, passando tutta la vita loro cariche, e gravi di tali colpe, perdono in questa guisa molti beni, e molti avanzamenti spirituali; Onde, a contrappiè di sì fatta gente, se voi vi confesserete, per esempio, d'aver mentito, anche senza altrui nocumento alcuno, o d'aver detta qualchè parola sregolata, o pur sì d'aver giocato soverchiamente, ripentitevene, ed abbiate proposito fermo di correggervene quanto prima.

Certamente l'è un grandè abuso, il confessarsi di qualsisia sorte di mortale, o di venial colpa, senza volersene ripurgare, essendo stata la Confessione istituita per un tal fine. Laonde non vi avvezzate a far solamente certe superflue, e larghe accuse, che molti per consuetudine soglion fare; Come sarebbe; Io non ho, come dovrei,amato Dio. Io non hò fatta orazione sì divotamente, come si debbe. Io non hò amato, come io dovea,il prossimo mio; Io non ho ricevuti i Santissimi Sagramenti con la debita riverenza, e cose altre generali di questa fatta; perche, dicendo voi solamente questo, voi non verrete a dir nulla in particolare; onde il Confessoro, siccome medico spirituale, possa conoscer lo stato della vostra coscienza; mentre tutti i Santi del Paradiso, e tutte le anime più perfette potrebber dir nel confessarsi le stesse cose, che noi abbiam quì sopra poste in esempio.

Riflettete per tanto qual sia il soggetto particolare, sopra cui voi dovrete fare la vostra accusa; ed allor, che l'avrete scoperto, accusatevi del vostro difetto nudamente del tutto, e semplicemente. Sia per esempio; Voi v'accusate di non avere amato il Prossimo vostro, secondo il vostro dovere. Ciò può essere, che, avendo voi veduto qualche pover uomo, posto in grave necessità, e potendolo voi soccorrere agevolmente, voi non ve ne siate presa carico alcuno. Or bene; accusatevi puramente di sì fatta particolarità, dicendo. Avendo io veduto un pover uomo necessitoso, io non l'ho soccorso, come poteva, o per negligenza, o per durezza di cuore, o per disprezzo, secondoche voi conosce-

noſcerete qual ſia ſtata l'origin di tal difetto. Nel medeſimo modo non vi accuſate di non aver fatta orazione a Dio con la debita riverenza; ma dicendo ciò, dite in oltre; ſe voi avete avute diſtrazioni volontarie; ſe di negligenza; ſe per non aver voluto eleggere il luogo, il tempo, e la poſitura opportuna ad acquiſtare l'attenzione per bene orare; ed accuſatevi ſemplicemente in tutto ciò, che troverete d'aver mancato; ſenza allegar queſta ſorte di generalità, che nella Confeſſione, come ſi dice, non fanno freddo, nè caldo.

Ne vi appagate di dir ſolo i voſtri peccati veniali quanto al fatto nudo, ma accuſatevi anche de' motivi, e degl'impulſi, che a commettergli vi anno indotta. Per eſempio; non vi baſti il dire d'aver mentito ſenza pregiudizio altrui, ma dite di più, ſe ciò ſia ſtato per vanagloria, affin di lodare, o di ſcaricare voi ſteſſa; ſe per una leggerezza di ſcherzo, o per oſtinazione, e caperchieria: Se voi avete giocato, ſpiegatevi, ſe ciò ſia ſtato per avidità di guadagno, o per compiacimento della converſazione; e così degli altri peccati. Dite in oltre, ſe voi vi ſiate trattenuta lungamente nel voſtro male; poſciachè la lunghezza del tempo accreſce molto il peccato ordinariamente; Eſſendo gran differenza tra una vanità paſſeggiera, che ſi ſia intruſa nel voſtro ſpirito per lo ſpazio forſe d'un quarto d'ora, e quella, in cui il voſtro cuore ſi ſarà trattenuto uno, due, o tre giorni intieri. E' bene adunque dire il fatto, il motivo, e la durata de' peccati; Perchè, quantunque la perſona non ſia obbligata ad eſſer sì eſatta nella dichiarazione delle proprie veniali colpe; e che non ſia aſſolutamente tenuta di confeſſarſene, coloro però, che attendono a ben purgare le anime loro, & alla ſanta Divozione, debbono eſſer diligenti in far conoſcere al medico ſpirituale il male loro, per picciolo, che egli ſia, ad effetto di ben guarirne. Onde voi non mancherete di dire tutto ciò, che biſogna per fare intender bene la qualità de' voſtri difetti; come ſarebbe l'occaſione, che voi avete di levarvi in collera; o di ſopportare il vizio in qualche perſona. A ragion d'eſempio; un uomo di mio contragenio mi dirà qualche leggiera parola ſolo affin di ſcherzo; ed io la prenderò in ſiniſtra parte, e romperommi ſubito all'ira; che ſe un altro, che mi è a grado me ne aveſſe dette delle più aſpre, io le averei preſe in ſenſo migliore. Adunque non

vi risparmierete di dire in tal caso; Io mi sono slargata a dire, & a risponder parole crucciose contro d'una persona, avendo preso da essa in mala parte qualche cosa, che ella m'ha detto, non già per la qualità delle sue parole, ma perchè non mi è punto grata questa persona; e bisognerebbe particolarizare ancor le parole; Anzi io son d'avviso, che sarebbe ancor bene di ripeterle al Confessore; Perchè, accusandosi l'uomo così nudamente, non solo viene a scoprire i proprj peccati, ma ancora le sue cattive inclinazioni, i costumi, gli abiti, e le altre radici de' suoi peccati, per mezzo delle quali il Padre spirituale ricava una perfetta cognizione di quel cuore, che egli maneggia, e conosce i rimedj, che son proprj per medicarlo.

Vero è, che sempre mai dee tenersi celato il Terzo, che avrà con voi cooperato alla vostra colpa, per quanto si possa dal canto vostro.

Avvertite specialmente ad una quantità di peccati, che spesso vivono, e regnano occultamente nella coscienza, affin di potervene confessare, e ripurgare in tutto, e per tutto.

A quest' effetto leggete diligentemente il cap. 6. 27. 28. 29. 35. e 'l 36. della terza parte, e 'l capitolo ottavo della parte quarta.

Nè mutate spesso di Confessore; anzi avendovene eletto uno, continuate a rendergli conto della vostra coscienza ne' giorni à ciò determinati; dicendo a lui nudamente, e fedelmente le vostre colpe; e poi di tempo in tempo, come di mese in mese, o di bimestre in bimestre, ditegli anche lo stato delle vostre inclinazioni; se per esempio, siate angustiata dalla tristezza, e dall'amarulenza, o se siate trasportata all'allegrezza; al desiderio d'acquistar roba, ed a somiglianti altre inclinazioni.

Della frequente Comunione.
CAP. XX.



DICESI, che Mitridate Re di Ponto, avendo inventato il mitridato, rinforzò con esso sì fattamente il suo corpo, che poi volendosi avvelenare, per evitar la cattività dalle mani de' Romani, non gli fu possibile d'avvelenarsi per modo alcuno.

Il

Il Salvatore ha istituito l'Augustissimo Sagramento della santa Eucaristia, che contiene realmente la sua Carne, & il suo divin Sangue; affinchè chi la mangia viva in eterno; Onde colui, che la prende spesso con divozione, corrobora di sorte la sua sanità, e la vita dell'anima sua, che è impossibile, che egli sia avvelenato da qualunque sorte di prava affezione; non potendo nudrirsi di questa sagrosanta Carne di vita, e vivere ne' perniziosi affetti di morte.

Sicchè, come i primi uomini, dimorando nel Paradiso Terrestre, potevano non morire, secondo il corpo, per la forza del frutto di Vita, che Iddio aveva quivi piantato; così possono non morire spiritualmente, per virtù di questo Vitale, e divinissimo Sagramento.

Che se le frutte più tenere, e più soggette a corrompersi, quali son le cerase, l'albicocche, e le fravole, si conservano facilmente per tutto l'anno, quando sien confettate nel zucchero, o pur nel mele; non è punto di maraviglia, che i nostri cuori, avvengachè fragili, e fiacchi, sien preservati dalla corruzion del peccato, allora, che sono inzuccherati, e melati dalla Carne, e dal Sangue incorruttibile dell' Unigenito dell' Eterno.

O Filotea, i Cristiani, che resteranno dannati in fine, si troveranno senza replica, e senza scusa. Quando il giusto Giudice farà lor veder manifestamente, il gran torto, che essi anno avuto di morire spiritualmente; poichè è stato lor facile il poter mantenersi in salute, e in vita, per lo Cibo del suo Augustissimo Corpo, che Egli ha lor lasciato nella santa Chiesa ad un tale effetto. Sventurati! dirà; perchè siete voi morti voi, avendo a vostro bell' agio il frutto, e la vivanda di vita eterna?

Il ricevere ogni dì la santissima Comunione, siccome io non vel lodo, così non vel vitupero parimente; ma il comunicarsi tutti i giorni delle Domeniche, io ne persuado, e ne esorto ciascuno, purchè il suo spirito si ritruovi senza mala affezione al peccare.

Queste sono le precise parole di S. Agostino, secondo le quali, io nè lodo, nè vitupero, che la persona si comunichi assolutamente ciaschedun giorno; ma lasciate al Padre spirituale la decisione di ciò, che si debba risolvere in questo punto; Perchè, dovendo la disposizione alla Comunione, così frequente esser molto

esatta,

esatta, e squisita, non è bene il consigliarla in tutto generalmente; Ed all'incontro, perchè anche questa squisita, ed esatta disposizione si può per altro trovare in molte anime dabbene, non si debbe assolutamente dissuadere, nè ritrarne ogni sorte di gente alla rinfusa; Anzi, così fatta deliberazione si debbe risolvere, considerato prima lo stato interiore, e le buone disposizioni individualmente di ciascheduno; Sicchè, come sarebbe imprudenza, a consigliarne a tutti l'uso frequente, altresì sarebbe inprudenza il biasimarne, e il ritrarne alcuna persona particolare; e sopra tutto, quando questa persona il facesse per consiglio di qualche degno, e buon Direttore.

Fu gentile, e saggia la risposta, che diè S. Caterina da Siena, quando a cagione di comunicarsi ogni giorno le fù opposto, che S. Agostino, nè lodava ciò, nè vituperava. Or, via dis'ella, poichè S. Agostino non biasima, e non vitupera questo; io vi prego, che nò 'l vituperiate nè anche voi; e di sol tanto resterò paga.

Ma voi vedete però, che Sant' Agostino consiglia la sagra Comunione tutte le Domeniche; Fatela dunque, quanto vi sia possibile nel vostro stato; Posciachè, come presuppongo, voi non avete alcuna mala affezione al peccato mortale; nè alcuna alla venial colpa; onde a mio senno voi siete nella disposizione, che ricerca S. Agostino, ed anche in disposizione più eccellente; Stantechè, non solamente voi non avete l'affezioue al peccare, ma nè pure l'affezione del peccato, nè più nè meno. Per tanto, quando ciò dal vostro Padre spirituale venga approvato, vi potrete comunicare più frequentemente, che tutte le Domeniche sole.

Nulladimeno vi si posson dare molti accidenti, che non vi sien cagionati dal canto vostro, ma da coloro, co' quali voi avete necessità di vivere, ed abitare; e questi accidenti daranno forse occasione al vostro Direttore d'insinuarvi, che non vi comunichiate cotanto spesso.

Per esempio; se voi siete in qualche sorte di suggezione, e se coloro a' quali dovete dell'ubbidienza, e del rispetto, fossero sì male istruiti cristianamente, che s'inquietassero, e si sturbassero per vedervi così spesso comunicare, forse, ponderate queste, e simili circostanze, sarà men che male il condescendere all'infermità di tali persone, e non comunicarsi, che di quindici in quindici gior-

giorni; intendendosi però questo, dove non si possa per modo alcuno vincere tal durezza, e difficoltà, il che non si può precisamente definire in generale, ma bisogna fare in sì fatti casi, che dal Direttore spirituale venga ordinato; benchè io assolutamente potessi dire, che la maggior distanza tra l'una, e l'altra comunione nelle persone divote, non debbe dilungarsi oltre dall' uno nell' altro mese.

Perchè di vero; se voi userete molta prudenza, non vi sarà nè madre, nè padre, nè moglie, o marito, che v'impedisca il comunicarvi frequentemente; sol tanto, che nel dì della vostra Comunione, voi non lasciate le solite vostre cure secondo la condizione del proprio stato; che voi in quel giorno siate più dolce, e più graziosa verso i vostri domestici, e familiari; e che voi non ricusiate di rendere a i vostri superiori ogni sorte de' lor doveri; perchè con sì fatte circostanze, e cautele, io non sò vedere, come questi vi possano frastornare da un esercizio, che non reca loro incomodo alcuno; quando sì fatta gente non fosse per altro d'uno spirito estremamente fastidioso, e del tutto fuor di ragione; che in tal durezza di circostanze, forse vorrà il vostro Padre spirituale, siccome ho detto di sopra, che voi condescendiate, e siate ubbidiente.

Non voleva Iddio nell'antica figural Legge, che ne' giorni di festa, i creditori esigessero ciò, che era dovuto loro, ma non vietava già, che i debitori pagassero essi, e rendessero i lor doveri a quegli, a cui di rendergli eran tenuti; Onde par cosa molto indecente, quantunque ella non sia grave peccato il sollecitare il pagamento del debito maritale il giorno, che qualsisia de' consorti siasi comunicato; ma non par male dall'altro canto, anzi cosa assai meritoria, il pagarlo, se sia richiesto. Sicchè per questo preciso rendimento di debito la persona non dee privarsi della santa Comunione, dove la propria divozione la provochi à desiderarla.

Certo, che nella primitiva Chiesa, quei fervorosi primi Cristiani si comunicavano tutti i giorni, quantunque fossero maritati, e fecondi delle benedizioni celesti nella generazione de' figliuoli; E a tal motivo io mi son mosso a dire, che la frequente Comunione non reca alcuna incomodità, nè a' padri di famiglia, nè alle

madri; purchè l'anima, che debbe comunicarsi, sia prudente, discreta, e di dolci modi.

Rispetto poi all'infermità corporali; non ve ne ha, che sieno di preciso impedimento a questa santa Funzione, se non fosse quella del uomito, assai frequente.

Ma per concluder il nostro assunto; per comunicarsi ogni otto giorni si ricerca, che la persona non abbia nè peccato mortale, nè alcuna affezione alla colpa veniale; e che abbia un gran desiderio di comunicarsi; ma per ricever la santa Comunione in ciaschedun giorno, bisogna, oltre di questo, aver superata la maggior parte delle male inclinazioni, e che ciò anche si faccia col parere del Confessoro.

Come bisogna Comunicarsi.

CAP. XXI.



INCOMINCIATE il giorno precedente a prepararvi alla santa Comunione per via di più aspirazioni, e slanciamenti di sagro amore; ritirandovi la sera avanti un poco per tempo, affin di potervi levare la mattina più a buon' ora; E se la notte vi risvegliate, riempite subito il vostro cuore, e le vostre labbra di qualchè parola divota, ed odorifera; onde l'anima vostra resti come profumata, per ricevere in se la mattina vegnente il Diletto suo sagro Sposo; il quale, vegliando, mentre dormite, si prepara ad apportarvi mille grazie, e mille favori; purchè voi siate disposta, e apparecchiata a ben riceverlo.

La mattina poi levatevi sù con l'animo ricolmo di bella gioja, per la buona ventura, che voi sperate; ed essendovi confessata, andate con gran fiducia, e con grande umiltà a ricevere quel divin Cibo, che vi nudrisce alla vita eterna. Dapoi che avrete dette le sagrate parole. *Signore io non son degna*; non movete più nè la testa, nè i vostri labbri, o sia per pregare, o per sospirare, ma, aprendo dolcemente, e moderatamente la bocca, e alzando il viso quanto bisogna per dare al Sacerdote comodità di vedere ciò, che egli faccia, ricevete, piena di Fede, di Speranza;

za; e di Carità Quello, il quale, al quale, dal quale, e per lo quale voi credete, ſperate, ed amate.

O Filotea, conſiderate, come, avendo la dolce Ape raccolta ſopra de' fiori la rugiada del Cielo, ed il ſugo più puro, e più delicato della Terra, ed avendolo convertito in mele, ſel porta geloſamente, e caramente alla ſua celletta; Così il Sacerdote, avendo preſo il Salvator del Mondo di ſu l'Altare, vero Figlio di Dio, che come una bella rugiada è ſceſo dal Cielo, e Vero Figlio della Gran Vergine Madre, che, come benedetto Fiore, è ſpuntato dalla Verginal Terra di noſtra umanità, il pone nella voſtra bocca,e nel voſtro ſeno, in cibo di ſoavità, e d'immenſo immortal riſtoro. Ricevuta che avrete la Diviniſſima Eucariſtìa, chiamate tutto lo ſpirito voſtro, e racoglietelo tutto quanto in tenero affetto, perchè venga a rendere omaggio a queſto Re d'eterna ſalute; trattate con eſſo Lui a cuore, a cuore de gli interni voſtri intereſſi; conſideratelo entro di voi, dov'egli ſtà per voſtra ſalvezza;) e finalmente fate a Lui ogni ſorte di divoto, e d'umile accoglimento; e diportatevi in ſorte tale, che per tutte le voſtre azioni ſi riconoſca, eſſere Iddio con eſſo voi.

Ma, quando voi non poteſte aver la buona ventura di comunicarvi realmente alla ſanta Meſſa, comunicatevi almeno cordialmente, e ſpiritualmente, unendovi in ſpirito con ardentiſſimo deſiderio a queſta Carne vivificante del Salvatore.

La voſtra gran mira, ed il voſtro primo intendimento nella ſantiſſima Comunione debbe eſſer principalmente d'avanzare voi ſteſſa di bene in meglio; di fortificarvi, e di confortarvi nell' Amor di Dio; dovendo voi ricevere per amore ciò, che il ſolo amore fà, che allora vi ſia donato. O Filotea; che l'immenſa Bontà del Redentor Noſtro non può eſſer meglio conſiderata in azione, nè più amoroſa, nè più tenera, come in queſta, nella quale Egli s'annichila, quaſi diſſi, e s'adatta in cibo, affin di penetrare l'anima noſtra, e d'unirſi intimamente al cuore, ed al corpo de' ſuoi Fedeli.

Se poi gli uomini mondani vi domanderanno, perchè vi comunicate voi sì ſovente? Riſpondete loro; che voi ciò fate per imparare ad amare Dio: per ripurgarvi dalle voſtre imperfezioni: per liberarvi dalle voſtre miſerie: per conſolarvi ne' voſtri

affanni: e per prender sostegno nelle vostre debolezze, e fragilità. Dite loro in oltre, che due sorte di gente si debbono spesso comunicare; I perfetti, perchè, trovandosi ben disposti, avrebber gran torto di non s'accostare alla viva Sorgente, e alla Fontana di Perfezione; E gl'imperfetti, per animarsi a pretendere con qualche giustizia alla Perfezione; I forti affin di non divenir deboli del tutto; e i deboli per esser forti; gli ammalati per esser sani; e i sani, per non cader nell'infermità; E che rispetto a voi, come imperfetta, come debole, e come inferma, avete bisogno di comunicare spesso con la vostra Perfezione; con la vostra Fortezza; e col vostro Gran Medico pietoso. Dite ancor loro, che quei, che anno poche faccende debbonsi spesso comunicare, perche ne anno comodità; e gli altri, che sono negli affari più occupati, il debbono altresì fare, perchè n'anno necessità; E che colui, che travaglia assai, ed è carico d'afflizioni, debbe mangiare il Cibo de' forti, e ciò spesse volte. Dite loro; che voi ricevete spesso il Santissimo Sagramento, per imparare a riceverlo degnamente; mentre non si suol per lo più far bene un' azione, e perfettamente, alla quale l'uomo non siasi provato avanti più, e più volte.

Comunicatevi dunque spesso, o Filotea, e più spesso, che voi potrete, col consiglio del vostro Padre spirituale; e prestate fede a quel, che io vi dico.

Nelle nostre Montagne della Savoja l'Inverno le Lepri diventan bianche; imperochè esse non vedon, che neve, e non mangian cosa, che di neve non sia cosparsa. Voi parimente a forza d'adorare, e di mangiar la Beltà, la Bontà, e la Purità stessa in questo augustissimo Sagramento, diverrete tutta bella, tutta buona, e tutta pura agli occhi di Dio.



DELL'

DELL' INTRODUZIONE
TERZA PARTE.
Che contiene varj ricordi, per l'esercizio delle virtù.

Dell' elezione, che dee farsi rispetto all' esercizio delle virtù.

CAP. I.



L Re dell'Api non esce mai, che accompagnato dalle sue dorate suddite schiere; Così la Carità non entra in un cuor giammai, che seco non vi conduca tutta la comitiva delle sue sorelle care Virtù; esercitandole in guisa, che fà il Capitano de' suoi Soldati; ma ella non le pone in esercizio nè tutte insieme, nè tutte egualmente, nè tutte allo stesso tempo, o allo stesso luogo.

Il giusto è come un' albero, piantato su le rive, cui batte l'onda, che produce il suo frutto nel proprio tempo; Perchè la carità, irrigando un' anima di se stessa, produce in quella l'opere virtuose, ciascheduna secondo la sua stagione; In consonanza di che, dicesi per proverbio, che *La musica, che è per se medesima tanto grata, nel pianto si fà nojosa*.

Certo è grande sbaglio d'assai persone, le quali, intraprendendo l'esercizio di qualche virtù in particolare, affettano di volerne produrre gli atti in qualunque sorte d'incontro; e vogliono, non altrimenti, che i Filosofi antichi; o sempre ridere, o pianger sempre; e fanno anche di peggio assai; allor che riprovano, e censuran coloro, che non esercitano sempre le virtù, da loro amate, e di genio loro.

Bisogna, dice l'Apostolo rallegrarsi con chi s'allegra, e piangere con chi piange; e dice ancora, che, la Carità è paziente, è benigna, è liberale, è prudente, ed è pieghevole alla varietà di tutte occorrenze.

Vi ſono però delle virtù, le quali anno il loro uſo poco meno, che univerſale, e che debbon non ſolo fare a parte l'uffizio loro, ma che di più debbonſi inframiſchiare, e meſcolare in frà tutte l'altre.

Concioſiachè non così ſpeſſo vien congiuntura di praticar la Fortezza, la Magnanimità, e la Magnificenza; Ma la Manſuetudine, la Temperanza, l'Oneſtà, l'Umiltà, e ſomiglianti ſon virtù delle quali debbono eſſere tinte, e dorate tutte l'azioni del viver noſtro; E' quantunque vi ſian virtù di queſte più eccellenti, tutta via l'uſo di queſte nell'umano commercio accade più ſpeſſo.

Veramente il zucchero è più pregiato, che non è il ſale; ma il ſale ha un uſo più frequente, e più genèrale. Così biſogna aver buono, e pronto provedimento di quelle virtù, più univerſali; perchè accade di ſervirſene tratto tratto.

Pertanto tra gli eſercizj delle virtù ci fà meſtieri di preferir quello, che è più conforme a' noſtri doveri, e non quello, che più ſi confà col noſtro genio.

Il genio di Santa Paola era di eſercitarſi nell' aſprezze delle penitenze corporali, per goder poi più facilmente delle dolcezze di ſpirito; ma l'obbligo di lei maggiore era il dovere ubbidire a' ſuoi Superiori; E perciò confeſſa S. Girolamo, lei eſſere riprenſibile in queſto; che contro il conſiglio del ſuo Veſcovo ella faceva delle aſtinenze ſoverchie, e immoderate.

Gli Apoſtoli ſanti, eletti a predicare il ſanto Evangelio, & a diſtribuire alle anime il Pane della divina Parola, giudicarono non eſſer bene il diſtrarſi dall' Evangelica predicazione, per applicarſi alla cura de' poveri, e delle Menſe, quantunque queſta virtù ſommamente ſia eccellente.

Sicchè ciaſcuna vocazione ha biſogno di praticare qualche virtù ſua propria, e ſpeciale. Poſciachè altre ſono le virtù di Prelato, altre quelle di Principe; altre quelle di un Soldato; altre quelle d'una femmina maritata; altre quelle di una vedova; E benchè debba avere ognuno in ſe tutte le virtù, non le debbe però ognuno egualmente praticar tutte; ma ciaſcuno uſar di quelle, che ſono confacevoli allo ſtato di vita, al quale è chiamato.

Tra le virtù però, che non riguardano i noſtri doveri particolari, da noi ſi debbon preferir quelle, che ſon per ſe ſteſſe più eccel-

cellenti, e non quelle, che dimoſtrano al di fuori più d'apparenza. Le Comete appariſcono per l'ordinario aſſai più grandi, che non le Stelle, e più riempono gli occhi noſtri; e pure elle non ſono pareggiabili alle Stelle, nè in grandezza, nè in qualità; ma raſſembran sì grandi per eſſere a noi vicine, e per eſſere in luogo, e in ſoggetto più graſſo di quello, ove ſon le Stelle. Così vi ſono delle virtù, le quali perchè ſono più preſſo a noi, e quaſi diſſi ſenſibili, e materiali, ſono per ciò dal volgo grandemente riputate, e preferite ſopra delle altre. Onde egli antepone ordinariamente la limoſina corporale alla ſpirituale: Il cilizio, il digiuno, la nudità, il flagello di diſciplina, e le mortificazioni del corpo alla dolcezza di ſpirito, alla manſuetudine, alla modeſtia, ed all'altre mortificazioni del cuore, che ſon virtù più pregiabili di gran lunga.

Eleggete adunque, o Filotea, le virtù migliori, e non le più viſtoſe, e più riputate; le più eccellenti, e non quelle, che maggiormente danno ſu l'occhio; le migliori, e non le più belle.

E' di molto profitto ancora che ciaſcuno s'elegga l'eſercizio di qualche virtù particolare; non già per abbandonare tutte l'altre; ma per tenere il ſuo ſpirito più diritto, e fiſſo alla mira d'eſſa, ed in quella più occupato.

Una bella Donzella riſplendente, aſſai più del Sole, e ornata regalmente, e bene addobbata, con la fronte cinta d'olivo, apparendo un giorno a S. Giovanni Veſcovo Aleſandrino, gli preſe a dire. Io ſono la primogenita del Re; quando tu mi poſſa avere in tua amica, io condurrotti nel ſuo coſpetto. Egli avvisò allora, eſſer queſta la miſericordia verſo i poveri del Signore, che Iddio molto gli commendava; Sicchè immediatamente tanto ſi diede a queſta virtù, che univerſalmente ne traſſe il nome di Giovanni Elemoſiniero.

Eulogio d'Aleſſandria, deſiderando di rendere a Dio qualche ſorte d'oſſequio particolare, nè ritrovandoſi in piena forza per ritirarſi alla ſolitudine, e per renderſi ſoggetto all'altrui ubbidienza, riparò preſſo di sè un povero miſerabile tutto perduto, e guaſto di lebbra, per eſercitare in eſſo la miſericordia, e la criſtiana mortificazione; e per far queſto con più premura, legoſſi in voto d'onorarlo, di ſervirlo, e di trattarlo, come ſervo ſarebbe con ſuo ſignore. Ora avvenne per non sò qual tentazione in ambe le parti,

che tanto il lebbroſo, quanto Eulogio, diſpoſti a liberarſi l'uno dell'altro s'incaminarono a Sant'Antonio, il quale contro queſta mala diſpoſizione riſpoſe loro. *Guardate bene, buoni compagni, di non ſepararvi l'uno dall'altro, perchè, eſſendo amendue voi vicini al fin della voſtra vita, dove l'Angelo, in venir non vi trovi inſieme, voi correte pericolo di perder ciaſcuno la ſua corona.*

San Luigi viſitava, come uomo à ciò ſtipendiato, gli ſpedali, e vi ſerviva gl'infermi di proprie mani. San Franceſco ſopra tutte l'altre virtù amava la povertà, la qual chiamava propria ſignora. Il gran San Gregorio ſi compiaceva di radunare i pellegrini, e d'accarezzarli ſu l'eſempio del grand' Abramo; onde ſiccome quegli, ebbe l'onor di ricevere il Re della Gloria in ſembianza di pellegrino. Tobia s'eſercitò nella religione di dare a' defunti la ſepoltura. Santa Eliſabetta, avvenga che principeſſa d'alto momento, amò l'abbiezione ſtraordinariamente di ſe ſteſſa. La B. Caterina da Genova, reſtata vedova, ſi diè al ſervizio dello ſpedale.

Racconta Caſſiano, che una divota Donzella, deſideroſa d'eſercitarſi nella pazienza, fè ricorſo a Sant' Atanaſio, il quale le poſe appreſſo una povera vedova, malinconioſa, collerica, ardente, e inſopportabile; la quale, trattando inceſſantemente la divota giovane, le diè gran materia di ben praticare la ſanta virtù della criſtiana piacevolezza.

Così veggiamo tra' veri ſervi di Dio gli uni darſi a ſervire gli infermi; gli altri a ſervire i poverelli di Gieſù Criſto; gli altri a procurare nella gioventù la cultura, è 'l dilatamento della dottrina Criſtiana; gli altri a richiamare dal pubblico al buon cammino l'anime ſperſe; gli altri ad apparar le Chieſe, e i divini Altari; ed altri finalmente a richiamar tra gli uomini la ſmarrita concordia, e la ſanta pace. Nel chè eſſi imitano in miglior ſenno i Ricamatori, i quali ſu diverſi fondi ſoprappongono in bella armonìa le varie ſete, l'oro, e l'argento, eſprimendovi ſopra tante, e tante maniere di vaghi fiori. Così appunto queſte anime bene induſtrioſe, intraprendendo qualche particolare eſercizio di divozione, ſervonſi d'eſſo, come d'un fondo per gli loro ricami ſpirituali, ſopra del quale, praticando eſſe tutta la varietà dell'altre virtù, e tenendo unite le loro azioni, con rapportarle all'oggetto lor principale, fan comparir lo ſpirito loro ricamato a grand' oro, e varia-

variato a' bei fiori in fignorile induftria d'ago gentile.

Tutt'ora poi, che noi veniam combattuti da qualche vizio, ci fà meftieri d'abbracciare a tutto noftro potere la pratica della virtù, contraria a tal vizio; portando tutte l'altre virtù in foccorfo di effa; perchè così noi vinceremo il noftro Avverfario, e ci avanzerem nell'altre virtù univerfalmente.

Se io, a ragion d'efempio, fon combattuto dall'orgoglio, o dallo fdegno, bifogna, che io in ogni occorrenza mi pieghi, e mi metta dalla parte dell'umiltà, e della dolcezza; e che a quefto io faccia fervire l'efercizio dell'altre virtù, come dell'orazione, de' Santi Sagramenti, della prudenza, della coftanza, e della fobrietà. Perche ficcome i Cignali, per aguzzare i denti lor difenfivi, gli arruotano, e gli forbifcon con gli altri denti, i quali fi rendono fcambievolmente tra effi affilati, e forte taglienti; fimilmente l'uomo virtuofo, avendo prefo a perfezionarfi nella virtù, che più gli bifogna per fua difefa, egli la debbe limare, ed affilare con la pratica dell'altre virtù; che arruotandofi l'une, e l'altre, diventeranno infieme più eccellenti, e meglio pulite.

Non altrimenti avvenne al mirabil Giobbe; che, efercitandofi fpecialmente nella pazienza, contro le tante, e tante fue tentazioni fu tal materia, divenne in tutte l'altre forti di virtù fanto, e virtuofo perfettamente.

Tant'è, dice S. Gregorio Nazianzeno, fpeffo per una fola buona azione di qualchè virtù, ottimamente praticata, la perfona è giunta al colmo d'ogni virtù; allegando in ciò l'efempio di Raab, la quale, avendo eftremamente ben praticato l'efercizio della pietofa ofpitalità, pervenne al fupremo d'eccelfa gloria.

Ma ciò s'intende però quando una tale azione fia fatta eccellentemente, con eftremo fervore, e gran Carità.



Conti-

Continuazione dell'istesso discorso sù l'elezione delle virtù.

C A P. I I.



Ice eccellentemente Sant'Agostino; che quei, che incominciano a darsi alla divozione, commettono certi falli, i quali sono biasimevoli, non vi ha dubbio secondo il rigor della Perfezione, ma son però lodevoli molto per lo buon presagio, che danno d'una futura eccellenza di gran Pietà, alla quale servono ancor di disposizione.

Un tal timore basso, e gelato, che genera gli scrupoli di soverchio nelle anime di coloro, che recentemente sono usciti dal confine del peccato, è una virtù molto commendabile nel primo incamminamento alla Divozione; ed è un grande indizio d'una futura esatta purità di coscienza: Ma questo stesso timore sarebbe poi biasimevole in coloro, che già si sono molto avanzati nel cammino della perfezione;ne'cuori de'quali debbe regnare, e signoreggiare l'amore, che a poco a poco ne và scacciando fuori il timore servile. S. Bernardo ne' suoi principj era pien di rigore, e d'asprezza, rispetto a coloro, che si ponevan sotto la sua condotta; a'quali si protestava nel primo incontro, che bisognava lasciare il corpo, e venire a lui con lo spirito solo solo. Ascoltando poi le lor Confessioni, detestava con istraordinaria severità qualunque lor colpa, benchè leggiera; e sollecitava talmente alla Perfezione quei poveri principianti, che a forza di troppo sprone gli faceva tornare indietro, in vece di fargli avanzare, stante il vedersi sempre più mancar di cuore, e di lena, per esser sì impetuosamente spinti per un monte, così arduo, e così scosceso.

Voi ben vedete, Filotea, che questo era un' ardentissimo zelo di perfetta purità, che spingeva il Santo a tal rigore di disciplina, e questo zelo era in esso una gran virtù; ma virtù però, che non lasciava d'esser riprensibile in qualche modo. Onde Iddio istesso in una sagra Apparizione lo corresse di ciò;infondendogli nel cuore uno spirito dolce; soave, amabile, e tenerissimo, per lo quale, essendo divenuto tutt'altro da quel di prima, s'accusò gran-

grandemente d'essere stato così rigido, e così esatto, e si rese grazioso, e condescendente in guisa con ciascheduno, che si fece poi tutto a tutti, a guadagnar tutti.

Avendo S. Girolamo raccontato, che Santa Paola, sua cara Figlia spirituale, era non solamente eccessiva, ma ostinata nell' esercizio delle corporali mortificazioni, fino a mostrarsi ritrosa al consiglio in contrario, che Sant'Epifonio suo Vescovo le avea dato a questo riguardo; e che oltre à ciò ella si lasciava trasportar tanto dalla mestizia nella morte de' suoi congiunti, che ogni volta ne fù ella stessa in grave pericolo di morire, in fine conchiude il santo Dottore in simil protesta. Si dirà, che in luogo di descriver io le lodi di questa Santa, io n'ho scritti i biasimi, e i vituperj; Io però ne contesto Giesù Cristo Redentor nostro, a cui ella ha servito, ed io desidero di servire, ch'io non mentisco nè dall'uno, nè dall'altro canto; anzi ne scrivo nudamente, come Cristiano debbe scriver d'una Cristiana, cioè, che io scrivo una pura Istoria, e non tesso un Panegirico, ed un' encomio; dicendo, che i vizj di lei potrebber servire rispetto ad altri in luogo di gran virtù; E intende in ciò di dire il santo Dottore; che i mancamenti, e difetti di Santa Paola sarebber presi in argomento di virtù grandi in un'anima men perfetta. Come veramente son delle azioni, che, essendo riputate imperfezioni in coloro, che son perfetti, sarebber nulladimeno negl'imperfetti riputate per grandissime perfezioni.

Egli è buon segno in un' ammalato, quando in uscir dalla malattia, gli principiano a enfiar le gambe, denotandosi in ciò, che la natura, già rinforzata, incomincia a rigettar da se le superfluità de' cattivi umori; ma questo stesso segno sarebbe molto sinistro a chi non fosse prima stato ammalato; perchè faria manifesto, che la natura non avesse vigor bastante a consumare, ed a dissipare gl'infetti umori.

Bisogna al certo, o mia carissima Filotea, aver buon' opinione di coloro, ne' quali noi veggiamo l'esercizio, e la pratica delle virtù; quantunque con qualche sorte d'imperfezione; poichè i medesimi Santi l'an praticate sovente in simil maniera.

Ma in quanto a voi, vi è necessario d'aver gran cura d'esercitarvi nelle Virtù, non tanto fedelmente, ma ancora prudente-

mente; E per far questo riflettete al parere del Saggio, che dice, non doversi l'uomo appoggiare alla sua prudenza; ma alla prudenza di coloro, che il Signor gli ha dati per guida.

Vi son poi nella vita spirituale certe cose, che da molti son credute Virtù, ma veramente virtù non sono per loro stesse; Onde mi giova di farvene quì parola di passaggio, e alla sfuggita. Queste sono l'Estasi, i Ratti, l'Insensibilità, l'Impassibilità, le Visioni beatifiche, le Rivelazioni, le Trasfigurazioni, ed altre perfezioni di simil fatta; delle quali trattano certi libri, che promettono d'elevare l'anima alla contemplazione puramente intellettuale; all'applicazione essenziale dello spirito; ed alla Vita supereminente.

Voi vedete, Filotea: queste perfezioni non son virtù, ma son più tosto ricompense, che Iddio suol dare in premio delle virtù, e forse anche son saggi della felicità della vita futura, che alcune volte son dati agli uomini per farne desiderar loro quell'intiero, e quella pienezza, che tra' Beati si gode in Cielo. Contuttociò non bisogna pretendere a queste grazie; poichè le non sono necessarie assolutamente per servir Dio, e per bene amarlo; il che debbe esser l'unica, & ultima nostra mira; molto più, che queste grazie non sono spesso da potersi acquistare per nostra fatica, e per nostra industria; stante l'esser più tosto passioni, che azioni; le quali passioni noi possiamo bene esser capaci di ricevere in noi, ma non già di farle in noi da noi stessi.

Tra tanto io mi protesto di non aver preteso quì se non di istruirci noi medesimi per divenir persone dabbene, gente di divozione, pia, e pietosa; e perciò bisogna, ch'io tiri a questo preciso scopo il filo del mio discorso. Che se a Dio piacerà poi d'elevarci a tali Angeliche perfezioni, saremo Angeli noi ancora; ma in questo mentre esercitiamoci semplicemente, umilmente, divotamente nelle picciole virtù, l'acquisto delle quali il Signore ha esposto alla nostra diligenza, alla nostra fatiga, al nostro travaglio; E queste sono la Pazienza, la Benignità, la Mortificazione di cuore, l'Umiltà, l'Ubbidienza, la Purità, la Castità, la Tenerezza al prossimo nostro, la Tolleranza delle proprie, e dell'altrui imperfezioni, la Vigilanza, e il Santo Fervore.

Lasciamo volontieri le supereminenze alle anime superelevate;

vate. Noi non meritiamo il grado sì alto nel servizio di Dio; saremmo assai felici, se avessimo la sorte di servirlo, a poco non dissi, alla sua Cucina, o alla sua Dispensa; d'essere suoi Valletti; suoi Facchini; ed al più suoi Camerieri. Resta poi a Lui se si voglia degnare di tirarci dentro al suo Gabinetto, e nel segreto del suo Consiglio.

Crediatemi, Filotea; questo Gran Re della Gloria non ricompensa i suoi servi, secondo la dignità degli Ufici, che esercitano in questo Mondo, ma secondo l'amore, e l'umiltà, con la quale adempiono il ministerio, ch'è loro ingiunto.

Saul, cercando l'Asine di suo padre, trova il Regno d'Isdraele. Rebecca, abbeverando i Cammelli d'Abramo, diviene sposa al figlio di lui. Ruth, rispigando dietro i mietitori di Boos, e colcandosi presso i suoi piedi, fu tirata al suo letto, e fatta sua sposa. All' incontro le pretensioni sì alte di cose straordinarie, son grandemente soggette all'illusioni, agl'inganni, e alle fallacie; & accade non rade volte, che coloro, che d'esser Angeli si son creduti, non sono poi nè meno uomini dabbene; trovandosi più gonfiezza, e più aria nelle parole, e ne' termini, che vanno usando, che nell' opere loro, e ne' loro affetti.

Tuttavia non bisogna dispregiarè alcuno, ne censurar temerariamente; ma, benedicendo Dio della sopreminenza degli altri, fermiamoci noi umilmente nelle nostre più basse strade, ma però più assicurate; ma però più riuscibili alla nostra insufficienza, & alla nostra picciolezza; in cui, se noi ci conserveremo umilmente, e fedelmente, Iddio ci eleverà ad altezze maravigliose.

Della Pazienza.

CAP. III.



VOI avete *bisogno della Pazienza*, dice l'Apostolo; *affinchè, facendo la volontà di Dio, voi ne riportiate le sue promesse*. Egli è così; Perchè, come aveva predetto il Salvatore; *Nella vostra pazienza voi possederete l'anime vostre*. Questa è la gran ventura dell'uomo, o Filotea; cioè, di possedere l'anima sua. Dunque a misura, che la pazienza crescerà in noi in maggior perfezione, noi più perfettamente possederemo l'anima nostra.

Ricordatevi spesso, che il Signore ne ha salvati soffrendo, e tollerando; & al medesimo modo noi dobbiamo operar la nostra salute per mezzo della tolleranza, e delle afflizioni; portando l'ingiurie, è i dispiaceri con la maggior dolcezza del nostro cuore.

Voi però non ristringete la vostra pazienza solamente a tali, e tali sorti d'ingiurie, ed' afflizioni limitate; anzi slargatela universalmente, ed estendetela a tutto quello, che piacerà a Dio di mandarvi, e di permetter, che vi sia fatto. Conciossiachè son di quelle persone, che non vogliono soffrir le tribulazioni, che splendide, & onorate; Come, per esempio; d'esser feriti in guerra, d'esserne fatti prigionieri, d'esser maltrattati per la Religione; d'essersi impoveriti per qualche lite in cui sian restati vinti. Or questi tali non amon già la tribolazione; ma l'onor, che da lei ne risulta loro.

Il vero paziente, è 'l vero servo di Dio sopporta egualmente le tribolazioni, congiunte con l'ignominia, che quelle, che per se stesse apportan decoro. L'essere dispregiato, riprovato, & accusato dagli uomini malvagi non apporta, che allegrezza all'uomo di buon coraggio; ma l'esser accusato, riprovato, e maltrattato dalla gente dabbene, dagli amici, e da' parenti, o quì sì, che vi và del buono.

Io per me stimo più la dolcezza del gran S. Carlo Borromeo in soffrir lungamente le pubbliche riprensioni, che un insigne Predicatore, d'un Ordine, estremamente riformato, faceva in pulpito contro a Lui, che tutte l'altre persecuzioni, che Egli sostenne dagli altri, adunate insieme. Perchè, come le punture delle Api son più dolorose di quelle delle Mosche, così il male, che si riceve da gente dabbene, e le contradizioni, che da' uomini buoni ci vengon mosse, son più insopportabili, che tutt'altre. E pure accade non rade volte, che due uomini dabbene, comechè abbiano amendue buona intenzione, per la diversità nulladimeno delle opinioni, s'eccitan contro delle grandi persecuzioni, e delle grandi contradizioni l'un contro l'altro.

Voi per tanto siate paziente, non solo per il grosso, e principale delle afflizioni, che vi verranno, ma anche per le accessorie, e accidentali, che da esse deriveranno.

Molti non si spaventan d'aver del male, purchè non ne restino incomodati; Io non m'affliggo, dice uno, d'essermi impoverito,

rito, fenonchè ciò mi impedifce di fervire a' miei amici, d'allevare i miei figli, e di vivere oneftamente, come farebbe il mio defiderio. L'altro dice; io non men curerei, fe non foffe, che 'l Mondo l'attribuirà a mio mancamento. L'altro farebbe molto difpofto a fopportar, che fi diceffe male di lui, e ciò tollererebbe pazientemente; purchè non foffe preftata credenza al fuo maldicente. Vi fono altri, che vorrebbero, al parer loro, aver qualche incomodità, e parte di male, ma non vorrebbero averlo tutto. Non s'impazientifcono, dicon'effi, d'effere infermi, ma di non aver danari per medicarfi, o per effer nojofi a quegli, ch'affifton loro.

Or io vi dico, Filotea, che bifogna aver pazienza, non folamente d'effer inferma, ma d'efferlo ancora della malattia, che vuole Iddio, che voi lo fiate; d'efferlo nel luogo, che Egli vorrà, tra le perfone, che piace a lui; e con gl'incomodi, che Egli daravvi; e così dico di tutte l'altre tribolazioni.

Quando vi forprenderà qualche malattia, ufate quei rimedj, che faranno poffibili, e fecondo la Legge di Dio; perchè facendo voi altrimenti, farebbe un tentar la Bontà fuprema. Con tutto quefto afpettate con fomma raffegnazione l'effetto, che Iddio vorrà. Se a Lui piacerà, che i rimedj vincano il male, ringraziatelo di ciò con umile offequio; ma fe a Lui piace, che il male fuperi i medicamenti, beneditelo con pazienza.

Io per me fon del parere di S. Gregorio; Dove voi fiate accufata giuftamente in qualche delitto, o difetto, da voi commeffo, umiliatevi grandemente, e confeffate di meritar più oltre, che non porta l'accufa contro di voi; ma quando poi l'accufa fia falfa, e vana, giuftificatevi dolcemente, e modeftamente, negando d'effer colpevole in tal difetto; perchè ciafcuno debbe quefta riverenza alla verità, e all'edificazione del proffimo fuo; ma fe dopo la voftra verace fcufa, fi continua ad accufarvi, non v'inquietate per quefto, e non v'affannate più oltre, affin che la voftra fcufa fia ricevuta; Pofciachè dopo d'aver voi refo il fuo dovere alla verità, il dovete rendere all' umiltà; e in quefta maniera voi non mancherete al riguardo, che aver dovete al voftro buon nome, nè all'affetto, che dovete alla tranquillità, alla manfuetudine, e alla pazienza.

Doletevi, e querelatevi più fcarfamente, che voi potrete de' tor-

torti, che vi sian fatti; Perchè ordinariamente chi si duol di soverchio, pecca; stante che l'amor proprio ci fa sempre parer l'ingiurie più grandi, che elle non sono.

Sopra tutto non vi lamentate, e non vi sfogate con persone facili a sdegnarsi, e a pensar male. Che se giudicate bene lo sfogarvi con qualcheduno, o per rimediare all'offesa, o per quietare il vostro spirito travagliato, vi bisogna, che ciò facciate con anime tranquille, ben timorate, e amanti di Dio; Perchè altrimenti facendo, in vece di alleggerire il vostro cuore, il provocherebbero a grandi inquietudini, e turbamenti; e in luogo di cavar la spina, la qual vi punge, la spingerebbero più adentro al piè.

Sono molti, che essendo infermi, afflitti, o vero offesi da qualcuno, si reprimon dal querelarsi, e dal mostrare in ciò la lor debolezza; Perchè questo al parer loro, siccome è vero, manifesta palesemente un gran mancamento di forza, e di generosità; ma desiderano in estremo, e per mille artifiziosi modi il van procurando, che ciascuno gli compatisca; e che altri si lamenti per loro; che si abbia di essi gran compassione, e che, non solamente gli stimi afflitti, ma pazienti, e assai coraggiosi.

Or questa è una pazienza, ma veramente pazienza falsa, e che in altro non si riduce, se non che in una delicatissima, e finissima ambizione. *Anno la gloria*, dice l'Apostolo, *ma non per Dio*.

Il vero paziente non si lamenta del proprio male, nè desidera, ch'altri se ne compianga in riguardo suo, ma ne parla nudamente, veracemente, e modestamente, senza querelarsene, senza dolersene, senza esagerarlo. Che se poi altri il compatisce, egli comporta dolcemente, ch'altri il compianga, eccetto, che dove fosse compatito di quel male, che egli non ha effettivamente; perchè in simil caso egli si dichiara modestamente, se non avere il supposto male; e in questa forma resta pacifico nel suo cuore tra la verità, e tra la pazienza, confessando il suo vero male, e non sen dolendo, e negando il supposto male.

Nelle contraddizioni poi, che v'accaderanno per lo camin della divozione, e della pietà, poichè non ve ne mancheranno, per vostro avviso, ricordatevi delle parole del Redentore; *La donna fin ch' è sul parto sente le doglie, ma poichè ella abbia partorito si scorda de' suoi travagli, veggendo un uomo, nato nel mondo*. Essendo

do che voi abbiate concepito nell' anima il più degno parto, che dar si possa, che è Giesù Cristo, avanti che sia prodotto, e che ve ne siate disinfantata, non si può di meno, che voi non ne sentiate gravezza, e doglia; Ma abbiate pur buon coraggio, perchè, passati questi dolori, vi resterà nel cuore un'estrema gioja, per aver partorito un tant'uomo al Mondo; il quale allora sarà da voi partorito intieramente, dapoi che vel farete formato perfettamente nel vostro cuore, e nelle vostre operazioni; imitando la vita di lui, come dipintore, che su l'originale và ricavando nobil disegno.

Del resto, quando voi sarete ammalata, offerite tutti i vostri dolori, le vostre pene, e i vostri languori in servizio del Redentore, e supplicatelo a degnarsi di unirgli agli efficaci tormenti, che Egli ha voluto portare a prò vostro, e di tutto il Mondo.

Ubbidite al Medico; prendete le medicine, il cibo, e gli altri rimedj per amor di Dio; paragonandogli all' asprezza del fiele, che Egli volle sorbire per amor nostro. Desiderate di guarire, per render di voi stessa, e della vostra salute servizio a Dio; nè all' incontro ricusate di continuare a languire per ubbidirlo; disponendovi a morire, quando a Lui piaccia, per adorarlo, e per goderlo nell' altra vita. Rammemoratevi, che le Api, nel tempo, che fanno il mele, mangiano, e si nodriscano di un tal cibo, che è tutto amaro; così noi mai non possiamo far delle azioni di gran mansuetudine, e di piazienza, nè meglio comporre il mele dell'eccellenti virtù, che mentre mangiamo il sagrato Pane dell' amarezza, e viviamo in mezzo alle angoscie; E siccome il mele fatto da' fiori del timo, erba picciola, e molto amara, riesce sempre il miglior d' ogn' altro, così la virtù, che s'esercita nell'amarezze delle più vili, delle più basse, e delle più abbiette tribulazioni, e la più fine, e la più eccellente di tutte l'altre.

Riguardate spesso con gli occhi interni il Pazientissimo Crocifisso, nudo, bestemmiato, calunniato, derelitto, e in fine aggravato per ogni parte di noja, di tristezza, e di duro affanno; E considerate, che tutte le vostre sofferenze, adunate insieme, non sono, nè in qualità, nè in quantità alle sue da paragonarsi, e che mai voi non potreste tanto soffrir per Lui, in confronto di quanto Egli hà per voi sofferto.

Ponderate le pene, che già tollerarono i Santi Martiri, e quel-

quelle, che portano presentemente tante, e tante persone, assai più gravi senza misura di quelle, in cui voi vi ritrovate, e dite. Oime! I miei travagli son per certo consolazioni, e le mie pene son tante rose in confronto di quelle di coloro, i quali senza soccorso, senza assistenza, e senza disgravio vivono in una morte continuata, angustiati da afflizioni, delle mie più atroci infinitamente.

Dell' Umiltà quant' all' esteriore.

CAP. IV.


Rendete in prestito, disse Eliseo ad una povera Vedova, *molti vasi voti, e riempitegli d'olio*.

Per ricever la graziadi Dio ne' vostri cuori, bisogna prima avergli sgombrati da ogni impaccio di vostra gloria. Il Gheppio, gridando, e riguardando gli uccelli di rapina, gli spaventa per una sua tal qual proprietà occulta; onde le Colombe l'amano sopra d' ogni altro uccello, perchè vivon sicure presso di lui; siccome quello, che le difende dagli Sparvieri, e da ogn'altro uccello rapace. Così l'Umiltà scaccia da noi Satanasso, e conserva in noi le grazie, e i doni dello Spirito Santo; E perciò tutti i Santi, e più specialmente il Re de' Santi, e la Gloriosa Vergine Madre an sempre onorata, e ricercata questa degna virtù più che ogn' altra tra tutte le virtù Cristiane, e Morali.

Noi chiamiamo vana quella gloria, che l'uomo dà a se stesso, o perchè ella non è in noi, o perchè, essendo in noi, non è da noi, o perchè, essendo in noi, e da noi, la persona non se ne debbe glorificare.

La nobiltà della Stirpe, il favor de' Grandi, e l' onor popolare sono cose, che certamente non sono in noi, ma o sono state ne' nostri Predecessori, o sono solamente nell'altrui arbitrio, e stimazione.

Alcuni si stimano feroci, e bravi, perchè sono sopra d'un bel Cavallo; per portare sù 'l lor cappello uno svolazzante, e vago pennacchio; o per essere abbigliati sfoggiatamente; ma chi non vede questa follìa? Perche, se vi ha gloria in sì fatte cose,

quel-

questa gloria è per il cavallo, per il pennacchio, e per il Sartore. E qual fiacchezza d'animo sia mai quella, di prendere in prestanza la propria stima da un cavallo, da una piuma, e da una moda? Altri si pavoneggiano, e si fan gonfij di due mostacci ben rilevati: d'una barba ben' aggiustata; overo per avere i capelli ricci, e le mani agili, e delicate: per saper ballar bene, per saper giocare, e saper cantare; Ma non sono questi tali di cuor leggiero, a voler riconoscere il valor loro, e fondar la propria riputazione in cose sì frivole, e di niun conto? Altri poi per un lampo di scienza voglion' essere onorati, e riputati da tutto il mondo, come se tutti ambissero d'andare a scuola da essi, e gli tenessero in alto luogo di gran Maestri; quando all'incontro per meri Pedanti non rade volte son proverbiati. Altri van gonfij per l'opinione di qualche sognata bellezza loro; credendo, che ogni persona ne sia invaghita.

Di vero che tutto ciò è estremamente vano, e leggiero, e di niun rilievo; e la gloria, che se ne trae, si chiama ancor' essa, secondo la qualità dell'oggetto, da cui deriva, ventosa, e vana.

La vera bontà degli uomini si conosce appunto nella maniera, che si riconosce dal falsificato il balsamo vero; del quale suol farsi il saggio; distillandolo, e colandolo dentro all'acqua; in cui, se và a fondo, s'elegge, e si stima del più fino, e del più perfetto. Così per conoscere, se un' uomo sia veramente savio, prudente, nobile, e generoso, bisogna osservare, se la bontà di lui, e le sue buone operazioni inclinino, e tendano all'umiltà; alla modestia; alla sommissione; Perche in tal caso la sua sarà vera, e soda bontà; Ma, se questa sua creduta bontà vorrà star sempre a galla, e farsi vedere, sarà una bontà tanto meno vera, quanto più vorrà mostrarsi al dì fuori, e in apparenza.

Le perle, che son concepite, e nudrite al soffio de' venti, ed allo strepito de' tuoni, non an di perla, se non la scorza, e non la sostanza; Così le virtù, e le vistose prerogative degli uomini, che son generate, e nudrite nell'orgoglio, nella millanteria, e nell'apparenza, sono senza suco, senza midolla, e senza solidità.

Al certo che gli onori, i gradi, e le dignità si rassomigliano in questo alla pianta del Zafferano, che allora cresce meglio, ed in più vigore, quanto più dal piè divien calpestata. Si scema molto

il decoro della bellezza, allorchè la perſona ſen pavoneggia; poſciachè la beltà per brillare in buon'aria, ed in buona grazia, debbe eſſer negletta, e non affettata; nè altrimenti avvien della ſcienza, che allora ci diſonora, e ci rende nojoſi altrui, quando ci gonfia, convertita in Pedanteria.

Se noi ci mettiam sù i puntigli per li gradi, per le precedenze, e per li titoli di diſtinzione, ſenza che eſponiamo le qualità noſtre all'eſame altrui, alle ricerche, alle oppoſizioni, noi le rendiamo aſſai vili, ed abbiette; perche l'onore, ch'è per ſe buonò, quando ſi vuole eſiger per forza, o ſi pretende, divien violento, e divien villano. Allora che il Pavone, per vagheggiarſi fà la ſua ruota, alzando d'intorno in torno le belle piume, nell'arricciarſi in tutta la vita, viene a ſcoprire per ogni parte, e a dimoſtrare quanto in ſe ha di brutto, e di vergognoſo. I fiori, che ſon rugiadoſi, e belli finche ſtanno negletti al ſuolo, dove poſcia ſien maneggiati, ſi illanguidiſcono, e ſi fan paſſi. Coloro, che odorano ancor da lungi, ed alla sfuggiata la Mandragora, ne ritraggon fragranza, e ſoavità, ma chi l'odora d'appreſſo, e per lungo tempo, ne diviene infermo, e ſtordito. Così appunto avvien degli onori, che rendono una dolce conſolazione, a chi gli odora da lontano, e leggermente, ſenza fermarviſi ſopra, ed affollarviſi di ſoverchio, che all'incontro a chi vi si affeziona molto, e vi prende briga, riſultano eſtremamente in biaſimo, e in vituperio.

Siccome il ſeguir noi le virtù, e'l ponervi affetto è un bel principio, e un bello argomento, che noi incominciamo a renderci virtuoſi; così l'andar noi in traccia, ed amar gli onori, è un triſto principio, ed argomento, che noi incominciamo a renderci diſpregiabili, ed eſpoſti al pubblico dileggiamento.

Certo, che le anime, ben nate non ſi perdono tra queſti minuti abbellimenti eſteriori di gradi, di titoli, e di ſaluti; laſciando queſti vani imbarazzi agli ſpiriti baſſi, ed infingardi, di cui ſon proprj.

In vero, che chi può caricarſi di ricche perle, non ſi carica di conchiglie; e chi pretende al prezioſo acquiſto della virtù, perder non ſi debbe intorno agli onori.

Che è mai ciò? Ciaſcheduno può entrare, e conſervarſi nel proprio grado, ſenza violar la Criſtiana Umiltà; pur che ciò faccia

cia

cia con negligenza graziosa, e senza contrasto.

Osservate quei, che vengono del Perù, che oltre l'oro, l'argento, e l'altre gemme, di cui fan merce, portano anche delle Scimie, e de' Pappagalli; poiche loro stanno a vil prezzo, e di poco ne caricano le lor Navi; In simil guisa coloro, che veramente nell'acquisto, e nel commercio delle vere virtù pongano ogni cura, e ogni lor pensiero, non lascian per questo di prendere ancora i lor dovuti gradi, e i debiti onori, purche ciò non costi loro soverchia briga, e gran distrazione; e che il facciano senza caricarsi di disturbi, d'inquietudini, di dispute, e di contrasti.

Io non parlo però quì di coloro, la cui dignità riguarda il pubblico decoro; ne parlo di certi casi particolari, che posson seco tirar di gran consequenti: perchè in simili circostanze, bisogna, che ciascheduno conservi quanto se gli appartiene, con tal prudenza, e tal discretezza, che dalla Carità, e dalla Cortesia non sia mai disgiunta.

Dell'Umiltà più interiore.

CAP. V.



MA voi mi dite, Filotea, ch'io v'introduca più adentro nell'Umiltà; perchè le maniere, che di sopra si son toccate son più tosto della prudenza, e della buona costumanza, che dell'Umiltà. Io passerò adunque a divisarne più dentro.

Molti sono, i quali non vogliono, e non osano di riflettere alle grazie speciali, ch'an da Dio ricevute, per tema di prenderne vanagloria, e nocivo compiacimento; nel che di certo sono ingannati: Perche, come dice l'Angelico Dottore, Il vero mezzo d'eccitarsi all'amor di Dio è il considerare i benefizj, che egli ci ha fatti; i quali più, che noi anderemo conoscendo, più c'inoltreremo di mano in mano nella santa Dilezione del Donatore; e perchè i benefizj particolari muovono più, che i benefizj comuni, debbono perciò esser più attentamente considerati. In vero, che nulla più ci può umiliare davanti alla divina misericordia, quanto la moltitudine de' suoi benefizj, e delle sue grazie; e

nulla più ci può umiliare d'avanti alla Giustizia suprema, quanto la moltitudine de' falli nostri. Consideriamo dunque ciò, che Iddio ha fatto per noi, e ciò che noi abbiam fatto contro di Lui; e secondo che noi consideriamo distintamente, ed esattamente i nostri peccati, così dobbiamo considerare distintamente, ed esattamente le grazie sue.

Non bisogna credere, che la riconoscenza di quel tanto, che Dio s' è degnato di fare in noi, ci possa gonfiare; sì veramente, che noi ben riflettiamo a questa verità, cioè; che quel tanto, che è in noi di bene, non è da noi, e da noi non viene.

I Muli non lasciano d'esser bestie sozze, e fetenti, per esser carichi de' mobili preziosi, e profumati d'un gran Sovrano. *Che abbiam noi altri di buono, che non l'abbiam ricevuto? E se l'abbiam riceuto, à che volersene noi gloriare?* Sicchè la viva considerazione delle grazie ricevute ne rende umili a gran maniera; Posciachè la cognizione genera in noi la ricognizione. Che se poi, in rimirar le grazie, ch'Iddio ci ha fatte, ci sorprende qualche occulto movimento di vanità, il rimedio infallibile per noi sarà il ricorrere, e 'l gettarsi nella considerazione delle nostre estreme ingratitudini, delle nostre imperfezioni, e delle nostre miserie in contrappunto delle sue grazie. Di vero, se noi consideriamo ciò, che abbiam fatto quando Dio non era con noi, ben riconosceremo, che queltanto, che facciamo or, che Dio è con noi, non è opera della nostra maniera, nè farina, come si dice, del nostro sacco; pure goderemo d'averlo, e ce ne rallegreremo con noi istessi, solo a Dio dandone la gloria; siccome a quello, che unicamente ne è l'Autore. Così la Vergine santa confessa, averle Iddio fatte gran cose, ma ciò per umiliarsene, e per magnificarne lo stesso Dio. *L'anima mia*, dice ella, *magnifica il suo Signore; perchè Egli s' è degnato farmi gran cose*.

Noi sogliam dir più volte, che siamo un nulla; che siamo la stessa miseria; che siamo la schifenza più impura dell' Universo; Ma ci risentiremmo grandemente, se altri, pigliandoci in parola, ci pubblicasse per tali, quali noi stessi ci dichiariamo. All'incontro noi facciam sembiante di fuggire, e di nasconderci, affin che corso ci sia appresso, e siam cercati; Noi fingiamo di volere occupare nell'adunanze gli ultimi luoghi, e di voler nelle tavole il più vil

posto,

posto, per esser chiamati,e per essere avvantaggiati al posto supremo. Ma la vera umiltà mai non si sforza d'apparir tale; ne mai si slarga in soverchie umili espressioni verso se stessa. Conciossiacche ella cerchi non solamente di celare tutte l'altre sue virtù, ma si sforza anche principalmente celar se stessa; anzi, se non le fosse meno, che buona cosa, ella procureria di fingere, e di mentire, e di scandalizzare il prossimo suo, fingendo degli atti d'arroganza, e d'alterigia, per nascondersi sotto d'essi, e per restar tutta incognita, ed al coverto.

Eccovi dunque il mio parere, o Filotea, in questa materia. O noi scanziamo di dir parole di questa affettata, e vana umiltà; o se le diciamo, diciamle con vero sentimento interiore, corrispondente a ciò, che esteriormente di noi parliamo; non avendo mai altra mira, che d'umiliar veramente i nostri cuori allo stesso tempo; nè dimostriamo mai di volere essere gli ultimi in alcun luogo, che noi effettivamente non lo vogliamo.

Questa è la mia regola generale,senza eccezione. Solamente v'aggiungo, che la civiltà spesso richiede, ch'altrui s'offerisca il vantaggio dell'onoranza, massimamente a certe persone, le quali noi siam sicuri, che esse nol prenderanno giammai; ne questo è atto di doppiezza, o d'umiltà finta; stantechè questa sola offerta è per se stessa un tal quale onore; poichè, non potendosi tale onore dare altrui intiero, e compitamente, non si fà male a darne una parte. Il medesimo dico di qualche cerimonia, e delle solite parole di rispetto, e di riverenza, che rigorosamente non sono vere; ma lo sono nientedimeno in qualche maniera, purchè il cuore di colui, che le dice, abbia una vera intenzione di onorare, e di rispettare colui, verso cui le dice; Perchè, quantunque tali parole significhino con qualche eccesso quello, che noi intendiamo di dir rigorosamente; pur tuttavia, noi non faciamo meno che bene, usando tali espressioni, quando dalla pubblica costumanza sono praticate universalmente.

Contuttociò io vorrei, che questa sorte ancor d'espressioni fossero adattate, e corrispondenti quanto si può agli affetti, & a i sentimenti nostri interiori, scanzando però ogni ombra di ruvidezza, per seguire in tutto, e per tutto ne' nostri modi, e nelle nostre espressioni la semplicità, e il candor del cuore.

L'uo-

L'uomo umile veramente amerebbe più tosto, che altri di lui dicesse, che egli fosse un meschino; che ei non val nulla; che egli è un niente, prima che ciò dire egli medesimo di se stesso; o almeno, se egli sà, che altri ciò dica, non lo contraddice punto, ma sen dà pace; perchè, credendo fermamente di se egli medesimo quello stesso, facilmente s'accorda, ch'altri venga nel suo parere.

Sono molti poi, che dicono di lasciar l'orazion mentale per le anime perfette; posciachè essi non si conoscon degni di farla. Altri dicono di non ardire di comunicarsi molto frequentemente; per non esser puri a bastanza. Altri temono d'apportar disonore alla Divozione, quando s'addomesticassero assai con essa, a cagione della lor gran miseria, e fragilità; Ed altri in fine rifiutano d'impiegare nel servizio di Dio, e del Prossimo il lor talento; perchè, dicono di conoscer la propria lor debolezza: è che anno timor grandissimo d'invanirsi, se mai fossero strumento di qualche bene; onde, illuminando altri, dicon temere di divenir ciechi per loro stessi.

Or tutto questo non è che un artifizio, ed una specie d'umiltà maligna, non che mendace; sul cui pretesto si vuol tacitamente biasimar le cose di Dio, o almeno ricoprire sotto il sembiante dell'umiltà da questi tali l'amor della lor distorta prava opinione, del lor capriccio, e della perversa loro intenzione.

Chiedete a Dio un segno lassù nel Cielo, ò quaggiù nel profondo al mare, all'infelice Acaz disse il Profeta, a cui rispose; *Io non lo dimanderò già; ne tenterò in questo il Signore*. O' Sventurato! Egli si infinge di portare a Dio somma riverenzn, e su l'immagine mentita dell' umiltà ricusa di aspirare a quella grazia, la quale S.D.M. gli offerisce benignamente. E non sà egli, che quando Iddio è disposto a gratificarci, è grand' orgoglio il ricusarlo? e che i doni di Dio ci obbligano ad accettarli? e che è vera umiltà il seguire più presto, e più prontamente, che noi possiamo, i celesti inviti? Or la brama di Dio è, che noi siam perfetti, seguendolo, ed imitandolo a tutta quanta nostra balia. Ma l'uomo superbo, che si fida tutto in se stesso, ha ben motivo per tal cagione di non attentarsi a intraprender nulla di bene. L'uomo umile per l'opposto tanto è più coraggioso, quanto più per insufficiente si riconosce; & a misura, che si reputa debole, e fiacco delle sue forze, cresce in

corag-

coraggio; perchè tutta la sua fiducia ripone in Dio, che si compiace di magnificare la sua divina Onnipotenza nella nostra infermità: e di innalzare la sua immensa Misericordia nel contrapposto dell'umana nostra miseria.

Bisogna dunque ardire umilmente, e santamente d'intraprendere tutto ciò, che fà al nostro profitto spirituale con la fedel direzione però di chi guida l'anime nostre.

Il pensar poi di saper ciò, che uno non sa, è una stoltissima presunzione. Il volere fare il sapiente intorno a quelle cose, le quali l'uomo conosce di non sapere è una insopportabile vanità. Per me, io non vorrei mai fare del saggio in quello, ch'io non sapessi; come al contrario, quand' io sapessi, io non vorrei mostrarmene già ignorante. Tutt'ora, che il richiede la carità, bisogna comunicare schiettamente, e dolcemente al prossimo nostro, non solo quel che gli è necessario per sua istruzione, ma ancora quel che gli può esser utile all' occorrenze. Perciocchè, quantunque l'umiltà nasconda, e ricuopra le sue virtù, per ben conservarle; tuttavia le fà comparire quando lo richiede la carità, per accrescerle, e per renderle più perfette. Nelchè l'umiltà si rassomiglia a cert'albero della Isola di Tilos, il quale rinchiude, e tien celati in tempo di notte i suoi vaghi incarnati fiori, e gli apre solo al levar del Sole; per guisa tale, che gli abitanti di quel paese van tra lor buccinando, e dicendo; che quei fiori dormon la notte. Non altrimenti fà l'Umiltà, ella cuopre, e nasconde le Virtù nostre, e non le manifesta, che all'apparir della Carità, la quale essendo una virtù non umana, ma celeste, non mortale, ma divina, ella è bene il Sole delle virtù tutte, sopra le quali debbe dominare, qual loro Sovrana. Sicchè quelle tali Umiltà, che alla Carità son pregiudiziali, indubitatamente son sempre false.

In quanto a me, io non vorrei nè far da folle, nè far da savio; stantechè, se l'Umiltà mi rattiene dal far da savio, la semplicità, e la schettezza mi ratterranno esse dal far da stolto; posciachè, se la vanità è contraria all'Umiltà, l'artifizio, l'affettataggine, e la finzione son contrarie alla semplicità, e alla candidezza. Che se poi alcuni gran servi di Dio an dimostrato d'essere stolti per farsi più abbietti agli occhi del Mondo, bisogna ammirar questi, e non imitargli. Conciossiacchè essi anno avuto de'motivi, molto speciali,

li, per gettarsi su tali eccessi; e questi motivi sono stati loro tanto precisi, e tanto particolari, che non se ne debbe tirare, rispetto a noi, universale, e legitimo conseguente.

Quanto a Davide, se egli ballò e saltò avanti all' Arca del Testamento più, che non conveniva alla consueta sua gravità,non lo fè già per mostrarsi folle, ma semplicemente, e senza artifizio, conformando quei suoi veri movimenti esterni alla smisuruta interna allegrezza, che sperimentava dentro del cuore. Vero è, che quando Micol sua Moglie ne lo riprese, siccome di solenne, e grave follìa, egli non si turbò, nè avvilito si riflette per tal cagione; anzi, perseverando nella schietta rappresentazione della sua interna eccessiva gioja, diede a vedere, se essere ben disposto, ed apparecchiato a ricever questo picciol'obbrobrio per il suo Dio. In seguela di chè, io vi dirò, che se per gli atti di una vera, e schietta divozione, voi siate mai riputata vile, & abbietta, e pure anche folle; l'Umiltà vi ricompenserà ben' ella avvantaggiosamente d'un tale obbrobrio; la cagione del quale da voi non deriva, ma sol da coloro, che prendendo il bene in sinistra parte, ve ne vorrebbero incaricare.

Che l'Umiltà ci fa amar la nostra abbiezione.

CAP. VI.


O passo ancor più avanti, e dicovi, o Filotea, che voi amiate la vostra abbiezione in tutto, e per tutto. Ma che vuol dire, amate la vostra abbiezione? Nel latino abbiezione rileva Umiltà, & Umiltà vuol dire abbiezione;Onde la Vergine Santa nel suo sagro Cantico,dice; *Perciocchè il Signore ha rimirata l'umiltà della sua Ancella*; *tutte le Generazioni la chiamaranno Beata*; Nel che intese di dire, che il Signore riguardò con benigno aspetto l'abbiezione di Lei; la picciolezza, e la profonda sua demissione, per riempirla de' suoi favori, e delle sue grazie.

Vi ha tuttavia qualche differenza tra la virtù dell'Umiltà, e tra l'abbiezione; poichè l' abbiezione altro non è che la picciolezza, e bassezza, e la viltà, che si trova in noi, senza che noi vi riflettiamo; Ma la virtù dell'Umilta non è, se non la vera cono-

scen-

ſcenza, e la volontaria riconoſcenza della noſtra propria abbiezione. Ora l'alto grado di queſta ſanta Umiltà conſiſte, in non ſolamente riconoſcer la noſtra abbiezione, ma in paſſare anche a compiacerſene, & ad amarla, e ciò non per difetto di ſpirito, di coraggio, e di generoſità, ma perchè la Divina Maeſtà maggiormente in noi reſti eſaltata, e perchè ſia più ſtimato il proſſimo noſtro a riſpetto di noi, ed in noſtra comparazione. E queſto è quello, a ch'io v'eſorto; il che per meglio intendere, ſaper dovete, come tra mali, che noi ſoffriamo, gli uni ſono abbietti, gli altri onorati.

Ora il più della gente di facile s' accorda a tolerare i mali onorati; ma quaſi niun s'adatta a ſoffrire de' mali abbietti.

Vedete un povero Eremita, tutto lacero, e pien di freddo; ciaſcheduno onora il ſuo abito guaſto con compatimento di ſofferenza; Ma ſe un povero Artiſta, un povero Gentiluomo; o una Gentildonna ſia veduta in quel miſero ſtato, vien ſubito diſpregiata, e proverbiata. Ecco, come la povertà di queſta tale ſi rende abbietta, a differenza di quella dell'Eremita. Un Religioſo riceverà divotamente qualchè aſpra riprenſione dal ſuo Superiore, o pure un Giovane da ſuo Padre; ecco, che ciaſcheduno chiama tal mortificazione, ubbidienza, e ſaviezza; ma fate all' incontro, che un Cavaliere, o una Dama riceva la medeſima riprenſione da chi che ſia, quantunque la tolleri veramente per amor di Dio, contuttociò ognuno l' additerà per codardo, e vile. Eccovi un' altra ſpecie di male abbietto. Una perſona, per eſempio, averà un canchero in un braccio; l' altra ſul volto; la prima non ha, che il male; la ſeconda col male ne debbe ancor ſoffrire il diſprezzo, le beffe, e l'abbiezione.

Or dico dunque, chebiſogna non ſolamente amare il male, il che è ufizio della virtù della pazienza, ma biſogna amarne anche l'abbiezione, il che ſi aſpetta alla virtù dell'umiltà.

Senza che vi ſono parimente delle Virtù abbiette, e delle Virtù onorabili, e decoroſe; La Pazienza, la Manſuetudine, la Semplicità; e l'Umiltà ſteſſa ſono Virtù, che i Mondani tengon per vili, e per abbiette; All'incontro eſſi ſtimano molto la Prudenza, il Valore, e la Liberalità.

Delle azioni anche delle medeſime Virtù altre ſono onora-

te, altre ſono tenute a vile. Certo il dar la limoſina, e'l perdonare l'offeſe, ſono due atti di Carità; ma la prima azione è onorata da chi che ſia; la ſeconda è diſpregiata agli occhi del Mondo.

Un nobil Giovane, o una Dama, che faceſſe fronte, e non ſi piegaſſe al tralignamento, ed alla ſciolta coſtumanza d'un' allegra Compagnìa, a parlar con eſſa, a giocare, a danzare, a bere, e a veſtire a modo della lieta Brigata, certo ella ſarà da quei Compagni cenſurata, e beffata; e la ſua modeſtia, ed il ſuo contegno verrà proverbiato di bigotterìa, e d'affettazione.

Eccovi un'altra ſorte d'abbiezione. Noi andiamo a viſitare gl'infermi, ſe uno m'indrizza al più miſerabile, che ſia tra eſſi, queſta mi ſarà un'abbiezione, ſecondo il Mondo, ed io per tanto la debbo amare; ſe ſarò inviato a qualche infermo di qualità; ecco all'incontro un'altra abbiezione ſecondo lo ſpirito; poichè in ciò non ſi truova tanto di virtù, nè da meritare; e pure io amerò queſt'abbiezione allo ſteſſo modo.

Cadendo in mezzo alla ſtrada, oltre il male, in appreſſo ne viene l'onta; e pur biſogna amare queſt'abbiezione.

Vi ſono anche de' difetti, ne' quali non vi è altro male, che la ſola abbiezione; e l'Umiltà non permette, che l'uomo gli faccia appoſtatamente, ma richiede bensì, che, quando per diſgrazia ſi ſien commeſſi, la perſona non ſe ne inquieti. Tali ſono certe gofferie, male creanze, ed inavvertenze, le quali, ſiccome per ubbidire all'Umiltà, ed alla Prudenza, biſogna evitare, prima d'eſſervi dentro caduti, così quando, che ſien ſucceſſe, biſogna acquietarſi nell'abbiezione, che a noi ne riſulta, ed accettarla di buona voglia, per ſeguire il dettame dell'Umiltà. E più ancora; ſe mi ſono, per eſempio, ſcompoſto per la collera, o per la diſſolutezza a dir delle parole ingiurioſe, e indecenti, nelle quali Iddio reſti offeſo, e'l proſſimo mio; io me ne pentirò vivamente, e reſterò eſtremamente ſconſolato per tale offeſa, sforzandomi al poſſibile d'emendarla; ma non laſcerò poi di gradire l'abbiezione, e il diſprezzo, che me ne viene; Onde ſe l'uno di queſti due atti poteſſe dall'altro eſſer ſeparato, io rigitterei ardentemente da me la colpa, e goderei umilmente dell'abbiezione, che da lei me ne proveniſſe.

Ma quantunque noi dobbiamo amare l'abbiezione, che dal

mal

mal ci proviene, noi non dobbiamo con tutto ciò trascurare di rimediare il mal, che ne è la cagione, con legitimi, e proprj modi, e specialmente quando tal male è di conseguenza. La onde, se io avrò qualche male schifoso, e abbietto nel volto, io procurerò ben di guarirne, ma non mi scorderò già dell'abbiezione, che ne hò ritratta. Se io avrò fatta una qualche follìa, che per altro non offenda persona alcuna, io me ne scuserò; perche, quantunque ciò sia difetto, non è permanente; con tuttociò io potrei non me ne scusare, per l'abbiezione, che me ne viene; ma se io per inauvertenza, o per isbaglio abbia scandalizzato, ed offeso alcuno, io riparerò all'offesa per mezzo di qualche verace, e sommessa scusa, stante l'essere tal male vero, e permanente, e perciò la Carità m'obbliga a cancellarlo.

Del resto alcune volte accade, che la Carità ricerca, che noi ripariamo alla nostra abbiezione in profitto del prossimo, al quale la nostra riputazione è necessaria; Ma in simil caso, sottraendo la nostra abbiezione dagli occhi del nostro prossimo, per levargli la cagione dello scandelo, la dobbiamo celare, e nasconder nel nostro cuore, perche resti di noi il nostro prossimo edificato.

Ma voi, Filotea, vorreste sapere quali sieno le abbiezioni migliori, e più di profitto.

Io vi dirò chiaramente, che le abbiezioni, più profittevoli all'anima, e grate a Dio, son quelle, che ci avvengon per accidente, e per l'umana condizione del viver nostro; poiche non l'abbiamo elette da noi, anzi le abbiamo ricevute da Dio tali quali ce l'ha mandate; e l'elezione fatta da Dio sempre è migliore di quella, che facciam noi. Che se poi bisognasse eleggerle da per noi istessi, le più grandi son le migliori, e quelle son le più grandi, che sono più contrarie alle nostre inclinazioni; purche sieno conformi alla nostra vocazione, e al nostro stato. Posciache, a dirla adesso per sempre in una parola, la nostra elezione guasta quasi sempre, ed annienta tutte quante le virtù nostre. Ah! Chi ne farà la grazia di poter dire col Re Profeta. *Io sommi eletto d'essere abbietto nella casa del mio Signore, più tosto, che d'abitare ne' Tabernacoli de' Peccatori*. Niuno, cara Filotea, può farne tal grazia, se non colui, che, per esaltarci, visse, e morì per sì dura

guisa, che fù l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione del Popolo di sua gente.

Io vi hò dette, Filotea, molte cose, che in considerarle, vi sembreranno rigide, e dure; Ma crediatemi, che elle vi riusciranno più dolci del Zucchero, e più del mele, quando che sia, che le pratichiate.

Come bisogna conservare il buon nome nella pratica dell' Umiltà.

CAP. VII.


LA lode, l'onore, e la gloria non si danno agli uomini a riguardo di una virtù semplice, e comunale, ma eccellente, e straordinaria; Poiche per la lode noi vogliamo persuadere altrui a stimare l'eccellenza di qualcheduno: per l'onore ci protestiamo di stimar quel tale noi istessi: e la gloria non è altro, per mio avviso, che un tal lustro di riputazione, il qual risulta da un gran cumulo di molte lodi, e di molti onori; per modoche gli onori, e le lodi sono a guisa di tante preziose gemme, dall'union delle quali, a bella foggia di vivo smalto, risulta la gloria.

Ora l'Umiltà non potendo soffrire, che noi abbiamo opinion di noi, di potere avanzare gli altri, e di dovere esser preferiti altrui, non ci permette per conseguente, che noi procuriamo o la lode, o l'onore, e nè men la gloria, che sono fregj, solamente dovuti all'uomo eccellente.

Vero è però, che la stessa umiltà nè consente, secondo il consiglio del Savio, che di ciò ne ammonisce, d'aver cura della nostra riputazione, e del nostro buon nome; Perche il buon nome non è una estimazione d'alcuna eccellenza, ma solamente d'una semplice, e comune probità di costumi, e d'integrità, non ci si vietando dall'Umiltà il riconoscerla in noi istessi, e per conseguente non ci si vieta, che noi l'amiamo.

E' vero parimente, che l'Umiltà dispregierebbe per se stessa ancora il buon nome, se la Carità non ne avesse ella di bisogno; Ma perchè il buon nome è uno de' fondamenti, e de' legami dell' uma-

umana società, e che senz'esso noi siamo al pubblico non solamente inutili, ma di danno, per lo scandalo, che da noi risulterebbe senza il buon nome, perciò la Carità richiede, e l'Umiltà gradisce, che noi lo desideriamo, e che lo conserviamo gelosamente.

Oltrediché, siccome le fronde degli alberi, come che non sieno molto pregiabili per se stesse, pur servono a più cose, come a rendere gli alberi adorni, e a conservarvi le frutte finchè tenere vi pendan sopra, ed in fin che divengan mature; così il buon nome, che per se stesso non è cosa da molto desiderarsi, non lascia con tutto ciò di esser utilissimo per più capi; come sarebbe, per ornamento del viver nostro, e per la conservazione delle virtù, massimamente mentre sono per anche tenere, e non del tutto perfezionate; Alchè l'obbligo di custodir la nostra riputazione, e d'esser tali, quali comunemenre siam reputati, ci dà un coraggio, assai generoso.

Conserviamo, Filotea, le nostre virtù; posciachè esse son grate a Dio, che è l'unico, il grande, e 'l sovrano oggetto di tutte quante le nostre azioni; Ma a maniera di coloro, i quali, volendo conservar le frutte, non si contentano di confettarle, ma le riparano ancora entro a certi vasi a più cautela; al medesimo modo noi, benchè l'Amor Divino sia il principale conservatore, e custode delle tenere virtù nostre, dobbiamo ancor servirci del nome buono, come d'un mezzo utile molto, e proporzionato per un tal fine.

Non bisogna però, che noi siamo ardenti soverchiamente, troppo esatti, e troppo puntigliosi per sì fatta conservazione; Posciachè coloro, che sono di soverchio delicati, e sensitivi per la riputazione loro, si rassomigliano in ciò a quelli, che per ogni picciola incomodità si danno a prender medicamenti; perchè, siccome questi, pensando di conservar la propria salute con l'eccessive medicine, se la guastan di mala guisa, così quegli altri, volendo delicatamente conservarsi la propria riputazione, e il buon concetto, la perdono al fin del tutto; rendendosi per questa soverchia lor gelosia, capricciosi, inquieti, e insopportabili in guisa tale, che giungon poi a provocarsi contro tutta la malizia, e la baldanza de' maldicenti.

La dissimulazione, e la noncuranza dell'ingiurie, e delle calun-

lunnie ſuol eſſerne per lo più un rimedio più ſalutare, che non n'è il riſentimento, la querela, e la vendetta. Il diſpregiar le ingiurie, le fà ſvanire. Chi ſe ne ſdegna, dimoſtra di confeſſarle. I Cocodrilli non offendon,che chi gli teme; e la maledicenza ſe non quei, che ſen prendon pena. Il ſoverchio timore di perdere il buon nome, manifeſta una gran diffidenza ſul fondamento di quello, che è la verità, e la certezza d'una buona vita, e ben coſtumata.

O' Filotea, le città, ch'anno i ponti di legno ſopra i gran fiumi, temono che ſieno loro portati via da ogni picciola inondazione; all'incontro quelle Città, che l'anno di pietra, non ſi fan cura, che delle inondazioni impetuoſe, e ſtraordinarie; Così coloro,che anno un'anima, ſodamente criſtiana, diſprezzano per ordinario, le inondazioni delle lingue ingiurioſe; ma quegli poi, che ſi ritrovano deboli nell'interno, s'inquietano ad ogni ſiniſtro urto, benchè leggiero.

Nel vero, Filotea, che chi preſume di conſervar la propria riputazione appreſſo di tutti, la perde con tutti; e quegli merita di perdere il proprio onore, che tra coloro il vuole acquiſtare, i quali per li lor vizj, e pravi coſtumi ſi ſon reſi veramente infami, e diſonorati.

La riputazione è ſomigliante ad una inſegna di qualche Albergo, che fà conoſcere dove alloggiata ſtà la virtù. La virtù dunque, che ne è il principale ſoggetto, le debbe eſſere preferita in tutto, e per tutto.

Laônde, ſe ſi dice, che voi ſiete un Ipocrita, perchè vi ſiete reſa, ed arrolata alla Divozione:ſe ſiete tenuta di baſſo cuore,perchè abbiate perdonate ad altri le proprie ingiurie, ridetevi liberamente di tutto queſto; Perchè, ſenzachè queſti giudizj, e queſti motteggiamenti quaſi ſempre vengono da gente meno che ſavia, e di poco fondo, quando anche voi doveſte perdere il buon nome, per non perdere la virtù,e per non vi dilungare dalle ſue ſtrade, vi biſogna preferir ſempre il frutto alle foglie; ch'è quanto a dire, il bene interiore, e ſpirituale a tutti quanti gli eſteriori, ed umani beni. Biſogna pertanto eſſer geloſo ciaſcheduno del ſuo buon nome, e non idolatra; e come è neceſſario di non offender l'orecchie dell'uomo giuſto, così non biſogna preſumere di volere appagare in tutto le orecchie, e l'anime de' maligni.

Ponete mente, come la barba è un grave ornamento al volto dell'uomo, così lo sono i capelli alla testa della donna. Ora, se si svellono del tutto i peli dal mento, e i capelli dalla testa, difficilmente rinasceranno; Ma, se si toseranno solamente, e si raderanno, rinasceranno in poco di tempo, e verranno più ricci, e più vigorosi; appunto in simil maniera, benchè la nostra riputazione sia tosata, e rasa dalla lingua de' maldicenti, la quale, al dir del Regio Profeta, *è un rasojo, bene affilato*, non bisogna per questo molto inquietarsi, perche non solamente ella rinascerà bella, qual'era prima, ma ancor più solida, e più vivace. Che se all'incontro i nostri vizj, le nostre fiacchezze, e la nostra malvagia vita ci svellono del tutto, e dalle radici la nostra riputazione, sarà difficile, ch' ella ritorni; poichè così se ne svelle ancor la radice.

Ora la radice del nome buono altro non è, che la vera bontà, e la probità; la quale fin a tanto, che resta in noi, può sempre mai riprodurre l'onore, e la riputazione, che se le debbe.

Bisogna dunque abbandonar quella mondana conversazione: quella inutile Amicizia: quella frivola Compagnia: quella vana domestichezza: se al buon nome sono in disvantaggio, e di nocumento; perchè il buon nome dee preferirsi ad ogni sorte di vano dilettamento. Ma se poi per l'esercizio di pietà; per l'avanzamento alla divozione; e per l'incaminamento al bene eternale si mormora di noi, si gracchia contro di noi, e siamone calunnati; lasciamo pure abbajare i cani verso la Luna. Perchè potranno bene eccitare qualche romore contro la nostra riputazione, e in tal guisa, come tosare, e rader la barba, e i capelli al nostro buon nome, ma ben presto rinasceranno, e il rasojo della maledicenza servirà a ripulire, ed a far manifesto, e appariscente più 'l nostro onore; non altrimenti, che la falce serve alla Vigna per rimondarla, per renderla ubertosa, e maggiormente fruttificante.

Teniamo gli ochi nostri sempre fissi nel Crocifisso; avanziamoci nel suo santo Servizio, ma saviamente, e discretamente; E così Egli sarà il Protettore della nostra riputazione. Quando poi il Signor permetta, che ci sia tolta, ciò sarà per rendercene una migliore, o per farci approfittare maggiormente nell'Umiltà, una sola oncia di cui vale assai più, che mille libbre di sommi onori. Se saremo calunnati a torto, ed ingiustamente, opponiamo acciò

pacifi-

pacificamente il vero, e legittimo scioglimento della calunnia: e se ella persevera, e siegue avanti, ancor noi perseveriamo nell' umiliarci; rimettendo in tal guisa la nostra riputazione, e l'anima nostra nelle mani di Dio; che ne saremo assai meglio difesi, & assicurati.

Serviamo Dio, all'esempio di S. Paolo, in buona fama, ed in mala fama; affin di poter dire col Regio Profeta. *O Signore, per voi ho sopportato degli obbrobrj; e la confusione mi ha ricoperta di se la faccia.*

Io eccettuo però certa sorte di delitti, sì atroci, e cotanto infami, che niuno ne debbe soffrir giammai la calunnia, quando se ne possa giustamente discaricare; ed eccettuo parimente alcune persone, dalle quali dipende l'edificazione di più genti; Perchè in tali circostanze bisogna proseguire tranquillamente la riparazione del torto ricevuto, secondo il parere de' Teologi, e delle Scuole.

Della mansuetudine verso il Prossimo, e del rimedio contro dell' Ira.

CAP. VIII.



IL Santo Crisma, di cui per tradizione Appostolica si usa nella Chiesa di Dio per le confirmazioni, e per le sagre benedizioni, è composto d'olio d'oliva col balsamo mescolato; che rappresenta, tra l'altre cose, le due care Virtù elette, che rilucevano nella Sagrosanta Persona del Redentore; le quali Virtù Egli ci ha specialissimamente raccomandate, come se per mezzo d'esse il nostro cuore fosse particolarmente consagrato al suo santo servizio, ed applicato all'imitazione di Lui, che disse. *Imparate da me, che son dolce, ed umil di cuore.*

L'umiltà ci perfeziona in riguardo a Dio, e in riguardo al prossimo la dolcezza. Il balsamo, che, come ho di sopra detto và sempre di sotto a tutti i liquori, ci rappresenta l'umiltà; e l'olio d'oliva, che galleggia sempre al disopra, ci rappresenta la dolcezza, e la mansuetudine; la quale passando sopra a tutte le cose, si avanza eccellentemente tra le virtù, secondochè ella è il

fior

fior della Carità, che al dire di San Bernardo, è imperferzione non solamente quando è paziente, ma quando e dolce, e benigna ancora.

Or proccurate Filotea, che questo mistico Crisma, composto di mansuetudine, e d' umiltà, sia mai sempre nel vostro cuore. Certamente è un grand'artifizio del mal Nimico di fare, che molti si fermino nella corteccia delle parole, e de' modi esteriori di queste due sante Virtù, e che non esaminando lo stato interno loro, si persuadano, se esser umili, e mansueti, quando in effetto essi non li sono. E che non li sieno ben si conosce; perchè, non ostante la loro cirimoniosa umiltà, allamenoma paroluza, che si dica loro a traverso, alla menoma ingiuria, che sia lor fatta, essi si levano in arroganza sopra ogni ragionevole, e civil modo.

Si dice, che coloro, i quali an preso il preservativo, che volgarmente si chiama la Grazia di San Paolo, essendo morsi, e punti dalla Vipera, non pruovan la gonfiatura, quando la Grazia sia della fina; allo stesso modo, quando l'umiltà, e la mansuetudine è della buona, e della verace, ci preserva, e ci guarisce dall' enfiatura, e dal pravo riscaldamento; al quale l' ingiurie ci sogliono provocare. Che se noi, essendo stati punti, e morsi dagl' inimici, o da' maldicenti, ne diventiamo fieri, gonfi, e dispettosi, è segno manifesto, che le nostre umiltà, e le nostre mansuetudini non son veraci, nè delle buone, ma inbellettate, e artifiziose.

Il Santo Patriarca Giuseppe, rimandando dall' Egitto alla Casa Paterna i proprj Fratelli, gli accommiatò con questo salutifero avvertimento; *Non vi adirate per lo cammino*. Io vi dico il medesimo o Filotea; Questa misera vita altro non è, che un cammino alla Vita eterna; non ci adiriamo adunque in questo viaggio gli uni con gli altri; Camminiamo in unione de' nostri Fratelli, e de' nostri compagni dolcemente, pacificamente, amichevolmente; E di nuovo io vi replico assolutamente, e senza eccezione; che se possibil fia, non v'adiriate in maniera alcuna; nè vogliate ammetter contro questa regola pretesto, qualunque sia. Posciachè San Giacomo dice in brevi parole, e senza riserva; che *L'ira dell'uomo non opera la Giustizia di Dio*.

Vero è però altresì, che bisogna resistere a i vizj di colo-

ro i quali vivono a carico nostro, ed a nostra cura, e resister loro costantemente, gagliardamente; ma insieme insieme dolcemente, e con tutta pace.

Niuna cosa raffrena più l'Elefante, quando s'adira, che la vista d'un Agnelletto, e niente resiste più alle cannonate, quanto la lana; Non si riceve tanto in buona parte la correzione, che procede dalla passione, tuttochè sia dalla ragione accompagnata; quanto quella, che non ha altra origine, che la sola ragione. Perchè l'anima ragionevole, essendo naturalmente soggetta alla sola ragione, ella non si soggetta alla passione, ch' è per tirannìa, e per violenza; E perciò, quando la ragione è accompagnata dalla passione, ella si rende del tutto odiosa, restando il suo imperio fiacco, e avvilito per l'unione della violenza, e della tirannìa.

I Principi onorano, e consolano i loro popoli grandemente quando gli visitano in arredo, e in trono di pace; ma quando conducon seco gli eserciti armati, tuttochè questo si faccia in prò del pubblico bene, le visite loro riescono a i popoli spaventose, e molto sospette; Perchè quantunque essi facciano tra' Soldati osservar rigorosamente la disciplina militare, non ponno però sì bene impedire, che sempre non accadono inconvenienti, da' quali l'uomo dabbene quasi sempre ne rimane oppresso; così finchè la ragione esercita pacificamente i suoi castighi, le sue correzioni, e le sue riprensioni, benchè il faccia rigorosamente, & esattamente, nulladimeno ciaschedun le ama, e ciascun le appruova; Ma quando ella conduce seco l'ira, la collera, e gli sdegni, che sono i suoi consueti Soldati, siccome dice S. Agostino, ella si rende formidabile, anzichè amabile, ed il cuore di chi l'esercita ne divien sempre oppresso, e male agitato.

Egli è meglio, dice l'istesso S. Agostino, scrivendo a Profaturo, impedire l'ingresso all'ira giusta, e ragionevole, che ammetterla per picciola, che ella sia; perchè essendo entrata una volta in qualunque modo, è assai difficile il farla uscire; posciachè ella entra, come un virgulto, ed ammessa cresce, e germoglia, e diviene un tronco. Che se l'ira può guadagnar una sola notte nel vostro cuore, e che'l Sole vi tramonti sopra, che è ciò, che vieta l'Appostolo, convertirassi in odio, nè vi sarà più modo di trarla fuori, stante che ella si nudrisce di mille false persuasioni; nè vi è

uomo,

uomo, che temperatamente si sdegni: e sdegnato, che sia,che egli si voglia persuadere, il suo sdegno essere ingiusto.

Per tanto sarà sempre miglior partito il principiare a saper viver senz'ira, che il presumere d'usarla moderatamente,e sapientemente; E, quando per nostra imperfezione, e per nostra debolezza noi ci troviamo sorpresi dall'ira, meglio è di farla acquietare speditamente, che di voler patteggiar con essa; perciochè per poco, che se le dia di comodità, ella si rende padrona del nostro cuore, e fà in guisa, che fà il Serpente, il quale tira dentro tutto il suo corpo, dove gli riesca ficcar la testa.

Ma come la reprimerò io, mi direte voi?

Bisogna, cara Filotea, che al primo assalto, che n'averete, voi vi raccogliate in tutte le Virtù, e in tutte le forze, non bruscamente, e violentemente, ma dolcemente, e con tutto ciò risolutamente; Perchè, come si vede nell'Udienze di molti Senati, e di molti Parlamenti, che i Portinari, che gridano; *tacete là*; fan più romore di quel, che non farebber quei tali, i quali, perche servin silenzio sono ammoniti; Così accade, che, volendo noi reprimer la nostra collera per via d'impetuosità, noi eccitiamo nel nostro cuore tante turbolenze, e tanti tumulti, che egli non può essere da noi a nostro arbitrio poi maneggiato.

Dopo questo dolce sforzo, praticate il consiglio, che dava Sant'Agostino al Giovane Vescovo Ausilio. Fate, diceva, quel che s'aspetta di fare a un uomo; che se v'accade, quelchè l'uomo di Dio dice nel Salmo; *Il mio occhio è turbato per la grand'ira*; ricorrete al Signor, gridando, affinchè egli stenda la destra a reprimere il vostro sdegno. Io voglio dire, che bisogna invocare l'ajuto divino, quando noi ci veggiamo agitati, ed offuscati dalla collera; imitando i SS. Appostoli sbattuti dal vento,e dalla tempesta nel mezzo all'onde; Perchè il Signore comanderà alle nostre passioni, che elle cessino; ed allora farassi gran bonaccia, e tranquillità.

Ma io vi debbo ancora avvertir per sempre, che la stessa orazione, che si fà contro la collera pressante, e presentanea, dee farsi dolcemente, e tranquillamente, e non con impeto, e violenza; e questo modo debbe tenersi nell'usare ogn'altro rimedio contro tal male.

Laonde ſubito, che vi accorgete di commettere qualche atto di collera, riparate a tal colpa con un'atto contrario di manſuetudine, e di piacevolezza verſo quell'iſteſſa perſona, contro la qual vi ſiate ſdegnata. Poſciachè, ſiccome l'unico rimedio contro la menſogna è il diſdirſene allo ſteſſo tempo, e ſubito, che ſi è detta; così è un' ottimo rimedio contro lo ſdegno, il ripararlo immediatamente con un'atto contrario di manſuetudine, e di dolcezza; mentre come ſuol dirſi, le piaghe freſche ſi riſanano facilmente.

Di più ancora; quando voi ſarete in tranquillità, e ſenza alcuno impulſo di ſdegno, fate in voi una gran proviſione di dolcezza, e di ſoavità, dicendo tutte le voſtre parole, e facendo tutte le voſtre azioni nella più benigna, e ſoave maniera, che voi poſſiate; Sovvenendovi, che la Spoſa de' ſagri Cantici non ha ſolamente il mele nelle ſue labbra, e nella punta della lingua, ma ancora ſotto la lingua iſteſſa, che s'intende dentro del petto; e che non ſolamente ella vi ha del mele, ma ancor del latte. Per la qual coſa non biſogna aver ſolo la parlata dolce, e ſoave verſo'l proſſimo noſtro, ma avere anche tutto il petto molle, e benigno; che è quanto a dire tutto l'interno dell'anima noſtra; Nè baſta altresì avervi la dolcezza tutta del mele, che è aromatico, ed odoroſo, voglio dire, avervi la ſoavità della civile converſazione tra gli ſtranieri, ma di più biſogna avervi la dolcezza, nutritiva del latte tra i domeſtici, e tra i vicini; nel che mancano oltremodo quei tali, che raſſembrano Angeli fuori, e nelle Caſe loro ſon poi Demonj.

Della manſuetudine, e dolcezza verſo noi iſteſſi.

CAP. IX.



NA delle buone pratiche, che noi poſſiamo mai fare della manſuetudine, e della dolcezza, è quella d'uſarla verſo noi iſteſſi; non ſdegnandoci ſoverchiamente contro di noi, nè pigliando a piatire, e a contraſtare arditamente contro le noſtre medeſime imperfezioni. Perchè, quantunque ragion chieda, che, quando commettiamo qualche fallo, noi ne abbiamo diſpiacimento, e ne reſtiamo con amarez-

za;

za ; bisogna tuttavia, che noi ci guardiamo d'averne un dispiacimento aspro, malinconioso, dispettoso, e collerico ; Nel che molti per certo fan grand'errore;i quali montano in collera d'essersi incolloriti : adiransi, per essersi adirati : si danno in malinconìa per essersi immalinconichiti ; e prendonsi dispetto, per essersi indispettiti. Conciossiachè in questo modo tengono sempre nella collera fermo il lor cuore, restando da essa sempre alterati ; ed avvenga che sembri loro, che la seconda collera discacci da lor la prima,questo istesso serve di adito, e d'ingresso per la seconda, alla prima occasione, che se'n dia loro. Oltre che, queste collere, questi dispetti, e queste tali amarezze, che prendiamo sì furiosamente contro di noi, per lo più tendono all'orgoglio, e provengon dall'amor proprio ; il quale s'inquieta, e sì turba in riconoscer noi sì imperfetti.

Bisogna adunque avere un dispiacere de' nostri falli,ma che sia un dispiacere fisso, pacifico, e rassegnato. Perche, in guisa appunto, che un Giudice castiga meglio i rei, e più rettamente, castigandogli secondo il dettame della ragione,e in spirito d'equità, che quando gli punisce per impeto, e per passione : stantechè, giudicandogli egli con passione, ei non ne castiga i falli per quelche sono, ma secondo, chè egli stesso, e a tenor dello stato del proprio cuore ; Or così noi ci castigheremo meglio de' falli nostri per via d'un pentimento tranquillo, e saldo, che per un pentimento agro, collerico, e violento ; Posciachè simili pentimenti fatti con impetuosità non si fanno mai secondo la gravezza de' nostri errori, ma secondo le varie nostre inclinazioni, e passioni particolari.

Sia per esempio; Colui, che è molto affezionato alla Castità, s'angustierà con amarezza straordinaria per una menoma caduta, che egli abbia fatta in disvantaggio di tal virtù ; ma poi quegli istesso non si turberà punto d'una solennissima maledicenza, che egli abbia fatta contro al suo prossimo, e in suo aggravio. All'incontro quegli, che odia la maledicenza, s'inquieterà d'aver fatta una leggiera mormorazione;ma, avendo commesso più grave fallo contro la Castità, non se ne farà punto rimordimento ; e così dell' altre materie. Ilchè non avviene altronde, se non perchè questi tali non castigano le lor coscienze con la ragione, ma secondo

condo gli appassionati lor proprj affetti.

Crediatemi, Filotea, che siccome i rimproveri fatti da un Padre dolcemente, e cordialmente ad un suo figliuolo, an più d'efficacia in quel Giovane a farlo correggere, ed emendare, che non an le collere, e gli schiamazzi; così, quando il nostro cuore sarà caduto in qualsisia colpa, se noi il riguadagneremo con rimproveri ragionevoli, e temperati, mostrando d'aver più compassione, che ira verso di lui, & animandolo dolcemente all'emendazione, il pentimento, che egli ne concepirà, gli penetrarà molto più adentro, che non sarebbe un'asprissima riprensione, dispettosa, mordace, ed impetuosa. Io in quanto a me, se io avessi, per esempio, una gran premura di non cadere in colpa di vanità, e ch' io vi fossi nulladimeno caduto non leggiermente; non vorrei già riprenderne sì il mio cuore, con quest' asprezza, o simile a questa. O cuore indegno; non se' tu un miserabile, e da essere abbandonato, che dopo tante buone risoluzioni tu ti se' lasciato trasportar dalla vanità? Muori di vergogna; nè più ardisci di rivolgere gli occhi al Cielo; acciecato, impudente, traditore, e disleale al tuo sommo Dio; con somiglianti altre alterate parole appresso; Ma vorrei andarlo più tosto guadagnando, e correggerlo ragionevolmente, e con dolci modi di compassione in simil maniera. Orsù mio povero cuore; eccoci caduti nella fossa, la qual tante volte, e tante noi avevamo risoluto già d'evitare. Deh! solleviamoci su, e lasciamola omai per sempre. Ricorriamo alla Divina Misericordia, e speriamo in essa, che ne ajutarà nell'avvenire ad essere più stabili, e più costanti; trattanto rimettiamoci nel sentiero dell' Umiltà; coraggio; da quì avanti stiamo meglio a guardia di noi istessi; Iddio ci ajuterà; è farem profitto. E su questa ragionevole, e mansueta riprensione io vorrei stabilire un fisso, e saldo proponimento di non più cader nella stessa colpa; deliberando allora sul fatto de' mezzi, più proporzionati all'emendazione, con ricercarne special consiglio dalla mia guida spirituale.

Che se poi si ritruovi alcuno, il qual conosca, non ammollirsi il suo cuore per mezzo di riprensioni così dolci, e sì temperate; potrà bene appigliarsi a i rimproveri, ed alle correzioni dure, e gagliarde, per eccitarlo ad una profonda confusione; purchè dopo d'averlo trattato ruvidamente, concluda in un fondato alleggerimen-

mento; terminando tutto il corruccio in una dolce, e ſanta fiducia in Dio; all'immitazione di quel gran Penitente, che veggendo l'anima ſua afflitta, e dimeſſa, la riconforta ſu queſte voci; *Perchè ſe' tu contriſtata, o anima mia; e perchè mi conturbi tu? Deh ſpera in Dio; poſciachè io il loderò, ſiccome ſalute della mia faccia, e ſiccome mio vero Dio.*

Ripigliate dunque, e riconfortate dolcemente il cuor voſtro, tutto che ei cada; umiliandovi avanti a Dio per lo riconoſcimento della voſtra propria miſeria, ſenza punto maravigliarvi del fallir voſtro; mentre non è coſa di maraviglia, che l'infermità ſi dimoſtri inferma: che ſia debole la debolezza: e la nequizia ſia nequittoſa; E deteſtando però a tutto voſtro potere l'offeſa, che da voi ha Dio ricevuta, con gran coraggio in lui, e con gran fiducia, rientrate nella traccia della virtù, dalla quale v'eravate già slontanata.

Che biſogna trattare gli affari con diligenza, e fuor d'anſietà.

CAP. X.



LA cura, e la diligenza, che noi dobbiamo uſar ne' noſtri negozj, ſono coſe, aſſai differenti dall'inquietudine, dalla noja, e dall'anſietà.

Voi ſapete; Gli Angeli an cura per la noſtra ſalute, e la proccurano con diligenza; ma non pertanto ſi caricano, ciò facendo, d'inquietudine, e d'anſietà; perchè la cura, e la diligenza loro riguarda, e deriva dalla lor Carità; ma l'inquietudine, il faſtidio, e 'l travaglio ſono totalmente contrarj alla Carità, e alla loro felicità; Che all'incontro la premura, e la diligenza poſſono ſtare inſieme con la tranquillità, e con la pace di ſpirito.

Siate dunque, Filotea, ſollecita, e diligente in tutti gli affari del voſtro carico; perchè, avendovegli Iddio commeſſi, Egli vuol, che voi n'abbiate gran cura; Ma, ſe egli è poſſibile, non ve ne caricate con ſoverchia ſollecitudine, e con faſtidio, voglio dire, non gl' intraprendete con inquietudine, con anſietà, nè con eccesſivo calore; nè ve ne affannate troppo avventatamente; poſcia-

sciachè ogni sorte d'affannamento turba la ragione, e 'l giudizio, e impedisce il far ben la cosa, per la quale noi ci affanniamo.

Quando nostro Signore riprese S. Marta, disse lei; *Marta, Marta, tu se' sollecita, e ti turbi intorno a più cose*; Or vedete; se ella fosse stata solamente sollecita, e premurosa, ella non si sarebbe turbata; ma perchè s'era posta in ansietà, e per conseguente erasi turbata; il Salvatore perciò la riprende.

I fiumi, che van soavemente scorrendo per le pianure, portano profittevoli bastimenti, e preziose merci; E le pioggie, che cadano dolcemente sopra i campi, gli fecondano d'erbe, e di biade; Ma i torrenti, che strepitosamente si spandono impetuosi sopra 'l terreno, rovinano i colti, e sono al traffico inutili, e senza prò; come appunto i tempestosi fiumi, detti di sopra, che assorbiscono le compagne, & allagano le praterie. Cosa, fatta con impeto, e con ansietà, non fu mai ben fatta. Bisogna, come dice il proverbio antico, affrettarsi, ma lentamente. Colui, che s'affretta, dice Salomone, porta pericolo d'inciampare. Noi facciam sempre presto, se facciam bene. Le Vespe fan più romore, e sono più affaccendate, che le Api non sono, e pur fanno la cera sola, dove le Api fan anche il mele; Così coloro, che s'affannano con ardente ansietà, e con sollecitudine strepitosa, per lo più non fanno cose di buono.

Voi vedete, che le Mosche, con tutti quanti gli sforzi loro, non sanno offenderci ciascheduna da per se stessa in particolare, ma per la lor moltitudine, unita insieme; Così i grandi affari non sogliono travagliarci, quanto i minuti, quando i minuti sono in numero grande, ed affollati tutti in un tempo.

Per tanto prendete i negozj con buona pace, quando v' accaderanno, e proccurate di principiargli ordinatamente l'un dopo l'altro; perchè se far gli vorrete tutti insieme, o fuor d'ordine alla rinfusa, voi farete de' vani sforzi, e v' illanguidiranno lo spirito, per potergli poi terminare, anzi ne resterete oppressa sotto la lor folla senza alcun frutto.

Oltre di questo; importa principalmente, che voi appoggiate ogni vostro affare in tutto, e per tutto alla divina Provideuza; non vi potendo riuscir mai bene i vostri disegni, che con l'ajuto di su dal Cielo. Travagliate nulladimeno dal canto vostro dolcemente, per cooperare insieme con Dio; e poscia, credetemi, che,

ſe voi avrete avuta fiducia in Lui, quell'eſito, che vi ſuccederà ne' voſtri Negozj, ſarà ſempre il miglior per voi, e a voſtro profitto, o che vi raſſembri buono, o cattivo nel voſtro giudizio particolare.

Fate a maniera di quei Fanciulli, i quali con una mano s'attengono al Padre loro, e con l'altra van cogliendo le more ſu per le ſiepi, o le fravole infra ceſpugli; Così voi con una delle voſtre mani radunando, e maneggiando i beni di queſto mondo, attenetevi con l'altra alla man del Padre Celeſte, a lui rivolgendovi, e raccomandandovi tratto, tratto, per vedere ſe gli ſon grati i voſtri maneggi, e le voſtre occupazioni. E guardatevi pur ſopra tutto di non laſciare, o di ſcoſtarvi dalla ſua Deſtra ſu la falſa ſperanza d'ammaſſare, o di raccogliere con vantaggio; Perchè, ſe egli non vi regge, o che da eſſo vi slontaniate, voi farete aſſai pochi paſſi, che non diate del viſo in terra.

Io intendo, o Filotea, d'iſtruirvi in queſte parole; che, quando voi vi troverete in mezzo a i comuni negozj, dove non ſi richiede ſomma attenzione, voi abbiate più gli occhi del cuore a Dio, che a quelle ſteſſe faccende, che avrete a mano; ma dove gli affari ſieno di sì fatta importanza, che richiedano, per eſſer ben fatti, tutta la voſtra applicazione, pure a Dio rivolgetevi di quando in quando, a maniera di coloro, i quali navigano in alto mare, che per giungere alla terra deſiderata, rimiran ſempre più verſo il Cielo, che non abbaſſo, ove dan de' remi; E così Iddio travaglierà inſieme con voi, in voi, e per voi: e la voſtra fatica avrà mai ſempre termine a buon conforto.

Dell' Ubbidienza.

CAP. XI.

A ſola Carità mette noi nella Perfezione; Ma l'Ubbidienza, la Caſtità, e la Povertà ſono tre gran mezzi per conſeguirla. L'Ubbidienza conſagra il noſtro cuore: La Caſtità il noſtro corpo: e la Povertà i noſtri beni all'amore, e al ſervizio di Dio. Queſte ſon le tre braccia della Croce Spirituale; tutte e tre nulla di meno fondate ſopra la Quarta Virtù, ch'è l'Umiltà ſanta.

Io non intendo ragionar quì di queſte tre Uirtù in quanto ſon profeſſate in voto ſolenne; perciochè, come tali ſi appartengono a' Religlioſi: nè parlò medeſimamente d'eſſe in quanto ſon profeſſate a ſemplice voto; ſtante che, quantunque il Voto in qualunque modo ſempre conferiſca molto di merito, e di grazia alle Virtù tutte, nientedimeno, per renderci perfetti, non è neceſſario, che da noi queſte Virtù per voto ſien profeſſate, baſtando ſolo, che da noi altri ſien praticate, ed oſſervate con gran fervore. Poſciachè, ſe bene, eſſendo queſte Virtù profeſſate, ed in ſpecie ſolennemente, pongono l'uomo in ſtato di perfezione, per metterlo con tuttociò nella Perfezione, baſta, che da eſſo ſien praticate; paſſando gran differenza tra lo ſtato di perfezione, e tra la medeſima Perfezione. Imperochè tutti i Veſcovi, e tutti i Regolari ſono in ſtato di perfezione, ma non già tutti in Perfezione, come pur troppo da noi ſi vede.

Proccuriam dunque, Filotea, di praticar queſte tre Virtù, ciaſcheduno ſecondo la propria ſua vocazione; Perchè, quantunque eſſe ſenza voto non ci pongano in ſtato di perfezione, ci potranno con tutto ciò la medeſimà perfezione far conſeguire; la onde tutti ſiamo obbligati a praticar queſte tre Virtù, benchè non tutti allo ſteſſo modo.

Dell'Ubbidienza ve ne hà in due ſorti; una volontaria, l'altra neceſſaria, o vero obbligata. Per la neceſſaria voi dovete ubbidire a i voſtri Superiori Eccleſiaſtici, cioè al Papa ſupremamente, al Veſcovo, al Curato, & a quei, che ſon delegati per parte loro. Dovete in oltre ubbidire a i voſtri civili, e pubblici Superiori, al voſtro Principe, e a Magiſtrati, che ſono nel Paeſe, dove voi ſiete. Dovete ubbidire in fine a i voſtri domeſtici Superiori, al Padre, alla Madre, al Padrone, o alla Padrona.

Ora queſt'ubbidienza noi chiamiamo ubbidienza neceſſaria, non eſſendo chi ſi poſſa eſentare dall'ubbidire a queſto genere di Maggiori; avendo Iddio data loro autorità di comandare, e di governare, ciaſchedun ſecondo il carico proprio noi altri, che riſpetto ad eſſi ſiamo inferiori.

Eſeguite dunque i loro comandamenti; poichè queſto e ben neceſſario; ma, per rendervi poi perfetta, ſeguitate anche i loro conſigli, i lor deſiderj, e l'inclinazioni, in tanto, che dalla

Cari-

Carità, e dalla Prudenza vi si concede. Ubbidite loro, anche quando v'ordineranno cose per altro grate; come di mangiare, e di prendervi del diporto; perchè, quantunque sembri, che l'ubbidire in simili casi non sia virtù, sarebbe nientedimeno un gran vizio il disubbidire in sì fatte cose. Ubbidite loro nelle cose anche indifferenti; come in portare il tale, o il tal'abito; in passar per l'una, o per l'altra strada; in cantare, o vero in tacere; e questa sarà un ubbidienza commendabile, e molto grata. Ubbidite in cose malagevoli, ed aspre, e dure; e questa sarà perfetta ubbidienza. Ubbidite in fine dolcemente, senza replica, prontamente senz'altro indugio, allegramente, e senza ribrezzo; e sopra tutto ubbidite amorosamente, per amor di Quello, che per amor di voi s'è fatto ubbidiente in fino alla morte di dura Croce; e che, come esprime ben' S. Bernardo, amò più tosto perder la vita, che l'ubbidienza.

Or per imparare a bene ubbidire a i vostri superiori, condescendete facilmente alla volontà degli eguali vostri; condescendendo sempre in quelle cose, che non son male, alle loro opinioni; non mostrandovi nè ritrosa, nè contenziosa. Accomodatevi volontieri a i desiderj de' vostri inferiori, in quanto la ragion vel permetterà, senza esercitar sopra d'essi alcuna imperiosa autorità, purche essi sien buoni.

Di vero egli è un inganno, e un falso supposto, il persuadersi tra se, che, quando la persona fosse religiosa, ubbidirebbe allor facilmente, mentre nel proprio stato sperimenta ritrosia, e durezza per ubbidire a coloro, i quali Iddio hà voluto elevare sopra noi altri.

Passando ora all'altra specie d'ubbidienza; noi chiamiamo ubbidienza volontaria quella, a ragion di cui, non ci sottomettiamo di propria nostra elezione, e che non ci viene da altri imposta.

Per ordinario l Uomo non elegge il suo Principe, non il suo Vescovo, non il suo Padre, nè la sua Madre, e non di rado ne anche il proprio Marito, o la propria Moglie, ma s'elegge bensì il suo Confessore, e il suo Direttore.

Or sia, o che la persona faccia a lui voto d'ubbidienza, come si dice, che S. Teresa, oltre il voto solenne d'ubbidire a Superiori del suo ordine, s'obbligo per un voto semplice d'ubbidire

al P. Graziano, suo Confessore, o che sia senza alcun voto, dandosi puramente all'ubbidienza altrui; quest' ubbidienza si chiama volontaria, a riguardo del suo fondamento, secondo che dipende dalla nostra volontà, e dalla nostra elezione.

Ciò supposto, bisogna ubbidire a tutti i proprj Superiori, ed a ciascuno in tutto ciò, al che si estende la sua autorità sopra di noi, e a nostro riguardo; siccome in quel che s'aspetta al politico, e alle cose del pubblico bisogna ubbidire al Principe secolare: nelle cose spettanti all' ecclesiastica polizia a i Prelati di grado in grado: Negli affari domestici al Padre, al Padrone, e al Marito; in quanto poi alla direzione dell'anima in particolare, ubbidir bisogna al Direttore, ed al Confessore.

Fatevi per tanto ordinare dal vostro Direttore i vostri esercizj di Pietà, e di divozione, i quali per altro siete consueta, e dovreste fare; poichè così ordinati saranno sempre migliori, ed avranno in sè doppia grazia, e doppia bontà; l'una per se medesimi; l'altra in virtù della santa Ubbidienza, dalla quale saranno ordinati, e saranno eseguiti.

E veramente beati son gli ubbidienti; perchè Iddio mai non permetterà, che essi vadano fuor di strada.

Della Necessità della Castità.

CAP. XII.



LA Castità è veramente il Giglio delle Virtù. Ella rende gli uomini agli Angeli quasi eguali. Nulla è di buono, che per la purità, e la purità degli uomini è la Castità.

La Castità si chiama onestà, e 'l possedimento di essa chiamasi onore. Ella si nomina Integrità, e 'l suo contrario si denomina Corruzione. In somma ella hà tutta la sua gloria da per se stessa, ch'è d'esser la Bella, e la Candida dell'anima, e del corpo ancora.

Per tanto non ci è permesso giammai di prenderci alcuno impudico piacere del nostro corpo in qualunque modo, fuor chè nel legitimo matrimonio, la santità del quale può contrappesare per un giusto compenso il danno, che se n' riceve nella dilet-

tazio-

tazione. Ma bisogna anche nel matrimonio conservare l'onestà dell'intenzione, affinchè, se vi è qual cosa di men degno, nel compiacimento dell'esercizio matrimoniale, nella volontà, che l'esercita, non sia altro, che l'onestà.

Il cuor casto ha in ciò gran somiglianza alla Madriperla, che non riceve in se goccia d'acqua, se non dal Cielo; Perciochè anche il cuor casto nel matrimonio non può ricevere alcun piacere, se non quello del medesimo matrimonio, che è ordinato, e che vien dal Cielo. Fuori di questo non è permesso nè meno di solamente pensarvi, con pensiero voluttuoso, volontario, e moroso.

Per lo primo grado adunque di tal virtù, guardatevi, Filotea, d'ammettere alcuna sorte di piacere, che sia proibito, come son tutti quei diletti, che si prendono o fuori del matrimonio, o in esso matrimonio, quando si prendono contro la legge del medesimo matrimonio.

Per il secondo grado, astenetevi da ogni sorte d'inutile, e di superflua dilettazione, ancor che sia lecita, e non vietata precisamente.

Per il terzo grado, non ponete il vostro affetto ne' piaceri, che son conceduti, e ordinati nello stato conjugale; Perchè, quntunque sia necessario di prender le dilettazioni, che ne risulnano cioè quelle, che riguardano il fine, e l'istituzione del santo matrimonio; non è bene però d'attaccarci sopra il nostro spirito, e 'l nostro cuore.

Del rimanente ciascheduno in qual si sia stato hà estremamente bisogno di questa santa Virtù della Castità. Quei che son' nella vedovanza, debbono avere una Castità molto coraggiosa, per la quale debbono da se slontanare non solamente gli oggetti pericolosi, presenti, e futuri, ma debbono resistere ancora all' immagini, che potrebbe risuscitare nell'anime loro la ricordanza de i piaceri, da essi già presi nello stato loro matrimoniale; a cagione de' quali i vedovi sogliono essere più teneri, e più lubrici agli amori voluttuosi, e disonesti. A riguardo di che S. Agostino ammira tanto la purità del suo caro Alippio, che totalmente aveva obbliati, e dispregiati i diletti carnali, tuttoche gli avesse sperimentati in sua gioventù.

E per dir vero; finchè le frutte restano intatte, possono essere

ſere conſervate per l'avvenire, altre nella paglia, altre nella ſabbia, altre involte tra le lor foglie; ma eſſendo una volta punte, e magagnate, è impoſſibile il cuſtodirle,ſe non confettandole dentro al zucchero, o dentro il mele; Così parimente la Caſtità,che non è ancor leſa, e violata, può eſſer cuſtodita in molte maniere, ma eſſendo una volta ſtata ferita, e guaſta, niun riparo può conſervarla, ſalvochè un'eccellente divozione; la quale io ho chiamata più volte in queſti ſcritti, zucchero, e mele delle anime noſtre.

I Vergini poi an di biſogno d'una Caſtità,eſtremamente ſemplice, e delicata, per tener lungi da' cuori loro ogni penſiero curioſo,e per diſprezzare tutti quanti i piaceri immondi, i quali per verità non meritano d'eſſer bramati dagli uomini; poiche gli Aſini, e i Porci ne ſono più degli uomini aſſai capaci.

Avvertano dunque queſte anime, così pure di non laſciarſi mettere in dubbio, che la Caſtità non ſia incomparabilmente molto migliore, che tutto ciò, che è incompatibile con eſſo lei; Concioſſiachè, ſiccome avverte S. Girolamo, il Nimico tenta violentemente le perſone vergini al deſiderio d'aſſaggiare i piaceri impuri, rappreſentandogli loro infinitamente più dilettevoli, e delizioſi, che eſſi non ſono; E queſta ingannevole perſuaſione travaglia ſpeſſo, e pungentemente le perſone Vergini, mentre, al dire del citato Santo Dottore, ſi figurano più dolce ciò, che da eſſe non è ſtato mai conoſciuto. Perchè, come la Farfalla, in vedere la fiamma, curioſamente le gira intorno, per provar ſe ella è dolce, ſicccome è bella, e traſportata da tal desìo, tanto s'aggira, ch'al primo aſſaggio riman bruciata; Così ſovente la gioventù ſi laſcia sì pigliare dalla fallace, e ſtolida ſtima dell'immaginato piacere, e dalle fiamme voluttuoſe, in tanto che, dopo più, e più curioſi penſieri, vi ci ſi gitta, e precipita in fine a perderſi, e rovinarſi; Ed in queſto ſi moſtra la gioventù più incauta di gran lunga, che le farfalle non ſono; Poichè queſte an qualche giuſto motivo di giudicar, che il fuoco ſia delizioſo, perche è sì bello; ma all'incontro que' mal curioſi, ſapendo, che ciò, che van cercando è coſa diſoneſta, e del tutto infame, non laſcian con tutto queſto di più ſtimare perdutamente la lor ſozza, e folle dilettazione.

Ma

Ma quanto poi a quei,che son maritati;egli è cosa vera,quantunque il volgo non sel possa persuadere, che è lor molto necessaria la Castità. Perchè non basta a questi l'astenersi assolutamente da' piaceri carnali, ma bisogna anche, che ne' carnali istessi piaceri sien continenti. Ora, come questo comandamento; *adiratevi, e non vogliate perciò peccare, e più difficile*, a mio parere, assai di quest'altro; *Non v'adirate punto nè poco*, essendo più facile fuggire l'ira in tutto, e per tutto, che in mezzo d'essa tenerne la discreta moderazione; così è più facile d'astenersi affatto da i piaceri della carne, che di reggerne in mezzo d'essi il temperamento.

Vero è, che la santa licenza matrimoniale ha una forza maravigliosa per estinguere il fuoco della mala concupiscenza; ma l'infermità di quei, che godono tal licenza, gli trasporta facilmente dalla permissione alla dissoluteza, e dal buon' uso, al vietato abuso. E come si vedono più uomini ricchi darsi a rubare, non per indigenza, ma per mera avidità, e mera avarizia, così si vede molta gente maritata rompersi, e darsi in preda alla disonestà per la sola loro intemperanza, e lubricità, non ostante la comodità del legitimo oggetto, al quale si dourebbero arrestare, e fermare; se non fosse, che la loro concupiscenza, che a maniera d'un fuoco matto, il qual và bruciando or quà, or là, mai non si fissa in alcuna parte.

Certo egli è cosa molto pericolosa il prender medicamenti chimici, e violenti; perche, o che se ne prenda oltre la giusta dose, o che non sieno ben preparati, sempre se ne riceve gran nocumento. Il matrimonio è benedetto, ed è ordinato in parte per rimedio della mala concupiscenza, e ne è senza dubbio un grande, ed efficace riparo; Ma diviene nulladimeno un violento rimedio, e dannosissimo per conseguente, quando non sia discretamente adoperato.

Soggiungo in oltre, che la diversità di tanti varj accidenti, e di tanti affari, e le frequenti malattìe, or dall'una, or dall'altra parte de' conjugati, gli separano di sovente, o per lungo, o per breve tempo dal comun letto; Onde i maritati an bisogno di due sorti di Castità; l'una per l'astinenza assolutamente, mentre vivono separati per le contingenze, sopra accennate; l'altra per la mode-

moderazione, mentre vivono insieme marito, e moglie.

In pruova di che; egli è certo, che S. Caterina da Siena vide giù tra' Dannati più, e più anime tormentate, precisamente per aver rotta fede alle sante leggi del matrimonio; Ilchè, disse ella, esser accaduto non per la gravezza di tal peccato; poichè gli omicidj, e le bestemmie sono dell'incontinenza più gravi colpe, ma perchè, chi commette simil peccato, non se ne suol per lo più far rimorso, nè gran coscienza; e per conseguente suol tirare avanti, in esso continuando.

Voi vedete dunque, siccome la Castità è necessaria ad ogni sorte di stato, e di condizione. *Seguite la pace*, dice l'Appostolo, *e la santità; senza la quale non è persona, che vedrà Dio*. Or per la santità egli intende la Castità, secondo la spiegazione di S. Girolamo, e di S. Giovanni Grisostomo. No, Filotea, che alcun giammai vedrà Dio senza la Castità: Niuno abiterà ne' santi suoi Tabernacoli, che non sia netto, e mondo di cuore: E come dice il Signore stesso; i Cani, e gli impudichi ne saranno scacciati fuori; *E beati sono i mondi di cuore; perchè essi vedranno Dio*.

Rimedj per conservar la Castità.
CAP. XIII.



SIATE estremamente cauta, e preparata a sottrarvi da tutte le intraprese, e da tutti gli allettamenti alla lubricità; Perchè questo male opera insensibilmente, e da' piccioli principj fà progresso a grandi sconcerti; Egli è sempre più facile a fuggirsi, che medicarsi.

I corpi umani son come i vetri, che non si ponno portare, toccandosi insieme gli uni con gli altri, senza pericolo, che non si rompano scambievolmente; o vero essi sono della condizione delle frutte, le quali, quantunque sieno intatte, e bene stagionate, perdono assai nello star soprapposte, e congiunte insieme. Le medesime acque limpide, e fresche, che sien racchiuse dentro d'un vaso, venendo toccate da qualche terrestre impuro animale, non ponno conservar lungamente la lor freschezza.

Non permettete pertanto, Filotea, che alcuno incivilmente giammai vi tocchi, nè per modo di burla, nè per modo di civiltà,

Per-

Perchè, quantunque la Castità forse si potesse mantenere anche in mezzo di tali azioni, più tosto leggiere, che maliziose; pure il fior della Castità ne riceverebbe sempre perdita, o detrimento; ma il lasciarsi poi toccar disonestamente, sarebbe al certo della Castità l'intiera rovina.

La Castità dipende dal cuore, come da sua origine, e suo principio, ma riguarda il corpo, siccome propria materia; Onde è, che ella si perde per tutti i sensi esteriori del corpo, e per le male cogitazioni, e per gli mali desiderj del cuore. Al certo, ch' è impudicizia il mirare, l'udire, il parlare, l'odorare, e il toccar cose disoneste, quando il cuor vi si ferma sopra, e ne prende dilettamento. S. Paolo ristringe tutto questo in una parola, dicendo, che, la Fornicazione non sia nè pur nominata in noi.

Le Api non solamente sfuggono di toccar le carogne morte, ma abborriscono, & odiano estremamante ogni sorte di fetor, che provien da esse.

La sagra Sposa nelle divine Canzoni dice, d'aver le mani stillanti mirra; liquore, che preserva dalla corruzione: le sue labbra son bendate da vermiglio nastro, in nota della pudicizia di sue parole: I suoi occhi son di colomba a cagion della lor nettezza: le sue orecchie sono ornate a pendenti d'oro, in segno di purità: il suo naso è tra cedri del sagro Libano, legno incorruttibile, e senza tarma. Or tale appunto debbe essere l'anima divota, casta, netta, e pudica, di mani, di labbra, d'orechie, d'occhi, e di tutto il suo proprio corpo,

In proposito di ciò, io vi riferirò le parole, che l'antico Giovan Cassiano riporta, come uscite dalla bocca del gran S. Basilio, che di se stesso ebbe a dire un giorno. *Io non ho mai toccata femmina alcuna, nè perciò son' io vergine niente meno.*

Certo, la Castità si può perdere in tanti modi, quante sono le maniere dell'impudicizie, e delle lascivie, alcune delle quali, secondo che le sono picciole, o grandi, o l'indeboliscono, o la feriscono, o del tutto perder la fanno. Vi sono certi amoretti, domestichezze, ed affezioncelle, indiscrete, leggiere, e sensuali, che, parlando a rigore non violano effettivamente la Castità, ma l'indeboliscon contuttociò, e la rendon fiacca; in molto ecclissando il suo bel candore. Altri amoretti, ed affezioni son poi, non sola-

V men-

mente indiſcrete, ma ancor vizioſe; non ſolamente leggiere, ma diſoneſte; non ſolamente ſenſuali, ma ancor carnali; e da queſte la Caſtità reſta per lo meno offeſa, e male impegnata. Io dico, per lo meno; perchè ella muore, e periſce affatto, quando le follie amoroſe, e le laſcivie danno alla carne l'ultimo effetto del piacere voluttuoſo; anzi allora la Caſtità periſce in tali caſi più indegnamente, più miſeramente, e più infelicemente, che quando ſi perde per la Fornicazione, per l'Adulterio, e per l'Inceſto; Concioſſiachè queſte tre ultime ſpecie di ſconciatezze, non ſieno che peccati, ma le altre, al dire di Tertulliano nel libro della Pudicizia, ſono moſtri dell'iniquità, e della colpa.

Ora nè Caſſiano, nè io tampoco ci perſuadiamo, che quando S. Baſilio accuſa ſe ſteſſo di non eſſer vergine, egli aveſſe riguardo a tali moſtruoſi ſregolamenti; anzi io credo, che egli il diceſſe totalmente riſpetto a i cattivi, e brutti penſieri, i quali, avvengachè non aveſſero imbrattato il ſuo corpo, avevano contuttociò ſporcato il ſuo cuore; della cui caſtità l'anime generoſe debbono eſſer geloſe al ſegno maggiore.

A cautela di che proccurate ancor voi di non domeſticarvi con perſone impudiche, maſſimamente dove ſieno ancora sfacciate, come lo ſogliono eſſere d'ordinario. Perche, nel modo, che i Caprj, toccando con la lor lingua le piante delle mandole dolci, le fan divenire amare; così queſt'anime puzzolenti, e queſti cuori infetti non parlano quaſi mai a perſona, o ſia del lor proprio, o ſia del ſeſſo diverſo, che non la facciano in qualche modo degradar dalla Caſtità. Queſti tali anno proprio il velen negli occhi, il velen nel fiato a mortifera maniera de' Baſiliſchi.

All'incontro, accoſtatevi volentieri, e praticate con virtuoſe perſone, e caſte. Penſate, e leggete materie ſagre; perchè la Parola di Dio è caſta, e fà eſſer caſti per conſeguente tutti coloro, che vi prendon compiacimento; Ond' è, che il Salmiſta la paragona al topazio, pietra prezioſa, che ammorza l'ardore della mala concupiſcenza. Tenetevi mai ſempre appreſſo a Gieſù Criſto crociſiſſo; e ſpiritualmente per la quotidiana meditazione, e realmente per la frequente ſantiſſima Comunione. Perchè, come coloro, che dormono ſopra l'erba, detta Agno Caſto, ne divengon caſti, e pudichi; così noi, ripoſando l'anima noſtra ſopra Gieſù

Cri-

Cristo Redentor nostro, ch'è veramente l'Agnello casto, voi vedrete, che ben presto il nostro spirito, e 'l nostro cuore si troveranno purificati da tutte le bruttezze, e da tutte le pericolose lubricità.

Della Povertà di spirito, custodita tra le ricchezze.

CAP. XIV.



Eati i poveri di spirito; perchè di loro è il Regno de' Cieli. Adunque infelici sono i ricchi di spirito; posciachè le miserie dell'Inferno saràn per loro.

Colui è ricco di spirito, il quale ha le ricchezze dentro al suo spirito, o pure ha il suo spirito dentro delle ricchezze. Colui all'incontro è povero di spirito, che non ha nè le ricchezze nel suo spirito, nè il suo spirito nelle ricchezze.

Gli Alcioni fanno i lor nidi tondi tondi, com'una palla, non lasciando in essi, che una picciola apertura, e questa al di sopra, e costruttigli in tal maniera, gli espongono sù la riva del Mare. Del rimanente gli fan sì forti, e impenetrabili, che trasportati sempre dall'onde, l'acque marine non vi possano mai entrare, anzi standosene sempre a galla, tanto signoreggiano in mezzo al mare, come se del mare stesso foster padroni.

O Filotea, così debbe essere il vostro cuore aperto al Cielo unicamente, e chiuso, e impenetrabile alle ricchezze, ed alle terrene caduche cose.

Se voi ne avete, tenete il vostro spirito lungi da' loro affetti; perchè chi tiene il suo cuore all'insù, e rivolto al Cielo, e che in mezzo delle ricchezze non è penetrato dalle richezze, è veramente padrone delle ricchezze.

Nò Filotea, non avvilite il vostro spirito, che è celeste, e no'l chiudete dentro a questi terreni beni. Fate, che egli sia superiore a loro, che sia sopra essi, e non sia in essi.

Vi è al certo gran differenza tra l'avere il veleno appresso di se, e tra l'essere avvelenato. Gli Speziali an quasi tutti molti veleni, per servisene all' occorrenze, ma essi non sono avvelenati per tutto questo, perchè non anno il veleno dentro de' corpi loro, come l'an dentro alle lor botteghe; Così potrete voi aver

delle ricchezze, senza esserne attossicata; e ciò sarà, se avendole voi nella vostra casa, o dentro la vostra borsa, non l'averete nel vostro cuore.

L'esser ricco in effetti, e povero d'affezione è la gran felicità dell'uomo cristiano; perchè in tal guisa egli ha l'agio delle ricchezze per questo mondo, e'l merito della povertà per salire all'altro.

Ma oime Filotea, non vi sarà alcuno, che mai confessi d'essere avaro. Ogn'un disapprova questa bassezza, e viltà di cuore. Chi se ne scusa però, e la rifonde nel carico de' Figliuoli, e chi nella prudenza, che vvole, che la persona si stabilisca nelle convenevoli facoltà, le quali però non si stimano mai soverchie; trovandosi sempre delle nuove, e delle speciose necessità, che ne richiedono di vantaggio; anzi i medesimi uomini più avari, non solo non vogliono confessar, se essere avari, ma non se'l sanno persuadere d'esserlo nè men nella lor coscienza; Nò certo, perchè l'avarizia è una febbre prodigiosa, la quale si fà tanto insensibile maggiormente, quant'ella è più violenta, ed è più ardente.

Mosè vide il fuoco sagro, che abbruciava il Roveto, e no'l consumava; all'opposto il fuoco profano dell'avarizia consuma gli avari, e gli divora, ma non gli abbrucia tanto, che gli riscuota al riconoscimento di se stessi; perchè in mezzo alle loro arsure, e in mezzo de' lor calori, più eccessivi, si vantano di godere la più dolce freschezza, che sia nel mondo, e si vanno tra se stessi persuadendo, che la lor sete sia una sete naturale, e tutta soave.

Se voi desiderate lungamente, ardentemente, e con inquietudine i beni, che non avete; fate un bel dire a spacciar, che voi non gli volete ingiustamente; perchè su tali proteste voi non lascierete veramente d'essere avara. Colui, che desidera ardentemente, lungamente, e con inquietudine di bere, quantunque brami di ber dell'acqua, dà grand'argomento d'aver la febbre.

Filotea mia; io non sò se sia brama giusta il desiderar d'aver per se giustamente ciò, che giustamente possiede un'altro? Perchè a me sembra, che con sì fatto desiderio noi vorremmo accomodar noi istessi con l'altrui incomodità. Quegli, che possiede giustamente un qualche bene, non ha egli maggior ragione di custodirselo giustamente, che noi non abbiamo di volerlo avere, ed otte-

ottener giustamente noi? E perche dunque slarghiamo le nostre brame su le comodità di costui, per volerlene privare esso? Al più, al più, quando un tal desiderio possa esser giusto, certo egli non è punto caritativo. Perche, noi non vorremmo, che altri, ancor che giustamente desiderasse ciò, che noi giustamente vogliam conservare per noi. Questo fu il peccato d'Acab, che bramò d'aver per se giustamente la vigna di Nabot, il quale più giustamente la voleva a se custodire; Acab con tuttociò la desiderò lungamente, ardentemente, e con inquietudine, e per tanto egli offese Dio.

Aspettate, Filotea, a desiderare i beni del prossimo vostro, allorche egli stesso se ne voglia da se privare; Perche allora il desiderio di lui renderà non pur giuste le vostre brame; ma renderalle ancora caritative.

Si Filotea; Perche io voglio ben, che voi abbiate cura d'accrescere le vostre facoltà, e le vostre ricchezze ancora, purchè il facciate non solo giustamente, ma dolcemente, e con carità.

Di più ancora; se voi vi affezionate forte a quei medesimi beni che possedete, se voi vi ci occupate molto, ponendovi il vostro cuore, fissandovi dentro i vostri pensieri, e temendo di perdergli con un timore vivo, ed ansioso, crediatemi; voi avete qualche sorte di febbre in voi; perchè i febbricitanti bevono l'acqua, che si dà loro, con una certa ingordigia, con una tal qual sorte d'avidità, e con un tal quale gusto straordinario, che così di gran lunga non la sogliono bere quei, che son sani.

In oltre; se vi accade di perder de' vostri beni, e che il vostro cuore ne divenga tristo molto, e addolorato; crediate, Filotea, che voi vi avete assai d'affezione; perche nulla più rende manifesta l'occulta affezione alla cosa perduta, quanto il cordoglio, che nella perdita se ne sente.

Non desiderate dunque con pienezza d'affetto i beni, che non avete; non fissate troppo il cuor vostro in quegli, che possedete; non vi smarrite, nè desolate per la perdita, che ve ne accada; ed allora avrete qualch'argomento di credere, che, essendo voi ricca in effetto, non lo siate con l'affezione, ma, che veramente voi siete già povera di spirito; e per conseguente Beata; onde a voi s'appartiene il Regno de' Cieli.

Che

Che bisogna praticar la povertà reale, essendo realmente ricco.

CAP. XV.

L celebre Pittor Parrasio dipingeva il Genio del Popolo Ateniese sotto un'invenzione molto ingegnosa; rappresentandolo in un diverso, e contrapposto naturale, Collerico, Ingiusto, Incostante, Cortese, Clemente, Misericordioso, Altiero, Glorioso, Umile, Feroce, e Fuggitivo tutto insieme, e'n un tempo istesso.

Ma io, cara Filotea, vorrei fare più, che Parrasio: vorrei unire insieme nel vostro cuore, ed accozzarvi le ricchezze, e la povertà; una gran cura, e un gran disprezzo di tutte le temporali cose di questo Mondo.

A tale effetto; dicovi in prima, che voi abbiate più cura di fare, che i vostri beni vi divengano maggiormente utili, e fruttuosi di ciò, che i mondani non an de' loro.

Ditemi un poco; I Giardinieri de' Gran Principi non sono eglino più industriosi, e più diligenti in coltivare, e in abbellire i Giardini, ch'anno in cura, che se quei Giardini fosser lor proprj? E perche questo? Perche considerano senza dubbio quei Giardini, come di gran Principi, e di Gran Re, a' quali anno premura di rendersi grati per la diligenza di tal servizio.

O Filotea; le possessioni, e i beni, che noi abbiamo, non son già nostre; Iddio ce le ha date a coltivare; e vuole, che noi le rendiamo utili, ed ubertose; onde noi facciamo a lui grato ufficio, ad averne cura. Bisogna per tanto, che questa nostra cura sia più grande, e più soda di quella cura, ch'anno i mondani in riguardo de' beni loro; perchè essi non s'affannano, che per amore di se medesimi; ma noi dobbiamo travagliar per amor di Dio.

Ora, come l'amor proprio è un'amore torbido, violento, ed ansioso; Così la cura, che si hà per lui, è piena d'intrighi, d'inquietitudine, e di tristezza; E come l'amor di Dio è dolce, pacifico, e tranquillo, così la cura, che da esso in noi ne deriva, quantunque sia a riguardo de' beni del mondo, è per se amabile, dolce, e graziosa.

Abbia-

Abbiamo adunque questa cura dolce, e graziosa per la conservazione, ed ancor per l'accrescimento de' nostri beni temporali, qualor se n'appresenta giusta occasione, e fin dove la condizion nostra ne sia capace; poichè Iddio vuol, che noi facciam questo per suo amore.

Ma avvertite però, che l'amor proprio non vi trasporti di là dal segno; Posciache egli contraffà qualche volta sì vivamente l'amor di Dio, che si riputerebbe quasi per desso. Ora affinchè voi non ne restiate presa, e ingannata; e che questa cura de' beni temporali non vi trasporti, e non degeneri in avarizia, oltre ciò che n'abbiam detto nel capitolo precedente, ci bisogna praticar spesso la povertà effettiva, e reale in mezzo a tutte le ricchezze, che Iddio ci hà date.

Stabilite per tanto ciaschedun giorno qualche parte de' vostri averi, dandola a i poveri di buon cuore. Perchè il dare altrui quello, che la persona hà per se stessa, è un vero modo d' impoverirsi; Onde, quanto più voi darete altrui, tanto più v'impoverirete.

Vero è però; che Iddio ve ne compenserà non solamente nell'altro, ma anche in questo mondo abbondevolmente; perche non vi è cosa, che faccia tanto prosperar anche temporalmente, quanto la limosina; Ma in aspettar però, che Iddio ve lo renda, voi vi impoverite almen per quel tempo.

Ma oh! che santo, e ricco rimpoverire è quello, che per la limosina a noi accade!

Amate i poveri, e la povertà, perche per via d'un tale amore voi diverrete povera veramente; stanteche, come dice la Divina Scrittura; *Noi siamo somiglianti a quelle cose, che noi amiamo*; *Posciachè l'amore agguaglia gli amanti*. *Chi è infermo, col quale io non m' infermi?* dice l'Appostolo; e poteva ancor dire; chi è povero, col quale io non sia povero parimente; mentre l'amore lo faceva essere tale, quali erano quei, ch'egli amava.

Ora, se voi amate i poveri veramente, voi sarete partecipe in effetto della lor povertà, e sarete povera come dessi. Se voi amate i poveri, ponetevi spesso infra di loro; Non isdegnate, anzi prendete gioja di vedergli presso di voi, e di visitargli; conversate volentieri con esso loro; abbiate caro, che vi s'accostino

per

per le Chiese, per le strade, e in qualunque luogo. Siate con essi povera di lingua, parlando loro, come compagna, ma siate però ricca di mano, compartendo loro de'vostri beni, secondochè sarete di essi più facoltosa.

Volete voi fare, o Filotea, ancor di vantaggio? Non vi contentate solamente d' esser povera, come i poveri sono, ma siatelo anche più di quel, che son'essi. O come sarà mai ciò, mi risponderete? Il Servitore è meno al certo del suo Padrone; Fatevi adunque serva de' poveri; andate a servir loro ne proprj letti, ove sono infermi; Io dico, servir loro di propria mano; siate lor Cuciniera alle spese vostre; proccurate loro i panni, e siatene l'Imbiancatrice. O Filotea, questo servizio è di maggior trionfo, che l'esser Re.

Io non posso ammirare a bastanza il fervore, col quale questo consiglio fu praticato da S. Luigi; uno de' Gran Re, che il Sole vedesse sopra la Terra; e dico Gran Re in ogni genere di grandezza. Egli serviva spessissimo alla tavola de' poveri, ch'egli nudriva; e ne faceva venir tre alla propria quasi ogni giorno, mangiando sovente de' loro avanzi con incomparabile tenerezza. Quando visitava gli spedali degl'infermi, il che faceva assai spesso, s'eleggeva di servire a quei, che erano oppressi da più orribili, e schifi mali, come a i lebbrosi, agl'incancheriti, & ad altri di simil fatta; e faceva ogni lor servizio a testa scoperta, e in ginocchione', rispettando il Salvator del Mondo in persona loro, ed accarezandogli con si tenero, e vivo affetto, che una dolce Madre non avrebbe saputo così accarezzare il suo caro figlio.

S. Elisabetta, Figlia del Rè d'Ungherìa, s' inframischiava trà poveri ordinariamente; e qualche volta si travestì anche da povera donna tra le sue Dame, per prendersene conforto; dicendo loro, se io fossi povera, così appunto mi vestirei.

O mio Dio, cara Filotea! Che questo Principe, e questa Principessa erano poveri nelle loro ricchezze, & erano ricchi in lor povertà.

Beati coloro, che sono poveri in cotal guisa; perchè a questi s'aspetta il Regno de' Cieli.

Io ho avuta fame; e voi m'avete nudrito. Io ho avuto freddo, e voi m'avete rivestito; Possedete per tanto il Regno, che sino dalla costi-

costituzione del mondo v'è preparato, dirà il Re de' Poveri nell'orrendo dì del suo gran Giudizio.

Certo non v'è alcuno, il quale in qualche straordinaria emergenza non si trovi privo d'una, o d'altra commodità.

Giungerà qualche volta inaspettatamente alla nostra casa un forestiero, il quale noi vorremo, e siam tenuti di trattar bene; in tal frangente non abbiam modo da ben trattarlo. Qualch' altra volta la persona ha i suoi abiti buoni in un luogo, e ne ha bisogno in un'altro, dove si converrebbe di far comparsa. Accade, che si versa tutto'l vino della cantina, e non vi resta, che del cattivo. Avviene, che la persona si trova per la campagna in qualche tristo, e misero albergo, ove manca ognissima cosa; Non v' ha letto, non camera, non tavola, non servizio. Finalmente è facile d'avere spesso bisogno di qualche cosa, per facoltoso, e per ricco, che l'uomo sia. Or questo è l'esser povero effettivamente in qualche maniera: Filotea compiacetevi dunque di somiglianti accidenti, riceveteglì di buon cuore, soffritegli allegramente.

Quando poi vi sopravverranno delle disgrazie, che vi disastrino o poco, o molto nelle facoltà, e ne' vostri averi, come sono le tempeste, gl' incendj, l'inondazioni, le sterilità, i latrocinj, e le liti, allora è il vostro tempo di praticar la povertà effettivamente con ricevere in pace queste diminuzioni de' vostri beni, e con adattarsi pazientemente al vedersi rimpoverire.

Esaù presentossi al letto del suo Vecchio, e già cieco Padre, con le mani tutte pelose, il che fece anche Giacobbe suo fratello; ma perchè il pelo di Giacobbe non era attaccato naturalmente alle sue mani, ma soprapostovi a maniera de' guanti, gli poteva tal pelo essere staccato senza scorticatura, e senza dolore; All'incontro essendo il pelo delle mani d'Esaù radicato naturalmente nella sua pelle, siccome quei, che per natura aveva le mani tutte pelose, chi gli avesse voluto strappare il pelo, gli averebbe dato acerbo dolore, l'averebbe fatto forte gridare, o provocato alla sua difesa.

Or così appunto, quando i nostri beni ci sono incarnati dentro del cuore, se la tempesta, o il ladro ce ne svellono qualche parte, quali impazienze, quali schiamazzi non ne facciamo? Ma quando noi non abbiamo a i nostri beni maggior cura,

e sollecitudine di quella, che Iddio vuole, e che essi non son radicati nell'anima nostra, se avviene, che ci sieno strappati, noi non perdiamo per questo la nostra pace, nè la nostra interna tranquillità.

Questa è la differenza tra le vestimenta degli uomini, e quelle delle bestie; che le vestimenta delle bestie sono attaccate naturalmente, e incorporate alla carne loro, ma quelle degli uomini sono solamente al difuori lor soprapposte; onde se le ponno levare, e mettere a lor piacere, senza dolore, e senza intaccar nel vivo.

Del praticar le ricchezze di spirito in mezzo alla Povertà reale.

CAP. XVI.



MA se voi siete Filotea, povera realmente, o Dio buono! siatelo ancor di spirito. Fate della necessità virtù; spacciate questa gemma della Povertà per quello, che vale; lo splendor di lei non si scuopre in questo mondo, e non vi scintilla; Ma non è per questo, che ella non sia estremamente bella, e preziosa.

Abbiate pazienza; voi avete nella povertà vostra buoni compagni; Gesù Cristo, la gran Vergine Madre, gli Appostoli, e tutti i Santi, e le Sante, che son in Cielo, sono stati poveri ancor essi, ed an disprezzato di volere essere ricchi, ancorche ciò fosse in balia loro.

Quanti ricchi, e grandi nel Secolo, vincendo mille, e mille contraddizioni, sono andati con impareggiabil premura a cercar la santa Povertà dentr'a' Chiostri, e negli Spedali, e quanta gran cura si son presa per ritrovarla? Testimonio ne sia Sant'Alessio, Santa Poala, San Paolino, Sant'Angelo, e infiniti altri. Or vedete ben Filotea, che ella e fatta più cortese verso di voi, venendovi a ritrovare spontaneamente. Voi l'avete incontratata, senza cercarla, e senz'altra briga. Abbracciatela dunque, siccome la cara Diletta del Salvatore, che volle nascere con essa, vivere, e soffrir morte; onde dee dirsi, che in tutto il corso della sua vi-

ta la Povertà sia stata veramente a lui in luogo, e in uffizio di sua Nutrice.

La vostra Povertà Filotea ha due grandissimi privilegj, per li quali ella vi può dar molto da meritare.

Il primo si è, che ella non vi è accaduta per vostra elezione, ma per lo solo voler di Dio, il quale v' hà fatta povera senza il consenso della propria volontà vostra. Ora ciò, che noi riceviamo dal voler di Dio assolutamente, è sempre a lui grato, purchè da noi si abbracci di buona voglia, e per l'amore della sua santissima volontà; stantechè dove è meno del nostro, ivi è più di quello di Dio, e la pura, e semplice accettazione del divino volere rende la sofferenza estremamente purificata.

Il secondo privilegio poi di questa vostra necessaria povertà si è, che ella è una povertà veramente povera: una povertà lodata: una povertà accarezzata, stimata, soccorsa, ed ajutata; di modo, che ha in se non sò che di ricchezza, e non è povera affatto affatto. Ma una povertà disprezzata, riprovata, abbandonata, e rigettata, quella è povertà povera veramente. Ora tale è la povertà de' secolari, i quali, perche non sono poveri di loro elezione, ma per sola necessità, non se ne fà stima, ed in quanto non ne è comunemente tenuto conto, e più povera assai di quella de' Religiosi, tuttochè la povertà regolare abbia altronde un'eccellenza maggiore, e troppo piu commendabile a ragione del voto, e dell'intenzione, con la quale è già stata fatta.

Non vi lagnate dunque, Filotea, della vostra povertà; perchè ordinariamente la persona non si lagna se non di quello, che le dispiace; e se la povertà vi dispiace, voi non siete povera di spirito, anzi siete ricca d'affetto.

Non vi disperate nè pure, di non essere assistita quanto bisogna; perchè in ciò consiste l'eccellenza della povertà. Il volere esser povera, e non ne voler ricevere alcuna incomodità, è troppa ambizione; posciacchè questo è un volere l'onore della povertà, e insieme l'agio delle ricchezze.

Di più, non abbiate a schifo d'esser povera; nè di chiedere l'elemosina; anzi ricevete ciò, che vi sarà dato con umiltà, e soffritene con mansuetudine le ripulse. Ricordatevi spesso del disastroso viaggio, che la Santa Vergine fè in Egitto, per ivi ripa-

rare il ſuo caro Figlio. O quanti diſpregj, o quante povertà, o quante miſerie le convenne quivi ſoffrire! Se voi viverete dunque, com'Ella viſſe, voi ſarete nella voſtra povertà ricchiſſima, e grande.

Dell'Amicizia; e ſpecialmente della cattiva, e della frivola.

CAP. XVII.



'Amore tien nell'anima noſtra il ſupremo luogo tra tutte quante le ſue paſſioni. Queſti è il Re di tutti i movimenti del noſtro cuore. Egli ogni coſa converte a ſe, e ci rende tali, quale è l'oggetto, che noi amiamo. Guardatevi dunque, Filotea, di non appigliarvi a' cattivi amori; perchè ſubito diverrete ancor voi cattiva.

Or la mala amicizia è il peggiore, e più pericoloſo di tutti i cattivi amori; perche tutti gli altri ponno eſſere ſenza comunicazione, ma l'amicizia è totalmeute nella comunicazione fondata; onde non ſi può con perſona alcuna avere amicizia, che non ſi partecipi delle qualità di lei in qualche maniera. E però d'avvertire, non ogni amore eſſere amicizia; poſciache ſi può amare altrui ſenza eſſere riamato; e in queſto caſo vi ſarà l'amore, e non l'amicizia; ſtanteche l'amicizia è un'amore ſcambievole; che ſe l'amore non è ſcambievole, egli non è per certo amor d'amicizia.

Avvertir ſi debbe in ſecondo luogo, che non baſta anche, che queſto amore ſia ſcambievole, ma biſogna ancora, che le parti, che s'amano fra di loro, ſappiano la reciproca affezione l'una dell'altra; altrimenti, ignorandola eſſe parti avran dell'amore bensì, ma non avran perfetta amicizia.

In terzo luogo è neceſſario, che fra le parti paſſi qualchè ſorte di comunicazione, la quale dell'amicizia ſia fondamento.

Ora ſecondo la diverſità della comunicazione, l'amicizia è anche diverſa; e le comunicazioni ſono diverſe, ſecondo la varietà de' beni, che ſi comunicano tra gli amici; Onde è, che, ſe queſti beni ſon vani, e fallaci, anche le amicizie ſaran parimente fallaci,

laci, e vane; e se i beni son veri, l'amicizie son anche vere; anzi secondo che i beni sono più, o meno eccellenti, l'amicizie saranno anch'esse più, e meno eccellenti all'istessa guisa. Imperciocche, siccome il mele è più, e meno perfetto, secondo la più, e la meno perfezione de' fiori, da cui si cava; così l'amore fondato in più esquisita comunicazione, e più eccellente; E siccome in Eraclea di Ponto vi ha del mele velenoso, che fà divenire insensati quei, che ne mangiano, perche si raccoglie sopra l'Aconito, erba abbondante in quella Provincia; così l'amicizia fondata nella comunicazione de' falsi, e malvagi beni è ancor' essa falsa, e malvagia.

La comunicazione de' piaceri carnali, e voluttuosi è una mutua propensione, ed incentivo brutale, che nulla più sostenta il nome d'amicizia tra gli uomini, di quel, che il sostengano tra gli Asini, e tra' Cavalli somiglianti sensuali inclinazioni; e se nel matrimonio non passasse altra comunicazione, che la sensuale, tra i Cogniugati non vi sarebbe al certo amicizia alcuna; ma perchè, oltre di ciò, vi è anche la comunicazione della vita, dell'industria, de' beni, degli affetti, e d'una indissolubile fedeltà, è perciò l'amicizia del matrimonio santa, e verace.

Tant' è; l'amicizia nella comunicazione de' sensuali diletti ella è tutta materiale, e indegna dell'onorato nome d'amicizia; conforme è quella, che si fonda nelle frivole, e vane virtù; stanteche tali virtù dipendono in tutto da' sensi.

Io chiamo piaceri sensuali in questo luogo quegli, che immediatamente, e principalmente sono attaccati a' sensi esteriori; come il piacer di veder la bellezza; d'ascoltare una dolce voce; il toccare; ed altri simili, e di tal fatta. Io chiamo poi frivole, e virtù vane, certa sorte d'abilità personali, e di inutili prerogative, che da i cervelli leggieri sono assai sconciamente nominate Virtù, e perfezioni.

Voi udirete parlare la maggior parte della gioventù, che non si riguarderà già di dire. Un tal Gentiluomo è molto virtuoso, ed ha in se molte perfezioni; perchè balla bene; giuoca bene a qualunque giuoco; veste di gentil gala; canta bene; ragiona bene, e sempre fà di buon'aria la sua comparsa.

O Filotea; anche i Ciarlatani stimano tra essi quei, che son

più

più buffoni, effere i più virtuofi; Per la qual cofa, ficcome tutto quefto riguarda folamente il fenfo; così l'amicizie, che provengon da quefte leggiere prerogative, debbon chiamarfi fenfuali, frivole, e vane; anzi più tofto mere follìe, che vere amicizie.

Quefte fono per lo più le belle amicizie della Gioventù; or fondate nelle bafette ben'affilate; or ne' biondi capelli, or negli fguardi, negli abiti, ne' gefti, e negli affettati diportamenti. Amicizie degne dell'età degli innamorati, che non an per anche virtù, che al difuori, e sù la corteccia; nè an giudizio, che in primo fiore; Onde tali amicizie fon fempre volubili, e paffeggiere, e fi dileguano, come la neve in faccia del Sole.

Degli Amoreggiamenti vani.

CAP. XVIII.



Uando quefte folii amicizie fon tra gente di vario feffo, fenza intenzione di matrimonio, foglion chiamarfi amoreggiamenti; perche, non effendo, che aborti, e fantafimi dell'amicizia, non fon degne nè del nome d'amore, per l'ecceffiva lor vanità, ed imperfezione.

Ora tra quefti amoreggiamenti i cuori degli uomini, e delle donne reftono tra di lor prefi, e intrigati in folli, e in vane affezioni, fondate in frivole comunicazioni, e unioni pericolofe, delle quali è qui mio intendimento di ragionare.

Quantunque così matti innamoramenti vadano per lo più a finire, e ad abbiffarfi in carnalità, e in lafcivie, affatto villane, con tutto ciò il primiero fcopo di coloro, che gli efercitano, da principio non è già tale; perchè altrimenti quefti non farebber più amoreggiamenti, ma impudicizie, e manifefte, e fozze lafcivie.

Certo, che alcune volte pafferanno più, e più anni, fenza, che accada tra coloro, che s'inviluppano in quefte reti, cofa, che direttamente fia contraria alla caftità del corpo; trattenendofi coftoro folamente a fporcare i cuori loro in male onefte cupidigie, in defiderj, in fofpiri, in fguardi, e in mill'altre difcōvenevolezze di fimil fatta, e tutto quefto per diverfi, e per varj leggieri fini.

Alcuni non anno altro oggetto in quefta matta trefca d'amoreggiare, fe non di dar pafto a' lor cuori, con dare altrui l'amor pro-

proprio, e con ricevere l'altrui amore; ſeguendo in ciò ſolamente l'amoroſa inclinazion loro; E queſta ſorte di perſone non riguardano nella ſcelta de' loro amori ad altro, che al guſto loro, e al loro iſtinto; ſicchè al primo incontro di qualche oggetto, che lor ſia grato, ſenza eſaminare nè l'intenzione, nè pur gli eſterni diportamenti, dan principio a queſta vana comunicazione di folli amori; precipitandoſi così ne' miſeri laberinti di sì mal giuoco; onde poi avranno infinita pena a poterſene ſuiluppare.

Altri ſi laſciano tirare in sì fatta treſca, parendo loro provenire ad eſſi molto di gloria in ſaper prendere per via d'amore, e legare a sè i cuori delle perſone; e queſti tali, che an per oggetto sì matta gloria, ſoglion per far le loro elezioni drizzare i lacci, e tender le reti in luoghi alti, ſpecioſi, e rari.

Altri finalmente ſon moſſi, e dalla loro amoroſa inclinazione, e dalla vana lor gloria, congiunta inſieme; Onde, quantunque abbiano il cuore all'amor piegato, ed intento, con tuttociò non ne vogliono prender, che con vantaggio della lor boria.

Ma, in qualunque modo paſſin sì fatti intrighi, queſte amicizie ſono tutte cattive, ſon tutte folli, ſon tutte vane. Cattive, perchè sboccano in abuſo, e in colpe d'impurità; fraſtornando, e togliendo l'amore, ed il cuore inſieme da Dio, dalla Moglie, o dal Marito, a' quali è dovuto. Folli, perchè non anno in ſe nè ragione, nè fondamento. Vane, perche non apportano alcun profitto, nè d'onore, nè di contento. All'incontro elle ne fanno perdere il tempo, eccliſſando la riputazione ſenza arrecarne piacere alcuno; anzi, empiendo il cuore d'un'inquietiſſima anzietà di pretendere, e di ſperare, ſenza ſaperſi quel che ſi voglia, o quel chè ſi ſperi. Stantechè ſempre pare a queſt'anime deviate, che vi ſia non sò chè ſempre da ſperare nelle teſtimonianze, che ſi rendono tra di loro, e nelle reciproche loro corriſpondenze, nè ſaprebbero mai dire quel, che ſperano, ciò che ſia. Onde le lor brame non an mai fine, ma tutto il dì preſſano il lor cuore con perpetue diffidenze, con inquietudini, e con punture di gelosìa.

San Gregorio Nazianzeno ſcrivendo alle donne vane, dice coſe maraviglioſe in queſta materia. Eccovene, Filotea, un picciolo ſaggio, che quantunque alle femmine ſia diretto, non però

gli

gli uomini ne son fuori: *La bellezza tua naturale basta per tuo marito; che se essa è per più uomini, come una rete tesa per più uccelli, che n'avverrà? Quegli ti piacerà, che si compiacerà della tua bellezza; Tu gli renderai ochiata per ochiata, e sguardo per isguardo; subito ne seguirà il sorridere, e il parlar qualche poco di nascosto in su'l principio; ma poco appresso il parlar liberamente, e alla scoperta. Guardati mia lingua troppo loquace di dire ciò, che ne seguirà dopo tutto questo. Ma io dirò pur questa verità. Niuna di quelle cose, che gli uomini, e le giovani donne dicono, e fanno insieme in quelle lor folli conversazioni, e mai esente da' grandi stimoli. Tutti questi intrighi, e tutti questi amoretti si aggrappano, e si corron dietro l'un con l'altro; non altrimenti, che un anello di ferro, tirato dalla calamita, a se ne attrae molti altri appresso.*

Oh come questo Gran Vescovo dice bene! Che deliberate dunque di fare? Di dare occasione forse d'amare? Non già; perchè non vi hà persona, che volontariamente dia il suo amore, che necessariamente poi non pigli l'amore altrui. In questo giuoco chi prende, è preso. L'erba chiamata Apronis tantosto che vede il fuoco, in se l'attrae, e lo concepisce. I nostri cuori son di tal fatta; subito, che vedono un'anima, infiammata d'amor per loro, incontanente per lei si ritrovano arsi.

Io, alcun mi dirà, voglio prendere dell'amore, ma non già molto. Oimè! che voi v'ingannate. Questo fuoco d'amore è più attivo, che non credete. Voi vi porrete a guardia per non riceverne, che una scintilla, e resterete poi ammirata in vedere, che in un momento egli avrà di sè il vostro cuore tutto ripieno; avrà ridotte in cenere tutte le vostre buone risoluzioni, e tutta la vostra riputazione dispersa in fumo. O! esclamava il Savio; chi avrà compassione d'un Ciurmatore, morso da' Serpi? Ed io ancora esclamo, e fò eco al Savio. O folli, o insensati, pensate voi di potere incantar l'Amore, e così guidarlo, e farne governo a vostra balia? Voi volete scherzar con esso; egli pungeravvi, e morderavvi di mala sorte. Sapete voi ciò, che la gente di voi dirà? Ciaschedun burleraffi de' fatti vostri, e riderà, che voi abbiate voluto ciurmar l'Amore, e che fu questa matta fiducia voi vi bate voluti annidare in seno un sì dannoso serpe, e crudele. che v'ha poi l'anima tutta guasta, e con essa insieme l'onore.

O Dio!

O Dio! Che allucinamento è mai questo tale di voler giuocare a credito in cotal giuoco, su la speranza fallace di guadagni così frivoli, e così incerti, la più preziosa parte del vostro cuore? Sì Filotea; perchè Iddio non vuole l'uomo, che a riguardo del cuor di lui; non vuole il cuore, che per la sola sua volontà; non vuol nè pur la sua volontà, che per l'unico suo amore.

Oime! Noi non abbiamo a gran lunga tanto d'amore, quanto n'avremo sempre bisogno. Io voglio dire, che bisognerebbe, che l'amor nostro fosse infinito per amar Dio a giusto dovere. E pure miserabili, che noi siamo! noi gettiamo da prodighi il nostro amore, e'l dissipiamo in cose stolte, leggiere, e vane, quasi ne avessimo a gran dovizia.

Ah! Che questo grande, e sovrano Iddio, il quale si è riserbato il solo amor dell'anime nostre in suprema riconoscenza, e d'averle create, e d'averle conservate, e d'averle redente nel proprio sangue, egli ricercherà bene stretto conto di queste folli diminuzioni, che noi facciamo di quell'amore, che dovrebbe rendersi tutto a lui solo. Che se egli dichiarasi di dover fare un'esatta disamina fin delle nostre parole oziose; qual ne sarà dell'oziose amicizie, vane, impertinenti, e cotanto pericolose?

L'albero della Noce nuoce grandemente alle vigne, ed a i campi dove è piantato; perchè essendo sì grande, e di tanta attraenza, per sua natura attrae in se tutto il sugo dal terreno circonvicino; per modo, che quel poco, che vi rimane, non può servire al nutrimento di tutte l'altre prossime piante. Oltre di questo, le sue fronde son così dense, che facend'ombra alle piante, che egli hà d'intorno, totalmente l'aduggia, e le rende sterili; senzachè invitando i passeggieri a coglier delle sue frutte, essi co 'l calpestio de' piedi, e con le sassate dan nocumento al vicino terreno non ordinario. Ora i sopranotati amoreggiamenti apportano all'anima danni, a questi non disuguali; stantechè essi occupano l'anima nostra di sorte tale, e con tanta attraenza tirano a se i buoni movimenti tutti di lei; sicchè ella ne resta insufficiente a bene operare. Le foglie poi di sì vani amoretti, e stolti, cioè i loro trattenimenti, le lor lusinghe, e i lor passatempi sono sì spessi, e così frequenti, che le rubano, e le occupano tutto il profittevole, e caro tempo. Finalmente tiran seco tante tentazioni, di-

 strazio-

ſtrazioni, ſoſpetti, e tant'altri perniziosiſſimi conſeguenti, che il cuore umano ne reſta calpeſtato, e ſconvolto in ogni ſua parte. E, riſtringendo le molte in una parola; Queſti vani amoreggiamenti sbandiſcono dall'anima non ſolo totalmente l'amor Celeſte, ma di più anche il ſanto Timor di Dio; ſnervando lo ſpirito; eccliſſano il cuore; e ſono, per dirla in breve, il triſto giuoco delle Corti, e la peſte de' cuori umani.

Delle vere Amicizie.

CAP. XIX.



MATE, o Filotea, ciaſcheduno con un grande, e veramente Criſtiano amore; ma non vi ſtringete in altra amicizia, che di coloro, i quali potranno comunicar con voi di coſe lodevoli, e virtuoſe; E quanto più ſaranno ſquiſite le virtù, che voi porrete in ſimil commercio, tanto più la voſtra amicizia ſarà perfetta.

Se voi comunicherete in materia di ſcienze, l'amicizia voſtra ſarà degna di molta lode; ma più ancora, ſe voi comunicherete in materia di virtù; come intorno alla Prudenza, alla Diſcretezza, alla Fortezza, alla Giuſtizia. Che ſe poi la voſtra reciproca comunicazione ſi farà intorno alla Carità, alla Divozione, ed alla Perfezione Criſtiana; O Dio! La voſtra amicizia ſarà prezioſa. Ella ſarà eccellente; perciòche deriva da Dio: Eccellente, percioche tende a Dio: Eccellente, perchioche Iddio e'l ſuo dolce, e forte legame: Eccellente, perciochè in Dio durerà ſenz'aver mai fine.

O come è bene l'amarſi in terra nella maniera, che s'ama in Cielo! O come è bene venire imparando a ben' amarſi nel noſtro Mondo, come eternalmente farem nell'altro!

Io non parlo quì del ſemplice amore di carità; perche queſto ſi debbe avere, e portar generalmente agli uomini tutti; ma io intendo di parlar più riſtrettamente dell'amicizia ſpirituale, nella quale due, o tre, o più anime infra di loro ſi comunicano ſinceramente le loro divozioni, e i lor pii affetti: e ſi fanno tra eſſe quaſi un ſolo ſpirito, ed un ſol cuore; potendo cantare queſte anime fortunate a buona equità; *Ecco quanto è buona, e gioconda*

da coſa, che i fratelli abitino uniti! Sì in verità; Perchè il delizioſo balſamo della Divozione diſtilla dall'uno nell'altro cuore per una ſcambievole, e perenne comunicazione; di modo chè può ben dirſi avere Iddio ſopra queſta bella, e dolce amicizia diffuſa la ſua ſanta Benedizione, e la rugiada di Vita Eterna.

Io ſon d'avviſo, che tutte l'altre amicizie non ſon, che ombre riſpetto a queſta; e che i loro legami altro non ſon, che catene di vetro, o al più di ſmalto, in confronto all'alto legame della ſanta Divozione, che è tutto d'oro.

Quando io dico, che non prendiate altre amicizie, che le divote, intendo di parlare dell'amicizie, che voi fate a voſtra elezione. Perciochè non biſogna abbandonare quelle, che la natura, il dovere, e la convenienza vi obliga a coltivare, come quelle de' Parenti, de' compagni, de' benefattori, de' vicini, e d'altri.

Forſe avverrà, che vi dican molti, che nella via della Divozione non biſogna avere alcuna ſorte di particolare affezione, e d'amicizia ſpeciale; ſtanteche queſto occupa il voſtro cuore, diſtrae lo ſpirito, e genera dell'invidie; Ma quei, che danno ſimil conſiglio, s'ingannano molto nel lor parere; perche, avendo queſti tali letto negli ſcritti di più ſanti Padri, e di diverſi Autori, che le amicizie particolari, e le affezioni preciſe, e diſtinte nuociono infinitamente alle perſone clauſtrali, e religioſe, credono, che queſta regola ſia anche per tutti gli uomini, che vivono in mezzo al mondo. Intorno a che ſarebbe lungamente, e molto da dire. Perche, ſuppoſto, che in un Monaſterio ben' ordinato lo ſtradamento comune di [illegible] tenda, e ſia ben regolato alla Perfezione, non è quivi neceſſario di far queſte comunicazioni particolari, per tema, che, cercandoſi in particolare ciò, che è ſtabilito in comune, non ſi travii d'una in altra particolarità, e così ſi rompa il comun legame. Ma in quanto a coloro, che vivono tra gli uomini del mondo, e che tra eſſi voglion tener la via della Virtù, e loro ſpediente di congiungerſi gli uni agli altri, per mezzo d'una ſagrata, e ſanta amicizia; per via della quale ſi amano inſieme, s'ajutano, e s'avanzano in buon profitto concordemente.

E come quei, che camminano per la pianura, non an biſogno d'appoggiarſi ſopra i compagni, ma bensì quei, che van per ſentieri

tieri trabocchevoli, e discoscesi, an di mestieri di reggersi scambievolmente tra di loro; così quegli, che son nelle Religioni, non an bisogno d'amicizie particolari, ma bensì gli altri, che vivono al secolo, ed a mille pericoli, e inganni restano esposti, e debbon caminare per sentieri sdruciolevoli, e mal sicuri.

Nel secolo non tutti aspirano a un fine stesso; nè al medesimo spirito; nè alla medesima Perfezione. Bisogna dunque, senz' alcun dubbio, accostarsi a' migliori; e con questi prender partito, e contraer con essi delle particolari amicizie, utili, e conducenti all'intento nostro. Vero è, che queste particolarità introducono la parzialità; ma una parzialità santa, che non fà perciò divisione alcuna, se non la divisione lodevole, e necessaria del ben dal male; degli Agnelli da' Capretti; delle Api da' Calabroni. O che necessaria, e santissima divisione!

Certo; non può negarsi, che Nostro Signore non amasse con più dolce, e più speciale amicizia San Giovanni, San Lazzero, Santa Marta, Santa Maria Maddalena; poichè questo ci vien detto dall'Evangelio. Si sà, che San Pietro amava teneramente, S. Marco, e Santa Petronilla; come S.Paolo Timoteo, e S.Tecla, S. Gregorio Nazianzeno si gloria mille, e più volte dell' incomparabile amicizia, che egli aveva col Gran San Basilio; e la descrive in queste espressioni. *Pareva, che tra di noi fosse un'anima sola dentro a' due corpi; Che se non bisogna credere a coloro, che dicono, esser tutte le cose in tutte le cose; bisogna nulladimeno credere a noi, che noi eravamo tutti due nell'un di noi, e l'uno nell'altro; avendo amendue una sola pretensione di seguitar la Virtù, e di accomodar le dritture di questa vita alle speranze dell'altra; uscendo così con desiderio concorde dalla terra mortale avanti il comun morire.*

Dice Sant'Agostino, che Sant'Ambrogio amava unicamente Santa Monaca per le rare virtù, che in essa scorgeva; e che ella reciprocamente amava Sant'Ambrogio, come un'Angelo, disceso dal Paradiso.

Ma io m' intrattengo soverchiamente intorno alle pruove d' una massima, tanto chiara, ed assicurata.

San Girolamo, Sant'Agostino, S. Gregorio, S. Bernardo, e tutti i più gran servi di Dio, e più rinomati anno avute delle particolari amicizie, senza alcun pregiudizio della loro altissima perfezio-

fezione. Anzi S. Paolo rimproverava a' Gentili il loro istabile diviamento, accusandogli d'essere stata gente senza affezione, ch'è quanto a dire senz'amicizia.

San Tomaso, con tutti i buoni Filosofi, asserisce l'amicizia, esser Virtù, e parla al certo dell'amicizia particolare; stantechè, com'egli dice, la perfetta amicizia non può stendersi egualmente a molte persone.

Adunque la Perfezione non consiste in non avere amicizie, ma bensì in non averne, che delle buone, delle sante, e delle sagrate.

Della differenza tra le vere, e le vane amicizie.

CAP. XX.



ECCOVI, Filotea, un grand'avvertimento morale nel paragone d'un'effetto della natura.

Il mele d'Eraclea, che è tanto velenoso, si rassomiglia in tutto al mele comune, il quale è sì giovevole, e salutare; Ma cagionerebbe gran nocumento a chi gli prendesse amendue mescolati insieme; posciachè la bontà dell'uno non contempera, e non compensa la malignità interna dell'altro.

Bisogna dunque star molto sopra di se per non restar parimente ingannato in contrarre dell'amicizie; massimamente tra persone di diverso sesso, sotto qualunque si sia pretesto. Perchè il mal Demonio traveste, e scambia l'amicizie, e quasi le baratta tra mano a chi vi s'appiglia.

S'incomincia da prima con l'amor virtuoso; ma, se la persona non è ben saggia entra poi l'amor sensuale, ed alla fine l'amor carnale di grado in grado. Anzi si può dare anche nell'amore spirituale ún pericolo così fatto, quando non si stia ben sù la cautela; quantunque in tale amore sia più difficile prendere sbaglio; stante che la sua innata purità, e la sua candidezza fanno più cognoscibili, e manifeste le sporchezze occulte, che Satanasso procura di framischiarvi. Onde, quando egli tenta di fare questo ingannevole cambiamento, e mescolamento, il fà più copertamente, e per maniere quasi insensibili all'accorgimento di chi, che sia.

Per tanto voi conoscerete l'amicizia mondana dall'amicizia san-

ſanta, e virtuoſa; come ſi diſtingue il mele d'Eraclea dall'altro mele.

Il mele d'Eraclea è più dolce alla lingua, che non è il mele ordinario, a cagione dell'Aconito, che gli da un certo pizzicore di ſaporita dolcezza. Così parimente fà l'amicizia vana; produce ordinariamente una gran copia di parole melate; un gran cicalamento di motti appaſſionati; un gran ravvolgimento di varie lodi, ora tirate dalla bellezza, ora dalla grazia, dal vezzo, e dalle ſenſuali prerogative; Ma l'amicizia ſagra all'oppoſto ha un linguaggio ſemplice, e ſchietto, nè può lodare, che la Virtù, e la Grazia di Dio; il quale è l'unico fondamento, ov'ella ſuſſiſte.

Il mele d'Eraclea, ove ſia inghiottito, eccita giramenti di teſta ſtraordinarj; e la falſa amicizia provoca un vacillamento di ſpirito in guiſa tale, che fà titubar la perſona nella Carità, e nel buon coſtume; traſportandola a' ſguardi affettati; a carezze ſenſuali, a' ſoſpiri diſordinati, a i lamenti di non eſſere amata, nè corriſpoſta, a certi piccioli geſti, ma ricercati, e molto attrattivi; a certi baciamani, e galanterìe, & ad altre domeſtichezze, e favori troppo incivili, che ſogliono eſſer ſempre preſagj ſicuri, & indubitati della proſſima caduta dell'oneſtà. ma l'amicizia ſanta, e divota non ha occhi, che puri, e che pudichi: non ha carezze, che ingenue, e ponderate: non ha ſoſpiri, che per il Cielo: non ha domeſtichezze, che per lo ſpirito: non ha pianti, che per vedere Iddio non amato. Le quali coſe tutte ſon come treno, e manifeſti argomenti dell'oneſtà.

Il mele d'Eraclea turba la viſta, e l'amicizia mondana turba il giudizio in sì fatto modo, che coloro, che ne ſono infetti, credon di fare il bene, facendo il male, e diſtortamente van perſuaſi, che le loro ſcuſe, e i lor vani preteſti a propria difeſa, ſieno ragioni ottime, e ben fondate; queſti tali fuggon la luce, e cercano l'ombra; L'amicizia vera però ha gli occhi ben chiari, e ben rilucenti, nè mai s'aſconde, anzi brama ſempre farſi vedere agli uomini giuſti.

Finalmente il mele d' Eraclea laſcia nella bocca grand'amarezza; Così le falſe amicizie ſi convertono in fine, e vanno a sboccare in parole carnali, e in richeſte impure, alle quali, ſe dall'una delle parti ſi dia ripulſa, e venga diſdetto dall'altra par-

te,

te, si precipita nell'ingiurie, nelle calunnie, nell'imposture, nelle malinconie, nelle gelosie, nelle confusioni, che finiscono quasi sempre in qualche stranissima infermità; Ma la casta amicizia è sempre onesta in egual tenore, sempre amabile, e sempre amante; ne sà cangiarsi, che in unione, sempre mai ingenua, e più perfetta, che è l'immagine viva della benedetta, e santa amicizia, la qual si esercita sù nel Cielo.

S. Gregorio Nazianzeno dice, che il pavone, in pavoneggiarsi, facendo di se stesso a se stesso ruota, e dando il suo acuto, e sonoro grido, eccita le pavonesse, in udirlo, a lubricità.

Quando si vede un'uomo pavoneggiarsi, ed attillarsi, e venire in tal guisa a cicalare, a motteggiare, e a bisbigliare su l'orecchie di qualche giovane donna, o pur di qualche donzella senza intenzione di legitimo matrimonio; O Dio, ciò non si fa senza dubbio, che per provocarla a qualche sorte d'impurità! Onde la donna d'onore, e saggia debbe chiudere le orecchie allora, per non udir il grido del mal pavone, e la voce del ciurmatore, che astutamente vuole incantarla; Che se l'ascolta, oimè! che funesto augurio della futura perdita del suo cuore.

La Gioventù, che fà gesti, cenni, e lusinghe; e dice motti, e parole, nelle quali non vorrebbe esser colta improvisamente da'suoi Congiunti, dalla Madre, dal Padre, dal Marito, dalla Moglie, o dal Confessore, dà molto da pensare in questo, ch'ella allor tratti d'ogn'altra cosa, che dell' onore, e della divota sua vocazione.

La Nostra Donna turbossi tutta nel vedere un'Angelo in forma d'uomo; perche era sola soletta; e perche da lui sentì darsi lodi in estremo, benchè celesti. O Dolcissimo Redentor dell'anime nostre! La Purità teme d'un'Angelo, sotto l'immagin delle nostre sembianze umane; e perchè dunque l'Impurità non temerà ella d'un'uomo, ancor che in figura d'Angelo le si presenti, quando questi le dia delle lodi sensuali, e del tutto umane?



Avvi-

Avvisi, e Rimedj contro le cattive amicizie.

CAP. XXI.



A quai rimedj vi faràn mai contro questo bulicame, e contro questo formicajo di folli amori, di pazziole, e d'impurità? Eccovene Filotea, l'avviso mio; subito, che voi n'avrete i primi sentori, e che ve n'accorgerete, rivolgete i vostri pensieri, e la vostra volontà alla parte contraria con una assoluta detestazione di queste vanità; ricorrete alla Croce del Salvatore; e quindi prendete la sua Corona di spine, per farvene siepe al cuore, per riparar, che queste picciole Volpettaccie non vi si accostino a farvi il nido. E sopra tutto guardatevi dal venir con questo Nemico ad accordo alcuno; nè dite già; io l'ascolterò solamente, senza far cosa, secondo la sua mala persuasione; io gli porgerò l' orecchie; ma non già il cuore. Nò, Filotea; siate pur riguardata in queste occorrenze. Il cuore, e le orecchie si ritruovan tra essi troppo vicini; si servono troppo tra loro, e se l'intendon troppo gli uni con gli altri; Onde, siccome e impossibile di riparare un torrente, ch'abbia già preso impeto per la scoscesa d'una montagna;così è difficile a impedire l' amore, che già siasi insinuato negli orecchi; accioche immediatamente non scenda al cuore.

Le Capre, secondo Almeone respirano non per le narici,ma per le orecchie, vero è che Aristotile a ciò si oppone; Ma io per me, siasene ciò, che vuole, sò però bene, che 'l nostro cuore respira per le orecchie, e che siccome egli tramanda, & esala i suoi pensieri per la lingua, così respira per le orecchie, per le quali riceve le parole, e i pensieri altrui.

Guardatevi dunque le orecchie vostre dalla mala aria de' folli ragionamenti; perchè altrimenti il vostro cuor ne resterà subito appestato.

Non ascoltate alcuna men, che buona proposizione, sotto qualunque si sia pretesto. In questo sol caso è lecito il dimostrarsi risentitamente rigida, ed incivile.

Ricordatevi spesso, che voi avete offerito il cuor vostro in voto a Dio, ed in sacrifizio, e che perciò il vostro amore e consagra-

ſagrato a lui ſolamente; onde ſarebbe gran ſagrilegio il ritorglielo in qualchè parte; Anzi ſagrificateglielo nuovamente per via di mille buone riſoluzioni, e ſante proteſte; e rinchiudendovi, e riparandovi in quelle, come un Cervo ſi ripara, e ſi racchiude nel forte di ſua caverna, e de' ſuoi ceſpugli, gridate a Dio, che al certo vi ajuterà, e l'Amor divino prenderà l' amor voſtro in ſua protezione; affinchè unicamente a lui viva, e per lui ſi regga.

Che ſe poi, per mala ſorte, voi ſiate incappata tra le male reti de' folli amori; O Dio, che difficoltà in poterſene, e in ſaperſene ſvilluppare!

Ponetevi per tanto davanti a S.D.M. in fiduciale, ed in umile ſommiſſione. Riconoſcete alla ſua preſenza la grandezza della voſtra miſeria, della voſtra fiacchezza, e della voſtra vanità.

Dopo queſto, col maggiore sforzo del voſtro cuore deteſtate queſti mal principiati amori: abjuratene la ſtolida profeſſione, che ne avete fatta fino a quel punto: rinunziate a tutte le promeſſe date, e ricevute a riguardo loro: e per un grande, & aſſolutiſſimo proponimento di volontà fiſſate, e ſtabilite aſſolutamente nel voſtro cuore di non voler mai più ritornare in queſto perglioſo giuoco d'amore, e in queſti sì dannoſi trattenimenti.

Se voi poteſte ancor dilungarvi dall' oggetto delle voſtre male conſuetudini, io ve l' approverei infinitamente; Perchè, come coloro, che ſono ſtati morſi da' Serpenti, non ponno facilmente guarire, mentre quei, che ſono ſtati ancor eſſi leſi dalla ſteſſa morſicatura, ſtan lor preſenti; così la perſona, che dall' amore ſia ſtata una volta offeſa, difficilmente può guarir da queſta paſſione fin'a tanto, che ſtia vicina, a chì ſia ſtato punto dal medeſimo pizzicore.

Il giovane, di cui parla Sant'Ambrogio nel ſecondo libro della Penitenza, avendo fatto un lungo viaggio, ritornò libero intieramente da i folli amori, ne' quali prima era aſſai intrigato; E ritornò mutato sì fattamente da quel che egli era, che interrogato un dì dalla antica ſua innamorata, la qual gli diſſe; Non mi conoſci? Io ſon l' iſteſſa. Sì; le riſpoſe; ma io non ſon quegli, avendogli la lontananza del luogo cagionato un sì lodevole, e feliciſſimo cangiamento. e Sant'Agoſtino confeſſa di ſe, che per al-

leviare il dolore, che provava nella morte del ſuo amico, egli ſi slontanò da Tegaſte, dove l'amico era morto, e nella Città di Cartagine rifugioſſi.

Ma che far dovranno quei, che non ſi poſſono slontanare?

Biſogna troncare aſſolutamente ogni particolare, e privata converſazione, ogni ſegreto trattenimento, tutti i vezzi degli occhi, tutti i ſorriſi, e generalmente ogni ſorte di comunicazione, e d'allettamenti, che poſſono in qualche modo nudrire queſto fuoco fetente, e caliginoſo. O al più, al più, ſe egli è forza, e neceſſità di dover parlare al complice di tali intrighi; il parlar ſia il dichiarare con un'ardita, tronca, e ſevera proteſta, il divorzio eterno, che a Dio ſe ne è già giurato.

Io per me grido, e griderò ſempre con alte ſtrida a tutti coloro, che ſon caduti tra le reti di queſti amori; tagliate, ſtrappate, ſradicate. Non biſogna fermarſi a ſciogliere queſte ſtolte amicizie, nè a diſcucirle. Biſogna lacerarle; non biſogna ſnodare queſti legami, biſogna rompergli, e ſtritolargli in tutto, e per tutto; tanto più, che l' avanzo di queſte infelici corde non può eſſerci per l'avvenire, che in cattivo uſo. Non v'ha luogo circoſpezione, non v'an luogo negoziati con un amore che è sì contrario, e sì nimico all'amor di Dio.

O, mi direte, Filotea; dopo d'aver io rotte in cotal guiſa le catene di queſta ſchiavitudine così infame, ancor me ne reſterà del riſentimento, ed a' miei piedi rimarranno per anche impreſſi i ſegni, e le cicatrici di queſte catene, e di queſti ferri. Io voglio dire, che mi reſterà l'impreſſione di tali amori ne' miei affetti.

Non ſarà queſto, nò, Filotea; ſe voi avrete concepita tanta deteſtazione del voſtro male, di quanta è degno. Perchè ſe voi l' avrete ben concepita, voi non ſarete più agitata da alcun grave movimento, ſe non da quel d' un eſtremo orrore a i voſtri paſſati diſoneſti amori, ed a tuttociò, che da lor deriva, e reſterete libera d'ogni affezione verſo l' oggetto da voi abbandonato; ſalvo che da un ſodo, e puriſſimo affetto di carità verſo di lui per amor di Dio.

Ma ſe poi per la fiacchezza del voſtro cuore, non del tutto ben forte, e ben ripentito, ve ne reſta ancora qualche inclinazione, non ripurgata; proccurate all' animo voſtro una ſolitudine men-

mentale, secondo, ch' io v'ho insegnato nel luogo proprio di tal materia; ed entrate in questo santo ritiramento quanto possibile vi sia mai; e quivi per mille reiterati sagri slanciamenti di spirito rinunziate a tutte le vostre lubriche inclinazioni, e rigittatele a tutto quanto vostro potere: leggete oltre del solito più frequentemente de' libri santi: confessatevi, e communicatevi assai più spesso, e sopra l'usato vostro fervore: conferite umilmente, e candidamente le suggestioni, e le tentazioni, che vi accadono a tal riguardo col vostro buon Direttore, e non potendo con esso, con qualch'anima fedele, e di gran prudenza.

Oime! mi direte voi;non sarà egli un' incivilissima ingratitudine rompere un'amicizia per maniere sì impetuose? Io vi rispondo; O quanto è felice quell' ingratitudine, che rende noi tanto grati a Dio! Io vi dico di nò, Filotea, e ve'l dico da parte di Dio stesso; non sarà ingratitudine un sì risoluto, e santo discioglimento; anzi sarà uno de' benefizj maggiori, che far possiate alla persona, che abbandonerete in sì fatta guisa; perchè rompendo voi dal canto vostro quei tristi lacci, voi verrete ancora, siccome lacci comuni, a rompere i suoi; e tuttoche per allora ella non riconosca la grandezza di tal ventura, la riconoscerà ben dappoi; quando con voi unita, canterà in rendimento d'umili grazie. *O Signore, voi avete rotti i legami miei, ed io vi sagrificherò la vittima della lode, invocherò il vostro santo Nome.*

Qualche altro avviso in materia dell'Amicizie.

C A P. XXII.



L' Amicizia ricerca una grandissima comunicazione tra gli amici; altrimenti non può ne nascere, ne durare. E ciò avviene, perchè spesso con la comunicazione dell'amicizia corrono più, e diverse comunicazioni, che si trasfondono insensibilmente di cuore in cuore per una tal quale vicendevole infusione, e stillamento d'affetti, d'impressioni, e d'inclinazioni. E questo accade massimamente, quando noi stimiamo molto coloro, che noi amiamo; Conciossiachè allora noi apriamo sì fattamente il cuore alla loro amicizia, che con es-

sa entrano facilmente le loro inclinazioni, e le loro impressioni, o che le sien buone, o le sien cattive.

Certo, che le Api, che raccogliono il mele d'Eraclea, elle non cercano altro, che il mele; ma col mele vengono insensibilmente a succiare le qualità velenose anche dell'aconito, sopra cui fanno la lor raccolta.

Or bisogna quì, Filotea, praticare l'avvertimento, che soleva dare il Salvatore delle anime nostre, secondo che ce'l riferiscono gli antichi Padri; siate buoni bancherotti, e buoni cambiatori di moneta; cioè non ricevete la falsa moneta insieme con la buona, nè l'oro falso, mescolato con l'oro fino: e separate il prezioso dall'inferiore; Così deè farsi nel caso nostro; perche, non v'ha quasi uomo, che non abbia in se qualche imperfezione. E se è così, qual mai ragione potrà sforzarci a ricevere mescolati i difetti, e le imperfezioni dell'amico con l'amicizia di lui? Vero è, che bisogna amare l'amico con tutte le sue imperfezioni, ma non bisogna però amar queste, ne contrarle in se stesso; stanteche l'amicizia richiede la comunicazione del bene, non già del male.

A maniera dunque di quegli che cavano l'oro dal Fiume Tago, che separano l'oro per trasportarlo, e lascian la sabbia sopra la ripa; Così coloro, che anno la comunicazione, debbono separarne la sabbia de' difetti, nè lasciarla entrar nell'anima propria.

Certamente S. Gregorio Nazianzeno ci attesta; che più, e più persone, le quali amavano S. Basilio, s'erano lasciate trasportare ad imitarlo anche nelle sue estrinseche imperfezioni; nel parlar lentamente, com'esso; nell'andar con l'animo astratto, e col volto, sempre pensoso; Nella forma della sua barba; e in tutti quanti i suoi andamenti. Anzi noi stessi non di rado veggiamo de' mariti, e delle mogli, de i figliuoli, e degli amici, i quali, avendo grande stima, per gli amici loro; per i lor Padri, per le lor Madri, per gli loro Mariti, o per le lor Mogli, acquistano, o per condescendenza, o per imitazione mille cattivi piccioli difetti di essi, per lo commercio dell'amicizia, che anno con quegli. Or ciò non debbe farsi in maniera alcuna; Perchè ciascheduno ha da per se a dovizia le sue male inclinazioni, senza caricarsi di quelle altrui. Anzi non solamente l'amicizia non richiede sì fatta cosa,

ma

ma al contrario ci obbliga ad ajutarci gli uni con gli altri, per liberarci reciprocamente da ogni ſorte d'imperfezione.

Biſogna con tutto ciò ſopportare l'amico co' i ſuoi difetti, ma non già portarvelo dentro; e molto meno traſportare i ſuoi difetti da eſſo in noi.

Io non parlo quì, che delle ſemplici imperfezioni; perchè quanto a i peccati gravi, non biſogna nè traſportargli in noi, nè ſopportargli nel noſtro amico.

Di vero; ella ſarebbe un'amicizia non ſolamente debole, ma crudele, il veder perire l'amico, e non ſovvenirlo a tutta premura; veder morire l'amico d'una poſtema, e non oſar di dargli il colpo del raſoio della caritatevole correzione per liberarlo; Perche la vera amicizia non può, e non dee durare in mezzo a i peccati.

Si dice, che la Salamandra eſtingue il fuoco, ſu'l qual ſi corica; e il peccato rovina l'anima in cui s'annida. Perchè, quando ſia un peccato inſolito, e paſſeggiero, l'amicizia per via della correzione ſubitamente gli dà la fuga; ma ſe poi ſoggiorna nell'anima dell'amico, e vi ſi trattiene, l'amicizia preſto ſi rompe, e in tutto periſce; poſciache ella non può durare, che nel fondamento della Virtù. Or vedete quanto è lontano dalla ragione, che ſi debba peccare a condeſcendenza dell'amicizia.

L'amico è certamente noſtro inimico, quando ci vuole condurre al peccato; e merita di perdere l'amicizia, quando vuol perdere il ſuo amico, e precipitarlo. Anzi uno de i più infallibili contraſegni della falſa amicizia è il vederla unita con un vizioſo in qualſivoglia ſorte di colpe. Se colui, che noi amiamo, è vizioſo, ſenza dubbio la noſtra amicizia è vizioſa ancora. Perchè, non potendo ella aver la mira, e il fondamento nella virtù vera, è forza, che l'abbia a qualche virtù vana, e fallace, o a qualche ſenſuale prerogativa.

La ſocietà, fatta tra' Mercanti per lo profitto temporale, non ha in ſe, che l'immagine della vera amicizia; ſtanteche, ella ſi contrae non per l'amore delle perſone, ma ſolamente per lo guadagno.

Finalmente queſte due divine parole ſono due grandi, e ferme colonne per aſſicurar ben, la vita Criſtiana intorno a i riguar-

di

di dell'amicizia; L'una è del Savio, *Chi teme Dio, aurà ſempre buona amicizia*. L'altra è di S. Giacomo; *L'amicizia di queſto mondo è inimica a Dio*.

Degli Eſercizj della Mortificazione eſteriore. CAP. XXIII.



Uei, che ſcrivon d'agricoltura, e delle coſe ruſtiche, e di campagna, affermano, che, incidendoſi qualche parola in una mandola, e così richiuſa dentro al ſuo guſcio, e piantata, e creſciuta in albero fruttificante, le frutte, che poi naſceranno da queſta pianta, avranno la medeſima parola ſcritta in ſe ſteſſe.

In quanto a me, Filotea, io non ho ſaputo mai approvare il ſentimento di coloro, che per riformare il Criſtiano, incominciano dall'eſteriore, dal portamento, dagli abiti, e da' capelli.

Egli mi ſembra tutto al contrario; anzi che mi pare vada principiato dall'interno, e dal vivo dell'uomo. *Convertitevi a me*, dice Iddio, *in tutto il voſtro cuore*; E *Figliuol mio dammi il cuor tuo*. Perchè, eſſendo il cuore umano l'origine, e la ſorgente delle noſtre azioni, elle ſaran tali, quale il cuore è.

Lo Spoſo divino, invitando l'Anima eletta, dice lei; *Ponimi come un ſigillo ſopra il tuo cuore*; *Ponimi come un ſigillo ſopra il tuo braccio*.

Così và certamente; Perchè chiunque ha Gieſù Criſto dentro il ſuo cuore, l'avrà ancora in tutte le ſue azioni. Laonde io ho voluto, Filotea, nel principio di queſti ſcritti prima d'ogn' altra coſa ponervi nel cuore. *Viva Gieſù*; eſſendo io ſtato certo, che dopo queſto, la voſtra vita, la quale procede dal voſtro cuore, come la mandola procede dal ſuo albero, produrrà tutte le ſue operazioni, che ſono i ſuoi frutti, ſcritte, ed impreſſe di queſto ſanto Nome di ſalute, e di ſalvazione. E che, ſiccome il dolce Gieſù viverà ſempre nel voſtro cuore, così viverà parimente, e moſtreraſſi in tutti i voſtri portamenti, ne' voſtri occhi, nelle voſtre labbra, nelle voſtre mani, e fin ne' voſtri capelli, e con l'Appoſtolo potrete dire. *Vivo io, non più io; anzi in me vive Gieſù Criſto*.

In

In somma, chi hà guadagnato il cuore dell'uomo, hà guadagnato tutto l'uomo.

Ma questo cuore istesso, da cui noi vogliamo, che s'incominci, richiede essere istruito in torno al modo, col quale egli debba formare il proprio corteggio, e la sua estrinseca comitiva; affinchè non solamente in lui riluca la santa Divozione; ma ancora una gran saviezza, ed una discrezione, ben regolata; che perciò io mi dispongo adesso a darvi sopra questo esterno regolamento qualche ricordo.

Se voi poteste sopportare il digiuno, voi fareste bene a digiunare qualche giorno fuor de'digiuni, già comandati da Santa Chiesa; Perchè oltre gli effetti ordinarj del digiuno, cioè, d'elevar lo spirito; di reprimer la carne; di facilitar la virtù, e d'acquistarsi merito in Cielo, egli è un gran bene il sapersi mantenere in possesso di strapazzar la stessa ingordigia, e di tenere l'appetito sensuale, e il corpo nostro soggetto alla legge dello spirito; perchè, quantunque la persona non digiuni assai spesso, tutta via il mal Nemico ci temerà maggiormente, quando vedrà, che noi sappiam digiunare.

Il Mercoledì, il Venerdì, e 'l Sabbato, son que'giorni, ne quali gli antichi Cristiani si esercitavano più strettamente nell'astinenza. Prendete dunque un di questi giorni, per digiunarlo, secondo, che la vostra divozione, e la discretezza del vostro Confessore ve ne consiglierà.

Io direi volentieri ciò, che S.Girolamo diceva a Leta divota Dama -- *I digiuni lunghi, e immoderati mi dispiacciono fuor di modo; e specialmente nell'età tenera, e non ben piena*; -- *Perciochè hò imparato dall'esperienza, che il somarello, trovandosi stracco per lo camino, cerca scappare; nel che dir voglio, che la gioventù, caduta in gravi malattie, a cagione degli eccessivi digiuni in tempo poi di convalescenza trabocca, e si getta intemperatamente nell' eccesso della perniciosa delicatezza*.

I Cervi si rendono male atti al corso in due loro stati; e quando son troppo carichi di pinguedine, e quando son troppo magri; Così noi siam grandemente esposti alla tentazione, e quando il nostro corpo è nudrito soverchiamente, e quando si truova troppo abbattuto; poichè l'uno di questi estremi il rende in-

insolente nella propria comodità ; l'altro troppo debole nel suo disastro ; e siccome noi no 'l possiamo portare quando è troppo grasso ; così regger no 'l possiamo se è troppo smunto .

Il difetto di questa giusta moderazione ne' digiuni , nelle discipline , e ne cilizj rende inutili al servizio della carità gli anni migliori di molte persone divote , come avvenne di San Bernardo , che poi si pentì d'avere usate troppe austerità ne' suoi primieri anni . Perchè questi , che da principio an maltrattato il lor corpo , son poi costretti d'adularlo in fine con isvantaggio .

Non sarebbe egli stato assai meglio avergli dato sempre un' egual trattamento , proporzionato alle cariche , & agli impieghi, a quali l'obbliga la lor condizione , ed il loro stato ?

Il digiuno , e la fatica affliggono , e abbatton la carne; onde , se la fatica , che voi fate, v' è necessaria , o utile alla gloria di Dio , io stimo meglio , che voi soffriate l'aggravio della fatica , che quel del digiuno .

Questo è il sentimento di Santa Chiesa , la quale per i travagli , e per le fatiche , utili al servizio di Dio , e del prossimo , dispensa quei, che ne son gravati , nel digiuno ancor comandato.

O Filotea l'uno soffre del travaglio nel digiunare , l'altro in servire gli infermi ; in visitare i carcerati ; e in ascoltare le confessioni ; Chi in predicare ; chi in consolar gli afflitti , chi in orare, e chi in altri simili esecizj . Questa pena , e questa fatica si debbe per certo anteporre alla pena, ed al travaglio del digiuno ; Perchè , senza che ella hà del merito all'altra eguale , produce in oltre de' frutti di maggior premio . Per tanto è meglio generalmente conservar le forze corporali , che ne bisognano a tali azioni , che rovinarle soverchiamente ; Essendochè la persona può , quando vuole , abbatter le proprie forze , ma non può gia ricuperarle quand'ella vuole .

A me pare , che noi dobbiamo attender con gran rispetto a ciò,che disse a i suoi Discepoli Giesù Cristo; *Mangiate di ciò , che vi sarà posto davanti* . Questa , al parer mio , e maggior virtù , cioè il mangiare senza propria elezione , e scelta ciò , che vi è posto davanti , e col medesimo ordine , che v' è dato , o che sia di vostro gusto , o che non 'l sia ; più , che non è se voi eleggeste sempre il peggiore . Perchè , ciò facendo la persona non solamen-

lamente rinunzia al proprio suo gusto, ma ancora alla propria elezione; ne è picciola austerità l'accomodare il proprio gusto ad ogni mano, e ad ogni occorrenza: Aggiungo in oltre, che questa sorte di mortificazione non dà molto negli occhi altrui, nè molto incomoda i domestici, o chi riceve; onde riesce unicamente adattata alla civil divozione, di cui si tratta.

Rigettare una vivanda, per prenderne un'altra; spizzicare; e rivoltare ogni cosa, nè trovar mai nulla di netto, e di bene aggiustato, e fare il misterioso ad ogni boccone; questo sà molto di un'animo molle, e tutto intento a' piatti, ed alle scudelle.

Io stimo piu, che S.Bernardo una volta bevesse dell'olio in vece d'acqua, o di vino, che se egli si fosse per sua elezione dato a ber dell'acqua d'ascenzio; perchè sbagliando nel ber dell' olio, fè manifesto di non pensare a cio, che ei beveva. E in questa non curanza di quel, che la persona debba mangiare, o debba bere, consiste la perfetta pratica di quel divino consiglio; *Mangiate di ciò, che vi sarà posto davanti*.

Io intendo però, che la persona si esenti da questa regola in quelle vivande, che nuocciono alla salute, o che alterano lo spirito in qualche modo; come fanno a molti le vivande calide, piene di spezie, fumose, o ventose; e certe contingenze, nelle quali la natura ha bisogno d' essere ristorata, ed ajutata, per poter reggere a qualche fatica in gloria di Dio. Onde concludo, che una continuata, e moderata sobrietà è sempre migliore di tutte l'astinenze violenti fatte interpellatamente, e framezzate tra varj rilasciamenti.

In quanto poi alla disciplina; questa hà in sè una maravigliosa virtù a risvegliare il gusto alla divozione, quando moderatamente sia praticata.

Parimente il cilizio doma il corpo potentemente, ma l'usarlo così spesso, non è proprio per ordinario da gente maritata, o di debole complessione, nè da coloro, che an da sopportare gravi fatiche. Vero è però, che ne giorni più solenni di penitenza la persona sen può servire col consiglio del Confessore.

La notte poi debbe prendersi per dormire, ciaschedun secondo la propria sua complessione, affin di poter bene vegliare il giorno. Quindi è che la Divina Scrittura, l'esempio de'Santi,

e la ragion naturale ci raccomandano grandemente i tempi mattutini, come parte del giorno migliore, e di più profitto; E forse per questo Nostro Signore amò d' esser chiamato nelle scritture, *Sole nascente*, e nostra Donna, *Alba del dì*. Credo per tanto esser virtuosa, e buona avvertenza il prendere il suo sonno per tempo verso la sera, affin di risvegliarsi, e far la sua levata di buon mattino.

Certo questo è il tempo più grato, il più dolce, e 'l meno intrigato. Gli uccelli istessi in lor lieto canto ci provocano a risvegliarci, e a lodare Dio; sicchè la mattutina levata serve non meno alla sanità, ch'alla santità.

Per conclusion di quanto s'è detto. Balaam andava su la sua Asinella a trovar Balaac, ma perchè egli non aveva retta intenzione, l'Angel di Dio l'incontrò su'l cammino, con in mano una cruda spada, in sembiante di volerlo far morto. L'Asina di lui veggendo l'Angelo in forma umana, per tre volte fermossi, come restia; Balaam a questo percosse adiratamente la sua giumenta col bastòne, per farla andare; Tantochè ella coricatasi sotto di lui per gran miracolo, gli prese a dire; *Che t' ho io fatto;che già per tre volte tu m'hai percosso?* E in tal parlare si apersero gli occhi di Balaam perfettamente, e vide l'Angelo, il qual disse lui, *Perchè ai tù la tua Asina sì percossa? se ella non si fosse infrapposta tra te, e me, io t'averei al certo ammazzato, ed avrei essa lasciata salva*. Allora Balaam all'Angelo riprese, *Signore io ho sbagliato; io non sapeva, che tu nella via mi fossi opposto*.

Vedete, Filotea; Balaam è la cagione del male, e percuote la sua giumenta, la qual non poteva far nè diversamente, nè di vantaggio. Così accade spesso ne' nostri affari. Posciachè una donna a ragion d'esempio, vede il suo figlio, o 'l proprio marito cadere infermo; subito si ricorre al digiuno, al cilizio, alla disciplina,siccome fece il Real Profeta in pari accidente.

O Dio! Anima cara voi battete la povera Asinella; voi affliggete il corpo vostro; ma egli non è già la cagione del vostro male: ne è il motivo, per lo quale Iddio abbia sfoderata la spada del suo giusto disdegno contro di voi. Correggete il vostro cuore, il quale è l' idolatra del vostro marito; il quale permetteva mille, e mille vizj al vostro figliuolo, e il poneva sù le male

vie

vie dell' orgoglio, della vanità, e dell' ambizione.

Quell'uomo s'accorge di ricadere spesso sporcamente in peccato di lussuria il rimordimento di coscienza il trafigge interiormente col coltello del santo Timor di Dio; sicchè il suo cuor tornando in se stesso; Deh mia carne fellona, incomincia a dire; Deh mio corpo disleale tu m' ai tradito; e 'l vedrete immantinente scaricaricare gran percosse sopra della sua carne; darsi a digiuni immoderati, ed a pungerla, e domarla con insopportabili cilizj. Oh pover'anima! se la tua carne parlar potesse, come l'Asina di Balaam, ella direbbe, perchè mi percuoti tu mal' accorto? Contro di te, anima mia Iddio arma il flagello di sua vendetta; Tu sei la rea, e la peccatrice. Perchè mi conduci tu alle perverse conversazioni? Perchè applichi tu i miei occhi, le mie mani, le mie labbra alle lascivie? Perchè mi aggiri tra le cattive immaginazioni? Eccita tu de' buoni pensieri, & io non proverò movimenti peccaminosi: Conversa, e tratta gente pudica, & io non sarò agitata dalla mala concupiscenza. Oime! tu sei quella, che mi precipiti in mezzo al fuoco, e non vuoi, ch'abbruci. Tu mi getti su gli occhi il fumo cocente, e non vuoi, che ne restino arsi, ed infiammati?

Ascoltate Dio, che senza dubbio vi dice in sì fatti casi; O Peccatori battete, frangete, spezzate i vostri cuori principalmente; perchè contro d'essi il mio sdegno s'armi, e s'adiri.

Certo, per guarir dalla rogna, o subollimento, non è tanto necessario il lavarsi, e bagnàrsi spesso, quanto il purgare il sangue, e il rinfrescare il fegato; Così per guarire da' nostri vizj, non è solamente bene il mortificare la nostra carne, ma bensì è necessario sopra ogni cosa di ben purificare gli affetti nostri, e di fortificare, e stabilire i nostri cuori in buoni, e in santi proponimenti.

Concludiam dunque; non bisogna intraprendere austerità corporali per modo straordinario, senza licenza della nostra discreta Guida.



Delle converſazioni, e della ſolitudine.

CAP. XXIV.



L ricercare, e lo sfuggire le converſazioni ſon due eſtremi biaſimevoli nella civil divozione, di cui ho inteſo ſempre di ragionarvi. La fuga di eſſe pende alla diſiſtimazione,ed al diſprezzo del proſſimo noſtro, e l'andarle a cercare, ſente dell'oziolità, e del perditempo.

Biſogna amare il proſſimo noſtro, come noi ſteſſi. Onde per moſtrar, che l'amiamo, non biſogna fuggir da lui, e per moſtrar la perſona d'amar ſe ſteſſa, dee compiacerſi di ſe medeſima, quando è in ſe ſteſſa, ed allora è in ſe ſteſſa, quando ella è ſola. *Penſa a te ſteſſo*, dice S. Bernardo, *e poi agli altri*.

Se non vi è coſa adunque, che vi sforzi d'andare in converſazione, o il riceverla in caſa voſtra, ſtate tra voi, e voi; ed allora entrerete nel voſtro cuore; Ma, ſe la converſazione vi ſopraggiunge, o qualchè giuſta cagione vi c'invita, andatevi, Filotea, in nome di Dio; vedete il proſſimo voſtro con buon cuore, e di buona cera.

Del reſto cattive converſazioni ſi chiamano quelle, che ſi fanno a mala intenzione, overo quando coloro, de' quali la converſazione è compoſta, ſon vizioſi, indiſcreti, e diſſoluti; ed allora biſogna, che la perſona ſe ne diſtorni, e ne ſtia lontana; a maniera appunto, che le Api ſi tengon lungi dalle Veſpe, e dalla moltitudine de' Tafani. Perchè, ſiccome quegli, che ſono ſtati morſi da' Cani arrabbiati, e guaſti, anno il ſudore, il fiato, e la ſaliva molto dannoſa; e maſſimamente ſe ſieno giovani, e di delicata compleſſione. Così la gente vizioſa, e diſſoluta non può eſſer praticata, che con gran pericolo; ſpecialmente da coloro, che ſono ancor teneri nella via della divozione.

Vi ſono in oltre delle converſazioni, inutili a tutt'altro, che al divertimento dalle occupazioni gravi, e nojoſe. In quanto a queſte, ſiccome la perſona non vi ſi debbe molto attaccare, così può impiegarvi il tempo, deſtinato per divertirſi.

L'altre converſazioni poi anno per oggetto la civiltà; come ſono le viſite reciproche, e cert'altre adunanze, che ſi fanno per ono-

onorare il prossimo nostro. E queste secondoche non bisogna esser troppo superstizioso, e puntiglioso nel frequentarle, e nel farsene sommo impiego, ed anziosa cura; così non bisogna trascurarle del tutto, e praticarle alla grossolana, per non mostrarsi ruvidamente troppo incivile, ma bisogna praticarle con modestia; e soddisfare alla convenienza, e alla civiltà, tanto che la persona non apparisca ne rustica, nè leggiera.

Restano in fine le conversazioni utili, e di profitto, che sono con le persone virtuose, e divote.

O Filotea sarà sempre un gran bene trovarsi in esse frequentemente. Le viti, piantate negli oliveti, producono l'uve, che an sempre molto dell'untuoso, e del grato sapor d'oliva; e l'anima, che si truova spesso tra persone virtuose, e di sante prerogative, non può a meno, che ella non partecipi delle loro ottime qualità. Certo, che le vespe da per se sole non possono fare il mele, ma unite con l'Api insieme, s'ajutano a farlo l'une con l'altre; così è grande avvantaggio per inoltrarsi alla divozione il conversar con gente divota.

Voglio in oltre ricordarvi; che in tutte le conversazioni la schiettezza, la semplicità, la dolcezza, il contegno, e il decoro sono prerogative sempre preferite, e ricevute con grande stima. All'incontro vi son persone non rade volte, che nelle civili adunanze non fan gesto, nè movimento, se non con nuovi modi, e in tutto affettati; onde questi tali si rendon facilmente alla Brigata sempre nojosi; e siccome coloro, che non passeggiano senza parer di contare i passi, si rendono stucchevoli a tutto'l mondo, così quegli, che operan sempre con artifizio, e che non fan cosa, che a battuta, come si dice, e con gran risalto, estremamente importunano, e infastidiscono chi gli mira; ed avvertite, che in tal sorte di gente cova sempre mai un'occulta, e profonda specie di presunzione.

Bisogna per tanto, che nella vostra conversazione predomini, e risplenda sempre un'allegrezza, e un brio ingenuo, e moderato.

San Romualdo, e Sant'Antonio son grandemente encomiati; perche, non ostante la loro incomparabile austerità, eran sempre nel lor volto, e nelle parole ripieni di gioja, di civiltà, e d'allegrez-

legrezza. *Rallegratevi con chi si rallegra*, io voglio dirvi con l'Appostolo; *e godete mai sempre nel Signore, e la vostra modestia agli uomini tutti si faccia nota*.

Ora, affinche vi rallegriate in Dio, è necessario, che il soggetto della vostra allegrezza sia non solamente lodevole, ma anche onesto; e dico ciò, perchè v'ha delle cose lodevoli, che nulladimeno non sono oneste a tutto rigore.

Perche poi la vostra modestia si renda nota, guardatevi a tutto vostro potere dall'insolenze, che sono sempre riprensibili senza dubbio. Far cader uno, tingere l'altro, pizzicar quello, attaccarla con un povero matto, o scemo; queste son risate, e allegrezze goffe, e insolenti.

Passando ora al secondo punto, oltre la solitudine mentale, in cui vi potete ritirare anche in mezzo alle più numerose conversazioni,come v'ho insinuato di sopra più, e più volte; voi dovete amare anche la solitudine vera, e locale; non già per ritirarvi dentro a' deserti, come S. Maria Egiziaca, S. Paolo, S.Antonio, Arsenio,e gli altri antichi Padri solitarj; ma per trattenervi qualche poco in camera vostra, nel vostro giardino, o in altro luogo, dove più seriamente voi possiate richiamare il vostro spirito nel gabinetto del vostro cuore, e possiate confortare l'anima vostra con de' buoni, e santi pensieri, o con un poco di divota sagra lezione; all'esempio del Grand'Arcivescovo Nazianzeno il qual dice disè; *Io passeggiava tra me, e me verso la sera al cader del Sole; e passava il tempo lunghesso il mare; perchè son costumato a questo divertimento, per discaricarmi, e per ricrearmi alquanto dalle diurne frequenti cure*. Ed appresso parla di quel divoto, e nobil pensiero, che in altro luogo vi ho riferito; Ed anche all'esempio di S. Ambrogio, del qual parlando S. Agostino, dice; Se essere spesso entrato nella camera di lui, mentre sempre era aperta all'ingresso d'ogni persona, e aver veduto, che S. Ambrogio solo soletto stava leggendo; onde dopo averlo aspettato per lunga pezza, su'l timore d'incomodarlo, tornossi indietro, senza aver detto a lui nè pur parola, o fattogli motto, persuadendosi, che quel poco di tempo, il qual rimaneva a quel Gran Pastore,per rinvigorire il suo spirito dopo la folla di tanti affari, non gli dovesse essere impedito.

In

In cotal guifa, dopo avere un giorno i Santi Appoftoli raccontato al lor divino Maeftro, che effi avevano predicato, e fatte altre diverfe fagre Funzioni, il Signor diffe loro; *Andate nella folitudine, ed al ritiro, e quivi alquanto ripoferete*.

Della decenza de' Veftimenti.

CAP. XXV.



RDINA S. Paolo, che le donne divote, il che s' intende degli uomini parimente, vadano veftite d'abiti decenti, e che fi ornino fecondo la pudicizia, e fecondo la fobbrietà.

Ora la decenza degli abiti dipende in tutto dalla materia, dalla forma, e dalla nettezza.

In quanto alla nettezza, e alla pulizia, ella debbe effere nelle voftre veftimenta quafi fempre uniforme; sù le quali noi non dobbiamo permettere, per quanto fi può, che fi veda alcuna forte di bruttezza, nè di lordura. La pulizia efteriore dimoftra in qualche maniera l'interna oneftà. Iddio fteffo richiede la nettezza corporale, ed efterna in quei, che ftanno appreffo a i fuoi fanti Altari, e che anno il carico principal della divozione.

In quanto poi alla materia, e alla forma del veftire, debbonfi confiderare le circoftanze del tempo, dell'età, della condizione, delle compagnìe, e dell'occorenze.

La perfona fi fuol per ordinario ornar maggiormente più, e meno ne' dì feftivi, fecondo la maggiore, e la minor folennità, che fon celebrati. Ne' giorni di penitenza, come nella Quarefima, fi và più pofitivamente, e dimeffamente. Alle nozze fi và in abito nuziale. All' adunanze funebri fi và da duolo. A Corte de Principi fi va con maggior cultura, che non fi ufa trà i domeftici, e familiari. La donna maritata, effendo preffo del fuo marito, fi può, e fi debbe ornare, quand'egli il voglia; che fe ella faceffe ciò quando dal proprio marito foffe lontana, fe le potrebbe ben dimandare; a quali occhi ella proccuri di compiacere con tanta follecita cura particolare? Alle donzelle fi permettono più vezzi, e più ornamenti; perche elle poffon lodevolmente defiderar di piacere a molti, affin di legarne un folo a fe fteffe nel

fan-

ſanto nodo del matrimonio . Non ſi ſtima mal fatto ancora , che le vedove , le quali anno intenzione di rimaritarſi,s' ornino anch' eſſe in qualche maniera ; purchè ciò non ſappia di leggerezza ; ſtante che , eſſendo eſſe ſtate già madri di famiglia , & avendo provato il dolor della vedovanza, ſi ſuppone, che abbiano il giudizio già maturo , e già temperato .

Ma riſpetto alle vere vedove , che lo ſono non ſol di corpo, ma ancor di cuore , non ſi convien loro altro ornamento , ſalvo che l'umiltà, la modeſtia, e la divozione . Perchè, ladove elle vogliano compartire agli uomini il loro amore , non poſſon chiamarſi vedove vere , e ſe elle non vogliono il loro amore altrui compartire , perchè dunque portano iſtrumenti di una tal arte , e d'un tal lavoro ? Chi non vuol ricevere oſpite alcuno , biſogna , che levi l'inſegna dal ſuo Albergo. Tutto dì ſi vede di quegli ſciapiti vecchi, che ſi danno a far del galante, eſſendo queſta una leggerezza , che appena ſi ſopporta nella gioventù .

Per voi , Filotea , ſiate bene acconcia , e procurate , che in voi non ſia ornamento , nè coſa, che abbia dello ſtraſcico , e del male aggiuſtato . E' veramente un mero diſprezzo , che s'ha riſpetto a coloro , davanti a' quali ſi dee comparire , l'andarvi in abito , e in maniere diſaggradevoli ; Ma guardatevi però dalle affettazioni , dalle vane curioſità, e dalle ſconvenevoli leggerezze ; e tenetevi ſempre , quanto potrete dalla parte della ſemplicità , e della modeſtia , che ſono ſenza dubbio il più grande ornamento della beltà, e la migliore ſcuſa per la bruttezza . S. Pietro avverte principalmente le donne gioveni di non portare i capelli, tanto arricciati,tanto creſpi,tanto innanellati,e tanto ondeggianti.

Gli uomini poi , che ſon rilaſciati a tal ſorte di bagattelle , vengon facilmente da per tutto proverbiati , ſotto nome d'Ermafroditi ; e le donne sì vane ſon tenute per deboli , e per fiacche nell'oneſtà , ò almeno , ſe l'anno in ſe , ella non ſi rende viſibile agli occhi altrui, reſtando ricoperta , ed involta entro la gran farraggine di tanti vani intrighi , e di tanti inutili , e leggieri imbarazzi .

O, dice alcuno,in ciò non ſi penſa a male; & io replico, com' ho detto più , e più volte , che il mal Demonio vi penſa egli .

Io per me vorrei , che il mio Divoto , e la mia Divota foſſer

ſem-

ſempre i meglio veſtiti nella brigata, ma non però gli vorrei pompoſi, affettati, e come diceſi per proverbio; Io vorrei, che il principale loro ornamento foſſe la grazia, la decenza, ed il buon contegno.

S. Luigi dice tutto in una parola, & è; che la perſona ſi dee veſtir ſecondo lo ſtato proprio; per modo che nè gli uomini ſaggi poſſan dirle; Voi fate troppo; nè i giovani per lo contrario dirle poſſano; Voi fate poco; Ma in caſo, che i giovani non vogliano appagarſi della decenza, biſogna attenerſi ſempre al parer de' ſavj.

Del parlare, e prima, come ſi debba parlar di Dio.
CAP. XXVI.



I Medici prendono gran cognizione della ſanità, o della malattia d'un uomo, riguardandogli ben la lingua; e le noſtre parole ſono il vero indizio delle interne qualità dell' anima noſtra. *Per le tue parole*, dice il Signore, *tù ſarai giuſtificato, e per le tue parole ſarai condannato*.

Noi ſiam ſoliti di poner ſubito la mano ſu la parte, ove ci dogliamo, e la lingua batte ſempre ove noi amiamo.

Se voi ſarete dunque, Filotea, bene innamorata di Dio, voi parlerete ſpeſſo di lui ne' ragionamenti familiari, che voi terrete co' voſtri di caſa, con gli amici, e con li vicini; Così è, poichè, *la bocca dell'uomo giuſto mediterà la ſapienza, e la lingua di lui parlerà il giudizio*. E come le Api con la lor picciola bocchettuccia non maſticano altro, che mele; così la voſtra lingua, immelata ſempre del ſuo Signore, mai non proverà dolcezza maggiore, che in ſentirſi colar tra le labbra le lodi, e le benedizioni del ſuo divino, ed eterno Amore; Appunto come ſi dice di S. Franceſco, che, pronunziando il ſanto Nome di Gieſù, ſucchiava, e ſi leccava le proprie labbra, per tirarne ſtraordinaria ſoavità.

Laonde voi parlerete ſempre di Dio, come di Dio; cioè riverentemente, e divotamente, non facendo la ſaccente, la profeteſſa, o la predicatrice; anzi con ſpirito di ſoavità, di carità, e di divozione; diſtillando, quanto potrete, come ſi dice della Spoſa de' ſagri Cantici, il prezioſo mele della pieta, e delle coſe celeſti a goccia, a goccia, or nell'orecchie dell'uno, ed ora dell'altro; con

pregar Dio nel ſegreto dell'anima voſtra, perchè ſi degni di far penetrare la ſanta rugiada della divina parola nel cuor di coloro, a cui voi parlate.

Sopra tutto biſogna far queſt'Appoſtolico miniſterio dolcemente, e ſoavemente, non per modo d'inſegnare, ma con dolcezza, e con maniera di ſoaviſſima iſpirazione; poichè è gran maraviglia, quanto la ſoavità, e l'amabile inſinuazione ſiano potente allettamento a rapire i cuori.

Non parlate dunque giammai di Dio, e della divozione per iſpaſſo, nè a maniera di divertimento, ma ſempre con pietà, e con attenzione.

Io vi dico queſto, per avviſarvi d'una notabile vanità, che ſi trova in molte perſone, le quali fan da divote, e ad ogni incontro dicono inopportunamente parole ſante, e fervoroſe ne' diſcorſi comuni, ſenza penſarvi; & avendole dette, raſſembra loro, ſe eſſer tali, quali, per le lor parole procurano d'apparire; il che per lor diſgrazia poi non è vero.

Dell' oneſtà del parlare, e del riſpetto, che ſi debbe alle perſone.

CAP. XXVII.



E l'uomo non pecca nelle parole, dice l'Appoſtolo S.Giacomo, *egli è perfetto*. Guardatevi per tanto a gran cautela di non slargarvi giammai in diſoneſte parole; Perchè, quantunque voi non le diceſte a mala intenzione, quei, che l'aſcoltano, le potrebber ricevere diverſamente.

La parola diſoneſta, cadendo in un debol cuore, ſi eſtende, e ſi dilata, come una goccia d'Olio sù netto drappo; e tal volta ella s'impadroniſce sì fattamente, e sì profondamente occupa il cuore umano, che lo riempie di mille male paſſioni, e di mille lubriche tentazioni. Perocchè, conforme il veleno del corpo entra per la bocca, così entra per gli orecchi quello del cuore; e la lingua, che il porge, n'è micidiale; E quantunque il veleno, che ella ha ſomminiſtrato non faccia ſempre il ſuo proprio effetto per aver trovati i cuori degli aſcoltanti prevenuti di qualche buo-

no

no contravveleno,non è per mercè della ſua malizia, che ella non abbia prodotta in altrui la morte. Nè vi ſia chi mi dica, che, dicendo egli parole oſcene, non vi ha penſato; Perchè noſtro Signore, il quale penetra i più profondi penſieri umani fin negli ultimi naſcondigli del loro abiſſo, ne ha ricordato; che *dall'abbondanza del cuore la bocca parla*. E ſe noi non penſiamo a male, a male penſa però il Demonio, che ſi ſerve tutt'ora delle parole diſoneſte ſegretamente, per penetrarne, e per ferirne il cuor di qualche perſona.

Diceſi, che coloro, i quali an mangiata dell'erba detta Angelica, an ſempre dopo l'alito dolce, e molto gradito; Ma aſſai meglio di queſti tali, quei, che anno nel cuore l'oneſtà, e la caſtità, che ſono le virtù Angeliche veramente, proferiſcon ſempre parole nette, pudiche, e civili.

In quanto poi alle coſe del tutto indecenti, e folli, l'Appoſtolo non conſente nè pur, che in noi ſien nominate; aſſicurandoci; che *Corrompono i buoni coſtumi*; *i colloquj pravi*.

Se poi le parole diſoneſte ſon dette copertamente, e con artifizio acuto, e penetrante, eſſe rieſcono infinitamente più veleno ſe; ſecondoche più, che un dardo è ridotto acuto, più facilmente penetra il noſtro corpo; così parimente, allorche un motto è più vivace, e più ſpiritoſo, più nel noſtr'animo reſta impreſſo. Per tanto quei, che nelle converſazioni ſoglion dir sì fatte parole, per moſtrarſi galantuomini, e diſinvolti, e ſſi moſtran bene di non ſapere a qual fine le converſazioni ſieno introdotte; Poſciachè elle dovrebbero eſſere adunate, ſiccome ſon gli ſciami delle Api, per fare il mele di qualche dolce, e virtuoſo trattenimento; e non già, ſiccome un mucchio inutil di Veſpe, che ſi adunano per ſucchiare il marciume di qualche ſozza, eſtinta carogna.

Se accade poi, che qualche perſona ſciocca, e sfacciata vi dica parole ſchifoſe, ed impertinenti, date ſegno, che le voſtre orecchie ne ſono offeſe, o con diſtogliervi da eſſa, ed allontanarvi, o per qualch'altro prudente modo.

Oltre di ciò un'altro pernizioſo difetto debbe fuggirſi a tutto potere; Una delle più triſte condizioni, che poſſa aver mai un' vomo, è quella d'eſſer beffeggiatore. Iddio odia eſtremamen-

te sì fatto Vizio, e ne ha più volte presa giusta vendetta. Nulla è più contrario alla Carità, e alla Divozione, quanto il disprezzo del nostro prossimo: nè la derisione, e il beffeggiamento si fanno mai senza il disprezzo; onde avviene, che il dileggiamento sia peccato di sorte tale, che i Dottori an ragion di dire, che esso sia la più cattiva sorte d'offesa, che per parole altrui possa farsi; stantechè ogni altra offesa si faccia con qualche sorte di stima verso colui, che offender si vuole, e questa facciasi con dispregio, e con non curanza.

Ma quanto agli scherzi, e a' giuochi di parole, che gli amici tra lor si fanno scambievolmente, con modestia, con lieto riso, e con festevole giocondità, questi appartengono alla virtù, che i Greci chiamano Eutropelìa, e che noi possiam chiamare lieta, e festiva conversazione; Conciossiachè per mezzo di graziosi, discreti, e vivaci motti sogliamo prendere onesta, ed amabile ricreazione sopra le picciole emergenze, che le nostre imperfezioni somministrano ora all'uno, ed ora all'altro de' nostri amici. Bisogna però molto cautelarsi, di non passare da questa festiva giocondità al pungente, e dogliosо beffeggiamento; Perchè la beffa provoca a ridere per disprezzo, e in avvilimento del nostro prossimo; che all'incontro la festevole familiarità provoca a ridere per cagione d'una sincera libertà, e d'una civil confidenza, congiunta alla galanterìa di qualche vivace, e brioso motto.

San Luigi, quando i Religiosi dopo del pranzo immediatamente prendevano a parlargli di cose gravi, era solito di dir loro; *Or non è tempo quì d'informare, ma di sollevarsi, con qualche grata giovialità, e con qualche gentile, e grazioso detto; Ciaschedun dica, quel ch' a lui piace.*

San Luigi diceva questo per gratificare, e per favorire quella Signorile schiera di nobiltà, che gli stava intorno, per esser da lui ben veduta, e notata in bene.

Ma, o Filotea, procuriam noi di passare nella conversazione il tempo in sì fatto modo, che non ci scordiamo dell'Eternità, e della Divozione.



De'

De' Giudizj Temerarj.
CAP. XXVIII.


On giudicate, e non farete giudicati, dice il Salvator dell'anime noſtre, *non condannate; e non farete condannati*. Nò di grazia, ripiglia l'Appoſtolo Santo; *Non giudicate prima del tempo, avanti alla venuta del Signore; il quale rivelerà i ſegreti delle tenebre, e manifeſterà i conſigli de' cuori umani*.

O quanto i temerarj giudizj ſono a Dio in diſgrado! O quanto i giudizj de' figliuoli degli uomini ſon temerarj! Imperciochè l'uomo non dee da per ſe coſtituirſi giudice ſopra l'altr' uomo; e giudicando, ſi uſurpa il ſovrano ufizio di Dio. Son temerarj; poiche la principal malizia del peccato deriva dall'intenzione: e dall'intento del cuore; e l'una, e l'altra di queſte coſe, ed amendue inſieme ſon folte tenebre agli occhi noſtri. Son temerarj, poſciachè ciaſchedun di noi ha molto che fare per ben giudicar ſe ſteſſo, ſenza occuparſi in giudicare il proſſimo ſuo: eſſendo neceſſario egualmente, per non eſſer giudicato, non giudicare; anzi giudicar ſe medeſimo da per ſe; ſtanteche, come Iddio ci divieta l'uno, così in nome di Dio l'Appoſtolo Santo ci comanda l'altro; *Se noi giudichiamo noi ſteſſi, noi non ſarem giudicati*. Ma o Dio! Noi facciamo tutto il contrario. Perchè noi facciam ſempre quello, che ci è vietato, giudicando il proſſimo noſtro, e non facciamo quel, che c' è comandato, che è di giudicar noi medeſimi da noi ſteſſi.

Ora biſogna rimediare a' noſtri temerarj giudizj, ſecondo l'intrinſeche lor cagioni; e perciò ne verremo notando alcune.

Vi ſono de' cuori agri, amari, ed aſpri per lor natura, i quali rendono parimente agro, amaro, ed aſpro, tuttociò, che ricevono alla giornata; e perciò, come dice il Profeta; *Convertono il giudizio in aſſenzio*, nè giudicano mai del proſſimo loro, che a gran rigore, e con tutta aſprezza. Coſtoro per certo an gran biſogno d'andare alle mani d'un eccellente Medico Spirituale; perche eſſendo queſta tale amarezza di cuore lor naturale, non è così fecile a ſuperarla, e comechè non ſia ſempre peccato grave, anzi

zi sia una semplice imperfezione, tuttavia è molto dannosa, siccome quella, che introduce, e che fà regnar nell'anima nostra il giudizio temerario, e la maledicenza.

Altri poi giudicano temerariamente, non per amarezza di cuore, ma per orgoglio; persuadendosi, che a misura, che essi deprimon l'onore altrui, maggiormente risalti il loro. Spiriti in vero arroganti, e prosuntuosi, che s'ammirano da per se, e sì alto si pongono nell'estimazione propria di se medesimi, sicchè riguardano tutto il resto degli uomini, come cose picciole, e come un nulla. *Io non son come tutti gli altri uomini*, diceva quel tumido Fariseo.

Oltre di questi vi sono alcuni, che sono esenti da tale orgoglio, ma però anno in se un occulta compiacenza in considerare, e in aggrandire il male degli altri per gustare maggiormente, e far gustare altrui in tal contrapposto il bene contrario, del quale essi si reputano d' esser dotati; E questa tal compiacenza è sì segreta, e sì impenetrabile, che non si discerne per modo alcuno; se non da chi abbia la vista dello spirito molto acuta, e molto profonda; sicchè quei medesimi, che l'osservano attentamente, non la conoscono, quando non venga loro ben discoverta, e mostrata adito.

Altri per lusingar se medesimi, e per iscusarsi tra se, e se nell' interno loro, e sì anche per addolcire i rimorsi di lor coscienza, giudicano assai volentieri, che il loro prossimo sia vizioso, appunto in quel vizio istesso, al quale sembra, che essi siansi votati, tanto è lor proprio, o in qualch'altro vizio simile al loro; dandosi a credere, che la moltitudine de' viziosi renda più scusabili le colpe loro.

Molti son anche, che si danno a' giudizj temerarj per un tal, qual mal bizzarro gusto, che anno di specolare, e d'indovinare intorno a i costumi, e intorno agli umori altrui, per esercizio di spirito, e d'acutezza; Onde se per disgrazia costoro vengono alcune volte ne' lor giudizj a indovinarla, l'audacia, e la baldanza, e l'appetito di continuare in questo mestiero si attaccan loro sì fattamente, che è quasi poi impossibile di guarirgli da simil peste.

Gli altri finalmente giudicano per passione, credendo sempre bene di coloro, che essi amano, e sempre male all'incontro

di

di quei, ch'anno in odio; eccetto però, che in un caſo, e in una paſſione, tanto maraviglioſa, altrettanto vera, nel qual caſo l'eccesso dell'amor proprio ci conduce a far de' mali giudizj di quel, che s'ama; effetto moſtruoſo, ma proveniente da un amore impuro, imperfetto, e infermo, che è la matta paſſione di gelosìa; la quale, com'ognun sà, per un ſemplice ſguardo, per il minor ſorriſo del mondo, e per un geſto mal ponderato condanna le perſone di perfidia, d'adulterio, e di mille mali.

In fine, il timore, l'ambizione, e ſimili altre debolezze di ſpirito contribuiſcono aſſai ſovente alla produzione de' ſoſpetti, e de' giudizj temerarj.

Ma che rimedio?

Quei, che bevono il ſugo dell'erba detta Offiuſa in Etiopia, travedono per ogni parte ſerpenti, e coſe d'orrore; Così appuncoloro, che an traguggiato l'orgoglio, l'invidia, l'odio, e l'ambizione, non vedon coſa, che non raſſembri loro cattiva, e biaſimevole; e ſiccome per guarir dal lor travedere, prender debbono il vin di palma; così dirò io a i ſecondi; bevete più, che potrete del ſagrato vino di Carità; poichè eſſo vi guarirà da que' mali umori, che vi generano i maligni travedimenti, e vi fan fare così diſtorti, e falſi giudizj.

La Carità teme, e ſi affligge ſe incontra il male, tanto è lungi, che ella ſel finga, o il vada cercando: e quando ella nel mal ſi abbatte, il diſſimula, e lontan da eſſo rivolge il viſo; Anzi ella chiude gli occhi prima d'incontrarlo al primo romore, che di lui ſente, e poi con una ſanta ſemplicità procura perſuaderſi, che il male ſteſſo non ſia ſtato male, ma ſolamente l'ombra del male, e qualche fantaſma confuſo d'eſſo. Che ſe poi ella è per forza coſtretta a riconoſcer quel male, che voleva diſſimulare, quanto può ſe ne slontana immediatamente, e procura d'obliarne la figura in tutto, e per tutto.

La Carità dunque, eſſendo il grande, ed unico rimedio per tutti i mali, lo è ſpecialiſſimamente per quello de' perverſi, e falſi giudizj.

Agl' Itterici, che ſon gialli in ſe ſteſſi, tutte le coſe appariſcon gialle; ma per fargli guarire, diceſi, che biſogna far lor portare la Celidonia ſotto de' piedi. In vero, che queſto peccato del

giudi-

giudizio temerario è una giallezza spirituale, che fà apparir brutte tutte le cose a chi ne è infetto; onde chi ne voglia afcerto guarire, è necessario, che egli applichi il rimedio non agli occhi, nè all'intelletto, ma a i proprj affetti. Se i vostri affetti, Filotea, saranno dolci, i vostri giudizj saranno dolci; se i vostri affetti saranno caritativi, lo saran parimente i vostri giudizj.

In questa verità io vi addurrò quì tre mirabili, e chiari esempj.

Isaac avea detto, che Rebecca era sua sorella; Abimelech vide, che Isaac si trastullava con essa, accarezzandola teneramente, e subito giudicò, che essa fosse moglie di lui. Un'occhio maligno avrebbe giudicato, che ella fosse sua concubina, o che se era sua sorella, egli avesse commesso con lei incesto; Ma Abimelech seguì la più caritatevole opinione, che prender si potesse sopra tal fatto.

O Filotea, bisogna, che voi vi diportiate sempre in sì fatta guisa, giudicando mai sempre a favor del prossimo vostro quanto potrete; onde se un'azione possa mostrarsi per cento, per mille faccie, voi la rimiriate sempre per la migliore.

La Gran Vergine Madre dal gonfiar del suo santo Utero Verginale dava manifesto segno di gravidanza; San Giuseppe vedeva tuttociò chiaramente, ma perchè dall'altro canto la conosceva tutta santa, tutta pura, e tutta Angelica, Egli non potè creder mai, che ella fosse gravida contro de' santi, e purissimi suoi doveri; sicchè risolvette, con lasciarla, di lasciare anche a Dio giudizio di questo fatto; E quantunque egli avesse grand' argomento di concepir sinistra opinione di questa gravida Verginella, egli non la volle per tanto mai giudicare. E' perchè questo? Perchè lo spirito di Dio dice, che Egli era Giusto.

L'uomo giusto, quando non possa scusare, nè il fatto, nè l' intenzione di quella persona, che egli conosce altronde esser dabbene, si astiene in tutto dal giudicarla; e rimovendo da ciò lo spirito, ed il pensiero, ne rimette l'intiero giudizio a Dio.

Il Salvator Crocifisso però, non potendo scusare il peccato di coloro, che l'avean confitto in Croce, procurò di sminuirne la malizia, allegandone l' ignoranza; Così noi quando non possiamo scusar del tutto la colpa altrui, rendiamola almeno degna di

com-

compassione, attribuendola alla più sopportabile cagione, che possa avere, come all'ignoranza, ed alla fiacchezza.

O non potrem noi dunque mai giudicar del prossimo nostro? Nò per certo. E' Iddio solo, o Filotea, e che in giustizia giudica i rei. Egli è vero, che Ei si serve de' magistrati per render la sua voce intelligibile alle nostre orecchie. I Magistrati sono gl' interpreti di lui; e per ciò non debbon mai pronunziar cosa, che non l'abbian da lui appresa, siccome oracoli a Dio fedeli. Che se faranno diversamente, giudicando secondo le lor passioni, allora saranno essi, che da per loro giudicheranno, e per conseguente saran giudicati. Posciachè agli uomini, in pura qualità d'uomini, e come tali, è proibito il giudicare gli altri uomini lor fratelli.

Avvertiamo però, che nè il vedere, nè il conoscer bene una cosa dee chiamarsi ciò giudicare; poichè il giudizio, almen secondo la frase della scrittura, presuppone qualche picciola, o grande; qualche vera, o apparente difficoltà, che ci resti da evacuare. E per ciò la Scrittura dice; che coloro, i quali non credono, sono di già stati giudicati; secondo che nella lor dannazione non cade più sorte di dubbio alcuno.

Adunque risponderete voi; Non è peccato il dubitar del prossimo nostro. Nò certamente; perchè non ci è proibito di dubitarne, anzi ne meno di giudicarne; ma non ci è permesso però nè di dubitarne, nè di sospettarne, che adagio adagio; e sol tanto, che gli argomenti, e le ragioni, che ne abbiamo, ci costringono, e ci sforzano a giudicare; altrimenti i nostri sospetti, e i nostri dubbj son temerarj.

Se qualche livido occhio avesse veduto Giacobbe baciar Rachele vicino al Pozzo, o vero Rebecca ricever le smaniglie, e i pendenti d'oro da Eliezer, uomo affatto incognito in quel Paese, egli senza dubbio avrebbe concepiti men che buoni pensieri contro questi due grandi Esemplari di Castità; ma ciò avrebbe fatto senza ragione, e senza legitimo fondamento, perchè, quando un' azione è per se medesima indifferente, si fà un sospetto temerario a tirarne una conseguenza turpe, e malvagia; se non allora, che più e più circostanze danno forza maggiore, & avvalorano l'argomento; siccome verrò più chiaramente spiegando appresso.

Finalmente, quei, che son gelosi di lor coscienza, non son

per ordinario ſoggetti a giudicar temerariamente; Perchè, ſiccome le Api, vedendo i tempi nuvoloſi, e turbati, ſi ritirano ne' lor Coppi a lavorar quietamente il mele; così i penſieri delle anime buone non eſcon fuori ad incontrare oggetti torbidi, e nuvoloſi, nè ſi framiſchiano nelle azioni de' loro proſſimi, non ben chiare; anzi per evitarne gl'incontri, ſi ritirano dentro al cuore, a concepire, ed a ſtabilire delle buone riſoluzioni, per l'emendazione de' lor difetti.

Il grande sbaglio d'un anima inutile, e infruttuoſa è il fermarſi ſu l'eſame dell'altrui vita. Io eccettuo però quella qualità di perſone, che an carico ſopra degli altri o nella repubblica, o nell'adunanze, o nelle famiglie particolari. Poſciachè circa queſti tali, una gran parte di lor coſcienza conſiſte in vigilare, e in inveſtigare ſopra gli altrui andamenti con tutta quanta la lor premura.

Facciano adunque queſti ſoggetti il loro ufizio, ed il lor dovere con carità, ma fuori del carico loro ſi contengano con prudenza, e con timore dentro ſe ſteſſi circa queſto particolare.

Della Maledicenza.

CAP. XXIX.

L giudizio temerario produce l'inquietudine, il diſprezzo del proſſimo, la compiacenza di ſe ſteſſo, l'orgoglio, e mille altri pernizioſiſſimi affetti; tra' quali tiene il primo luogo la maledicenza; ſiccome univerſal peſte delle civili converſazioni.

Oh perchè non ho io qui uno de' carboni del ſant'Altare, per toccar con eſſo le labbra degli uomini, ad impedir l'iniquità loro, e per nettar le lor colpe; a imitazion del Serafino, che purificò la bocca ad Iſaia?

Chi toglieſſe dal mondo la maledicenza, ne toglierebbe una gran parte de' peccati, e della nequizia.

Chiunque leva ingiuſtamente il buon nome al proſſimo ſuo, oltre il peccato è obbligato a farne la riparazione diverſamente, ſecondo la diverſità, e la gravezza delle maledicenze, uſate contro di lui; ſtanteche noi abbiam tre vite; la ſpirituale, che ſi regge nella grazia di Dio; La corporale, che ſi regge nell'anima; e

la

la civile,che si regge nella buona,e pubblica riputazione. La colpa ci spoglia della prima; la morte della seconda; e la maledicenza dell'altra. Ma il maledicente per ordinario apporta tre morti in un colpo solo; Egli uccide l'anima propria; quella di chi l'ascolta con omicidio spirituale; e toglie la vita a colui, di cui dice male. Conciossiachè, come riflette S. Bernardo, e quel che dice male, e quel, che l'ascolta, an tutti, e due il Diavolo addosso; con differenza però,che il maldicente l'ha sù la lingua,e quel, che l'ode dentro alle orecchie. Per la qual cosa, parlando Davide de' maldicenti, dice; *Essi anno le lingue loro, come il serpente*. Ora il serpente, al dir d'Aristotile, ha la lingua biforcata, ed a due punte; e tale è giusto la lingua del Maldicente, che in una sola morsicatura punge, ed avvelena le orecchie dell'ascoltante, e la riputazion di colui, del quale egli parla.

Io vi prego per tanto, dilettissima Filotea, a non voler mai dir male di persona alcuna, nè direttamente, nè indirettamente. Guardatevi d'imputare i falsi difetti al prossimo vostro; di scoprire quegli, che son segreti; d'ingrandire quei, che son manifesti; d'interpetrare in male l'opere buone; di negare il bene, che voi sapete essere in lui, e di dissimularlo maliziosamente con parole, e d'estenuarlo; Perchè in tutte queste maniere offendereste Dio gravemente; ma sopra tutto, accusandolo falsamente, e negando la verità in suo pregiudizio; Conciossiachè questo sarebbe un doppio peccato, e di menzogna, e d'ingiustizia in offendere altri.

Coloro, che per dir male la prendono da certe prefazioni lontane d'onore, e che nel mormorare tramischiano delle facezie, e de' concetti ingegnosi, e vivi, sono i peggiori di tutti gli altri maldicenti. Io mi protesto, dicono essi, che io l'amo, e che fuor di questo suo difetto, egli è galantuomo; ma nulladimeno bisogna dirla, come la stà; Egli ha mal fatto a commettere la tale dislealtà. Ella è per altro una giovane virtuosa; Ma fù sorpresa; con altri frivoli, e somiglianti rappezzamenti; de' quali non vedete voi l'artifizio? Colui, che vuol tirar l'arco, trae quanto può indietro la frezza a se, ma ciò non fà, che per iscagliarla più fermamente, e più fortemente. Pare, che questi tali ritirino a se la loro artifiziosa maledicenza, ma il fanno solo affin di scoc-

carla più ſicuramente, e perche reſti più cupamente impreſſa nel cuore degli aſcoltanti.

La maledicenza poi, detta per modo di facezia, e d'acuto motto, è la più crudele di tutte l'altre. Perchè, come la Cicuta non è per ſe ſteſſa un veleno tanto potente, anzi è aſſai lento, e che ſi può facilmente digerire, e rimediare, ma quando ſi prende inſieme col vino, ſi rende del tutto ſenza riparo; Così la maledicenza, che per altro entrerebbe per un'orecchio, ed uſcirebbe per l'altro, ſi ferma nello ſpirito di chi l'ode più facilmente, ladove ſia detta con ricercate parole, e molto ingegnoſe. *Anno*, dice Davide, *il veleno dell'Aſpido ſotto le labbra*. Ora l'Aſpido fà la ſua morſicatura quaſi inſenſibile, e impercettibile, e'l ſuo veleno da principio cagiona un tal qual prurito, che aſſai diletta, per lo qual prurito il cuore umano, e le parti interne, e vitali ſi dilatano appoco appoco, e ricevono un tal veleno, contro del quale in appreſſo non v'ha rimedio.

Nè dite; Un tale è un' ubbriaco, ancor che voi l'abbiate veduto innebbriarſi: Nè è un'adultero, per averlo veduto in ſimil peccato: Nè, egli è un'inceſtuoſo, tutto che l'abbiate veduto in queſta nequizia; Perchè un ſolo atto, ſiccome non dà il nome alla Virtù, così non lo dà al vizio contrario.

Il Sole ſi fermò una ſola volta alla Vittoria di Gioſuè, ed un' altra oſcuroſſi nella morte del Salvatore, nè per tanto ſarà chi dica, o che eſſo ſia ſempre immobile, o ſempre oſcuro. Noè una volta s'innebbriò, ed un'altra volta innebbrioſſi Lotte, e queſti comiſe anche un' enorme inceſto; e pure non ſi ponno nè l'un, nè l'altro dire ubbriachi, nè chiamare l'ultimo inceſtuoſo; Come S. Pietro non dee dirſi ſanguinario, per avere una volta ſparſo dell'altrui ſangue, nè ſpergiuro, per avere ſpergiurato in una ſola, ed unica contingenza.

Per pigliare il nome d'un vizio, o d'una virtù, biſogna avervi fatto l'abito ſopra, e qualche progreſſo. E' dunque grande impoſtura il dire, che un tal'uomo ſia un collerico; o vero un ladro, per averlo una volta veduto in ira, ed un altra colto a rubare. Anzi, quantunque un' uomo foſſe ſtato lungamente vizioſo, ſi corre riſico di mentire, quando la perſona il voglia nominar mai ſempre per tale. Simon' Lebbroſo chiamò peccatrice

la

la Maddalena, perchè poc'anzi tale era ſtata; e in queſto mentì, poſciachè ella non l'era più, eſſendo già divenuta una ſantiſſima Penitente; Onde Gesù Criſto ne preſe a proprio carico la difeſa. Quel baldanzoſo, e tumido Fariſeo tenne il Pubblicano in nota di ſolenniſſimo peccatore, e forſe anche per un ingiuſto, per un adultero, e per un ladro, nel che ingannoſſi molto a dilungo; perchè il Pubblicano fù giuſtificato in quel punto iſteſſo.

Ah! mentre la bontà di Dio è così grande, che vuol, che baſti un momento ſolo per impetrarne, e per riceverne la ſua grazia, qual ſicurezza poſſiamo avere, che un uomo, il quale jeri fù peccatore, il ſia oggi ancora? Il dì paſſato non dee giudicare il giorno preſente, nè il giorno preſente il dì già paſſato, ſolamente l' ultimo giorno tutti gli altri giorni dee giudicare.

Noi non poſſiam dunque dire, che un tal uomo ſia cattivo, ſenza pericolo di mentire. Ciò, che noi poſſiamò al più dire, in caſo, che ſiamo neceſſitati a dover parlare, ſi è; coſtui fece la tal'mala azione; Egli viſſe male in tal tempo; preſentemente ſi porta male in queſta, e in quell'altra çoſa; ma non ſi può tirare però legitimo conſeguente da jeri a oggi, nè da oggi a jeri, o vero a dimane.

Cautelatevi in oltre, Filotea, da un'altro eſtremo contrario al ſopranotato. Perche, quantunque biſogni ſommamente slontanarſi dal mormorare, e dal dir mal del proſſimo noſtro, biſogna ancor tenerſi lungi dall'oppoſta eſtremità, nella quale molti ſovente ſoglion cadere, i quali, per metterſi in ſalvo dalla maldicenza, lodano ſpeſſo il vizio, e ne dicon bene.

Laonde, ſe vi ſia una perſona manifeſtamente mormoratrice, non dite, che ella ſia libera, e che ſia franca: nè quegli, che è vano effettivamente, chiamate generoſo, per iſcuſarlo: Così le domeſtichezze pericoloſe in qualche perſona, da voi non ſi ſpaccino per iſchiettezze, e ſemplicità: nè maſcherate la diſubbidienza ſotto il velo di zelo, l'arroganza, ſotto il vocabolo d'ingenuità, nè la laſcivia ſotto il vocabolo d'amicizia. O cara Filotea non biſogna, ſul preteſto di fuggir la maledicenza, favorire, imbellettare, e nudrir tutti gli altri vizj; anzi biſogna dir ruvidamente, e francamente male del male, e biaſimar le coſe bia-

biaſimevoli; Il che è un rendere gloria a Dio; purchè ciò ſi faccia con le ſeguenti precauzioni.

Primieramente, per biaſimar ſenz' offeſa, anzi con lode i vizj, e le colpe altrui, biſogna, che ciò richieda l' utilità o di colui, ſopra 'l qual ſi ragiona, o dell'altro, con cui ſi parla.

Sia per eſempio; Uno racconta in preſenza di fanciulle, o d'altra giovane gente le indiſcrete, e diſoneſte domeſtichezze del tale, e della tale, le quali domeſtichezze in geſti, o in parole ſon manifeſtamente pericoloſe; le diſſoluzioni di queſta, e di quell'altro, che ſenza dubbio ſon lubriche, e peccaminoſe; ſe io non biaſimo liberamente un sì fatto male, anzi il voglia ſcuſare, quelle anime tenere, le quali aſcoltan ſimil racconto, prenderanno incentivo di rilaſciarſi in qualche periglioſo deviamento, ſimile a i vizj, di già narrati. L'utilità dunque di queſte anime da me richiede, che io biaſimi allora allora le male azioni di tal racconto, quando io non poſſa per altro differir queſto buono ufizio in tempo, e in luogo più opportuno, intereſſandovi meno, che ſi può la riputazione della perſona, di cui ſi parla.

Oltre di ciò, ſi dà ſpeſſo il caſo, ch'io ſia obbligato a parlare in tali occorrenze; come quando io ſono il primo tra la brigata per qualche mia particolare prerogativa, di modo che, ſe io non parlo ſembra, ch'io approvi il vizio, ch'ivi ſi narra; Che ſe io ſarò dell'infimi dell'Adunanza, io non dovrò pigliare a far la cenſura, ma laſcierolla fare a miei maggiori; Pur s'io la faccio, debbo procurar d'eſſer eſtremamente giuſto nelle mie parole, per non caricar la coſa nulla di più di quello, che merita per ſe ſteſſa. A ragion d'eſempio; ſe io biaſimo la famigliarità di queſto giovane, o di quella donzella; oh Dio! Filotea, biſogna, che io tenga ben la bilancia giuſta, per non ingrandir la coſa oltre il dovere nè pur di un punto: ſe non v'hà, che una ſemplice apparenza, io non dirò più oltre, che tanto: ſe non v'hà, che una pura imprudenza, io non dirò coſa da vantaggio; ſe non v'hà nè imprudenza, nè apparenza di male, ma che ſolamente qualche ſpirito malizioſo ne poſſa tirar preteſto di maldicenza, o io non dirò affatto nulla, o io ne dirò ſolamente quel tanto, che è in effetto.

O Filotea, mentre che io giudico il proſſimo mio, la mia lin-

lingua mi ſtà in bocca, come ſtà il raſojo in mano al Cerusico, che tagli tra i nervi, e tra tendini più geloſi; biſogna perciò, che il colpo, ch'io ſtò per dare, ſia molto giuſto, cioè, che io non dica nè più, nè meno di quel, che è; E ſopra tutto è neceſſario aver ſommo riguardo, che, biaſimando il vizio, ſi ſalvi la perſona, la quale infetta ſe ne ſuppone.

Egli è ben vero però, che de peccatori pubblici, e infami ſi può parlare liberamente, pur che ciò ſi faccia con ſpirito di compaſſione, e di carità, e non baldanzoſamente, e con preſunzione, perchè queſto ſarebbe errore di un cor vile, e del tutto abbietto.

Io eccettuo però da queſto riguardo tutti gl'inimici dichiarati di Dio, e della ſua Chieſa; poſciachè biſogna, che queſti tali da noi ſien diſcreditati quanto ſi può, come ſono le Sette dgli Eretici, e degli Sciſmatici, e i Capi di eſſe, eſſendo carità il gridare al Lupo, quando è tra 'l gregge degli Agnelli in qualunque modo.

E ancor neceſſario di guardarſi da un altro frequente abuſo, e quaſi comune, ed è, che ciaſcheduno in aſſai congionture ſi prende libertà di giudicare, e di cenſurare i Principi, ed i Sovrani, e di dir male delle intiere Nazioni, ſecondo i diverſi affetti, che la perſona concepiſce verſo di quelle; Or, Filotea, non commettete di grazia ſimile errore; perche, oltre l'offeſa di Dio, ciò vi potrebbe eccitar mille ſorti di travagli, e d'aſpri richiami.

Quando poi aſcoltate dir male di qualcheduno, ponete in dubbio l'accuſa, dove poſſiate; che ſe voi non potrete far tanto, difendete almen l' intenzione dell'accuſato, e ſe non potete nè meno far queſto, moſtrate d'averne compaſſione, di modo che vi ricordiate ſempre, e facciate riflettere a quei, che ſaran'preſenti, che chi non cade in colpa, e in errore, ne debbe tutta la grazia a Dio, e non alla propria prudenza, e alle ſue forze, e procurate di chiamare in ſe ſteſſo per dolci maniere il maldicente; dicendo qualche bene della perſona offeſa, ſe voi 'l ſapete.

* * *

Qual-

Qualch'altro ricordo intorno al parlare.

CAP. XXX.



ORA sia dolce il vostro parlare, sia franco, sia sincero, sia chiaro, netto, e fedele. Guardatevi dalle doppiezze, dagli artifizj, e dalle finzioni; e benche non sia sempre necessario il dire ogni sorte di verità, tuttavia non è permesso il contradire alla verità. Avvezzatevi per tanto a non mai mentire, nè scientemente, nè per vostra discolpa, nè in altra forma; Ricordandovi, che il nostro Dio è l'unico, e grande Dio della Verità.

Se voi diceste inavvertentemente cosa non vera, e che ve ne possiate subito ritirare, per via di qualche spiegazione, o di qualche giusta riparazione, correggetevene di buon cuore; Poichè una scusa ingenua, e vera ha più grazia, e più forza per discolpare, che la menzogna.

Tutto chè qualche volta si potesse discretamente, e prudentemente trasformare sotto artifizio di parole, e ricoprir la verità, non bisogna nulladimeno praticar ciò soventemente, se non fusse qualche volta in cosa d'alta importanza, quando il richiede la gloria di Dio, e'l divin servizio; Perchè fuori di questi casi gli artifizj son perniziosi; essendo chè, come dice la Scrittura, Lo Spirito Santo non abita mai nell'anima doppia, e finta. Certo non vi è accortezza più buona, nè più desiderabile, quanto è la candida semplicità.

La prudenza mondana, e gli artifizj carnali son lasciati a i figliuoli del secolo solamente; perche i Figli di Dio camminano senza giri dirittamente, ed anno il cuor senza nascondigli. *Chi procede semplicemente*, dice il Savio, *procede fiducialmente*. La menzogna, la doppiezza, e la simulazione dan grande indizio dello Spirito fiacco, e vile.

Sant' Agostino nel quarto Libro delle sue Confessioni dice; che l'Anima sua, e quella del suo Amico non eron, che un' Anima sola, e che dopo la morte del suo Amico; la propria vita gli era in orrore, perchè egli non voleva viver nella metà di se stesso; Ma poi dall'altro canto egli temeva ogni pericolo di morire, affinchè

finchè

finchè il ſuo Amico, morendo egli, non moriſſe anche per l'altra metà, che viveva in sè, e non veniſſe a perire in tutto, e per tutto. Queſte vivaci, e ſoverchie eſpreſſioni gli ſembrarono poi in ſua vecchiezza troppo affettate, ed artifizioſe; ſicche, diſdicendoſene nel libro delle ſue mirabili Ritrattazioni,le chiama inezie. Or vedete, Filotea, quanto quell'Anima ſanta, e bella era delicata anche ne i ſenſi delle parole.

Certamente la lealtà, la ſchiettezza, e la ſincerità ſono un grand'ornamento, e un gran decoro della vita di noi Criſtiani. *Ho detto; io cuſtodirò le mie vie nella mia lingua per non peccare; Oh Signore, ponete guardia alla bocca mia, ed una porta, onde chiudanſi le mie labbra*; diceva David Profeta. Queſto e'l ricordo del Re S. Luigi, il quale, paſſando oltre in ſimil materia, ſoleva dire, che biſognava anche non contradire a perſona alcuna, ſe non dove ne riſultaſſe peccato grave, o l'altrui pregiudizio, affin d'evitare ogni contraſto,ed ogni ſorte d'altercazione; ſicche, quando accade di dover contradire, o di dovere opporre la propria all'opinione di qualcheduno,biſogna proceder con gran dolcezza, e con grazioſa docilità, ſenza violentar lo ſpirito altrui; ſtanteche, prendendo le coſe con aſprezza, e ruvidamente, mai non ſe ne viene a guadagnar nulla.

In quanto poi al parlar poco, che ci vien sì raccomandato da' Savj Antichi, non s'intende già, che ſi debban dire poche parole, ma che non ſe ne dican troppe delle inutili, e mal peſate; mentre in materia del parlare, non ſi riguarda tanto alla quantità, quanto riſpetto alla qualità; Onde a me pare, che ſempre ſi debba fuggir gli eſtremi; Perchè il ſar troppo del profondo, e del taciturno,quaſi rifiutando di contribuire a i diſcorſi familiari, che ſi tengono ſcambievolmente nelle oneſte converſazioni, dà a vedere, che la perſona, o manchi di confidenza, o abbia in sè qualchè occulto ſoſpetto, o qualchè rancore; Ma dall'altro canto il cicalare, e il cinguettar ſempre mai, ſenza dar luogo al parlare altrui, ſente molto del leggiero, del preſuntuoſo, e dell' avventato.

San Luigi diſapprovava, che in compagnia ſi parlaſſe ſegretamente col compagno, e riſtrettamente, come a conſiglio; ed in ſpecie ſtandoſi a menſa, affin di non eccitare gli altri in ſoſ-

petto, che si parlasse male d'alcun di loro; perciò diceva; *Colui, che è a tavola, e che vuol dire qualche cosa festiva, e gioconda; la debbe dire in modo, che da tutti venga sentita; che se poi questa sia cosa di rilevanza, la deè tacere.*

De' Passatempi, e delle Ricreazioni, ed in prima delle lecite, e delle lodevoli.

CAP. XXXI.



ABBIAM di bisogno ancora di rilasciar qualche volta il nostro spirito, e'l nostro corpo in qualche sorte d'onesta ricreazione, e di passatempo.

S. Giovanni Evangelista, secondo che riferisce Cassiano, fù un dì incontrato da un Cacciatore con una Pernice sopra del pugno, che, per divertimento egli accarezzava; il Cacciatore l'interrogò, perchè, essendo egli uomo di tante prerogative, passasse il tempo in cosa sì bassa, e vile; A' cui S. Giovanni; E tù perchè non porti sempre il tuo arco teso? Per timore, rispose il buon' uomo, che, stando sempre l'arco piegato, non perda la propria forza. Or dunque non ti sia maraviglia, rispose allora il santo Evangelista, se io mi sollievo qualche poco dal rigore, e dall'attenzione del mio spirito a prender rispiro, e divertimento per ripigliar lena, e vigore alla santa Contemplazione.

Certo egli sarebbe un vizioso sbaglio, il voler' essere sì rigorosi, si rustichi, e sì selvaggi, che non si voglia prender per se stessi, nè permettere agli altri alcuna sorte d'onesto divertimento.

L'andare a prendere aria; far caminate; trattenersi in ragionamenti amichevoli, e familiari; sonare il liuto, ed altra sorte d'Istrumenti; cantar di musica; andar' a caccia, queste son tutte onorate, e lecite ricreazioni, che per usarle bene non fà bisogno d'altro, che della comune prudenza, la quale ripartisce a tutte le cose l'ordine, il tempo, il luogo, e la proporzione.

I giuochi, il cui guadagno serve di mercè, e di ricompensa all'abilità, ed all'industria del corpo, e dello spirito; come il giuoco della palla, del pallone, della palla a maglio, del corso al palio, degli scacchi, di sbaraglino, e molti altri, sono ricreazioni lode-

lodevoli, ed innocenti; la dove la persona si contenga dentro a' giusti modi, e s'astenga dagli eccessi, tanto in riguardo al tempo, che vi si spende, quanto rispetto al danaro, che vi si mette; poichè se l'uomo vi perdesse tempo soverchio, da ricreazione degenererebbe in occupazione; e non solo non alleggerirebbe lo spirito, e non solleverebbe il corpo, anzi all'incontro lo stordirebbe, e lo renderebbe debole, e fiacco; Conciossiachè, avendo la persona giuocato cinque, o sei ore a scacchi, all'uscirne, ella si troverebbe sbalordita, e oppressa di spirito; e'l giuocar lungamente alla palla non è altrimenti alleggerire il corpo, ma un mero defatigarlo.

Che se poi il prezzo, e la posta sia troppo grossa, si sregolano a gran maniera anche gli affetti de' Giuocatori, senza chè porta seco qualche ingiustizia il costituire tropp'alto premio per abilità di sì poca rilevanza, e tanto inutili, quali sono quelle de' giuochi.

Sopra tutto avvertite bene, Filotea, di non fissare in tali cose il vostro spirito, e'l vostro affetto. Poscichè per onesta, che sia qualsivoglia ricreazione, è sempre vizio il fissarvi il cuore. Io non dico già, che non si debba prender piacere nel giuoco, mentre si giuoca attualmente, perche altrimenti la persona non si ricrearebbe punto, nè poco; ma dico bene, che non bisogna porvi affezione, nè bramarlo avidamente, o fissarvisi sopra, o occuparvisi di soverchio.

De' Giuochi Proibiti.
CAP. XXXII.



I Giuochi de' dadi, delle carte, ed altri simili a questi, ne' quali il guadagno dipende principalmente dal caso, non solo sono ricreazioni perniziose, come le danze, ma son divertimenti assolutamente, e naturalmente nocivi, e biasimevoli; onde son proibiti tanto dalle Civili Leggi, che dalle sagre.

Ma, che gran male, voi mi direte, si ritrova egli in sì fatti giuochi?

In questi giuochi il guadagno non si fà secondo la ragione, ma

ma secondo la sorte, la quale è spesso propizia a colui, che nè per abilità, nè per industria il meriterebbe; Onde la ragione rimane offesa in sì fatti casi.

Ma noi siam così convenuti, risponderete. Ed io vi dico, che tal convenzione salva solamente, che chi guadagna non fa manifesto torto a colui, che perde, dal che non siegue, che la convenzione non sia irragionevole, e di tal natura, che passi i termini del mero giuoco; posciachè il guadagno, che dovrebbe esser prezzo dell'industria, diventa prezzo della fortuna, che non merita prezzo alcuno, secondochè da noi non dipende.

Senza che questi giuochi portano il nome, e'l pretesto d'onesta ricreazione, essendo da lor principio a ciò ordinati, e nulladimeno non lo sono in maniera alcuna, anzi soglion sempre degenerare in occupazioni nojose, e violenti. E come mai non sarà ella un'occupazione il tener lo spirito fisso, e intento per un'attenzione continuata, agitato da perpetue inquietudini, da apprensioni? Vi ha egli mai attenzione più trista, più malinconiosa, e più turbolenta di quella de' giuocatori? Stantechè nel giuoco non bisogna parlare, non ridere, non tossire, altrimenti voi vedrete sdegnarsi i giuocatori, e accendersi in ira. In fine nel giuoco non v'ha altra allegrezza, che il vincere, e 'l guadagnare, e questa tale allegrezza non è ella iniqua, non potendosi avere, che con perdita, e con disgusto del suo compagno? Di vero, che questo rallegramento è per certo infame; onde per queste tre cagioni tali sorte di giuochi vien proibita.

Il gran Re S. Luigi, sapendo, che'l Duca d'Angiò, suo Fratello giuocava col Signor Gualtieri di Nemurs, infermo, infermo, siccome egli era, si levò sù, e portatosi tentone, e male in piè alla Camera loro, quivi prese le tavole, i dadi, e gran parte del danaro, ch'era su'l giuoco, e gettò dalle finestre ogni cosa in mare, adirandosi forte con esso loro.

La santa, e casta Donzella Sara, parlando a Dio della sua innocenza, diceva Lui; Voi sapete Signore, che io non ho mai conversato tra' giuocatori.



De'

De' Balli, e Paſſatempi leciti, ma dannoſi.
CAP. XXXIII.


E danze, e i balli ſono coſe indifferenti di lor natura; ma nella maniera,che ſi fanno ordinariamente inclinan molto,e pendono dalla parte del male, e ſono pieni di danno, e pericoloſi.

Si fan per lo più di notte, in mezzo alle tenebre, e nell'oſcuro; onde è facil coſa, che accada qualche accidente tenebroſo, e vizioſo in un ſoggetto, che per ſe medeſimo è molto capace, e pendente al male. Per lo meno sì nelle danze, e sì ne' pubblici balli ſi ſuole andar molto avanti, e fino a gran notte; per lo che ſi perdono poi le mattinate ſeguenti, e conſeguentemente i tempi, e i modi più proprj a ſervire a Dio; E per dirla in una parola, è gran follìa il voler mutar nella notte il giorno, nelle tenebre la luce, e le buone opere in leggerezze.

Senzachè; nelle danze ciaſchedun porta ſeco un grand'arredo di vanità, e la vanità è una gran diſpoſizione a i malvagj affetti, & agli amori pericoloſi; onde tuttociò ſi guadagna a i balli.

Io vi parlo, Filotea, delle danze, come i Medici parlan de' funghi; Eſſi dicono, che i migliori non vaglion nulla, & io vi dico, che i migliori balli non ſono buoni. Che ſe poi vi biſogni pur mangiar funghi, procurate a gran ſenno, che eſſi ſieno bene aggiuſtati; voglio dire, ſe per qualche circoſtanza ſiate sforzata di andare alle danze, abbiate cura, che il voſtro ballo ſia ben premunito, e ottimamente precautelato.

Ma come ſi farà egli a ben premunirlo? Con la modeſtia, col contegno, e con la divota, e buona intenzione.

Mangiatene pochi, e molto di rado, dicono i Medeci in parlar de' funghi; perchè quantunque poſſano eſſer bene aggiuſtati, tuttavia la quantità gli rende peſſimi, e velenoſi. Ballate poco, e di rado, Filotea; Perchè, facendo voi altrimenti, vi eſporrete all' evidente pericolo d' affezionarvi ſoverchiamente a sì fatta treſca.

I funghi, ſecondo Plinio, eſſendo ſpognoſi, e poroſi tirano a ſe facilmente ogni infezione, e mal'umor, che ſia lor d'intorno;

onde

onde nascendo presso a i serpenti, traggono in se di quegli il veleno; Così i balli, le danze, e simili tenebrosi congressi, contraggono a se ordinariamente i vizj, e i peccati tutti, che regnano in tali luoghi; e son per lo più le querele, l'invidie, l'emulazioni, le gelosie, i dispetti, e i lascivi amori; E siccome questi esercizj aprono i pori del corpo a chi vi si impiega, così apron loro i pori del cuore in sì fatto modo, che se qualche velenoso serpente viene a soffiar nell'orecchie alcuna lasciva, o brutta parola, o leggiero cicalamento; o che qualche perfido Basilisco viene a gettar degli sguardi impuri, e delle occhiate male amorose, i cuori umani si troveranno quivi molto disposti a lasciarsi prendere, e avvelenare.

O Filotea, credete a me; Queste sconvenevoli ricreazioni ordinariamente le son dannose. Esse dissipan lo spirito di divozione: illanguidiscono le forze; raffreddon la Carità, e risvegliano nell'anima mille faville di pravi affetti; onde in caso d'estrema urgenza, bisogna usarne con prudentissima cautela.

Dicesi sopratutto, che dopo mangiati i funghi, bisogna ber del vino assai generoso; ed io dico, che dopo il ballo bisogna darsi, e stringersi affatto a molte divote, e sante considerazioni, le quali possano essere di riparo a quelle impressioni dannose, che dal vano piacere, ch' abbiamo preso, possono essersi eccitate ne' nostri cuori.

Or quali saranno mai queste buone considerazioni?

1. Nel medesimo tempo, che siete al ballo, considerate, quante anime sfortunate si abbruciano nell'Inferno per colpe commesse in danzare, e a cagion del ballo!

2. Quanti buoni Religiosi, e quanta gente divota in quell'ora istessa d'avanti a Dio cantano le sue lodi, e contemplano l'incomprensibile sua bontà! Oh come il tempo loro s' impiega assai più fortunatamente, che non il vostro!

3. Mentre voi ballate, o avrete ballato, più, e più Anime cristiane son cadute in angoscie grandi, e straordinarie, e mille, e mille poveri uomini, e povere donne an sofferti gravi travagli; chi nel suo letto, chi negli spedali, e chi nelle strade; La Podagra, la Renella, e la Febbre ardente. Oimè essi non anno riposo alcuno! avete voi compassion di loro? Pensate voi punto, che

anche

anche voi un giorno gemerete, come fan'essi, mentre gli altri danzeranno, come fate voi?

4. Nostro Signore, la Gran Vergine, gli Angeli, e i Santi tutti del Paradiso v'anno veduto nel mezzo al ballo. Ah! Che gran pietà gli ha presi di voi, veggendo il cuor vostro immerso in sì vil bassezza, e intento a cosa così meschina.

5. Oimè! che mentre voi state in danza, il tempo sen vola, e la morte n'è alle spalle! Vedete come ella di voi si ride, invitandovi alla sua danza, nella quale i gemiti, e le strida del prossimo vostro serviranno di violone; Dove voi non farete, che un sol passaggio da vita a morte. Questa è la danza; questo il vero passaggio di noi mortali; poichè in un momento solo di tempo per lei si passa all'eternità, o d'immensi beni, o d'immensi guai.

Io vi accenno queste poche pie riflessioni, ma Iddio ve ne suggerirà dell'altre più efficaci per questo effetto, se voi avrete in voi il necessario, e santo Timor di Lui.

Quando si possa giuocare, e ballare.

CAP. XXXIV.



PER giuocare, e per ballare lecitamente, bisogna, che ciò sia per ricreazione, ed anche con moderato affetto, ma per breve tempo, e molto di rado; perchè chi 'l fà con qualche frequenza, converte la ricreazione in occupazione.

Ma in quali occorrenze si può egli giuocare, e danzare lecitamente?

Le giuste occasioni del giuoco, e del ballo indifferente son più frequenti; quelle de' giuochi proibiti son più di rado, secondo che tali giuochi son reputati universalmente più biasimevoli, e perigliosi; Ma per ristringer questa regola in una parola: Ballate, e giuocate con le condizioni, che v'ho prescritte. Quando per condescendere all'onesta conversazione, in cui vi trovate, vel consiglieranno la prudenza, e la pesata condescendenza; poichè la condescendenza, siccome germoglio, e gentil figliuola della Carità, rende buone le cose, che per se sono indifferenti, e permette le cose, che sarebbero nocevoli per altro, fuor di tal caso,

levan-

levando la malizia a quelle, che potrebbero esser malvagie in qualche maniera; Onde i giuochi di fortuna, che sarebbero condannabili per se stessi, non lo sono, quando talora una giusta condescendenza ci spinge in quegli.

Io mi son consolato d'aver letto nella Vita di S. Carlo Borromeo, che egli condescese con gli Svizzeri in certe cose delle quali per altro si era mostrato molto tenace; E che Sant'Ignazio di Lojola, essendo stato invitato al giuoco, tenesse l'invito amichevolmente.

Quanto a Santa Elisabetta d'Ungherìa; ella giuocava, e ballava ancora, e si tratteneva nell'Adunanze de' passatempi; senza interessarvi punto la sua altissima divozione, la quale era radicata nell'anima sua di tal maniera, che, come gli scogli intorno al lago di Rieti al batter dell'onde crescono maggiormente, così cresceva, e si stabiliva sempre più in mezzo alle pompe, e alle mondane grandezze, alle quali la sua regal condizione l'aveva esposta.

Ma questi son que' gran fuochi, che maggiormente s'infiammano, esposti a i venti, ma i fuochi piccioli all'incontro si estinguono immantinente, quando non sien posti in salvo, ed al coverto opportunamente.

Che bisogna esser fedele nelle grandi, e nelle picciole occasioni.

CAP. XXXV.



LO Sposo divino dice nelle sue sagre Canzoni, che la sua Diletta gli ha rapito il cuore con un de' suoi occhi, e con un suo crine.

Ora tra tutte le parti esterne del corpo umano non v'ha la più nobile, o se ne consideri la struttura, o l'attività, quanto ch'è, l'occhio, nè ve ne ha la più vile dall'altro canto, come è il capello; onde è, che il celeste Sposo vuol dinotare in questa bella espressione; che egli non solamente gradisce l'opere grandi delle persone divote, ma altresì le menome, e le più basse; e che, per condescendere al suo piacere, bisogna aver gran pre-

premura di servirlo nelle cose alte, e grandi con pari affetto, che nelle cose picciole, ed inferiori; Conciossiachè noi possiamo sì ben per le une, come per le altre rapirgli il cuore, con l'estensione del nostro amore, in esercitarle.

Preparatevi dunque, Filotea, a soffrir molte, ed atroci tribulazioni per Giesù Cristo, fino al Martirio. Risolvetevi di donargli quanto avete di più caro, e di più geloso; Il Padre, la Madre, i Fratelli, il Marito, la Moglie, figliuoli, i vostri occhi stessi, e la vostra vita; Perchè a tanto dovete tener preparato il vostro cuore, e il vostro volere; Ma finchè la divina Providenza non vi manda afflizioni, così sensibili, e tanto straordinarie, e che non richiede da voi i vostr'occhi, donatele almeno un de' vostri crini. Io intendo di dire, che voi sopportiate per amor suo dolcemente le mezzane ingiurie, quelle picciole incomodità, quelle picciole perdite, e quei piccioli disvantaggi, che vi accadono alla giornata; Perchè per mezzo di queste picciole emergenze, abbracciate con amore, e con dilezione, voi guadagnerete il cuore di Dio, e il renderete del tutto vostro. Certi piccioli atti di carità quotidiani; quel mal di testa; quel mal di denti, e quella flussione, quelle stravaganzucce del marito, o della moglie, de' figli, o de' servitori; quella rottura di un bicchiero; quel disprezzuccio, quel riso finto, quella perdita d'un guanto, d'un fazzoletto, d'una gioja; quella picciola sollecitudine in andar la sera per tempo a letto, per levarsi di buon' ora a far'orazione, e a prepararsi alla Comunione; quei piccioli riguardi, che s'anno in far qualche atto di pubblica divozione; in somma tutte queste, ed altre picciole sofferenze, essendo prese con amore, e con tenerezza, appagano estremamente il cuore del benignissimo nostro Dio; il quale per un solo bicchiere d'acqua ha promesso a i fedeli suoi tutto l'immenso mare dell'eterna felicità; E perche somiglianti occasioni si sperimentano ad ogni istante, questo sarà un' ottimo modo d'adunarsi un' ampio tesoro di ricchezze spirituali, e d'impiegarle a nostro profitto.

Quando io ho veduti nella Vita di Santa Caterina da Siena tanti gran Ratti, ed elevazioni di spirito, tante parole, tante scritture di divina Sapienza, e tante Prediche, ed esortazioni fatte da essa, io non ho punto dubitato, che ella non avesse rapito

pito il cuore al suo divino, e celeste Sposo con l'occhio della più alta contemplazione. Ma son poi restato egualmente consolato dall'altro canto, quando l'ho vista nella cucina di suo Padre umilmente voltar lo spiede, attizzare il fuoco, apprestar le vivande, fare il pane, e tutti i più vili ufizj di Casa, con un coraggio pieno d'amore, e di dilezione verso Dio. Nè io stimo meno queste picciole meditazioni, che ella faceva ne' più umili, e domestichi ministerj, che quelle estasi maravigliose, e quei Ratti, ne' quali restava così assorbita frequentemente; I quali può esser' anche, che le fosser da Dio donati in ricompensa di queste sante sue umiltà, e di queste sue divote abbjezioni, a lei tanto domestiche, e familiari.

Or la divozione di questa ammirabile Verginella era così fatta. Ella si figurava, preparando le vivande a suo Padre, di prepararle, come Santa Marta, al Signore: che sua Madre tenesse il luogo di nostra Donna, e quello degli Appostoli i suoi Fratelli; Esercitandosi in simil guisa a servire in spirito, e in riverenza la Corte tutta del Paradiso; ed impiegandosi in questi abbietti, e bassi servizj con estrema soavità; perchè sapeva, tale esser la volontà del suo caro Sposo.

Io ho scelto questo esempio, Filotea, perche voi sappiate quanto rileva il bene indirizzare tutte quante le vostre azioni, e con alta mira, per vili, e per picciole, che le sieno, in servizio, e in ossequio del Re Supremo.

A tal'effetto io vi consiglio a tutta premura, che voi vogliate imitar quella donna forte, tanto commendata da Salomone; La quale, come egli dice, poneva mano a cose forti, generose, e d'alto rilievo, non lasciando però nello stesso tempo d'abbassar con estrema attenzion le sue dita al fuso. Mettete ancor voi la mano a cose forti, essercitandovi nell'orazione, e nella santa meditazione, nella frequenza de' Sagramenti, in eccitare al santo Amore l'anime altrui, in spargere ne' cuori a i prossimi vostri sensi, e motivi di buonissime ispirazioni, e in far delle opere grandi, secondo la vocazione, in cui vi trovate; ma non vi scordate fra tanto della vostra conocchia, e del vostro fuso; cioè praticate quelle picciole, ed umili virtù, le quali cresceran poi, come tanti odorosi fiori a piè della Croce; E queste saranno il servire

vire a i poveri: il visitare l'infermi: la cura della Famiglia con tutte le brighe, che porta seco, che non vi lascieranno un momento oziosa; e in eseguire, e in praticar così fatte cose, framischiate molte sante considerazioni, simili a quelle, che di Santa Caterina da Siena v'ho quì notate.

Le grandi occasioni di servire a Dio si presentano assai di rado, ma le picciole son frequenti. Or, *chi sarà fedele nel poco, io lo stabilirò nel molto*, dice il Signore.

Fate dunque tutte le cose in nome di Dio, e riusciranno tutte ben fatte. O sia, che voi mangiate, o sia, che beviate, o sia, che dormiate, o che vi recriate, o che voi voltiate lo spiede; purchè voi sapiate bene indirizzar le vostre faccende, voi vi avanzerete molto in bene davanti a Dio, facendo queste cose, perchè Iddio vuol, che voi le facciate.

Che bisogna aver lo Spirito giusto, e ragionevole.

CAP. XXXVI.



Noi non siamo uomini per altro, che per il pregiatissimo dono della ragione; e pure è cosa assai rara il trovare uomini ragionevoli veramente; tanto per ordinario l'amor proprio dalla ragione ci trasforma, trasportandoci insensibilmente in mille sorti di picciole sì, ma di perniziose ingiustizie, e d'iniquità, le quali, come le picciole volpicciuole, di cui si parla nella Sagra Cantica, demoliscono le vigne dell'anime nostre; poiche, essendo picciole, non vi si prende pronto riparo, ed essendo dall'altro canto in quantità grande, elle non lascian di nuocer molto.

Vediamo ora se alcune cose, le quali adesso verrò narrando, sien per se stesse irragionevolezze, ed iniquità.

Primieramente noi accusiamo per ogni leggiera cosa il prossimo nostro, e sogliamo scusar noi stessi anche da colpe gravi, e disorbitanti. Noi vogliam vender caro il nostro, e comperare a buon prezzo quel d'altri. Noi vogliamo in casa d'altri la Giustizia, e in casa nostra la Misericordia, e la Convenienza. Noi vogliamo, che le nostre parole sien prese in bene, e sopra quelle del compagno facciamo da cavillosi, e da delicati. Noi

vorremmo, che il noſtro vicino ci laſciaſſe, col noſtro pagamento, i proprj ſuoi beni; E non è egli più giuſto, e più conveniente, che egli ſe gli cuſtodiſca da per ſe ſteſſo, e ſe gli goda, laſciando a noi il noſtro danaro? Noi ci prendiamo a male, che egli non ci voglia accomodare ſecondo le noſtre voglie; e non è egli più ragionevole, che eſſo s'infaſtidiſca contro di noi, poiche vogliamo incomodar lui?

Se noi ci affezioniamo ad un'eſercizio particolare; ecco, che ne diſprezziamo ogni altro, che non ſia quel deſſo, e critichiamo tutto ciò, che non viene a ſeconda del piacer noſtro. Se qualche perſona inferiore a noi non ci viene a verſo, o che l' abbiamo una volta offeſa in qualche maniera, tutto ciò, che ella ſi faccia, da noi è ricevuto in cattiva parte; nè mai ceſſiamo di contriſtarla, e di dar mano al raſojo inceſſantemente intorno al ſuo pelo. Che ſe all' incontro altri ſia in noſtra grazia, anche per qualche ſua prerogativa, puramente geniale, e non virtuoſa, egli non fa coſa, che noi non lodiamo, o almeno non iſcuſiamo, quando ſia anche manifeſtamente da condannarſi.

Vi ſono de' giovani, ben coſtumati, che i loro Padri, e le Madri loro non gli poſſon quaſi vedere a cagion di qualche imperfezione loro corporale, in cui eſſi non anno colpa; all'incontro altri ſono i favoriti de' genitori, quantunque vizioſi, ſolo a riguardo di qualche corporale loro avvenenza.

Oltre di queſto, noi ſogliamo in tutte le coſe preferire a i poveri i ricchi, benchè gli uni non ſieno nè di migliore coſtume, nè sì virtuoſi, come ſon gli altri; e così anche ſogliamo preferire i meglio veſtiti a quei, che ſon veſtiti più ſcarſamente. Noi vogliamo eſigere dagli altri rigoroſamente i noſtri doveri, e pretendiamo, che gli altri per li loro ſien corteſi, e moderati verſo di noi. Noi ſiamo puntiglioſi in cuſtodire il noſtro grado; e preſumiamo, che altri nel ſuo ſia umile, e condeſcendente. Noi ci quereliamo ſovente del noſtro proſſimo; e non vogliamo, che eſſo di noi ſi doglia punto, nè poco. Gli ufizj, che noi facciamo in favore altrui, ci ſembrano grandi, e diſmiſurati; e quei, che gli altri fanno a prò noſtro, ci pajono un mero nulla. In ſomma noi ſiamo a maniera delle Pernici di Paflagonia, ch'anno due cuori; perche noi abbiamo un cuor dolce, grazioſo, e

genti-

gentile, riguardo a noi, ed un cuore duro, ſevero, ed aſpro verſo degli altri. Noi abbiamo due bilancie; l'una per peſar le noſtre comodità col maggiore avvantaggio, che noi poſſiamo; l'altra per peſar quelle del Proſſimo noſtro col diſvantaggio maggior, che per noi ſi poſſa.

Ora come dice la Scrittura Divina; *Le Labbra ingannatrici an parlato in un cuore, e in un altro cuore*; onde abbiam due cuori, e l'aver due cuori, e due bilancie, l'una dura, e forte per ricevere, e l' altra dolce, e leggiera per dare altrui, è coſa molto abbominevole avanti a Dio.

Filotea, ſiate ſempre uguale, e giuſta ne' voſtri affari: mettevi mai ſempre in luogo del proſſimo voſtro, e mettete eſſo nel voſtro luogo; Così giudicherete ſempre bene, e diſcretamente. Comprando figuratevi d' eſſer quegli, che vende, e vendendo, quegli, che compra; e così venderete, e comprerete ſempre mai giuſtamente, e dirittamente,

Tutte queſte ingiuſtiziette ſono picciole, nè obbligano a reſtituzione, fin tanto che noi ci conteniamo dentro a i termini del rigore, in ciò, che riguarda il noſtro avvantaggio; ma non laſciano però d'obbligarci ad emendarcene eſattamente; perchè in ſoſtanza ſon gran difetti contro la ragione, e contro la reciproca Carità; ed alla fine queſti baſſi, e ſtringati modi ſi riducono ad una ſpecie di veri inganni. Che dall' altro canto nulla ſi perde a vivere generoſamente, nobilmente, e corteſemente, e con un cuor leale, ſempre eguale a ſe ſteſſo, e ragionevole in tutte quante le ſue azioni. Ricordatevi dunque, Filotea, d' eſaminare ſpeſſo il cuor voſtro; ſe egli ſia tale verſo del proſſimo, qual vorreſte, che'l cuor del proſſimo voſtro foſſe ſempre verſo di voi, ſe voi foſte in luogo di lui; poſciachè quì ſtà il punto fondamentale della vera, e buona ragione.

Trajano, avvertito da' ſuoi confidenti, che egli faceva la maeſtà Imperiale familiar troppo ad ogni genere di perſona, riſpoſe loro; Così è; ma non debbo io eſſer tale Imperadore verſo i privati, qual s'io foſſi privato, bramerei di trovare l'Imperadore verſo di me?

De'

De' Desiderj.

CAP. XXXVII.



GNUN sà, che bisogna guardarsi da' desiderj delle cose viziose, e male; perchè il desiderio del male ci rende mali, e cattivi noi. Ma io vi dico ancor di più, Filotea; non desiderate nè men le cose, che possono esser di danno all'anima vostra; come sono i balli, i giuochi, ed altri simili passatempi; anzi nè gli onori, nè le cariche; e di più nè l'estasi, nè le visioni; posciache in queste cose suole esser molto pericolo, molta vanità, ed assai d'inganno.

Non desiderate nè meno le cose troppo lontane, le quali non ponno arrivar a cader, che dopo gran tempo, siccome fan molti; i quali in questi stracchi desiderj aggirano, e dissipano i cuori loro senza profitto; anzi con perpetuo tormento d'inquietudini infruttuose.

Se un Giovane desidera d'esser proveduto in qualche carica, molto avanti, che ne sia il tempo; ditemi di grazia a che serve un tal desiderio? Se una donna maritata desidera esser religiosa, a che proposito tramar questo? Se io desidero i beni del mio vicino prima, che egli a vendermegli sia disposto, non perderò io il tempo in sì fatta brama? Se stando io infermo, desidero di predicare, di celebrare la santa Messa, di visitare gli altri ammalati, di fare gli esercizj, che fanno quei, che son sani; questi miei desiderj non saran eglino inutili, e vani; poichè in tal tempo non è in mia balia l'esercitargli? E in questo mentre questi superflui, e inefficaci desiderj occupano il luogo d'altri migliori desiderj, che doverei procurar d'avere, e di concepire; come sarebbe d'esser paziente, d'esser rassegnato, d'esser mortificato, d'essere ubbidiente, e d'esser dolce, e mansueto nella mia tolleranza; che è appunto ciò, che Iddio vuol, che da me si pratichi in quel frangengente. Ma noi facciamo per ordinario, come fanno le donne gravide, che an voglia delle cerase fresche nell'Autunno, e dell' uva fresca di Primavera.

Io non approvo a buona equità, che una persona, già stabilita, e fissa ne' suoi doveri, e nella propria sua vocazione, si fermi

mi a desiderare un'altra sorte di vita, fuori di quella, che è convenevole al propro stato, nè che si divaghi in desiderare d'appigliarsi a certi esercizj, che sono incompossibili alla condizione, nella qual di presente allor si ritrova; perche in tal guisa dissipa il suo spirito senza prò, e s' intepidisce negli esercizj a lei necessarj.

Se io desidero la solitudine de' Certosini, io perdo il tempo; e questo inutile desiderio occupa il luogo di miglior desiderio, ch' io debbo avere, cioè d'esercitar bene il ministerio, nel qual mi trovo. Anzi io non vorrei nè pure, che si desiderasse nè meno di aver migliore spirito, nè migliore intendimento di quel, che s' abbia; stantechè questi desiderj sono frivoli, e inefficaci, ed occupano il fervore, che ciascheduno dovrebbe avere di ben coltivare il suo spirito, e il suo intelletto, tal qual se l'abbia; Nè tampoco vorrei, che da noi si desiderassero que' modi di servire a Dio, che noi non abbiamo; ma che essercitassimo più tosto fedelmente quelli, ch'abbiamo, senza divagarci sempre, e mai sempre in diverse parti.

Vero è però; che questa regola intender si debbe per quei desiderj, che inquietano il nostro cuore; posciachè in quanto alle semplici brame, esse non son nocive, purchè non sieno in gran copia, e molto frequenti.

Oltre di ciò; io non vorrei, che voi desideraste nè men le Croci, fuorchè a misura, ch'avrete spirito in sopportare pazientemente quelle, che vi accadono alla giornata; Imperochè egli è un grand' abuso, ed una illusione, il desiderare l' altezza del Martirio, e non aver poi coraggio da sopportare una lieve ingiuria.

Il maligno, e astuto Avversario ci fornisce spesso, e ci procura gran desiderj d'oggetti lontani, e che mai non accaderanno; per divertir lo spirito nostro dalle congiunture sempre presenti, nelle quali, per picciole, che sieno, noi potremmo far del profitto grande.

Noi combattiamo dentro alla nostra immaginazione contro a i mostri dell'Affrica, più feroci, e poi per difetto di coraggio, e di cautela, ci lasciamo uccidere in questo mentre dai piccioli Serpentelli, che sono sparsi su'l cammino, che noi calchiamo ordinariamente.

Non

Non desiderate, Filotea, nè meno le tentazioni; che ciò sarebbe temerità; ma preparate il cuor vostro in aspettarle con umiltà, e con gran coraggio; & a difendervene su'l frangente, ch'esse veranno.

La varietà delle vivande, principalmente in soverchia copia, carica sempre lo stomaco, e dove sia debole, affatto il rovina. Non riempite per tanto l'anima vostra di soverchi desiderj vani, e mondani; perchè ve la guasteranno in tutto, e per tutto; nè meno di desiderj spirituali, lontani, e vaghi; poichè ve l'imbarazzeranno di mala sorte.

Quando l'anima nostra è in sè purgata, sentendosi bene scarica da mali umori, ella ha un grande appetito delle cose divote, e spirituali; onde come tutta affamata si slancia a desiderar mille sorti di santi Esercizj, di pietà, di mortificazione, di penitenza, d'umiltà, d'orazione, e di carità, e questo è segno d'avere un buono appetito; ma guardate però, se voi potrete digerir quel tanto, che mangierete.

Scegliete dunque col parer del vostro Padre spirituale tra tutti quei buoni desiderj quei solamente, che da voi posson' esser praticati, e ridotti in opere sante; e di questi fate buon' uso; Che dopo avere adempiti questi, Iddio ve ne manderà degli altri; e così voi praticherete quest'altri allo stesso modo; onde facendo voi in sì fatta guisa, vedrete, che non avrete perduto il tempo in desiderj inutili, e vani.

Intendetemi però bene. Io non dico già, che si debba perdere alcuna occasione di buoni desiderj, ma dico solo, che bisogna produrli ordinatamente; e che quegli, che non si ponno subbito effettuare, si debbono nascondere in un chiuso ripostiglio del nostro cuore, finchè sia venuto il tempo a loro opportuno; e in questo mentre venir praticando quegli, che son già maturi, e in loro stagione. Il che io dico non solo per le persone spirituali, ma anche per la gente di gravi affari; perchè senza questa regola santa, noi non sapremmo vivere, se non inquieti, e sempre agitati, ed inviluppati.

* * *

Ricor-

Ricordi per la Gente Maritata.
CAP. XXXVIII.

L Matrimonio è un gran Sagramento; io dico in Criſto, e nella Chieſa. Eſſo è onorabile a tutti, in tutti, e in ogni ſua parte. A tutti, perche i Vergini ſteſſi il debbon onorar con grand'umiltà: In tutti perche è ſanto egualmente tanto tra' poveri, quanto tra' ricchi: In tutto, e in ogni ſua parte; ſtante che l'origin ſua, il ſuo fine, le ſue utilità, la ſua forma, e la ſua materia ſon tutte ſante.

Queſto è il Seminario del Criſtianeſimo, che riempie la Terra di Fedeli, per compire in Cielo il numero degli Eletti; ſicche la conſervazione del ben del matrimonio è alla Repubblica eſtremamente importante, eſſendo la ſorgente di tutti quanti i legitimi ſuoi ruſcelli.

Ma piaceſſe pur' a Dio, che in tutte le noſtre nozze interveniſſe l'Unigenito ſuo Figliuolo, ſiccome intervenne a ſantificar le nozze di Cana; perchè allora non vi mancherebbe ſicuramente il Vino delle Celeſti Benedizioni, e conſolazioni; Poſciachè la cagione, per la quale ordinariamente non vi ha di queſto ſanto, e miſtico Vino, ſe non un poco nel principio delle conſuete ordinarie nozze, ſi è, perchè in luogo di Noſtro Signore, vi ſi introduce Adone, e Venere in luogo di Noſtra Donna.

Chi brama avere de' belli, e vaghi Agnelleti, come Giacobbe, biſogna, a maniera d'eſſo, porre ſotto gli occhi delle Pecore, quando ſtanno per concepire, delle belle bacchette di brillanti, e varj colori: E chi brama aver felice ſucceſſo nel matrimonio, dovrebbe nelle ſue nozze riſovvenirſi della ſantità, e della dignità di queſto grande, e mirabile Sagramento; Ma, in vece di queſto, accadono mille, e mille ſregolamenti di paſſatempi, di feſtini, e di lubriche parole, e motteggiamenti; Onde non è poſcia gran maraviglia, ſe gli effetti ſuccedono ſregolati.

Io eſorto ſopra tutto i maritati all'amor reciproco infra di loro, il quale dallo Spirito Santo vien tanto loro raccomandato nelle Divine Scritture.

O ammogliati, non è niente il dire; amatevi l'un l'altro con

amor naturale, perchè cio fanno anche tra loro le compagne Tortorelle: Non è niente, il dirvi; amatevi d'un'amore umano; posciache anche i Pagani an tra lor praticato un sì fatto amore; Ma io vi dico col Grand' Appostolo delle Genti; O maritati, *Amate le vostre mogli, siccome Giesù Cristo ama la sua Chiesa*; O mogli, amate i vostri mariti, siccome la Chiesa ama Giesù Cristo.

Iddio fù quegli, che accostò Eva a Adamo, nostro primo Progenitore, e glie la diè in moglie; così è Iddio parimente, che con la sua invisibile Destra ha fatto il nodo al sagro Legame del Matrimonio, e che vi ha uniti, e così congiunti gli uni con gli altri; affinchè vi accarezziate insieme, e perche vi amiate d'un amor tutto santo, tutto sagrato, e tutto divino.

Il primo effetto di questo reciproco, e santo Amore esser debbe l'unione indissolubile de' vostri cuori. Se s'incollano insieme due legni, tra sè commessi, purchè la colla sia fina, e i legni sieno bene spianati, l'unione d'essi verrà si forte, che prima si spezzeranno in ogni altra parte, anzi chè nella mutua incollatura; maggiormente ciò accader debbe nel caso nostro, dove Iddio unisce il marito alla moglie, e la moglie al marito nella divina unione del proprio sangue; onde l'unione si fà sì forte, che più tosto separar si dovrebbe l'anima dal corpo dell'uno, e dell'altro consorte, che il marito dalla sua moglie, e la moglie dal suo marito; Non intendendosi questa unione principalmente de' corpi loro, ma assai più de' loro cuori, degli affetti, e dell' amicizia.

Il secondo effetto di questo inviolabile amore debbe esser la fedeltà scambievole dell'uno, e dell'altro.

Anticamente, secondo, che si legge nella Divina Scrittura, si sigillava con l'anello, che si soleva portare in dito. Or ecco un Misterio della cirimonia, che si pratica nel celebrarsi, e nel concludersi il matrimonio. La Chiesa per le mani del Sacerdote, suo Ministro, benedice un'anello; e in primo luogo lo dà all'uomo, in contrasegno, che essa sigilla, e imprime il cuore di lui con questo misterioso Sagramento, affinchè non vi entri giammai il nome, o l'amor d'altra donna, finchè viverà quella, ch'allor riceve. Poi lo Sposo pone l'anello in dito alla nuova Sposa; perchè ella

ella figilli reciprocamente il proprio fuo cuore, per non aprirlo mai ad altr'uomo, che fia al Mondo, fin dopo la morte di quello, con cui Iddio allor la lega nel matrimonio.

Il terzo frutto di quefta unione è la legitima procreazione, nudrimento, ed educazione della promifcua prole loro.

Vedete dunque, o maritati, quanto vi debba effere a grand' onore, che, volendo Iddio moltiplicare l'anime, che'l poffon benedire, e lodare in tutta l'eternità, renda voi cooperatori a sì grand'affare, qual' è la produzione, e'l nudrimento di que' corpi, ne' quali egli infonde, come rugiada celefte, l'anima ragionevole, creandola in quell'iftante dal puro nulla.

Confervate per tanto, o Mariti, un tenero, ftabile, e cordiale amore alle voftre mogli; conciofliache ad un tal riguardo la prima Donna fù formata dalla cofta del primiero Uomo, che è la parte più proffimana, ed accofto al cuore; affinchè foffe da lui amata teneramente, e cordialmente.

Non vi provochino, di grazia, a faftidio, a fdegno, ed a contenzione, anzi ad una tenera compaffione le fiacchezze, e le debolezze delle mogli voftre; o fien dello fpirito, o fien del corpo; poichè Iddio l'ha create tali, acciò che, dipendendo da voi in tutto, voi ne riceviate maggior' onore, e maggior rifpetto, e che le teniate per voftre compagne in sì fatta guifa, che nè fiate fuperiori, e capi allo fteffo tempo.

E voi donne, amate teneramente, e cordialmente, ma d'un' amor rifpettofo, e pieno di riverenza i mariti, che Dio vi ha dati; perchè veramente a quefto fine egli gli ha creati d'un feffo più vigorofo, e predominante, ed ha voluto, che la donna foffe una dipendenza dell'Uomo, un' offo de' fuoi offi, ed una carne della fua carne, e che ella foffe formata da una cofta di lui, cavata di fotto alle fue braccia; per indicare, che la moglie debba ftar fempre fotto le mani del fuo marito, e da lui effer regolata. Ed avvertite, che tutta la fanta Scrittura in ogni fua parte vi raccomanda ftraordinariameute quefta rifpettofa, ed umile foggezione; la quale nulladimeno la medefima Scrittura vi rende dolce, e fuave; volendo che non folamente voi vi accomodiate all' amor conjugale, ma ordinando a i voftri mariti, che l'efercitino anch'effi per parte loro reciprocamente con gran dilezione, e

con sofferenza, *Mariti*, dice San Pietro, *portatevi discretamente con le mogli vostre, come con un vaso più fragile; portando loro un sincero onore.*

Ma mentre io vi esorto ad esercitare questo reciproco, e santo Amore, guardatevi, che esso non venga a degenerare in qualche mala semenza; perchè accade sovente, che, come si genera il verme nelle frutte più mature, e più delicate, corrompendone la sostanza, e tutto il migliore; così suole avvenire nell' amore de' maritati, più ardente, ed appassionato; il quale appoco, appoco incomincia a produr delle noje, de' sospetti, delle dissenzioni, e al fin de' divorzj.

Certamente la gelosìa non germoglia mai dove l'amicizia è reciprocamente fondata nella vera, e salda Virtù; E questo avviene, perchè la gelosìa è un sicuro contrasegno d'un amore sensuale, e grossolano verso quella persona, nella quale non si rincontra, che una Virtù manchevole, ed incostante, e molto soggetta alla diffidenza. Sarebbe dunque una sciocca jattanza d'amicizia, quando la persona, per dimostrar, ch'ella sia sincera, presumesse di qualificarla con la gelosìa; stante che, quantunque la gelosìa possa esser un argomento della grandezza, e della veemenza dell' amicizia, non è però sempre un segno accertato della bontà, della purità, e della perfezione di quella; Posciachè la perfezione, e la purità della verace amicizia suppone sempre la sicurezza della virtù nell'oggetto amato, che all'incontro la gelosìa ne presuppone l'incertitudine, e l'incostanza.

Se poi voi bramate, ò mariti, che le vostre mogli vi sien fedeli; fatene loro l'efficace lezione, su'l vostro esempio. *Con qual fronte*, dice S. Cregorio Nazianzeno, *volete voi esiger la pudicizia dalle mogli vostre, quando voi vivete impudicamente? Come le richiederete voi di ciò, che lor non volete dare! Volete voi, ch' elleno sieno caste? Portatevi castamente verso di loro.* Per ciò dice S. Paolo; *Ciascuno sappia possedere il suo vaso in santificazione. Che se per lo contrario, voi medesimi insegnate lor le disonestà, non è però maraviglia, che voi riportiate disonore dal canto loro. E voi o femmine, il cui onore è inseparabilmente congiunto con la pudicizia, e con l' onestà, conservate gelosamente la vostra gloria, non permettendo, che alcuna sorte di dissolutezza annerisca, e mac-*

e macchi il candore della vostra irreparabil riputazione.

Temete ogni sorte d'attaccamento, per picciolo, che egli sia; nè tollerate mai sorte alcuna di leggierezza di vani amoreggiamenti intorno di voi. Vi sia sospetto chiunque viene a lodarvi la vostra bellezza, e la vostra grazia; Conciosiachè qualunque loda una mercadanzia, che non può comperare, è tentato assai di rubarla; Che se poi qualche persona alle vostre lodi aggiunga il motteggiamento, e'l disprezzo del vostro Marito, ella v'offende infinitamente, & è già chiaro, che non solo perder vi voglia, ma che già vi tien per mezza perduta; Posciachè quando il mercato è disciolto col primo compratore, la metà dell'altro mercato è già conclusa col secondo.

Le donne tanto antiche, quanto moderne an per usanza d'attaccarsi più perle unite, pendenti all'orecchie, per il gusto di sentirsele risonare, sbattendosi tra di loro, al parer di Plinio. Ma in quanto a me, che sò bene, qualmente il grand' amico di Dio Isaac mandò gli orecchini alla casta Rebecca, per prima caparra de' suoi amori, io credo, che questo mistico donativo fosse fatto a significare, che la prima, e principal parte, che un marito debba aver sopra la sua moglie, e che la moglie debba custodir fedelmente al proprio marito, sieno le orecchie; affinche niun linguaggio, o romor sinistro vi possa entrare, eccetto che il dolce, ed amabil suono delle parole caste, e pudiche, che son le vere orientali perle dell' Evangelio. Posciachè non bisogna scordarsi mai, com'abbiam detto, che s'avvelenano l'anime per le orecchie come per la bocca si fa de' corpi.

L'amore, e la fedeltà, corredate, ed unite insieme, custodiscon sempre mai la domestichezza scambievole tra i maritati. Che perciò i Santi, e le Sante an praticate molte reciproche carezze tra di loro nel Matrimonio; Carezze veramente amorose, ma insieme caste; tenere, ma sincere. Così Isaac, e Rebecca la più pudica coppia di maritati de' tempi antichi, furon veduti dalle finestre accarrezzarsi scambievolmente, ma in tal maniera, che quantunque non dessero alcuna sorte d'argomento di straordinaria domestichezza, Abimelech conobbe bene, che non potevano esser, che marito, e moglie in simil frangente.

Il gran San Luigi, egualmente rigoroso contro della sua carne, che tenero nell'amor della sua Consorte, fu quasi proverbia-

to,

to, d'esser soverchio in queste carezze; benchè egli meritasse più tosto lode per aver saputo inclinare il suo grand'animo, coraggioso, e militare a questi minuti, e teneri ufizj, ricercati alla conservazione del reciproco amor maritale; Perchè quantunque queste picciole dimostrazioni di pura, e d'ingenua amicizia non leghino più fortemente i cuori de' congiunti, elle nulladimeno gli accostano, e gli unissono maggiormente, e servono d'uno scambievole accendimento, molto efficace alla conservazione della nuziale santa amicizia.

Santa Monaca, essendo gravida, e incinta in Sant'Agostino, il dedicò prima, ch'ei nascesse più, e più volte alla Cristiana Religione, ed al servizio della Gloria di Dio, secondochè Egli medesimo riferisce di se dicendo; *Io aveva di già gustato del sale di Dio fin nell'utero di mia Madre*.

Questo è gran documento alle Donne Cristiane d'offerire a S. D. M. i frutti del proprio ventre, ancor prima, che ne sien fuori; Perchè Iddio, che accetta l'offerte d'un cuore umile, e volonteroso, seconda ordinariamente le buone affezioni delle Genitrici divote in sì fatto tempo; siccome ne an data piena testimonianza, Samuele, S.Tomasso d'Aquino, S. Andrea Corsini, e mille altri Santi.

La Madre di San Bernardo, madre veramente degna di tanto figlio, prendeva i suoi figli in braccio, immediatamente, che l'eran nati, e da indi innanzi gli amava, come cosa sagrata, e da Dio datale in custodia; il che le sortì sì felicemente, che in fine riuscirono santissimi tutti, e sette.

Ma cresciuti poscia i figliuoli, e venuti all'uso della ragione dovrebbono i genitori loro aver premurosa cura d'imprimer loro nel cuore il santo Timor di Dio, come fece la divota Reina Bianca ardentissimamente con San Luigi, suo caro figlio; a cui soleva dir mentre era Fanciullo. *Io vorrei più tosto, amato figliuolo, vedervi morire sù i proprj miei occhi, che vedervi commettere un sol peccato grave, e mortale*. Il che restò sì altamente nell'anima del Regal Giovane sempre impresso, che come egli medesimo poi il raccontava, non fu mai giorno di sua vita, nel qual di ciò non si ricordasse, invigilando sempre a tutta premura in custodire questa celeste, e santa Dottrina.

Certo,

Certo, che le Famiglie, e le generazioni in idioma nostro chiamansi Case; onde gli Ebrei chiamavano la generazione de' Figliuoli edificazione della lor casa; ed in tal senso si dice, che Iddio edificò delle case alle saggie Ricoglitrici d'Egitto; e ciò fù per mostrare, che, per fare una buona casa, non basta fornirla abbondevolmente di beni mondani, ma bisogna edificarla con allevare i figliuoli nel Timor di Dio, e nella Virtù; Nel che fare non si dee assolutamente risparmiar nè pena, nè gran travaglio; mentre alla fine i figliuoli sono l'ornamento, e la corona de' Genitori. Così Santa Monaca combattè con tanto fervore, e con tanta costanza le ritrose inclinazioni del suo deviato Figlio Sant' Agostino, che, avendolo seguitato per tanto mare, e per tanta terra, ella sel rese più fortunatamente Figliuolo delle sue lagrime, per la Conversione dell'anima di lui, che non era stato Figliuolo del suo sangue, per la generazion di lui naturale.

San Paolo prescrive alle donne per lor porzione la cura della casa, e della famiglia; onde molti an presa ferma opinione, che la divozione delle donne sia più fruttuosa alle famiglie, che non è quella de' mariti, i quali ordinariamente non si trattengono tanto in casa, e tra' domestici loro; e per conseguente non gli possono commodamente istruire nelle virtù. Per lo che secondo questa considerazione Salomone ne' suoi proverbj fà dipendere tutto il buon regolamento della casa, e della famiglia dalla cura di quella gran Donna forte, che egli descrive.

Si dice nella Genesi, che Isacche, vedendo sterile Rebecca sua Moglie, orò al Signor per lei, overo secondo il Testo Ebreo, orò al Signor di rincontro a lei; perchè ella pregava da una parte dell'Oratorio, e'l Marito da un' altra parte; Onde l'orazione fatta dal Marito, e dalla Moglie in questa maniera fù esaudita.

Quella adunque è la maggiore, e più perfetta unione tra i due Consorti, che si fà nella divozione, alla quale debbono stradarsi l'un l'altro a gara.

Vi sono delle frutte, quale è la Cornia, che per l'asprezza del sugo loro, non son gradite al gusto, fuorchè candite; altre poi son sì tenere, e delicate, che non ponno se non candite esser conservate per lungo tempo, come accade delle Cerase, e dell'Arbicocche; Così le donne debbon porre ogni lor premura, affinchè

chè

chè i Mariti loro restino come confettati spiritualmente nel zucchero della divozione; Poscìachè l'uomo senza divozione è un' animale feroce,ruvido,ed aspro. I mariti ancora all'incontro debbon procurar di render divote le mogli loro; stanteche la donna indivota è grandemente fragile, e soggetta a cadere, o almeno a perdere il lustro della virtù.

San Paolo dice, che; *L'uomo infedele resta santificato per la donna fedele*; *e che per il marito fedele la donna infedele è santificata*; Conciossiachè in questa stretta unione del matrimonio l'uno puote facilmente alla virtù tirare, e stradare l'altro.

O che fortunata benedizione è mai quella,quando il marito, e la moglie fedele si santificano vicendevolmente in un vero, e perfetto timor di Dio!

Del resto la reciproca tolleranza dell'uno,e dell'altro debbe essere così grande, che giammai amendue i Consorti non si trovino crucciati, e sdegnati tra loro tutti e due in un tempo; affinchè tra essi non si nudrisca discordia, nè dissensione.

Le Pecchie non si possono fermare a lavorare il lor mele, in quel luogo, dove l'Eco fà il suo raddoppiamento delle voci, e rende schiamazzo; Così lo Spirito Santo non si ferma in quelle Case, dove si fanno dibattimenti di repliche sopra repliche, raddoppiamenti di grida, e d'altercazioni.

San Gregorio Nazianzeno racconta,che del suo tempo i maritati facevan festa nell'anniversario dì del lor maritaggio. Di vero io approverei molto, che si rinnovellasse tal costumanza; purche ciò non si facesse solamente con apparati di mondane, e di sensuali ricreazioni; ma, che i mariti, e le mogli, confessati, e comunicati in tal giorno raccomandassero a Dio più fervorosamente del solito i progressi del lor matrimonio, rinnovando i loro buoni proponimenti di santificarlo sempre vie più un giorno, che l'altro per una reciproca amicizia, e fedeltà; con prender nel Signore nuova lena, e nuovo conforto, a sopportare i pesi, e i disastri, che nella lor vocazione accader sogliono alla giornata.

***

Dell'

Dell'onestà del Letto Nuziale.

CAP. XXXIX.



L Letto Nuziale debbe essere immacolato, come il chiama l'Appostolo delle Genti; cioè esente da ogni impudicizia, e da ogni profana, e sozza lordura. E certamente così fù la prima volta il santo Matrimonio istituito nel Paradiso Terrestre, ove fin' allora non fù sregolamento di mala concupiscenza, nè cosa, che pendesse a disonestà.

Ora passa qualche sorte di somiglianza tra i diletti vergognosi, e quei del mangiare; perche amendue questi diletti riguardano la carne; benchè i primi a cagione della loro brutal veemenza si chiamino carnali assolutamente. Io m'anderò pertanto spiegando sù la rassomiglianza degli uni, non sì potendo onestamente, e senza verecondia parlar degli altri.

1. Il mangiare primieramente è ordinato per sostentar le nostre persone; Or siccome il mangiar per conservarsi è cosa buona, e santa, e da commendarsi, così ciò, che si ricerca nel matrimonio per la procreazione della prole, e per la multiplicazione del Genere umano, è santissima, e buona cosa, essendo questo il fine principal delle sagre Nozze.

2. Il mangiare non per conservar la vita precisamente, ma qualche volta per conservar la scambievole conversazione, e l'onesta condescendenza, che noi dobbiamo al prossimo nostro, è cosa grandemente giusta, e civile; così parimente è la legitima, e reciproca soddisfazione d'ambo le parti nel santo Matrimonio; onde da S. Paolo *debito*, vien chiamata; e debito così grande, e di sorte tale, che egli non vuole, che l'una delle parti se ne possa esentare senza il libero, e volontario consenso dell'altra; Il qual precetto m'ha fatto dire alcune parole intorno a ciò nel capitolo, in cui si parla della santissima Comunione. Quanto meno dunque la persona maritata se ne può esentare, o per vani, e capricciosi pretesti di maggior virtù, e di maggior perfezione, overo per collere particolari, e per privati rancori, e sdegni, farà bene a non esercitarsene.

3. Siccome coloro, che mangiano in riguardo della vicendevole converſazione, debbon mangiare liberamente, e non quaſi sforzatamente, e debbon anche dar ſegno di mangiare con guſto, e con appetito, per non parer di ſtare di mala voglia tra lor compagni; così il debito matrimoniale dee ſempre renderſi fedelmente, e fiducialmente, come ſu la certa ſperanza di dover generar ſigliuoli, quantunque per qualſiſia impedimento la perſona ſia ſicura di non potere aver prole in maniera alcuna.

4. Il mangiare non per le due premeſſe cagioni, ma ſolamente per appagare il proprio appetito, e coſa non ſolo appena da ſopportarſi, ma anche colpa veniale; Poſciachè il ſemplice piacere dell'appetito ſenſuale non può eſſere oggetto ſufficiente a rendere un' azione degna di lode, baſtando appena a renderla non degna di morte ſpirituale.

5. Il mangiar finalmente non ſolo per ſemplice appetito, ma per eccеſſo, e per puro ſregolamento, è coſa più, e meno vituperabile, ſecondo la grandezza, o la picciolezza di tale eccеſſo.

6. Ora l'eccеſſo del mangiare non conſiſte ſolamente nella ſoverchia quantità, ma ancora nella qualità, e nel modo.

Ell' è una gran coſa, Filotea, che il mele sì proprio, e ſalutifero all'Api, poſſa nulladimeno divenir loro in guiſa nocivo, che talora le renda inferme, ſiccome quando eſſe ne mangion troppo in tempo di primavera; poichè loro cagiona il fluſſo, e qualche volta le fà morire, come accade, quando reſtano immelate nella parte dinanzi del corpo loro, e d'intorno all' ali.

Di vero che il commercio matrimoniale, il qual per altro è sì giuſto, e ſanto, e sì util, e commendabile alla Repubblica, in alcuni caſi è tanto dannoſo a quegli, che il praticano in queſti caſi; Poſciachè alcune volte rende l'anime loro inferme in venial peccato; come accade per il ſemplice eccеſſo, e qualche volta le fà morir di colpa letale; ſiccome allora, che ſi perverte l'ordine ſtabilito alla prolifica generazione; ne' quali caſi, ſecondo, che più, e meno la perſona da queſt'ordine ſi slontana, anche i peccati ſono eſegrabili più è meno, reſtando però ſempre nella malizia di mortale, e di grave colpa; Perchè, eſſendo la procreazion della prole il principale intento del matrimonio,

mai

mai la perſona non può slontanarſi lecitamente dall'ordine, che la natura ha prefiſſo per generare, quantunque ella non poſſa per allora, a cagion di qualche accidente conſeguire il ſuo effetto, come accade allora, che o la ſterilità, o la gravidanza, già ſopragiunta, impediſcono la generazione; Perchè in tali emergenze il commercio matrimoniale non laſcia mai d'eſſer giuſto, e ſanto; purchè in eſſo ſieno oſſervate le leggi, e i modi della naturale generazione; non potendo accidente alcuno pregiudicare alle regole impoſte per lo principale intento del medeſimo Matrimonio.

Certo, che l'infame, e deteſtabile atto, che commetteva Onam nel matrimonio era eſecrabile avanti a Dio, come nel diciotteſimo Capitolo del Geneſi è manifeſto; E quantunque alcuni Eretici dell'età noſtra, cento volte più biaſimevole di quei mali Cinici, di cui parla sù l'Epiſtola agli Efeſi S. Girolamo, abbian tentato di dire, che la ſola perverſa intenzione di queſt'empio, e ſciagurato, era quella, che a Dio era in diſpiacimento; tuttavia la Scrittura in tal fatto parla aſſai chiaro, aſſicurandoci, che la coſa preciſamente, che egli faceva, era deteſtabile, ed abbominevole avanti al Signore.

7. Egli è infallibil ſegno d'uno ſpirito ghiotto, villano, ed abbietto, il penſare alle vivande, e alla gozzoviglia, prima che il tempo ſia di mangiare, ed anche maggiormente, quando dopo d'aver mangiato, queſti ſi fermaſſe ſopra il piacere, che nel mangiare poſſa aver preſo, trattenendoviſi intorno col diſcorſo, e col penſiero, e immergendo il ſuo cuore nella ricordanza del paſſato diletto, avuto nell'inghiottire i buoni bocconi, a ingorda maniera di coloro, che avanti il pranzo tengono il loro ſpirito tutto fiſſo intorno allo ſpiedo; e dopo deſinare tra le ſcudelle; Gente degna d'eſſere Sguatteri di Cucina, e che fanno, come dice l'Appoſtolo. *Un Dio del ventre loro*.

Le perſone d'onore non penſano punto alla menſa, ſe non mentre vi ſono aſſiſe, e dopo il paſto ſi lavan le mani, e la bocca immediatamente, per non aver più guſto, e odore di ciò, che anno mangiato.

L'Elefante non è, che una gran Beſtia; ma la più degna, che faccia in Terra, e che abbia il ſenſo maggiore, e più delicato; Io

vi voglio narrare un tratto della sua onestà in prò dell'argomento, che noi trattiamo.

Egli non muta mai la femmina, ch'ha eletta la prima volta, ed amandola sempre teneramente, pur non la conosce, che di tre anni in tre anni, e per lo spazio solo di cinque giorni; e questo fà sì cautelatamente, e sì nascosamente, che non solo non si vede in sì fatta azione, anzi solamente si lascia vedere nel sesto giorno, in cui prima d'ogni altra cosa và in qualche fiume dirittamente a lavarsi tutto il suo corpo, schivando il tornare in truppa d'altri Elefanti, se non si è prima in tal qual maniera purificato.

Non son questi onesti capricci d'un' animale, co' i quali par che inviti i maritati a non s'ingolfar tanto negli affetti carnali, e ne' piaceri, che secondo la lor vocazione avran più volte sperimentati, e finiti quegli a lavare il lor cuore, e le loro affezioni, e a purificarsene più presto, che essi potranno, per darsi subito con libertà di spirito a praticare l'altre faccēde più pure, e più rilevanti?

In questo consiglio consiste la perfetta pratica di quell'avviso eccellente, che dà S. Paolo a' suoi Corinti. *Il tempo è breve; resta sol tanto, che coloro, i quali an moglie sieno, come se non l'avessero in modo alcuno*. Perche, secondo S. Gregorio, Colui, che ha moglie, come se non l'avesse, prende sì temperatamente con essa i consueti piaceri, sicchè per essi non vien frastornato dalle sue pretenzioni, e da' suoi buoni incaminamenti alla divozione; E ciò, che si dice de' maritati, delle mogli intender si debbe allo stesso modo. *Quegli, che usan del Mondo*, dice il medesimo Appostolo, *sieno come non ne usasser di sorte alcuna*.

Tutti adunque usin del mondo, ciascheduno secondo la sua vocazione in particolare; ma di tal sorte, che non v'impegnino il proprio affetto; anzi restino così liberi, e così pronti a servire a Dio, come se non usasser punto del Mondo.

Questo e'l grande sbaglio, e'l gran disconcerto dell'uomo, dice Sant'Agostino; il voler fruire di quelle cose, delle quali dovrebbe usar solamente; e di volere usar di quelle, delle quali dovrìa fruire. Noi dobbiamo fruir solamente delle cose spirituali, e solamente usar delle temporali, il cui uso, quando da noi si converte in fruizione, la nostr' anima ragionevole viene a declinare in pravi affetti, proprj d'un' anima non ragionevole, ma brutale.

lo

Io credo d'aver detto fin quì tutto quel, ch'io non voleva dire; e fatto intendere, ſenza dirlo ciò, ch'io dir non voleva in maniera, che foſſe inteſo univerſalmente.

Ricordi per le Vedove.

CAP. XL.



'Appostolo iſtruiſce tutti i Prelati nella perſona del ſuo Timoteo, dicendo loro. *Onorate le Vedove, che ſon Vedove veramente.*

Or, per eſſer vedova veramente, queſti requiſiti ſon neceſſarj.

1. Che la Vedova non ſia men vedova di cuore, quanto è di corpo; cioè, che ella ſia riſoluta con inviolabil proponimento di conſervarſi in ſtato d'una caſta vedovanza; poiche quelle vedove, che ſtanno in vedovaggio, ſolamente per aſpettare occaſione a rimaritarſi, non ſono dagli uomini ſeparate, che ſecondo la voluttà del corpo, ma ſon con eſſi congiunte, ſecondo la volontà dell'animo, e del cuor loro.

2. Se la vera Vedova poi, per confermarſi in ſtato di vedovanza, vuole a Dio offerire in voto il ſuo corpo, e la caſtità, ella aggiungerà alla ſua vedovanza un grand'ornamento, e porrà il ſuo buon propoſito in grandiſſima ſicurezza; Imperoche, conoſcendo, che dopo il voto, non è più in arbitrio ſuo di laſciar la ſua caſtità ſenza manifeſta rinunzia del Paradiſo, ella diverrà sì geloſa del ſuo diſegno, che non permetterà nè anche a' più ſemplici penſieri di matrimonio di fermarſi nel ſuo ſpirito, nè men per un ſol momento; Sicchè queſto voto ſagrato diverrà un forte riparo tra l'anima ſua, ed ogni propoſta, che poſſa eſſer contraria alla ſua caſta riſoluzione.

Sant'Agoſtino conſiglia veramente alla vedova Criſtiana un sì fatto voto; e l'antico, e dotto Origene paſſa più oltre. Perche conſiglia alle donne maritate di votarſi, e di darſi alla caſtità vedovile, qualunque volta i mariti loro paſſaſſero prima d'eſſe da queſta vita; affinchè tra' piaceri ſenſuali del matrimonio eſſe poteſſero ancor vivente il marito, godere il merito della caſta vedovanza, per mezzo di queſto loro anticipato, e premeſſo voto.

Il voto rende l'opere fatte a motivo d'esso, più aggradevoli innanzi a Dio: fortifica il coraggio per intraprenderle: e non solo dà a Dio l'opere, che sono come i frutti della nostra buona volontà, ma consagra a lui anche la medesima volontà, la quale è come la radice, e l'albero delle nostre azioni.

Per la semplice castità noi veniam quasi ad imprestare a Dio il corpo nostro, ritenendone però la libertà di poterlo sottometter di nuovo a' piaceri carnali, ma per lo voto di castità noi gliene facciamo un' assoluto donativo, e irrevocabile, senza riserva di potercene disdire in maniera alcuna; Onde ci rendiamo in tal guisa felicemente schiavi a colui, il servire al quale è miglior Signoria d'ogni gran Regno.

Or comeche io approvi infinitamente il consiglio de' due sopracitati gran Personaggi; con tutto ciò io vorrei, che quelle anime, che saranno sì fortunate, che si disporranno d'abbracciarlo, ciò facessero prudentemente, santamente, e fondatamente; avendo prima bene esaminato il coraggio loro, invocata la celeste ispirazione, e preso il parere di qualche saggio, e divoto Direttore; Perchè così il tutto si farà profittevolmente.

2. Oltre di questo, bisogna, che la rinunzia alle seconde nozze si faccia dalla vedova puramente, e candidamente, per voltar con più purità a Dio tutti i suoi affetti, e per unire da ogni banda il suo cuore a quello di Sua Divina Maestà; posciachè, se il desiderio di lasciare i figli più ricchi, o qualch'altro umano rispetto riterrà la vedova nel proprio suo vedovaggio, può esser bene, che ella ne sia lodata, ma non per certo davanti a Dio; poichè nel cospetto di Dio niuna cosa può esser degna di vera lode, se non ciò, che si fà per lui.

3. Bisogna di più, che la vedova, per esser vedova veramente, sia separata, e volontariamente lontana da i diletti tutti profani. *La Vedova, che vive in delizie*, dice San Paolo, *vivendo è morta*. Voler esser vedova, e compiacersi tuttavia d'essere corteggiata, adulata, ed amoreggiata: voler trovarsi a' balli, a i festini, e in mezzo alle danze: voler' essere profumata, imbellettata, e vestita a gala; questo è un' esser vedova, vivente secondo il corpo, ma morta secondo lo spirito, e interiormente.

Ditemi in grazia, che importa egli, che l'immagine d'Adone,

ne, e dell'Amor profano ſia formata di piume bianche a ſvolazzo di brioſo, e vago pennacchio, overo d'un nero velo aſſai traſparente, teſa a guiſa di rete, intorno alla faccia? Anzi il nero non rade volte è poſto ſopra del bianco, per vantaggio di vanità; affinchè in tal contrappoſto ne riſalti meglio il color del viſo. Concioſiachè, avendo la Vedova fatta pruova delle maniere, con le quali le donne poſſon piacere agli uomini maggiormente, ed ineſcargli nel loro amore, sà gettare negli ſpiriti loro allettamenti, e fiamme più efficaci.

Adunque la Vedova, che vive in queſte delizie,non è, che morta, mentre ella vive, e parlando a rigore, non è che un vano Idolo, ed un fantaſma della vera, e perfetta Vedovità.

Egli è venuto il tempo di potare, e di rimondare; e già la voce della Tortorella nella terra noſtra s' è aſcoltata, ſi dice nella ſagra Cantica. Lo ſtralciamento delle mondane ſuperfluità è neceſſario a chiunque voglia viver divotamente, ma è neceſſariſſimo ſopra tutto alla vera Vedova, che qual' umil tortorella, vien di freſco dal pianto, da' gemiti, e da' lamenti per la recente morte del ſuo compagno, e caro marito.

Quando la Vedova Noemi ritornò di Moab in Betelemme, le Donne della Città, che conoſciuta l'avevano quand'era ſpoſa, reſtarono maravigliate, ed andavan tra ſe dicendo; Non è queſta forſe Noemi, al che eſſa riſpoſe loro? Non mi chiamate in grazia, Noemi;poichè Noemi riſuona grazioſa,e bella;anzi chiamatemi a nome Mara; ſtantechè il Signore ha riempita d'amarezza l'anima mia,e ciò diceva a cagione della morte ſeguita del ſuo marito.Altresì la Vedova pia,e divota in sì fatta guiſa dee ricuſar ſempre di eſſer lodata, e d'eſſer riputata gentile, e bella, contentandoſi di eſſer qual Dio la vuole, cioè umile, e abbietta nel ſuo coſpetto.

Le lampane, che ardon d'olio aromatico, e profumato,gettano odore molto più vivo nell' eſtinguerſi la lor fiamma, che quando è acceſa; così le Vedove, il cui amore nel Matrimonio è ſtato aſſai puro, ſpandono un profumo maggiore di caſtità nell' eſtinguerſi il lume loro, ch'era il lor caro amato conſorte.

L' amare il marito mentre egli è vivo, è coſa tra le donne molto comune; ma l'amarlo dopo la morte di lui sì fattamente di non volerne mai prender altro, è un' amore, che nelle ſole

vere

vere vedove si ritrova. Sperare in Dio finche il marito serve di appoggio a tali speranze, è cosa non rara; ma sperare in Dio, quando la vedova è destituta di tal sostegno,è cosa degna di grande encomio, che perciò si conosce più facilmente nella vedovanza la perfezione, e la virtù della donna divota, e pia, che non si conosce nel Matrimonio.

La vedova poi, ch'abbia figliuoli, bisognosi di stradamento, e d'educazione, massimamente in ciò, che riguarda l'anima loro, e lo stabilimento della lor vita,non può,e non debbe abbandonargli in maniera alcuna; Poichè l'Appostolo si protesta costantemente, esser le vedove tenute a sì fatta cura, e per rendere il contraccambio anch'esse a i loro Genitori, e perchè se la persona non ha cura de' suoi, e massimamente di quei della sua famiglia, dee riputarsi per peggiore assai d'un Pagano; Ma se i figliuoli non an bisogno di stradamento, allora dee la vedova radunare, e raccogliere in se tutti i suoi affetti, ed ogni pensiero per impiegargli più puramente, e più liberamente all'Amor di Dio.

Ladove qualche estrema necessità non obbligasse la coscienza della vera vedova ad abbracciare gl' interessi della propria famiglia, come sono le liti, i residui de' traffichi, e somiglianti, io la consiglierei a tenersene affatto lontana, ed a seguire un tenore in condurre gli affari proprj, che sia più pacifico, e più tranquillo, quantunque non le rassembrasse il più vantaggioso; perchè bisogna ben che i frutti di tal albero sieno assai grandi, per poter esser paragonati a i frutti d'una pacifica, e santa tranquillità. Lasciamo stare, che le liti, e simili imbarazzi dissipano lo spirito, ed apron la porta non rade volte agl' inimici della castità; mentre per compiacere a coloro,del favor de' quali si ha bisogno, la persona si suole esporre ad emergenze pericolose,e che possono a Dio esser in disgrado.

L' orazione sia il consueto esercizio della vedova; Perchè, non dovendo essa aver nè più, nè altro amore, che verso Dio, ella non debbe parimente aver quasi più parole, se non per Lui; ed in guisa, che il ferro, che essendo impedito di seguir l' attrattiva della calamita, per la presenza del diamante, subito rimosso il diamante, si slancia tutto alla calamita; così il cuor della vedova, che vivente il marito, non poteva sì facilmente del tutto slanciarsi

ciarsi a Dio, nè seguir sì liberamente l'attrattive del santo amore, debbe subito dopo la morte del suo marito correre ardentemente all' odor de' celesti profumi, dicendo siccome la sagra Sposa; O Signore ora che io son tutta mia, riceveremi per tutta vostra; tiratemi appresso a voi, e correrò nella fragranza de' vostri unguenti.

In quanto poi alle Virtù, nelle quali la vedova maggiormente dee esercitarsi; queste sono la perfetta modestia: la rinunzia agli onori, all'adunanze, a i titoli, a i gradi, & ad ogni altra sorte di vanità: sono in oltre il servizio de poveri, e degli infermi, la consolazion degli afflitti, lo stradamento delle fanciulle alla divozione, ed il rendersi un perfetto esemplare in ogni virtù a tutte l'altre giovani donne. In quanto poi a i suo esterni diportamenti; la necessità, e la semplicità sieno i due ornamenti degli abiti suoi: l'Umiltà, e la Carità i due ornamenti delle sue azioni: l'Onestà, e la Mansuetudine, i due ornamenti della sua lingua: la Modestia, e la Pudicizia, i due ornamenti degli occhi suoi: è Giesù Cristo Crocifisso l'unico Amor del suo spirito, e del suo cuore. In somma la vera vedova è nella Chiesa, come una picciola violetta nata di Marzo, che per l'odor della propria sua divozione, spande una incomparabile soavità; tenendosi quasi sempre celata, e chiusa sotto le larghe foglie dell' abbiezione, per far fede nella modestia del pavonazzo suo dimesso fosco colore dell'altezza della propria mortificazione. Ella si fà vedere, siccome la violetta ne i luoghi freschi, e non coltivati, per non esser calpestata dalla folla indiscreta delle persone mondane, ad effetto di meglio conservar la freschezza del proprio cuore, contro i mali calori, che il desiderio de' beni terreni, e degli amori non ben divoti le potesse mai cagionare. Ella sarà beata, dice l'Appostolo, dove ella stia sempre in tale stato perseverante.

Io averei da dir più, e più cose in simil soggetto; ma avrò detto il tutto, allor ch'avrò detto, che la vedova gelosa dell' onor di sua condizione legga attentamente le belle Epistole, scritte da S. Girolamo a Furia, e a Salvia, e a tutte quell' altre sante Matrone, ch' ebber la sorte d' esser Figlie spirituali a tanto gran Padre. Imperochè non si può nulla più aggiungere a ciò, che ei dice, se non forse questo consiglio, ed è, che la vera vedova non

debbe mai nè cenſurar, nè biaſimar quelle, che dopo le prime nozze paſſano alle ſeconde, alle terze, ed oltre alle quarte; ſtanteche in alcuni caſi Iddio così diſpone a ſua maggior gloria. E ſopratutto biſogna aver ſempre ſotto gli occhi queſta ſanta Dottrina de' Padri Antichi; Che nè la Vedovanza, nè la Verginità anno grado in Cielo, ſe non quello, che l'Umiltà ne preſcrive, e dona loro.

Una parola alle Vergini.
CAP. XLI.



VERGINI, io non vi dirò, che una parola, potendo voi trovare oltronde ampia materia al profitto voſtro.

Se voi avete mira al matrimonio temporale, procurate di cuſtodlr geloſamente il voſtro primiero amore al marito, che prenderete; Poiche io ſon d'avviſo, eſſere una ſolenniſſima trufferìa il preſentare altrui in vece d'un cuore intatto, ed intiero, un cuor già uſato, ſtrapazzato, e dal vano amor già lacero, e guaſto; Ma ſe poi la voſtra felice ſorte vi chiama all'altezza delle Verginali Nozze ſpirituali, e che vogliate conſervare ſempre illibata la voſtra Verginità; O Dio! Conſervate il ſupremo de' voſtri amori più delicatamente, che voi potrete, a quel Sourano, e Divino Spoſo, che, eſſendo la medeſima Purità, null'ama più, che la purità; onde, come chè a lui ſieno ſempre offerite in voto le primizie di tutte quante l'umane coſe, a lui ſi debbon principalmente i frutti caſti, e illibati del più geloſo, e primiero amore.

Del reſto, l'Epiſtole di S. Girolamo vi potranno ampiamente ſomminiſtrare quei ricordi, e quei ſanti modi, che vi ſaranno neceſſarj al perfetto incaminamento di voſtra vita. Ma poiche lo ſtato voſtro v'obbliga all'ubbidienza, eleggetevi la voſtra Guida, sù la condotta di cui voi poſſiate ſantiſſimamente dedicare a Sua Divina Maeſtà il voſtro ſpirito, e il voſtro corpo.



DELL'

DELL'INTRODUZIONE
QUARTA PARTE.

In cui si contengono gli avvisi più necessarj contra le tentazioni più ordinarie.

Che non bisogna arrestarsi alle parole de' Figliuoli del Mondo.

CAP. I.



Ubito, che le persone di Mondo s'accorgeranno, che voi vi date alla divozione, avventeranno contro di voi mille colpi della loro loquacità, e maledicenza.

I più maligni calunnieranno la vostra mutazione d'ipocrisia, di superstizione, e d'artifizio. Diranno, che il Mondo vi ha fatta cattiva cera, e che dal rifiuto, che egli vi ha dato, voi averete sforzatamente preso ricorso, e siete fuggita a Dio.

I vostri amici vi si affolleranno intorno a farvi un mondo di rimostranze, e di prudenti discorsi, in opinion loro; Poichè diranno: Voi caderete in qualche umore malinconioso: voi perderete il concetto appresso de' Savj: voi vi renderete insopportabile: voi invecchierete prima del tempo: i vostri domestici affari ne patiranno: Bisogna alla fine vivere al mondo, secondo il mondo: si può bene operar la propria salute senza tante storie, e tanti misterj, e mille altre somiglianti cavillazioni.

Ma, Filotea mia, tutto ciò altro non è in effetto, che un lusinghevole, e vano cicalamento. A questa gente in verità nulla preme nè della vostra sanità, nè de' vostri affari. *Se voi foste del mondo*, dice il Signore, *il mondo amerebbe ciò, che è suo; ma perchè voi non siete del mondo, il mondo vi ha in odio*.

Noi abbiam mille volte veduto Gentiluomini, e Gentildonne giuocar le notti, e le notti intiere, anzi le notti continuate, a

dadi, e a carte; e pure non v'ha forſe attenzione più triſta, più malinconica, nè più torbida, che ſia queſta; Nulladimeno i mondani non an pur detta parola loro, nè i loro amici ſi ſon poſti per ciò ſollecitamente in alcuna briga. Per la meditazione poi d'una ſol'ora; e per averci veduti levar la mattina un poco più per tempo dell'ordinario a prepararci alla Comunione, ciaſcun corre al Medico per guarirci dall'umore ipocondriaco, e dall'oppilazione. Si paſſeranno trenta notti a danzare; niuno ſe ne lamenta; e per la ſola Vigilia nella notte del ſanto Natale, ciaſcun toſſiſce, e dice dolergli il ventre più giorni dopo.

Or chi non vede, che il mondo è un Giudice parziale, e iniquo, e favorevole ingiuſtamente per i ſuoi figli, e per i figli di Dio rigoroſo, aſpro, e inumano? Sicche noi non ſapremmo col mondo ſtar bene un' ora, ſe non che eſſendo noi diſpoſti a perderci, ed a dannarci con eſſo lui; Poſciache egli è troppo fantaſtico, e capriccioſo.

Giovanni è venuto, dice il Salvatore, *Non mangiando, nè bevendo*; *e voi dite, ch'è indemoniato*; *Il Figliuolo dell'Uomo è venuto mangiando, e bevendo*; *e voi dite, è Sammaritano*.

Egli è vero, Filotea; ſe noi ci rilaſciamo al quanto ſecondo il mondo in riguatdo di qualche oneſta condeſcendenza a ridere, a giuocare, o a danzare, egli ſubito reſtaranne ſcandalizzato; e ſe noi dall'altro canto ricuſaſſimo di ciò fare, egli ci accuſerebbe di burbanza, e d'ipocrisìa. Se noi ci adorniamo al quanto, da lui ſarà riferito a cattivo fine; ſe poi andiam poſitivamente, il riputerà a viltà di ſpirito. Così le noſtre allegrezze ſaranno da lui chiamate deviamenti, e le noſtre mortificazioni, malinconìe; onde, rimirandoci egli ſempre in cagneſco, e di mala cera, non gli potremo mai eſſer grati.

Egli aggrandiſce le noſtre imperfezioni, e le divolga per gran peccati: delle noſtre veniali colpe ne fà mortali, e i noſtri difetti d'infermità converte in ecceſſi di gran malizia; E mentre, come dice l'Appoſtolo, *La Carità è benigna*, il mondo è maligno; e mentre *la Carità non penſa mai male*; all'incontro il mondo penſa mal ſempre; tantochè, dove non poſſa accuſare le noſtre azioni, accuſa, ed aggrava l'intenzion noſtra. In ſomma, o che i Capretti abbiano, o non abbian le corna, o ſian bianchi, o ſian

neri,

neri, sempre il Lupo, dove possa, gli vuol mangiare.

Qualunque cosa per noi si faccia, sempre il mondo ci farà guerra. Se noi ci tratteniam molto col Confessore, egli dimanderà subito, che mai può esser quello, che gli diciamo? e se ci tratterremo poco con esso, dirà, che noi non diciamo tutto. Egli farà misterio sopra ogni nostro movimento; e per una sola picciola parola di collera esaggererà, che noi siamo insopportabili. La cura, e l'attenzione ne' nostri affari, da lui sarà tacciata per avarizia, e la nostra dolcezza per gofferìa. Ma, in quanto pòi a' figli del Secolo, le loro collere saranno dal mondo spacciate per generosità: le loro avarizie per economie: le loro lubriche domestichezze, per onorati trattenimenti. In somma i Ragni guastano sempre l'opere delle Pecchie.

Filotea, lasciamo dunque questo mal cieco, che egli gridi quanto a lui pare, a guisa d'una Civetta notturna, per inquietare gli ucelli del giorno. Stiamo pur fissi ne' nostri buoni disegni, ed invariabili nelle nostre buone risoluzioni; Perche poi al fine la perseveranza farà conoscer senza alcun dubbio, se daddovero noi siamo a Dio consagrati, ed arrolati alla Divozione.

Le Comete, e i Pianeti rendono in apparenza quasi egualmente lo stesso lume; Ma le Comete spariscono, e si dileguano in breve tempo, non essendo, che fuochi non durevoli, e di passaggio; Che all'incontro i Pianeti anno una chiarezza, in se fissa perpetuamente; Così l'Ipocrisìa, e la Virtù vera an tra di se un'apparente rassomiglianza, se non che a lungo andare facilmente si distingue l'una dall'altra; Perche l'Ipocrisìa ha poca durata, e presto si dissipa, al par del fumo; ma la vera Virtù stà sempre ferma, e costante nell'esser proprio.

Egli non è picciolo avvantaggio per assicurar bene l'incominciamento della nostra Divozione ricevere su'l principio di essa degli obbrobrj, e delle calunnie, per le quali noi evitiamo il pericolo della Vanità; e della Baldanza, che sono, come le saggie Ricoglitrici d'Egitto, alle quali l'Infernal Faraone ha ordinato d'uccider nel dì del lor nascimento tutti i teneri Ebrei Fanciulli.

Noi siam crocifissi al mondo, onde il mondo debbe anche a noi esser crocifisso. Egli ci tien per matti, noi dunque riputiamo esso per insensato.

Che

Che bisogna aver buon coraggio.

CAP. II.



OMECHE la luce agli occhi nostri sia tanto bella, e desiderata, pure dopo, che sono stati tra le tenebre qualche tempo gli abbaglia, e gravemente gli ripercuote. Parimente prima che la persona, nell'arrivare in qualche strano Paese si assuefaccia, e si addomestichi con gli abitatori di esso, per cortesi, e per urbani, che essi sieno, si trova nel principio sempre sbigottita alquanto, e alquanto sospesa.

Così potrà bene accadere, o Carissima Filotea, che a questo vostro primo cangiamento di nuova vita si facciano molti movimenti nel vostro interno, e che il grande, e generoso odio alle follìe, ed alle sciocchezze mondane vi cagioni qualche ribrezzo di tristezza, e d'avvilimento. Se per disgrazia questo v'accade, abbiate, vi prego, alquanto pazienza; perche alla fine non sarà niente, se non forse un picciolo distonamento, che vi verrà cagionato dalla novità, de' modi, che avete intrapresi novellamente nel viver vostro; ma tutto questo, presto svanito, voi nè riceverete in compenso mille, e mille sante consolazioni.

Vi darà forse nel bel principio qualche fastidio il dover voi lasciare la vanagloria, che vi davano nelle vostre preterite follìe gli stolti mondani, e gli adulatori; Ma, o Dio! Vorrete voi in contraccambio di tali ciancie perder per sempre l'eterna gloria, che il Signore daravvi poi daddovero?

I vani trattenimenti, e gli sdurcciolevoli passatempi, ne' quali voi avrete gettati gli anni trascorsi, si rappresenteranno anch' essi al vostro cuore, non perfettamente risoluto, e deliberato, per allettarlo di nuovo, e per ricondurlo, e rimpegnarlo nel lor partito; ma avrete voi mai animo, sì dimesso di rinunziare alla beata Eternità per sì ingannevoli leggerezze? Credete a me, che se voi perseverete nel buono intrapreso proponimento, voi non tarderete gran tempo a ricevere dolcezze sì cordiali, sì deliziose, e tanto gradite, che voi confesserete mille, e mille volte per ciascun giorno, che in confronto di questo celeste mele lo stolto mondo non ha che fiele, ed assenzio; e che un solo giorno di divozione

zione

zione è assai migliore, che mill'anni di vita dissoluta, e mondana.

Ma voi direte, che la Montagna della Cristiana Perfezione è alta in estremo. Direte; O mio Dio! Come la potrò giammai io salire? Animo, Filotea; allorche i piccioli Moschini delle Api incominciano a prender forma, chiamansi Ninfe, e per allora essi non saprebber volare nè sopra i Monti, nè sopra le prossime Collinette, nè men sopra i teneri fiori a cogliere le rugiade; Ma appoco appoco, nudrendosi del mele, che le madri an lor preparato a queste picciole Ninfe spuntanol'ali, e si fortificano in guisa tale, che poco appresso volano spedite alla cerca loro per tutto quanto il Paese intorno.

Egli è ben vero, che noi non siamo per anche se non piccioli Moschini nella via, anzi nel primo nido della Pietà; che perciò non sapremmo salire ancora a i primi gradi della Cristiana Perfezione; Ma se poi principiamo a pigliar forma per mezzo de' buoni desiderj, e delle nostre buone risoluzioni, incominceranno a spuntarci l'ali; Onde bisogna sperare, che ancor noi un giorno saremo Api spirituali, e voleremo in alto speditamente. Tra tanto nudriamoci del mele eletto di tante buone istruzzioni, delle quali gli antichi nostri Padri, e Santa Chiesa, Providissima nostra Madre ci an proveduti, e preghiamo Dio, che ci dia penne, come a colombe, affinchè noi possiamo non sol volare nel tempo di questa nostra presente vita, ma riposarci poi nella perpetua vita fututa di tutta quanta l'incomprensibile Eternità.

Della Natura delle Tentazioni, e della differenza, che è tra'l sentirle, e l'acconsentirvi.

CAP. III.



DEATEVI, Filotea, una Giovane Principessa, dal suo Sposo amata teneramente, a cui qualche cattivo, ed impuro amante per deviarla, e per isporcare il letto di lei nuziale, invia messaggiero infame d'amore a tentarla per mal disegno.

Primieramente, il messaggiero inverecondo le propone l'intenzione di chi lo manda. In secondo luogo, o la Principessa gradisce,

difce, o difgradifce tale ambafciata; e finalmente, o ella l'accetta, o l'efclude in tutto.

Così Satanaffo, il Mondo, e la Carne, confiderando un'anima, fpofata al Figliuol di Dio, le inviano delle tentazioni, e delle male fuggeftioni, per le quali le fi propone il peccato primieramente. Secondo, o ella fi compiace nella propofta, o pur la rigetta. Terzo, o ella vi confente, o fe ne ritira. E quantunque quefte tre azioni, così diftinte non fi conofcano manifeftamente in ogni forte di colpa, tuttavia fi conofcon palpabilmente ne i peccati gravi, ed enormi.

Quando la tentazione di qualfivoglia peccato ci duraffe tutto il tempo di noftra vita, ella non ci potrà rendere in difgrazia a Dio; purchè noi non ci compiacciamo in effa, e non le preftiamo il noftro confenfo. E la ragione fi è, perchè nella tentazione noi non fiamo agenti, ma sì pazienti, e la tolleriamo; Onde non pigliandone noi compiacimento, non ne dobbiamo effer ne meno in colpa.

San Paolo foffrì lungamente la tentazione della carne, e pure è tanto lungi, che egli ne cadeffe in difgrado a Dio, che anzi all'oppofto Iddio fu da lui fommamente glorificato in quefto fuo ritrofo combattimento.

La Beata Angela da Fuligno foftenne tentazioni carnali, tanto crudeli, che moveva altrui compaffione, nel raccontarle. Grandi fur parimente quelle, che da San Francefco fi tolleraro, e grandi quelle, che fofferfe San Benedetto allorchè l'uno gettoffi nudo in mezzo alle fpine, l'altro coricoffi nella neve per fuperarle; Contuttociò quefti gran Santi non perdèron della Grazia Divina, nè puro un grado, anzi l'augumentarono, a gran maniera.

Bifogna dunque, Filotea, nelle tentazioni effer coraggiofa, nè tenerfi giammai per vinta, fin'a tanto, che vi difpiaceranno, avvertendo bene alla differenza, che paffa tra il fentirle, e l'acconfentirvi; Effendo che la perfona le può fentire, quantunque con proprio difpiacimento, ma non vi può confentire, fenza averne qualche piacere, che per ordinario ferve di fcalino al confentimento.

Che dunque i nimici della noftra falute ci prefentino a lor grande sforzo degli adefcamenti, e degl' incentivi; purche quefti

sti si fermin sempre su la porta del nostro cuore senza entrar dentro; che ci facciano quante male proposte vorranno mai, fin' a tanto, che staremo fissi nel proposito di non compiacerci di tutto questo, non è possibile, che in ciò offendiamo Dio; Non più, che il Principe sposo della Principessa, la quale abbiam posta a ragion d'esempio, doler si possa di lei sopra il messaggiero, e sopra la disonesta imbasciata, se ella non vi abbia presa alcuna sorte d'impuro compiacimento. Corre però questa differenza tra l'anima, e la Principessa in materia di paragone; cioè, che la Principessa udita la disleal proposta, poteva, volendo, discacciar da se il messaggiero, nè più ascoltarlo; ma non è sempre così in balìa dell' anima il non sentire la tentazione, benchè sempre sia in suo potere il non consentirvi; Onde tuttochè la tentazione ci duri, e ci affligga per lungo tempo, non ci può nuocere con tutto questo, fintanto che ci sarà in disgrado.

Venendo poi alla dilettazione, che dalla tentazione può derivare; Noi dobbiamo riflettere, distinguersi nell'anima nostra due parti, molto tra se contrarie; l'una si dice parte inferiore, l'altra superiore, e come l' inferiore non sempre alla superiore si piega, e rende ubbidiente, anzi fà da per se stessa separatamente le sue funzioni; accade spessò, che la parte inferiore si compiace sopra la tentazione, senza il consenso, anzi contro il voler della superiore. E questo è il contrasto, e l'eterna guerra, che da S. Paolo vien descritta, quand'egli dice, che la sua carne combatte contro il suo spirito, e che egli ha una legge nelle sue membra, contraria alla legge del suo spirito, e somiglianti varie espressioni.

Avete voi mai osservato, Filotea, in un braciere un gran fuoco, sotto alla cenere ricoverto? Quando dopo dieci, e o dodici ore si và per trovar il fuoco, non se ne trova, che un pochetto solo nel mezzo, ed anche si stenta per ritrovarlo; pur vi si trova, perchè egli v' è; e con esso si riaccendono tutti gli altri carboni estinti. Or così avvien della Carità, che è il fuoco, e la nostra vita spirituale in mezzo alle grandi, e violentissime tentazioni; Posciachè la tentazione, introducendo la dilettazione nella parte inferiore, par, che ricuopra di cenere l'anima tutta, e che estingua, e riduca all'estremo l' amor di Dio sì fattamente, chè più non apparisce in alcuna parte, se non che nel mezzo del cuore; e nel

fondo dell'anima, mostrando anche non esser quivi, dimodochè per ritrovarvelo assai si pena, e pur vi era in effetto nulladimeno; Perchè quantunque nell'anima nostra, e nel nostro corpo tutte le potenze sieno in tumulto, e in sconvolgimento, noi abbiamo con tuttociò la risoluzione, e'l fermo proponimento di non voler consentire, nè alla tentazione, nè al peccato. Laonde la dilettazione, che piace al nostr' uomo esteriore, ella dispiace al nostr' uomo interno, e benchè sia tutta fissa intorno alla nostra volontà, se non v' entra dentro, non può esser peccaminosa; nel che si vede, che la dilettazione è involontaria, e fin che sia tale, non può esser giammai peccato.

Due belli esempj su tal materia.

CAP. IV.



EBBE premervi tanto d'inteder bene questa materia, che io non mi asterrò d'estendermi ancora un poco per ispiegarvela più chiaramente.

Il Giovane, di cui parla San Girolamo, colcato in un molle letto, e quivi legato con delicate ritorte di seta, essendo provocato per tutte le sorti di disoneste attrattive, ed allettamenti da una donna impudica, che gli stava parimente colcata al fianco, per superare, e per vincere la sua costanza, credete voi, Filotea, che egli non sentisse delle straordinarie commozioni carnali? I sensi suoi non dovevano esser presi tutti dalla mala dilettazione, e la sua immaginativa occupata dalla fissa presenza di quell'oggetto voluttuoso? Certo, che sì; Nulladimeno in mezzo a tanti tumulti, in sì torbida tempesta di tentazioni, e in mezzo a sì potenti incentivi, che l'affollavan da ogni banda, ei protestossi, che il suo cuore non fu mai vinto, e che la sua volontà negò sempre a tutto questo il proprio consentimento. Posciachè il suo spirito, vedendo il tutto ribellato contro di se, nè avendo più parte alcuna del corpo in propria balìa, fuor che la lingua, strappossi questa co'i proprj denti, e la sputò, grondante di caldo sangue su la faccia dell'impudica tentatrice, che tormentava l'anima di lui più crudelmente col piacere di quel, che i carnefici mai avesser saputo fare con li tormenti. Così il tiranno, diffidando di vin-

vincerlo col dolore, pensò di ſuperarlo co 'l diletto.

Il racconto del combattimento di Santa Caterina da Siena è maraviglioſo in ſimil materia. Eccovelo quì in riſtretto. Il maligno Spirito, avuta da Dio permiſſione d'aſſalir la pudicizia di queſta candida Verginella con la maggior rabbia, che egli poteſſe, ſolo a riſerva di non toccarla nel proprio corpo, egli ordì, e fece tutte ſorti d'impudicizie attorno al ſuo cuore, e per muoverla maggiormente le ſi moſtrò con i ſuoi perverſi Compagni in mille, e mille ſozze ſembianze d'uomini, e di donne miſchiate inſieme, con darle a vedere infinite forme di carnalità, e di laidezze, aggiungendo a ciò diſoneſtiſſime parole, ed impuri motti. Onde, benche tutti queſti atti foſſero eſtrinſeci, ed eſteriori, nulladimeno ſul veicolo de' ſenſi eſterni penetrarono ben dentro al cuore della combattuta caſta Donzella, la quale, ſiccome confeſsò poi, reſtò tutta piena di quelle immagini sì ſchifoſe in maniera tale, che non le rimaſe ſe non che la volontà ſola, la qual non foſſe ingombrata dalla procella di sì torbide, e carnali dilettazioni; durando così ſin tanto, che un dì, comparendole il Salvatore, ella gli diſſe; e dove eravate voi, dolce Gieſù, quando il mio cuore era pieno di tante tenebre, e di sì abbominevoli ſporche lordure? Al che il Signore; io ero dentro al cuor tuo, o Figlia diletta. E come, riſpoſe ella, abitavate voi nel mio cuore, in cui io aveva tante immondezze? Abitate voi dunque in luoghi sì diſoneſti? Allora il Signor le diſſe; quei cattivi penſieri del cuor tuo ti davano eglino triſta amarezza, o dilettazione? Amarezza eſtrema, la Verginella riſpoſe. A cui il Signore, chi era quegli, che poneva nel cuor tuo tanta amaritudine, e tanta noja, ſe non che io, il quale allora ſtavo naſcoſto, e chiuſo in mezzo all'anima tua geloſamente? Credimi Figlia, che ſe io non foſſi ſtato allora preſente, quegli impuri penſieri, che, non potendola eſpugnare, s'aggiravano attorno alla combattuta tua volontà, l'avrebbero ſormontata ſenz'alcun dubbio, e vi ſarebbero entrati dentro, e con piacere, e dilettazione il libero arbitrio gli averebbe quivi abbracciati; onde avrebber morta l'anima tua; ma perche io era al didentro, io ſpargeva nel tuo cuore quel doglioſo diſpiacimento, e quella amarezza, con la quale egli s'opponeva a tutto potere alla tentazione; e, non potendo il cuore quanto bramava

di potere, egli ſentiva gran diſpiacere, e più odio contro di quelle, e contro ſe ſteſſo; onde quei diſpiaceri, e quelle angoſcioſe pene ſono ſtate di merito grande, di gran guadagno, e di grande argomento di tua virtù, e de' tuoi sforzi.

Vedete, Filotea, come queſto fuoco divino ſtava tra la cenere ricoverto, e come la tentazione, e la dilettazione erano entrate nel cuore, ed avean circondata la volontà, la qual ſola, aſſiſtita dal ſuo Signore, reſiſteva per via d'amarezze, e di diſpiacere, e d'efficaci deteſtazioni del male, che le veniva ſuggerito; negando ſempre coſtantemente il ſuo conſenſo alla colpa, che la circondava per ogni lato?

Ma, o Dio! Qual Martirio patiſce mai un'anima pia ſolamente per non ſapere, ſe voi ſiate in lei, o ſe non vi ſiate? E parimente per non ſapere, ſe l'Amor Divino, a favor di cui ella combatte, ſia in lei eſtinto, o ſe in lei ſia acceſo? Ma queſto è il più eſquiſito fior della perfezione dell'Amor Celeſte; cioè il far ſoffrire, e combattere l'amante a prò dell'amore ſenza ſapere, ſe egli abbia in ſe quell'amore, a favor del quale, e per mezzo del quale egli combatte.

Rincoramento dell'Anima, che ſta nelle tentazioni.

CAP. V.



Appiate però, cara Filotea, che queſti feroci aſſalti, e queſte tentazioni così potenti non ſon da Dio per lo più permeſſe, ſe non contro quell'anime, le quali egli vuol ſublimare al ſuo più puro amore, e più eccellente; Ma con tutta queſta ſpeciale dimoſtrazione, elle non ſon per tanto ſicure di pervenire a tale eccellenza; Perciochè avviene ſpeſſo, che coloro, i quali ſono ſtati coſtanti agl' impulſi, ed a i combattimenti più violenti, non corriſpondendo poi fedelmente al favor divino, ſi ſono poſcia trovati vinti, e ſuperati da leggieriſſime tentazioni. Il che vi dico affinche, ſe mai vi accadeſſe d'eſſere afflitta da gravi tentazioni di queſta fatta, ſappiate, che Iddio allora vi favoriſce d'un modo ſtraordinario, per lo quale

le si dichiara di volervi far grande nel suo cospetto; ma che tuttavolta voi dobbiate allo stesso tempo esser' umile, e timorosa, non vi assicurando di poter vincere i minori assalti, per aver prima superati, e vinti i maggiori, se non per mezzo d'una continuata, e diligentissima fedeltà verso del Signore.

Adunque qualsisia tentazion, che v'accada, e qualsivoglia dilettazion, che ne siegua appresso, fin tanto che la vostra volontà starà salda in negare il proprio consenso, non solo alla tentazione, ma anche alla dilettazione, non vi disturbi per tutto questo; perche Iddio in ciò non può essere stato da voi offeso.

Quand' un uomo è caduto in spasimo, e che non dà più segno di vita, se gli pone la mano sopra del cuore; E per poco movimento, che vi ci senta, si riconosce, ch'egli è ancor vivo; onde per mezzo di qualche acqua preziosa, o di qualche pittima se gli può far riprender forza, e richiamarlo allo smarrito suo sentimento. Non altrimenti accade non rade volte, che per la violenza della tentazione ci sembra esser l'anima nostra caduta in total mancanza delle sue forze, e che come spasimata, non abbia più nè movimento, nè vita spirituale, ma se noi vogliam conoscer quel, che ne sia, poniamo la mano su'l nostro cuore; Consideriamo, se il cuore, e la volontà an per anche il lor moto spirituale, cioè se adempiscono il dover loro, in rifiutar di consentire alla tentazione, e alla dilettazione; perche fin tanto, che il movimento del rifiuto si trova, e si sente nel nostro cuore, noi siam sicuri, che la Carità, dell'anime nostre vita, e sostegno, è per anche in noi, e che Giesù Cristo si trova dentro all'anima nostra, benche vi sia nascosto, e coperto celatamente; Sicchè, mediante l'esercizio continuo dell'orazione, l'uso frequente de' Sagramenti, e di una filial confidenza in Dio, ritorneranno in noi le sopite forze, e noi viveremo d'un' intiera vita, e molto gioconda.



Come

Come la tentazione, e la dilettazione poſſano eſſer peccato.

CAP. VI.



A Principeſſa, di cui abbiam di ſopra parlato, non può eſſere ſtata cagione dell'impudica richieſta, che a lei fù fatta; Poichè, com'abbiam preſuppoſto, le accadde al tutto contro ſuo genio, e in diſagrado; Ma per lo contrario, ſe ella aveſſe con qualche attrattiva dato motivo a ſimil ricerca, bramando di concedere il ſuo amore a colui, che l'amoreggiava, indubitatamente ella ſarebbe rea dell'imbaſciata, e della richieſta; E benche ne aveſſe fatta poi la ritroſa, non potrebbe sfuggir di meritarne del biaſimo, e del caſtigo. Così avvien moltevolte, che la ſola tentazione ci pone in colpa; perche di quella noi ſiam cagione. Pongo l'eſempio; Io sò che giuocando, facilmente mi levo in furia, e poſcia beſtemmio, e che il giuoco a tutto queſto mi ſerve di tentazione; io pecco, qualunque volta mi metto al giuoco, e mi fò reo di tutte le tentazioni, che nel giuoco m'accaderanno. Parimente, dove io ſappia, che qualche converſazione mi cagiona delle tentazioni, e delle cadute, ma pure deliberatamente io vi vado, ciò non oſtante; io diverrò infallibilmente colpevole di tutte le tentazioni, che mi verranno, per eſſere ſtato in sì fatto luogo.

Quando la dilettazione, che deriva dalla tentazione può evitarſi, è ſempre peccato il riceverla, più, è meno, ſecondo il maggiore, o minor compiacimento, che vi ſi prende, e ſecondo quel conſenſo, che ſe le preſta o grande, o picciolo, per lungo, o per breve tempo.

Certo ſarebbe ſempre coſa biaſimevole alla Principeſſa, ch'abbiamo addotta a ragion d'eſempio, ſe ella non ſolamente aſcoltaſſe la propoſta amoroſa, ma ſe anche dopo d'averla udita, prendeſſe in eſſa compiacimento, fermando il ſuo cuore con diletto ſopra di quella; Perche, quantunque eſſa non voglia conſentire all'eſecuzione reale di ciò, che le vien propoſto, conſente nulladimeno d'applicarvi il ſuo cuore mentalmente per il piacere,

cere,

cere, che ella vi prende; Conciossiachè sia sempre mai cosa disonesta l'applicare il suo spirito, o il suo corpo a cosa inonesta; anzi l'istessa disonestà consiste sì precisamente nell'applicazione del cuore, che senza essa, repugnandovi la volontà, l'applicazion del solo corpo non è peccato.

Per tanto allorche voi sarete tentata a qualche grave trascorso, considerate se voi avete volontariamente data occasione d'esser tentata, perche in tal caso l'istessa tentazione vi pone in colpa per lo pericolo, al quale vi siete esposta; Ma questo intender si debbe allor, che comodamente voi abbiate possuta evitare l'occasione, e che abbiate preveduta la tentazione, o potutala prevedere; che se poi voi non abbiate alla tentazione data materia, ella non vi può essere imputata a peccato in maniera alcuna.

Quando poi la dilettazione, che deriva dalla tentazione si è possuta schivare, nè si è schivata, v'ha sempre della colpa poco, o assai, secondo, che la persona più, o meno v'ha sopra fermato il cuore, e secondo la qualità del diletto, che ne ha ritratto. Una Donna, la qual non abbia data occasione d'essere amoreggiata, ma poscia d'esserlo stata se ne compiace, non lascia d'esser in questo degna di biasimo, benchè la compiacenza, che ella ha presa in tal atto, altro non sia, che 'l compiacersi d'essere amoreggiata. Mi spiegherò; Se l'amante, che intende tirar la donna nel proprio affetto, sonasse ben di liuto, e che ella si compiacesse in udire il suono di lui, ma non già nella richiesta, ch'egli le ha fatta del suo amore, anzi precisamente nella sola, e pura armonìa di simil suono, essa non contrarrebbe in se peccato di sorte alcuna, tuttochè ella non dovrebbe per altro continuar lungamente in quel sonoro compiacimento, per timore, e per cautela di non far passaggio da esso alla dilettazione della richiesta. Medesimamente, se altri mi proponesse qualche stratagemma, per vendicarmi del mio nemico, e che io ne prendessi piacere, senza però condescendere alla vendetta, che m'è proposta, ma che solamente mi compiacessi nella sottigliezza, e nell'artifizio dell'invenzione, certamente non peccherei; tuttochè non mi fusse espediente il fermarmi troppo in tal compiacenza, per lo riguardo pericoloso, che appoco, appoco da questo compiacimento io non venissi trasportato,

tato, e rapito insensibilmente nella dilettazione della vendetta.

Oltre di ciò; qualche volta la persona è sorpresa da qualche prurito di dilettazione, che dalla precedente tentazione le nasce nel cuore, senza accorgersene essa, e senza avvertirvi; or ciò per certo non può esser, che un peccato molto leggiero, al più veniale, il quale però si rende maggiore, se dopo aver avvertito la persona, dove sia il male, tanto vi si trattien sopra qualche tempo per negligenza, quasi a patteggiare con la dilettazione, se si debba ammettere, o rigettare, e questa colpa cresce ancor più se accorgendosi della mala dilettazione, pur vi si fermasse sopra per negligenza, senza proponimento, e risoluzione di rifiutarla. Ma quando poi avvertitamente, e deliberatamente siam risoluti di compiacerci nella mala dilettazione, questo medesimo deliberato proposito è gran peccato; secondochè l' oggetto della nostra dilettazione sia più, o meno cattivo, o per tale sia più, o meno da noi manifestamente riconosciuto.

Di vero egli sarebbe un gran vizio ad onesta donna il volersi trattenere deliberatamente tra gli sconci, e impudichi amori, tuttochè realmente non vi si volesse abbandonar con disonestà.

Ricordi per le gran tentazioni.

CAP. VII.



SUBITO, che sentirete in voi qualche tentazione, fate appunto, come i fanciulli nel vedere il Lupo, o l' Orso in campagna, che corron tosto fiducialmente tra le braccia de' Genitori, o per lo meno gli chiaman forte al proprio soccorso; Così voi ricorrete a Dio, reclamando alla sua Divina Misericordia, ed al suo ajuto. Questo è il gran rimedio, che ci ha lasciato nostro Signore; *Orate affin di non entrar nella tentazione*. Se voi vedrete poi, che la tentazione perseveri ancora, o venga crescendo, correte in spirito ad abbracciare la Santa Croce, come se voi vi vedeste Giesù Cristo Crocifisso avanti i vostr'occhi. Protestatevi, che voi non acconsentirete giammai alla tentazione, e dimandate caldamente al Signore soccorso contro di quella, e poi continuate a protestarvi sempre, finchè ella duri. Ma nel fare queste proteste, e questi rifiuti al con-

consentimento, non riguardate mai in faccia la tentazione; anzi state sempre mai fissa al dolce Giesù; stanteche se voi riguardate la tentazione, massimamente allor che sia forte, e nel suo bollore, ella potrebbe spaventar il vostro coraggio.

In oltre divertite nella tentazione il vostro spirito, quanto potrete in qualche lodevole, ed onesta occupazione; perchè entrando queste occupazioni nel vostro cuore, e prendendo buon luogo, ne scacceranno le malvage tentazioni, e le suggestioni.

Il maggior rimedio poi contro le tentazioni, per grandi, o per picciole, che le sieno, è l'aprire il cuore nudamente, comunicando al Direttore spirituale tutte quante le suggestioni, i movimenti, ed i pravi affetti, che ci sorprendono alla giornata. Perchè siccome voi potrete notare, la condizione, che impone il Nimico all'anima, che vuol sedurre, e per lo più quella del silenzio; E tutto questo fu la medesima mala astuzia di coloro, che, volendo sedurre le femmine, e le donzelle, impongon loro principalmente, che esse non comunichino le proposte, che da essi son fatte loro, nè colle Madri, nè co' Mariti, nè con altri de' lor Congiunti; ma al contrario il Redentor nostro, egli ci comanda, che noi le facciamo riconoscere, ed approvare da' nostri Superiori, e da i direttori svelatamente.

Che se dopo tutto questo, la tentazione dura ostinatamente a travagliarci, a perseguitarci, noi non dobbiamo far altro, che ostinarci anche noi dal canto nostro nella protesta di non volervi mai consentire. Perchè siccome le fanciulle non ponno esser maritate finche durano a dir di nò, così l'anima non può esser mai imbrattata, e lesa, finche persiste nell'immutabil sua negativa.

Di più non prendete nelle tentazioni a disputar mai, e a sottilizzare col comune astuto Avversario; Nè gli rispondete parola alcuna, se non forse quella sola, che lui rispose il Signore. *Fatti in dietro o Satanasso. Tu adorerai il tuo Dio, ed a Lui solo darai omaggio*. E siccome la Donna casta non debbe rspondere, nè guardare in faccia all'impuro, e indiscreto persecutore, che le propone cosa inonesta, ma scacciandolo alle corte, e ruvidamente, debbe nel medesimo istante raccoglier il cuor suo nell' amore del proprio Marito, e confermare il giuramento di fedeltà, ch'ella gli ha promesso, senza fermarsi a mercanteggiare; Così

l'anima divota, trovandosi assalita dalla tentazione, non si debbe altrimenti mettere a disputare, nè a rispondere, ma debbe risolutamente, e semplicemente gettarsi,e ripararsi dalla parte di Giesù Cristo, suo caro sposo, ed a lui protestar di nuovo inalterabile fedeltà, e promettergli di voler per sempre esser tutta sua.

Che bisogna resistere alle picciole tentazioni.

CAP. VIII.



QUANTUNQUE bisogni combatter contro le gran tentazioni con un cuor generoso, e forte, e che la vittoria, che noi ne riportiamo ci sia di profitto estremo, è però vero nulladimeno, che, combattendo noi, e vincendo sempre mai le picciole tentazioni, ci deriva a lungo andare in utile maggiormente; Perchè siccome le tentazioni grandi sormontano le picciole in qualità, così queste sormontano l'altre nel numero a tal dismisura, che anche la vittoria d'esse può esser paragonabile, ed equivalente alla vittoria delle piu grandi.

I Lupi,e gli Orsi son senza dubbio delle mosche assai più nocivi; ma essi non ci sono tutto il giorno importuni, e sì fastidiosi, nè esercitan sì la nostra pazienza.

Ella è cosa facile assai il non framischiarsi fra gli omicidj;ma è difficile all'incontro l'evitare le picciole collerette, l'occasioni delle quali ad ogni momento ci sono in pronto. E' cosa facile, che un'uomo, overo una donna si tenga lungi dall'adulterio; ma non è facile il ripararsi dall'occhiate amorose: dal ricevere, e dal render reciproco amore: dal procurare de' vezzi, e degl' incitamenti: dal dire, e dal ricevere parole lusinghevoli, e allettatrici. E' facile il non dar de' rivali il marito alla moglie, e la moglie al marito rispetto al corpo, ma non è facile il non darne rispetto allo spirito,e in quanto al cuore. Cosa facile è il non sporcare il letto nuziale; ma non è sì facile il non intaccare l'amore Matrimoniale. E' facile il non rubare la roba altrui; ma non è facil così non desiderarla. Facile è il non far falsa testimonianza ne' tribunali; ma non è facile così il non mentir nelle civili conversazioni. Facile è il non inebbriarsi; ma non è facile l'esser sobrio. E' facile il non desiderare la morte altrui; ma non è facile il non deside-

deſiderare l'altrui incomodità. E' facile il non diffamare il proſſimo ſuo; ma non è facil tanto il non diſprezzarlo. In ſomma queſte picciole tentazioni di collerette, di ſoſpetti, di gelosìe, d'invidie, d'amoretti, di male affezioncelle, di vanità, di doppiezza, d'affettataggini, di artifizj, e di non puri penſamenti ſono ne' più divoti, e i più riſoluti nella via della perfezione. Onde biſogna, cariſſima Filotea, che noi con gran cura, e con premuroſa diligenza ci prepariamo ad un sì fatto combattimento. E ſiate certa, che quante ſaranno le Vittorie, che noi riportaremo contro queſti inferiori noſtri nimici, tante ſaranno le ricche, e preziose gemme, delle quali Iddio orna la corona di noſtra gloria, che ci prepara nel Paradiſo.

Laonde io dico, che, opponendoci noi vigoroſamente, e ſtando ſempre diſpoſti a combatter contro alle tentazioni maggiori, quando che ſia, che da eſſe ſiamo aſſaliti, biſogna in tanto, che noi ci difendiamo a gran cuore, ed a gran premura da queſte minime tentazioni, e da queſti familiari, e deboli aſſalti.

Come biſogni rimediare alle picciole tentazioni.

CAP. IX.

R via dunque, in quanto a queſte picciole tentazioni di vanità, di ſoſpetto, di triſtezza, di gelosìa, d'invidia, d'amoretti, e di ſomiglianti, che, come moſche, e come zanzare, ci s'aggirano continuamente dinanzi agli occhi, talor pizzicandoci in una guancia, talor in fronte, e talor ſu'l naſo; poichè è impoſſibile eſſer' eſente in tutto, e per tutto dalla loro importunità; la migliore reſiſtenza, e più efficace, che ſi poſſa far loro, è il non anguſtiarſene di ſoverchio Perche tutto queſto non può nuocer punto, benche poſſa arrecare qualche faſtidio, sì veramente, che la perſona ſia riſoluta di voler ſervire a Dio, con tutto il ſuo cuore.

Diſprezzate per tanto queſti piccioli aſſalti, e queſte picciole paſſioncelle; e non ſolamente non attendete a quello, che voglian dire, ma laſciatele brontolare intorno de' voſtri orecchi quanto vorranno, e permettete loro, che ſvolazzino a lor piacere or quà, or là intorno di voi, come delle Moſche ſogliamo fa-

re; ma allor chè esse vi vorranno pizzicare in qualche maniera, e allorche vi accorgiate, che si voglino avventar verso il vostro cuore, non fate altro, che slontanarvele semplicemente senza combatterle, facendo degli atti contrarj ad esse in qualunque modo, e specialmente degli atti d'amor di Dio. Perche, se voi mi prestate fede, voi non vi ostinerete in volere oppor sempre direttamente la virtù contraria alle picciole tentazioni, che voi provate; posciachè sarebbe un voler disputare, e sottilizzare con le medesime; Ma dopo d'aver fatto qualche atto della Virtù contraria alla tentazione, quando abbiate avuto modo di riconoscerne la qualità, rivolgete il cuor vostro a Giesù Cristo Crocifisso per via d'uno slanciamento di puro amore, ed abbracciategli i sagri Piedi.

Questo è il più efficace modo di confondere il Nemico, e di superarlo nelle tentazioni così picciole, come grandi; Perche contenendo l'Amor di Dio in se tutte le perfezioni delle Virtù più cellentemente, che le stesse Virtù non fanno, egli viene a essere perciò il più sovrano, e maggior rimedio contro la ciurma di tutti i vizj, ed avvezzandosi il nostro spirito a ricorrere a questo unico, e general riparo a tutte le tentazioni, che gli avverranno, non sarà obbligato ad esaminare ciascheduna, e tutte le tentazioni, che sentirassi muovere a se contrarie, ma, conoscendosi turbato generalmente, si riposerà in questo grande, e divin rimedio, il quale, oltre di ciò è sì spaventevole all'Inimico, che quando egli scorge, le sue tentazioni provocarci al divino Amore, egli cessa di muovercene immantinente.

Ed ecco quanto alle tentazioni minute, e frequenti, con le quali chi si volesse trattenere individualmente, o si straccherebbe, o non farebbe cosa di gran profitto.



Come

Come bisogna fortificare il proprio cuore contra le Tentazioni.

CAP. X.



ONSIDERATE di tempo in tempo, quali sieno quelle passioni, che dominano maggiormente l'anima vostra, ed avendole discoverte, prendete un modo di vivere in pensieri, in opere, ed in parole, che sia a quelle tutto contrario.

Per esempio, se voi vi sentite inclinata alla passione della vanità, abbiate spesso pensieri della miseria di questa nostra caduca vita, e considerate, quanto le sue vanità saranno alla coscienza gravose in punto di morte, e quanto sieno indegne d'un'anima generosa; e che non sono, che sole, e vani trattenimenti di leggieri fanciulli. Parlate spesso contro le vanità, e quantunque voi proviate qualche contragenio in far questo, non lasciate per tanto di biasimarle; perche in tal guisa voi vi verrete impegnando nel partito contrario a quelle, almen per riputazione; mentre col dir male, e col biasimar noi esteriormente qualsisia cosa, noi veniamo spesso a prenderla in odio, tutto che per lo innanzi v'avessimo dell'affetto.

Fate dell'opere d'abbiezione, e d'umiltà più che voi potrete, benche vi sembri di farle duramente, e di mala voglia. Posciachè in questa maniera vi abituerete all'umiltà, e renderete fiacca la vanità vostra in sì fatto modo, che, quando vi sopraggiungerà la tentazione, la vostra inclinazione non sarà così facile a favorirla, anzi prenderete forza per combatterla, e a rigettarla.

Se voi siete inclinata all'Avarizia, pensate spesso alla follia di sì matto vizio, che ci fà schiavi di ciò, che Iddio ha creato unicamente a servizio nostro, e per uso umano; e che alla morte bisognerà pur lasciare il tutto, e forse anche in man di taluno, che il dissiperà, e ne userà a sua rovina, e a sua dannazione; con più altre riflessioni di simil fatta. Parlate chiaro contro dell'avarizia, e lodate all'incontro il santo disprezzo di queste nostre basse, e fugaci cose. Sforzatevi di far più frequentemente delle limosine, e

di

di lasciare scorrere, e fuggire qualche occasioncella di quando in quando d'accumulare.

Se voi siate inclinata ad amoreggiare; pensate, che questi amoreggiamenti, siccome a voi son dannosi, così lo sono parimente a' vostri corrispondenti; e pensate, quanto sia cosa indegna il profanare, e l'impiegare una passione in passatempi, e in divertimenti, la quale è al certo la più nobile, e la più pregiata, che sia nell'anima nostra; onde, così facendo, sì da materia di riso, e di biasimo, ed argomento d'un'estrema leggierezza di spirito, e di giudizio. Parlate spesso in favor della purità, e della semplicità di cuore, e fate a tutto vostro potere delle azioni contrarie a questa passione, evitando tutte le lusinghe, e tutte l'affettazioni.

In somma in tempo di pace, voglio dire, allor che le tentazioni del peccato, a cui voi siete inclinata, non vi presseranno, ed angustieranno, quanto l'usato, fate azioni, che alla vostra mala inclinazione sieno contrarie; e se non vi se ne porge l'occasion pronta, procurate di rintracciarla; posciachè in questa maniera voi riformerete, e fortificherete il cuor vostro contro la futura tentazione, ed istigazione.

Dell' Inquietudine.
CAP. XI.



'INQUIETUDINE non è una semplice tentazione, ma una copiosa, e viva sorgente, da cui più, e più tentazioni scaturiscono alla giornata.

La tristezza non è altro, che un dolor di spirito, il qual ci affligge per il male, che in noi sentiam contro nostra voglia, o che il male sia esteriore, come la povertà, le malattie, e il disprezzo; o che sia interno, come l'ignoranza, l'aridità, la ripugnanza, e la tentazione.

Quando dunque l'anima sente in se, esser qualche male, le dispiace forte d'averlo; ed eccovi la tristezza; Onde incontanente brama d'esserne liberata, e cerca modo di uscirne fuori. E fin quì ella opera con ragione; poiche ciascheduno naturalmente appetisce il bene, e fugge ciò, che crede esser male.

Se

Se l'anima procura i modi d'esser liberata dal proprio male per amor di Dio, ella il procurerà con pazienza, con umiltà, e tranquillamente, aspettandone la liberazione più dalla bontà, e dalla providenza Divina, che dalle sue fatiche, e dalle proprie sue diligenze; ma se essa cercherà la sua liberazione dall'amor proprio, s'angustierà, e si riscalderà di soverchio in trovare i mezzi, per liberarsi, quasi che tal bene dipendesse più da lei stessa, che dal Signore. Io non dico già, che ella ciò creda fermamente, ma io dico, che opera in guisa, come il credesse. Onde, se non incontra subito ciò, che ella brama, ella entra furiosamente in grandi inquietudini, e in impazienze, le quali non rimediando al mal precedente, anzi augumentandolo di gran lunga, fanno, che l'anima si abbandoni in un' angoscia, e in una tristezza dismisurata, con si fatto avvilimento di cuore, e di proprie forze, che a lei rassembra, il suo male esser' all'estremo, e senza riparo. Sicchè voi vedete, che la tristezza, la quale è giusta nel suo principio, genera dopo l'inquietudine, e l'inquietudine genera alla tristezza novello eccesso, il quale in fine si fà estremamente dannoso, e periglioso all'anima nostra.

Oimè! Filotea, l'inquietudine è il peggior male, che accader possa all'anima nostra, fuor che il peccato. Perche non altrimenti, che le sedizioni, e le turbolenze interne d'una Repubblica la rovinano intieramente per impedirla a resistere, ed a tener fronte all'inimico esteriore; così, essendo il nostro cuore turbato, e inquieto entro se stesso, perde la forza di mantener le virtù, di già conquistate, e appoco, appoco perde anche le maniere di resistere al maligno Avversario, il quale allora fà ogni sforzo per pescar nel torbido, come è proverbio.

L'inquietudine nasce ordinariamente da un desiderio sregolato d'esser liberato, o dal male, che l'uomo prova, o di conseguire il bene, che egli spera; e tuttavolta non v'ha cosa, che aggravi più il male, e che tenga maggiormente lontano il bene, quanto e'l inquietudine, e l'apprettamento.

Gli uccelli, trovandosi nelle reti, e ne' lacci, in vedersi sì angustiati, si sbattono sregolatamente per liberarsene, il che maggiormente sempre più gli fà inviluppare. Quando dunque voi sarete agitata dal desiderio di liberarvi da qualche male, o di pervenire

venire a qualche bramato, e ſperato bene, prima d'ogni altra coſa ponete il voſtro ſpirito in pace, e in tranquillità, e raddirizzate l'anima voſtra, e il voſtro volere, e poi dolcemente, e temperatamente procurate l'adempimento del voſtro deſiderio, appigliandovi per ordine a i modi, ch'a ciò ſaranno eſpedienti; Ma quando io dico, dolcemente, e temperatamente, io non intendo già dire, che ciò ſi faccia con negligenza, ma bensì ſenza anzietà, ſenza turbolenze, e ſenza inquietudine, altrimente in vece di conſeguire l'intento di voſtre brame, voi guaſterete tutto l'affare, e v'imbarazzerete più fortemente. *L'anima mia ſta ſempre, o mio Signor, nelle voſtre mani, ed io non mi ſcorderò mai della voſtra divina Legge*. Diceva il Regal Profeta.

Eſaminate per tanto più volte il giorno, o almen la ſera in andare a letto, ſe voi avete nelle voſtre mani l'anima voſtra, o pure ſe qualche inquietudine, e qualche paſſione ve l'ha rapita. Conſiderate, ſe voi avete il voſtro cuore al voſtro comando, o ſe egli è ſcappato dalle man voſtre, per chiuderſi in qualche paſſione diſordinata d'amore, d'invidia, di cupidigia, di faſtidio, o ver di baldanza: che ſe trovate eſſervi ſcappato, cercatelo premuroſamente prima d'ogni altra coſa, e rinviatelo dolcemente davanti a Dio, raccogliendo, e ſoggettando tutte le voſtre affezioni, e tutte le voſtre brame all'ubbidienza, e alla condotta della Divina Volontà. Perchè in tal guiſa a modo di coloro, che, temendo di perder coſa, a lor molta cara, la tengon chiuſa ben nelle mani, regolerete ottimamente l'anima voſtra, dovendo noi dir col Re Profeta. *O Dio mio, l'anima mia è ſempre in pericolo, che per ciò la porto inceſſantemente nelle mie mani; Onde non mi ſono ſcordato de' voſtri ſanti Comandamenti*.

Per tanto non permettete giammai a' voſtri deſiderj, per piccioli, che eſſi ſieno, e di picciola rilevanza, che eſſi v'inquietino; perchè dopo i piccioli, anche i deſiderj maggiori, e di più importanza troveranno aſſai più diſpoſto il voſtro cuore, ed aſſuefatto alle turbolenze, ed agli acceſi ſregolamenti.

Laonde quando voi ſentirete ſorprendervi dall'inquietudine, raccomandatevi a Dio, e proponete di non far niente di tutto ciò, che le voſtre brame torbidamente vi fanno preſſa, finchè il bollore dell'inquietudine reſti ammorzato, ed affatto eſtinto, ſe

non

non allora, che la cosa sia impossibile a differirsi; poichè in tal caso con dolce, e tranquillo sforzo bisogna venir riparando la corrente, e 'l tumulto del desiderio, moderandolo, e temperandolo quanto possibile mai vi sia; e poi eseguir la cosa, non secondo l'ardor delle vostre brame, ma secondo il dettame della ragione.

Se poi voi potete discoprir la vostra inquietudine a colui, che sia vostra Guida, o almeno a qualche divoto, e discreto amico; non dubitate, che ne resterete subito quieta; perchè la comunicazione, che si fà de' travagli d'un cuore all'altro, produce nell' anima eguale effetto a quel, che cagiona il cavar sangue nel corpo di colui, che da febbre maligna sia agitato. E questo è reputato il rimedio più efficace di tutti gli altri; Onde San Luigi saviamente, e santamente il consigliò al proprio Figliolo; *Se tu hai nel tuo cuore qualche disgusto, dillo immediatamente al tuo Confessore, e così potrai portar leggiermente sì fatto male, per lo buon conforto, che da esso riceverai.*

Della Tristezza.

CAP. XII.



LA *tristezza secondo Dio*, dice l'Appostolo, *opera la penitenza per la salute, e la tristezza del Mondo opera la morte.* Adunque la tristezza può esser buona, e mala, secondo diversi effetti, che in noi produce. Vero è però, che ella cagiona più mali affetti, che non de' buoni; non producendone de' buoni, che due soli, e sono la Misericordia, e la Penitenza; dove all'incontro ne cagiona sei de' cattivi, cioè l'Angustia, l'Accidia, lo Sdegno, la Gelosia, l'Invidia, e l'Impazienza, il che diede argomento al Savio di dire; *La tristezza ne uccide molti, ed in essa non è profitto.* Stantechè, per due soli buoni ruscelli, che scaturiscono dalla sorgente della tristezza, ne inondano sei de' cattivi.

L'Inimico si serve della tristezza, per eccitare le tentazioni contro de' buoni. Posciachè, siccome egli procura di tenere allegri gli uomini perversi ne' lor peccati, così all'incontro si sforza di fare attristare le persone pie, e virtuose nell'opere buone lo-

ro : e ſiccome egli non può perſuadere il male , ſe non facendolo apparir grato , e in ſembianza di bene, così non può diſtornar dal bene , che facendolo apparir grave, ed inſopportabile . E de fatto il Maligno ſi compiace molto nella malinconìa, e nella triſtezza , perocchè egli è per ſe ſteſſo triſto , e profondamente malinconioſo , e ſarallo per tutta l'eternità ; onde vorrebbe , che tutti foſſer come egli ſteſſo .

Ora la cattiva triſtezza diſturba l'anima : la rende inquieta ; l'avvolge tra i timori vili , e diſregolati: le rende nojoſa l'orazione ; aſſopiſce lo ſpirito , offuſca l'intendimento : la priva di conſiglio , di riſoluzione , di giudizio , e di buon conforto : e le abbatte le forze in tutto , e per tutto . In ſomma la riduce in orrida guiſa d'un rigoroſo , e ſterile Inverno , che toglie dalla faccia della Terra ogni bellezza, e giocondità, e rende ſtupido ogni animale . Poichè ella impediſce tutta la ſoavità dell'anima , e la riduce nelle ſue facoltà del tutto ottuſa , e quaſi impotente .

Se v'accade mai , Filotea , d' eſſer ſorpreſa da queſta nequittoſa , e mala triſtezza , praticate i rimedj , che quì v' addito . *Qualcuno è triſto* , dice San Giacomo , *Ori* . L' orazione è ottimo rimedio contro della triſtezza; poiche l'orazione eleva lo ſpirito , ed è l'unica noſtra gioja, e dolce conforto . Ma orando, uſate ſempre parole , ed affetti , che tendano alla miſericordia, e alla fiducia nel noſtro buono , e clementiſſimo Creatore , come ſarebbe ; O mio Dio di miſericordia ; O clementiſſimo mio Signore ; O mio dolce unico Sovrano ; Dio del mio cuore, mia gioja, e ſperanza mia ; mio caro ſpoſo , diletto all'anima mia , e ſomiglianti vive eſpreſſioni .

Opponetevi vivacemente all'inclinazioni della triſtezza,quantunque vi ſembri , che tuttociò , che voi fate , da voi ſi faccia in tale ſtato tepidamente, freddamente,e dimeſſamente , non laſciate però di farlo con tutto queſto . Perchè l'Inimico,il qual procura con la triſtezza d'illanguidirci in bene operare , vedendo , che noi non laſciamo tuttavia di praticare l'opere buone, e che facendole noi nella ſteſſa contraddizione ci riuſciranno di più profitto, ceſſerà d'affligerci di vantaggio .

Cantate ſpeſſo de' Salmi , e delle lodi ſpirituali ; poiche il Maligno in ſimile incontro ha più volte ceſſato dalle ſue peſſime iſtiga-

istigazioni, del che additar possiamo per testimonio lo spirito malo, dal quale Saulle veniva afflitto, la violenza di cui colla divina Salmodìa fu ripresa, e fu superata.

Ella è cosa anche di gran profitto in tali emergenze l'esercitarsi in opere esteriori, variandole a quando a quando per divertire l'anima dalla tristezza, e per purificare il nostro spirito, e riscaldarlo; essendo la tristezza una passione fredda, e secca per sua natura.

Fate degli atti di fervore, quantunque con aridità, e senza vostro sensibil gusto: abbracciate l'Immagin del Crocifisso, stringetevela al petto, baciatele i santi Piedi, e le sante Mani: alzate i vostri occhi, e le vostre braccia verso del Cielo, levando a Dio la vostra voce in accenti d'amore, e di confidenza in sì fatta guisa. *Il mio Diletto, e a me, ed io sono a lui. Il mio Diletto m'è un prezioso fascio di mirra; Egli dimora in mezzo al mio seno. I miei occhi son fissi verso di Voi dolce Signore, quando sarà, che mi consoliate? O Giesù siatemi Giesù, e viverà l' anima mia. Chi mi seperrà dall'amor del mio caro Dio?* con altre dolci, e fiduciali sagre espressioni.

La disciplina moderata sarà ancor buona contro della tristezza; Concissiachè questa volontaria esterna afflizione suole impetrare la consolazione interna allo spirito afflitto; stantechè l'anima nostra, provando al di fuori de' dolori, suole rivolgersi, e riconcentrarsi all'interna consolazione.

Il frequentar la Santissima Comunione, è parimente eccellente cosa; mentre questo Celeste Pane, e divino conforta il cuore, e rallegra lo spirito appassionato.

Finalmente scoprite tutti i vostri movimenti, tutti gli affetti, e tutte le suggestioni, che vi provengon dalla tristezza, al vostro Padre spirituale umilmente, fedelmente, e fiducialmente. Cercate le conversazioni di persone sante, e divote, e frequentatele a gran premura in questo tempo torbido, e nuvoloso. E dopo che averete praticato quanto s' è detto, rassegnatevi nelle mani del vostro Dio, disponendovi a soffrir queste nojose tristezze pazientemente in giusta punizione delle tante vostre passate vane allegrezze; ne dubitate, che dopo avervi Iddio sperimentata sì fattamente, non vi liberi da tali angustie.

Delle conſolazioni ſpirituali, e ſenſibili, e come biſogna portarſi in eſſe.

CAP. XIII.


DDIO conſerva il grand' eſſer di queſto noſtro viſibil mondo con una viceſſitudine di continuato rivolgimento, per lo quale ſempre il giorno ſi cangia in notte, la Primavera in Eſtate, l'Eſtate nell'Autunno, l'Autunno nell' Invernata, e l' Invernata di nuovo in Primavera torna a cangiarſi; non ſi moſtrando l'un giorno all' altro quaſi mai ſimile perfettamente; Poiche ſe ne danno de' nuvoloſi, de' chiari, de' piovoſi, de' ſecchi, de' ventoſi, e de' placidi, e in bel ſereno. Varietà, ch'arreca eſtrema bellezza a queſto Univerſo.

Così accade nell'uomo, che al dir degli Antichi è un picciol mondo; Concioſſiachè egli non ſi ferma mai nello ſteſſo ſtato; e la vita di lui ſcorre ſopra la Terra, ſiccome l' acque nel ſeno al mare, le quali fluttuano, e vanno ondeggiando con perpetua varietà di contrarj, e di diverſiſſimi movimenti; Poſciachè ora egli ſi innalza alle ſperanze, ora s' abbaſſa a i timori, ora è sbalzato a deſtra della conſolazione, ora a ſiniſtra della triſtezza, nè giammai alcun de' ſuoi giorni, e delle ſue ore è del tutto all'altra raſſomigliante.

Oh che gran documento è mai queſto riſpetto a noi! Poſciachè biſogna, che in una sì grande diſuguaglianza, ed ondeggiamento di tanti varj accidenti, e tra ſe contrarj, noi conſerviamo mai ſempre una continua egualità di ſpirito inalterabile; e quantunque tutte l'umane coſe ſi aggirino, e ſi ravvolgano ſempre variamente, e diverſamente d'intorno a noi, pur ci biſogna reſtare immobili ſempre mai, e fiſſamente riguardar ſempre, aſpirare, e tendere a Dio. Prenda la Nave qualunque moto, e ſpinta ſia da qualunque vento, o a Ponente, o a Levante, o a Mezzogiorno, o a Settentrione, mai il ſuo Boſſolo, e la mirabil ſua calamita non riguarderà, che alla conduttrice ſua cara ſtella, e verſo del Polo.

Che il tutto vada ſoſſopra d'intorno a noi, non dico nulla,

pur

pur che ciò non accada dentro di noi; cioè, o che l'anima nostra sia trista, o lieta, in dolcezza, o in amaritudine; in pace, o in tumulto; in tenebre, o in chiarezza; in tentazione, o in riposo; in gusto, o in affanno; in aridità, o in tenerezza; o che il Sole l'abbruci, o che l'agghiaccino le pruine; Ah, che bisogna pur sempre, che la punta del nostro cuore, che la cima del nostro spirito, e che la nostra superior volontà, che sono la nostra Bussola, e la nostra calamita spirituale, riguardino incessantemente all'amor di Dio, nostro Creatore, nostro Redentore, ed unico nostro supremo Bene. *O che noi viviamo, o che noi moriamo*, dice l'Appostolo, *Noi siamo sempre sempre di Dio. E chi ci sepererà dall'amor di Dio?* Nulla per certo ci sepererà giammai dal suo santo Amore; Nè la tribolazione, nè l'angustia, nè la morte, nè la vita, nè il dolor presentaneo, nè il timore per lo futuro; nè gli artifizj degli spiriti maligni, nè l'altezza delle consolazioni, nè la profondità delle afflizioni, nè la tenerezza, nè l'aridità ci debbon separar mai da questa inalterabile Carità, che è fondata in Giesù Cristo, Nostro Signore.

Questa risoluzione così costante di non voler giammai abbandonare Dio, nè slontanarsi dal suo dolce, e divino Amore, servirà all'anime nostre di contrappeso per tenerle equilibrate nella santa egualità in mezzo all'ineguaiità di tanti diversi, e varj accidenti, che ci apporta la condizion di questa nostra costantemente variabil vita. Per lo che a maniera, che le Pecchie, sentendosi trasportare in balìa del vento, si aggrappano alle pietre, per potersi equilibrare in aria, e non esser dalla forza del turbine violentate; così l'anime nostre, avendo abbracciato con questa santa risoluzione l'amor prezioso del loro Dio, si manterranno costanti, e fisse in mezzo dell'incostanze, e delle varie vicessitudini, sì delle consolazioni, e sì de' travagli, tanto spirituali, che temporali, tanto esterni, che interiori.

Ma sopra questa santa Dottrina noi abbiamo anche di bisogno di qualche precisa istruzione, e particolare.

1. Io dico dunque primieramente, che la divozione non consiste nella dolcezza, nè nella soavità, e nella tenerezza sen sibile del cuore umano, tutto chè queste dolci passioni ci muovano alle lagrime, ed a' sospiri, ed ad una grata, e saporita soddisfazione di spi-

ſpirito in qualche eſercizio ſanto, e divoto. Nò Filotea; la divozione, e queſte dolcezze non ſono al certo la ſteſſa coſa. Poſciachè ſi trovano dell' anime ſpeſſe volte, le quali ſperimentano bene queſte tenerezze, e queſte ſoavi dilettazioni, e pur non laſcian per tutto queſto d'eſſer vizioſe, nè anno per conſeguente in ſe ſteſſe l'amor di Dio, nè la verace, e ſtabile divozione.

Saulle, perſeguitando a morte il povero Davidè, che fuggì da lui ne' Deſerti d'Engaddi, entrò ſolo ſoletto in una caverna, in cui Davide ſi ritrovava naſcoſto con le ſue genti. Davide, che in tal congiuntura avrebbe poſſuto uccider mille volte a man ſalva il proprio nimico, non ſolamente con gran cuor gli donò la vita, ma non volle fargli ne men paura; anzi avendolo laſciato a ſuo bell'agio ſortir di quivi, poco dopo il chiamò per conteſtargli la ſua innocenza, e per fargli conoſcere, che egli l'aveva avuto a ſua mercè, e in ſua diſcrizione. Ora a queſt'atto sì generoſo qual dimoſtrazione non fece Saulle per moſtrar, che'l ſuo cuore s'era del tutto intenerito verſo Davide? Il chiamò con l'amoroſo nome di proprio figlio; ſi poſe a piangere ad alta voce, ad encomiarlo, ad eſaltar la ſua gran Clemenza, a pregare a cald'occhi il Signor per lui, a preſagir la ſua futura regal Grandezza, a raccomandargli la ſua poſterità, che reſtar doveva ſotto il ſuo Imperio. Qual maggior dolcezza, e bontà di cuore poteva mai Saulle dimoſtrare? E pure con tutto queſto egli non avea mutata punto l'anima ſua, nè laſciò per tanto di continuar la perſecuzione contro Davide crudeliſſimamente, ſiccome prima. Così ſi trovan delle perſone, che, conſiderando la bontà di Dio, e la Paſſione del Salvatore, ſentono de' grandi rintenerimenti dentro a' lor cuori, i quali fan gettar loro caldi ſoſpiri, lagrime, preghiere, rendimenti di grazie ſenſitivi al ſegno maggiore; tantochè ſi direbbe, che eſſe aveſſero il cuor ricolmo di divozione; ma quando poi ſi viene agli effetti, ſi trova, che, come le piogge tranſitorie d'un'eſtate all'eſtremo calda, cadendo a' gonfi goccioloni ſopra il terreno, non lo penetrano in modo alcuno, e non ſervono ad altro, che a produr funghi; così queſte lagrime, e queſte tenerezze ſtraordinarie, cadendo in un cuor per altro vizioſo, no'l ſogliono penetrare profondamente; e perciò rieſcono inutili, e infruttuoſe; poſciachè con tutto queſto, sì fatte perſone non la-

ſcie-

ſcierebbero un ſol quattrino de' lor male acquiſtati beni: non rinunzierebbero ad una delle loro prave affezioni: nè prenderebbero la menoma incomodità per ſervizio del Redentore, ſopra del quale an sì dirottamente pianto poc'anzi; di modo che i buoni muovimenti, che anno avuti, altro non ſono che funghi ſpirituali, i quali non ſolamente non ſono la vera, e ſolida divozione, ma ſpeſſe volte ſono ſtrattagemmi dell'Inimico, che, trattenendo l'anima in queſte leggiere conſolazioni, la fà dimorare in queſto ſtato paga, e contenta, affinchè non paſſi a cercar più oltre della verace, e ſoda pietà, la qual conſiſte in una volontà coſtante, riſoluta, pronta, ed attiva ad effettuare tutto ciò, che sà eſſer grato a Dio.

Eccone un vivo eſempio. Un fanciullo piangerà dirottamente, ſe egli vedrà dare un colpo di lancetta alla propria madre in cavarle ſangue; Ma fate, che nello ſteſſo tempo la madre, per cui poco fà piangeva sì forte, il richieda d'un pomo, o d'un cartoccio di confetti, ch'egli abbia in mano; egli non vorrà per certo laſciarglielo a viva forza. Ora tali ſono in gran parte le noſtre mal fondate tenere divozioni. Veggiamo un colpo di lancia trapaſſare il Coſtato di Gieſù Criſto, e noi piangiamo dirottamente. Ah! Filotea, egli è ben dritto, che noi piangiamo sù la morte, e ſu la Paſſion doloroſa del Noſtro Gran Padre, e Riparatore; Ma perche dunque non gli diam noi allo ſteſſo tempo i pomi delle noſtre ſregolate affezioni, ch'abbiam tra mano, chiedendocele egli sì iſtantemente? Perche gli neghiamo noi il cuor noſtro, unico pomo d'amore, che egli a tutta premura da noi richiede? Perchè non gli conſegniamo tante noſtre male affezioni, tante prave dilettazioni, tante malvage compiacenze, che egli ci vuole ſtrappar di mano, e non può? perche queſti ſono i noſtri pomi, e i noſtri confetti, de' quali noi ſiam più ingordi di quello, che della ſua celeſte grazia non ſiamo deſideroſi.

Oime! Che le noſtre amicizie verſo di Dio ſono amicizie da leggieriſſimi fanciulletti, tenere, ma fugaci, fantaſtiche, e ſenza effetto. La divozione per tanto non conſiſte in queſte tenerezze, nè in queſte ſenſibili affezioni, che qualche volta procedono dalla natura, la quale, eſſendo molle, ſi fà ſuſcettibile di mano in mano delle impreſſioni, che ſe le danno, e qualche volta

ta

ta procedono dal mal Nimico, il quale per trattenerci infruttuosamente in tali affetti senza radice, eccita la nostra immaginativa alla viva apprensione di tali affetti.

2. Le medesime tenerezze però, e le stesse affettuose sensibili dolcezze sono assai buone qualche volta, e di gran profitto; perche eccitano l'appetito dell'anima, confortano lo spirito, ed aggiungono alla prontezza della divozione una santa, e lieta giocondità, che rende le nostre azioni anche belle, e gradite nell' esteriore. E questo è il gusto, che nelle cose divine sogliono i Santi sperimentare; per lo quale esclamava il Regio Profeta. *O Signore, quanto le vostre parole son mai dolci al palato mio!* elle son più *dolci nella mia bocca, che non è il mele*. E certamente, che la più picciola consolazione, la qual nella divozione noi riceviamo, val più, che ogni sorte di eccellenti ricreazioni, che tutto il mondo ne possa dare. Le mammelle, e'l latte, cioè il dolce favor del divino Sposo, sono all'anima più saporite, che il vino più prezioso di tutti quanti i terreni insulsi piaceri. Chi ne ha gustato una volta bene, stima tutto il restante delle umane consolazioni aspro, ed amaro più, che il fiele, e più, che l'assenzio. Onde, siccome coloro, che an l'erba Scitica nella bocca, ne ricevon dolcezza cotanto estrema, che mai non sentono fame, e sete; Così quegli, a' quali Dio ha data questa celeste manna delle soavità, e delle interne consolazioni, non ponno nè ricevere, nè bramare le caduche consolazioni di questo Mondo, o almeno non vi trovan solido gusto, nè fissar vi posson gli affetti loro.

Questi sono i piccioli antisaggi delle immortali soavità, che Iddio dà all'anime nella diritta strada del suo servizio. Questi sono i grani insuccherati, che dà a' suoi piccioli figliuolini per inescargli. Queste sono l'acque cordiali, che dona loro per confortargli; e queste sono qualche volta caparre certe dell'eterne, ed incomprensibili ricompense.

Si dice, che, solcando Alessandro Magno l'alto del Mare, discoprì primieramente l'Arabia felice dall'esalazioni de' soavi odori, che il vento da lungi su la faccia gli trasportava; dal che egli prese ferma speranza, e buon conforto di nuova terra, e ne assicurò la sua Comitiva. Così noi riceviamo spesso delle dolcezze, e delle soavità in questo Mar della mortal vita, che senza dubbio

ci

ci son presagj della felice Patria Celeste, dove aspiriamo.

3. Ma forse voi mi direte. Poiche vi sono delle consolazioni sensibili, che son buone, e vengon da Dio, e ve ne sono altresì delle inutili, e perniziose, che o procedono dalla natura, o dall' Avversario di tutti i beni; come potrò io discernere l'une dall'altre, e conoscere le inutili, e le perniziose infra le buone?

E' general dottrina, Filotea, per le affezioni, e per le passioni dell'anima nostra, il riconoscerle dagli effetti. I nostri cuori sono gli alberi, e le nostre passioni, e i nostri affetti ne sono i rami, e le opere, e le azioni ne sono i frutti. Il cuore è buono, se produce de' buoni affetti; e gli affetti son buoni, se producono in noi degli effetti buoni, e delle buone operazioni; Se dunque le dolcezze, le tenerezze, e le soavi consolazioni ci rendono più umili, più caritativi, e più compassionevoli rispetto al prossimo nostro; più fervorosi a mortificar le nostre concupiscenze, e le male nostre inclinazioni; più costanti ne' divoti nostri esercizj; più dolci, e sommessi a coloro, a' quali dobbiam la nostra ubbidienza, e più semplici generalmente nel viver nostro, senza dubbio, Filotea, elle son da Dio; Ma se tali dolcezze, non son dolcezze, in riguardo solamente, che al gusto nostro, e che per ciò ci rendono curiosi, aspri, puntigliosi, impazienti, ostinati, feroci, e prosontuosi, e duri al prossimo nostro; e che per esse già presumiamo d'esser divenuti piccioli Santi; ricusando per ciò di star più sotto la direzione, e sotto la correzione altrui, e specialmente de' nostri Maggiori, indubitatamente queste sono consolazioni fallaci, e pericolose; stantechè un buon' albero non produce, che buoni frutti.

4. Quando noi abbiamo di queste dolcezze, e di queste sensibili consolazioni, fà di mestieri, che noi ci umiliamo molto davanti a Dio; che per ciò ci guarderemo estremamente di non prorompere nè in voce, nè nel pensiero a dire, a cagion di queste grazie straordinarie. O come son' io divenuto buono! Nò. Filotea; questi son beni, che per se stessi non ci rendon punto migliori; perche, come ho detto, la divozion non consiste in questo; ma più tosto diciamo. O come Iddio è mai buono a quei, che sperano in lui, ed all'anima, che il ricerca!

Chi ha il zucchero in bocca, non può dir propriamente, che

la ſua bocca per ſe medeſima la ſia dolce, ma dee ben dire, che il Zucchero è quel,che è dolce; così tutto che queſta dolcezza ſpirituale la ſia buona, e che Iddio, il qual la dà, ſia buoniſſimo ſommamente, non ſe ne deduce però legitimo conſeguente, che ſia buono anche chi la riceve.

Riconoſciamo in ciò più toſto, che noi ſiamo per anche piccioli fanciulli nella pietà, e che abbiam per ciò biſogno del latte ancora, e che queſti grani inzuccherati ci ſon dati da Dio, perche abbiamo lo ſpirito tenero, e delicato, biſognoſo d'allettamenti, per eſſer tirato all'Amor divino; Ma dopo tutto queſto, parlando generalmente, riceviamo pur queſte grazie, e queſti favori con ſomma umiltà, e preghiamogli eſtremamente, non tanto per quello, che ſono in ſe ſteſſi, quanto perche la mano di Dio ce gli mette al cuore, appunto come ſarebbe una cara Madre, che per addolcire il ſuo tenero figliolino gli andaſſe da per ſe ſteſſa ponendo i confetti in bocca l'un dopo l'altro; Onde ſe il fanciullo aveſſe perfetta l'eſtimativa, pregierebbe più le carezze materne, che i confetti di gran maniera. Concioſſiachè è aſſai,Filotea,l'aver le dolcezze ſpirituali, ma è poi la dolcezza d'ogni dolcezza il conſiderare, che Iddio iſteſſo con la ſua amoroſa paterna mano ce le pone in bocca, nello ſpirito, e dentro al cuore.

5. Avendo voi ricevute queſte ſante conſolazioni così umilmente, impiegatele ſubito ſecondo l'intenzione di colui, che benignamente ve le ha donate.

Perche credete voi, che Iddio ci dia sì fatte dolcezze? Certo per renderci dolci verſo ogni genere di perſone,e verſo noi ſteſſi. La Madre dà i confetti al picciolo figliolino, affinche ei la baci; Ora baciare il Signore conſiſte nell'ubbidirlo; nel cuſtodir la ſua ſanta Legge; nel fare le divine ſue volontà; nel ſeguire i ſanti ſuoi deſiderj, e in ſomma in abbracciarlo teneramente con ubbidienza, e con fedeltà.

6. Oltre tutto queſto biſogna di quando in quando rinunziare a ſimili dolcezze, e conſolazioni, ſtaccandone il cuor noſtro, e proteſtandoci, che, quantunque noi umilmente le riceviamo, e l'amiamo, sì perche ci vengon da Dio, e sì pure perche ci provocano al ſuo amore, tuttavia non ſono eſſe quello, che noi cerchiamo ſupremamente, ma è Dio ſolo, e la ſua ſantiſſima dilezione;

zione: non la consolazione, ma il consolatore, non la dolcezza, ma il dolcissimo buon Giesù: non la tenerezza, ma quegli, che è la suavità del Cielo, e dell'Universo, ed a questo ci dobbiamo disporre in tutto, e per tutto, e restar sempre immobili, e fissi nel santissimo Amor di Dio, benchè in tutto il corso di nostra vita noi non dovessimo ricevere alcuna consolazione spirituale; risolutissimi di dir sempre, così, nel Monte Calvario, come nel Tabor. O Signore, quanto m'è bene l'esser con voi, o che siate in Croce, o che siate tra gli splendori di vostra gloria.

7. Finalmente io vi ricordo, che se mai v'accadesse qualche notabile esuberanza di sì fatte consolazioni, di tenerezze, di lagrime, e di soavità, o qualche cosa in esse straordinaria, consigliatevene fedelmente col vostro Direttore, per imparare, come bisogni in ciò moderarsi, e qual regolamento sia da pigliare; perchè è scritto. *Avete trovato il mele? Mangiatene pure a vostro bisogno.*

Delle siccità, e aridità spirituali.

CAP. XIV.

1. Voi dunque, Filotea, vi conterrete come s'è detto, qualunque volta v'accaderanno delle tenerezze, e delle consolàzioni spirituali. Ma questo tempo, così gradito non durerà sempre per vostro avviso. Anzi accaderà qualche volta, che voi vi troverete talmente priva, e destituta di sentimento di divozione, che vi sembrerà, esser divenuta l'anima vostra una terra deserta, sterile, e infruttuosa, in cui non sia segnato sentiero a trovare Dio, nè acqua di grazia, che la possa irrigare a cagion delle siccità, le quali parrà, che l'abbian già resa incolta tutta, e tutta selvaggia.

Oimè! Che l'anima in tale stato è ben degna di compassione, e molto più quando questo male è molto veemente. Perchè allora su l'esempio del Re Profeta ella si bagna di gran lagrime giorno, e notte, a segno che il mal Nimico, per farla disperare con mille cavillose sue suggestioni si burla d'essa, dicendo lei. O meschinella, dov'è il tuo Dio? Per qual cammino il potrai trovare? Chi mai potratti rendere un giorno l'allegrezza della sua grazia?

Che farete allor Filotea, in sì fatto tempo? Badate bene allor da qual parte vi viene il male, poichè sovente noi stessi siam la cagione di queste nostre sterilità, siccome appunto provida Madre nega il Zucchero al proprio Figlio, perchè il vede inclinato, e sottoposto al male de' vermi. Così Iddio suol negarci le sue dolci consolazioni, tutt'or, che Ei vede, che ne prendiamo qualche vano compiacimento, o che siamo inclinati, e soggetti al tristo verme dell'albagìa, e dell'alterigia. *Egli m' è bene, o mio Dio, che voi m'abbiate umiliato, poichè prima d'esser umiliato io caddi in fallo.*

2. Quando noi saremo poi negligenti in profittar delle celesti consolazioni dell'Amor Divino, allorchè n'abbiamo la congiuntura, egli ce ne priverà in punizione della nostra trascuratezza. Gl'Isdraeliti, che non raccoglievano la Manna per tempissimo su'l mattino, non potevano poi raccoglierla dopo, che era levato il Sole; perchè allora era liquefatta.

3. Noi siam tal ora coricati agiatamente in un letto di piaceri sensuali, e di caduche consolazioni, come di se stessa dice la sagra Sposa. Lo Sposo Divin dell'anime nostre picchia alla porta del nostro cuore, spirandoci a ripigliare gli abbandonati nostri pii esercizj, ma noi ci poniamo allora a patteggiare con esso lui, perchè ci rincresce, e ci grava il dover lasciare quei nostri vani trattenimenti, e di doverci slontanare da quei fallaci nostri piaceri; onde egli allor passa avanti, e ci lascia nell'ozio vile, e da noi amato; sicchè quando poi il vogliam cercare, stentiamo molto nel ritrovarlo; ed a gran ragione, per esser prima stati noi sì disleali, e così infedeli nel suo amore, con rifiutarne la dolcissima compagnia, per tenerci legati, e stretti alle caduche cose di questo Mondo.

Oimè! Filotea, se voi volete ritener la farina dell'empia Egitto, non potrete avere insieme la soave Manna del Cielo. Le Api odiano tutti gli odori artifiziosi; e le soavità dello Spirito Santo sono incompatibili con le delizie artifiziali di questa nostra insipida Terra.

4. Le doppiezze, e le finzioni di spirito, che voi praticate talora nel confessarvi, e nel conferir col vostro Padre Spirituale, vi cagionano queste aridità di cuore, e queste dogliose sterilità;

Per-

Perchè, mentendo voi in qualche maniera allo Spirito Santo, non è poi da maravigliarsi, che Egli vi nieghi le sue divine consolazioni. Ah! Voi non volete esser semplice, e schietta, come un fanciullo; e perciò non vi si danno i dolci confetti, come a i fanciulli. Voi siete ben satolla di mondani piaceri, e vili, che maraviglia è dunque, che non abbiate buon sapore nelle vivande pure del Cielo? I Colombi satolli, dice il Proverbio, trovano amare anche le Cerase. *Egli ha riempiti di beni*, si dice nel Cantico Sagro di nostra Donna, *gli affamati*, *ed ha lasciati i ricchi voti, e digiuni*. Onde è, che quei, che son ricchi de'piaceri terreni, e bassi, non son capaci delle sovrane dolcezze di Paradiso. Avete voi ben conservati i frutti delle celesti consolazioni, già ricevute? Adunque voi ne riceverete delle novelle; Stantechè a colui, che ha, sì dà di vantaggio, & a colui, che non ha, si toglie ciò, che una volta gli è stato dato, ma che l'ha perduto per negligenza, anzi gli sarà tolto anche il picciolo residuo, che gliene resta, cioè sarà privato delle grazie, che gli erano preparate.

Egli è vero, che la pioggia ravviva le piante, ch'anno in sè stesse della verdura, ma a quelle poi, che son secche leva anche quella poca vita, che in esse resta, poichè s'imputridiscono intieramente.

Certo per più cagioni noi perdiamo le divote consolazioni, e cadiamo in aridità di spirito, e in siccità.

Esaminiamo per tanto ben la coscienza nostra, a vedere, se ritroviamo in noi qualchedun di questi difetti. Ma avvertite ben, Filotea, che non bisogna far tale esame, nè con inquietudine, nè con soverchia curiosità;anzi, avendo noi fedelmente considerati a questo riguardo tutti i nostri diportamenti, se noi troviamo la cagion del male essere in noi stessi, bisogna renderne a Dio mercè, perchè si può dire, che il male sia già mezzo guarito allora che se ne sia rinvenuta la cagione. Se poi all'incontro voi non trovate ciò, che vi possa aver cagionata questa sterilità, ed ottusione del vostro cuore, non passate già a nuova ricerca più scrupolosa in particolare, ma con piena semplicità, e senza esaminar più avanti alcuna precisa specialità, fate quello, che in pochi altri punti sono qui per dirvi.

1. Umiliatevi grandemente davanti a Dio nella profonda cono-

conoſcenza della voſtra miſeria, e del voſtro niente. Oimè! Che ſono mai io quanto a me ſteſſa? Non altro, o Signor, ch'un arida terra, la quale nelle ſpeſſe ſue aperture fà divedere la ſete, che ella ha della pioggia di sù dal Cielo, e in queſto mentre ogni vento la diſperde, ed in vil polvere la riduce.

2. Invocate Dio, e ſupplicatelo della ſua ſanta allegrezza; *Rendetemi, Signore, l'allegrezza del voſtro ſpirito ſalutare. Dove poſſibil ſia, caro Padre, paſſi da me queſto calice d'amarezza. Parti di quì o vento ſterile, e infruttuoſo, che diſſechi l'anima mia, e tu aura grazioſa di celeſte conſolazione ſpera feconda nel mio giardino, e le tue buone affezioni vi ſpanderanno ſanto odor di ſoavità.*

3. Andate poi al Confeſſor voſtro; apritegli il voſtro cuore ſvelatamente, moſtrate lui tutti i naſcondigli dell'anima voſtra, e ricevete da eſſo con ſemplicità, e con umiltà quel conſiglio, che da lui vi ſarà dato; Poſciachè Iddio, che ama infinitamente l'ubbidienza, ſpeſſo rende utili quei conſigli, che la perſona prende da altri, maſſimamente da i Direttori, dati alle anime Criſtiane, tutto che tal volta in ſimili conſigli non ſi ſcorga al di fuori manifeſta apparenza di buon ſucceſſo, ſiccome Egli reſe profittevoli a Naaman Siro l'acque miſterioſe del bel Giordano, avendogliene Eliſeo Profeta ordinato l'uſo ſenza argomento alcun di ragione umana.

4. Ma oltre tutto ciò, non v'ha nulla, ne più utile, nè di maggior profitto in sì fatte ſterilità, quanto è il non ſi fiſſare, ne attaccarſi con anzietà al deſiderio d'eſſerne liberati. Io non dico già, che la perſona non debba aver delle ſemplici brame, per la propria liberazione da tali noje, e da tali anguſtie, ma dico bene, che non debbe attaccarſi a sì fatte brame ſoverchiamente, ed anzioſamente, anzi ſe ne debbe rimettere alla pura mercè della Providenza ſpecial di Dio; affinchè Egli di noi ſi ſerva, quanto a lui piace, tra queſte ſpine, e in queſti deſerti; onde diciamo a Dio in ſimil frangente. *O Padre, ſe egli è poſſibile, da me traſporta queſt' amarezza*; Ma aggiungiamo ben toſto con generoſo cuore, e rimeſſo. *Tutta volta la volontà voſtra ſia fatta, non già la mia*, fermandoci là col maggior ripoſo, che noi potremo. Conciosiachè, vedendoci Iddio in queſta ſantiſſima indifferenza, degnerà di conſolarci con le ſue grazie, e co 'l ſoaviſſimo ſuo conforto;

co-

come allora che in vedere Abramo ben risoluto di privarsi d'Isach, suo caro Figlio, s'appagò sì di rimirarlo tanto indifferente in quella sua piena rassegnazione, che non solo il confortò d'una visione molto gioconda, ma l'arricchì in oltre di dolcissime, e di fecondissime eterne benedizioni.

Noi dobiam dunque in ogni sorte di afflizioni, o sieno spirituali, o sieno corporali, e parimente nelle distrazioni, e nelle sottrazioni della sensibile divozione, che alla giornata ci accaderanno, dobbiam dir con tutto il cuor nostro, e con profondissima sommissione; Il Signor mi ha dato de' suoi conforti, e il Signor me gli ha tolti, sia benedetto il suo santo Nome. Imperochè, perseverando noi in questa umiltà, egli ci renderà i dolcissimi suoi favori, come gli rese al suo Servo Giob, che in tutte le sue atroci desolazioni usò mai sempre queste dimesse voci, e questi concetti.

5. Finalmente tra tutte le nostre siccità, e desolazioni non ci perdiamo, o Filotea, giammai di cuore, ma aspettiamo fiducialmente il ritorno delle care consolazioni: Seguitiamo tuttavìa il nostro ordinario preso cammino,nè lasciamo per tutto questo alcun de' nostri esercizj di divozione; anzi, dove possibil sia, moltiplichiamo nelle sterilità l'opère buone; perche, non potendo noi presentare al diletto Sposo le confetture liquide,e molli gliene presentiamo almen delle dure; mentre, rispetto a lui, sarà lo stesso; sì veramente, che il cuore, che glie le offerisce sia risoluto, e ben disposto di sempre amarlo.

Quando la Primavera và dolce, e chiara, l'Api fan più mele, e meno figliuoli; perche al favore della stagione esse si ferman sì a far la raccolta loro sopra de' fiori, che si scordano di generare i Moschini, e le Ninfe loro; Ma quando la Primavera và poi rigida, e nuvolosa, esse fanno assai figliuoli, e poco di mele; poiche, non potendo uscire a raccogliere le dolci rugiade di fiore, in fiore, s'occupan tutte a popolare, ed a moltiplicare la propria specie.

Ora accade, o Filotea, non rade volto, che l'anima, veggendosi nella bella Primavera delle spirituali consolazioni, si ferma sì fattamente ad accumulare, ed a gustarle, che nell'abbondanza di queste dolci delizie ella produce in numero minore, e

più

più fcarfamente le buone azioni, ed all' incontro in mezzo all' afprezza, ed alle fpirituali fterilità, a mifura, che ella fi trova priva de' foavi fentimenti di divozione, altrettanto moltiplica la produzione delle opere fue fedeli,& abbonda maggiormente nell' interna generazione delle fode, e vere virtù; della Pazienza, dell' Umiltà, dell'Abiezione, della Raffegnazione, e della tanto neceffaria Annegazione, ed annichilazione dell'amor proprio.

Egli è adunque un folenne sbaglio di molti, e delle donne maffimamente, il darfi a credere, che il fervizio, che noi rendiamo a Dio fenza noftro fenfibil gufto, fenza tenerezza del noftro cuore, ed ancor fenza fentimento, da S. D. M. venga men gradito; pofciachè è tutto al contrario. Le azioni noftre fono appunto, come le rofe, le quali come che frefche abbian più beltà, an più forza però fecche, e maggiore odore. Sì parimente, benchè l'opere noftre, fatte tra le tenerezze di cuore, e tra le divote foavità, a noi fieno aggradevoli maggiormente, io dico a noi avvertitamente, poichè noi non miriamo, che alla propria confolazione, tuttavia quelle, che fon fatte in ficcità, e in fterilità, an più fragranza, e più pregio avanti al Signore.

Così è cara Filotea, nel tempo di fterilità la volontà noftra ci porta a fervire a Dio quafi a viva forza, e per confeguente fà di meftieri, che ella fia più vigorofa, e più coftante, che in tempo di dolcezza, e tenerezza.

E di vero, egli non è gran fatto il fervire un Principe nella tranquilità d'un pacifico, e lieto tempo, e tra le delizie di Regal Corte; ma il Servirlo nella preffura della guerra, in mezzo de' tumulti, e de' tradimenti, è un fortiffimo contraffegno di leal coftanza, e di fedeltà.

La Beata Angela da Fuligno dice, che l'orazione più grata a Dio è quella, che fi fa per forza, e coartatamente; e in quefto intende di dire,effer più grata a Dio quell'orazione,alla quale noi ci raccogliamo, non per alcun noftro fenfibil gufto, nè per facile inclinazione, ma per piacere a Dio puramente, ed unicamente; al che la noftra volontà ci porta quafi di contrappaffo, sforzando, e violentando le noftre medefime aridità, e repugnanze, che fi oppongono a sì fatto fanto efercizio, e gli fon ritrofe; E lo fteffo dico io di tutte quante l'opere buone; poiche quanto più in

farle

farle noi incontriamo ripugnanza, e contraddizione, o le ſieno interiori, o le ſieno eſterne, più ſon ſempre ſtimate, e pregiate al divin coſpetto. Quanto meno nella conquiſta, e nella ſeguela della virtù v'ha del noſtro intereſſe particolare, tanto più vi riluce, e vi ſcintilla il divino Amore. Il fanciullo facilmente bacia la Genitrice, dove ella gli dia del zucchero, o qualche pomo, ma è poi maggior ſegno, e indubitato argomento di grand'amore, ſe egli la bacia, dopo che ella gli ha dato a guſtar dell'aſſenzio, o dell'erba amara.

Confermazione, e ſpiegazione di ciò, che s'è detto con un notabile eſempio.

CAP. XV.



MA per rendere queſta iſtruzione più evidente, io riporterò quì un'eccellente luogo della Vita di S. Bernardo, tal quale io l'ho trovato in uno Scrittore dotto, e prudente, il quale dice così.

Ella è coſa quaſi ordinaria a tutti coloro, che ſi danno a ſervire a Dio, e che non ſon per anche ſperimentati nelle ſottrazioni della grazia, e nelle viciſſitudini ſpirituali, mancando loro qualche volta il guſto della ſenſibile divozione, e quel dolce, e ſoave lume, che gl'invita ad affrettare il paſſo nella via di Dio, di perderſi di lena tutto in un tempo, e di cadere in puſillanimità di cuore, e in mala triſtezza, del che le perſone bene intendenti ſoglion render queſta ragione; Cioè, che la natura umana non può durare affamata per lungo tempo, ſenza qualche, o celeſte, o terrena conſolazione. Or come l' anima già elevata alquanto ſopra ſe ſteſſa per il ſaggio degli ſperimentati piaceri ſpirituali, facilmente rinunzia a i viſibili, e frali oggetti; quando poi per divina diſpoſizione le vien ſottrata la letizia ſpirituale, trovandoſi anche dall' altro canto deſtituta dalle corporee conſolazioni, nè eſſendo per anche aſſuefatta ad aſpettar con pazienza il ritorno del divin Sole, le ſembra di più non eſſer nè in ciel, nè in terra, e di dormire ottuſamente ſepolta in una perpetua, e foſca notte; ſicchè a guiſa de' piccioli pargoletti nello ſlattarſi, per aver per-

dute le sagre mammelle delle celesti soavità, languisce, geme, e divien nojosa, e impaziente altrui, e a se stessa massimamente.

Questo appunto avvenne nel viaggio, del qual si parla, ad uno della nostra Comitiva, chiamato Goffredo di Perona, che novellamente al servizio di Dio erasi consegrato, e resosi nostro Religioso. Costui divenuto arido immantinente, destituto d' ogni consolazione, ed occupato da' caligini di spirito, ed interiori, incominciò a rammaricarsi de' suoi Secolari amici, de' suoi parenti, e delle sue facoltà, che per sempre dovea lasciare in sì fatta guisa, che fù da cruda tentazione assalito, e preso, la qual tentazione non potendo egli celare nell'esterno del suo sembiante, uno de' suoi più cari confidenti, essendosene bene accorto, si accostò destramente a lui, dicendogli con soavi, e dolci parole. Che vuol dir mai, Goffredo, che oltre dell' ordinario tu te ne stai pensoso, ed afflitto? Allor Goffredo in un profondo, e grave sospiro rispose; O fratel mio, io non sarò più di mia vita giammai contento. Il Compagno, preso da pietà di simil parlare, e colmo di fraterno, e di santo zelo, corse ratto a riferire il tutto a San Bernardo lor comun Padre, il quale appreso il pericolo grande, e imminente, entrò subito in una Chiesa, che era per via a pregare il Signore per il Giovane in tentazione, e Goffredo in questo mentre oppresso dalla tristezza, posata la testa sopra una pietra, s' addormentò. Indi a poco amendue si levàro in piè, l' uno dall'orazione colla grazia impetrata, l'altro dal sonno col volto così ridente, e così sereno, che maravigliandosi l'amico di lui d'un sì subito cangiamento del suo aspetto, non si potè contenere di non rimproverargli amichevolmente ciò, che poc'anzi gli avea risposto. Allora Goffredo gli replicò, se dianzi dissi, che io mai di mia vita non sarei stato per esser lieto, ora t'assicuro, ch'io non sarò per esser mai tristo per l'avvenire.

Tale fu l'esito della tentazione di questo divoto Giovane, che di fresco s'era posto alla via di Dio; ma avuertite, Filotea, in questo racconto, primieramente, che Iddio per ordinario dà qualche gusto anticipato delle delizie celesti a coloro, che entrano al suo servizio, per ritrarli de' terreni piaceri, e per animargli a seguir le traccie del santo Amore; In dolce guisa appunto di cara Madre, che per assuefare, e per tirare il suo picciolo figliuolino

lino alla mammella, vi pone in ſu la punta al quanto di mele.

In ſecondo luogo, avvertite, che nulladimeno lo ſteſſo Iddio è parimente quegli, che talora, ſecondo la ſua divina diſpoſizione ci niega il latte, e il mele delle ſue ſagre conſolazioni, affinche, slattati così noi impariamo a mangiare il pane più duro, e più ſolido d'una divozione vigoroſa, ed aſſicurata sù la prova de' diſguſti, delle ſiccità, e delle tentazioni.

In terzo luogo, avvertite, che tal'ora per mezzo di queſte ſterilità ſi riſvegliano in noi delle graviſſime tentazioni; e in tal caſo, come che biſogni combattere conſtantemente le tentazioni, poiche queſte non vengono da Dio immediatamente, biſogna però ſoffrir con divota pazienza le ſiccità, e l'aridità; poiche Dio le ha ordinate a noſtro eſercizio, e a noſtro profitto.

Quarto Noi non ci dobbiamo mai ſmarrire, nè perder di cuore nelle noſtre noje interiori, nè dir giammai, come il buon Goffredo. Io non ſarò de i miei dì più lieto; anzi in mezzo alla notte noi dobbiamo aſpettare il giorno; e parimente nel più bel tempo ſpirituale, ch'aver poſſiamo, non biſogna dire. Io non ſarò mai più annojato per l'avvenire. Nò, Cariſſima Filotea; anzi, ſecondo che dice il Savio. *Ne i dì felici biſogna ricordarſi delle diſgrazie*. Per tanto ne' travagli è duopo ſperare, e nelle proſperità concepir timore; Ma ſopra tutto, tanto nell'un, che nell' altro ſtato fà di meſtieri ſempre umiliarſi.

Quinto è ottimo rimedio ancora il diſcoprire il mal noſtro a qualche divoto, e prudente amico, che ce ne poſſa ſgravare per buon conſiglio.

In fine per concluſione di queſta dottrina, sì neceſſaria, io vò notando, che, ſiccome in tutte le coſe, così parimente in queſta, di cui parliamo, tanto il noſtro buon Dio, quanto il perverſo noſtro Nimico anno contrarie pretenſioni, e contrarj fini, e fra loro oppoſti in queſta materia. Perche Iddio per mezzo delle aridità intende di condurci ad una gran purità di cuore, ad un' intiera rinunzia del noſtro proprio intereſſe in ciò, che riguarda il divin ſervizio, ed ad un perfetto ſpropriamento di noi iſteſſi; all'incontro il maligno Avverſario di tutti i beni procura d'attraverſarci per lo cammino queſti travagli, e queſte nojoſe pene, per farci perder di lena, e per farci tornare a i temporali va-

ni piaceri; con renderci fastidiosi, e gravi a noi istessi, e a' prossimi nostri; affinche la santa divozione resti diffamata pubblicamente agli occhi del mondo, e in poco concetto.

Ma se voi porrete ben mente agl'insegnamenti, ch'io v'ho quì dati, voi avanzerete molto in bene la vostra pretensione con l'esercizio, che praticherete tra queste tenebre interne, e tra queste desolazioni, delle quali io non posso finir di parlare ancora, se non aggiungo a ciò, che s'è detto un' altra parola.

Sappiate, che talora i disgusti, l'aridità, e le siccità provengono dalla cagionevole indisposizione del corpo nostro; come allora, che per eccesso di vecchiezza, di fatica, e di soverchj digiuni la persona si trova oppressa dalla stanchezza, dal sonno, dalla gravezza, e da altre simili infermità; le quali, avvenga che procedano dal corpo immediatamente, tuttavìa non lasciano di tormentar lo spirito ancora, per lo stretto legame, con cui l'anima, e'l corpo stanno congiunti.

In tali occorrenze adunque bisogna ricordarsi di far sempre più, e più atti di virtù quasi con la punta del nostro spirito, e con la parte superiore del voler nostro. Perche, quantunque sembri, che l'anima nostra sia addormentata in tutto, e per tutto, e che sia oppressa dal sonno, e dalla stanchezza, nulladimeno l'operazioni dello spirito tra queste tediose aridità non lasciano d'esser molto aggradevoli al nostro Dio; tantoche in tal tempo noi possiamo a lui dir con la sagra Sposa. *Io dormo, ma il mio cuor veglia.*

E siccome ho detto di sopra, se vi ha men di gusto a travagliare tra questi contragenj, e sterilità, certo v'ha più di merito, e di virtù; senza che ottimo rimedio in tali emergenze è di rinvigorire al quanto il medesimo corpo nostro, con qualche sorte di legitimo alleviamento, e d'onesta ricriazione. Così S. Francesco ordinò a i suoi Religiosi, che fossero in guisa moderati ne' lor travagli, che non venissero ad opprimere il fervore, e il vigor dello spirito, caricandolo di soverchio.

In proposito di questo glorioso Padre, egli fù una volta occupato, e preso da sì profonda malinconìa di cuore, che non potè non renderla manifesta nella novità de' suoi modi esteriori, e de' suoi cangiati esterni diportamenti. Perche, se egli voleva conversar co' proprj compagni, egli non poteva; se egli se ne esentava,

tava,

tava, gli era assai peggio. L'astinenza, e la mortificazione l'aggravava vi è maggiormente, e l'orazione no'l sollevava. Per due anni continuati fù oppresso da tal tormento, di modo che gli pareva se esser da Dio tutto abbandonato; Ma finalmente, dopo d'aver con umiltà tollerata quest'orribile tempesta, il buon Giesù gli rese con gran vantaggio in un sol momento l'alto compenso d'una felice, e dolce tranquillità; col quale esempio io intendo di rendervi bene avvertita, che anche i Servi di Dio più Grandi sono alle volte soggetti a queste eccessive sterilità, e che per ciò i Servi di Dio, assai più piccioli, e di merito assai minore non si debbon maravigliare, se qualcheduna n'accade loro.



DELL'INTRODUZIONE
QUINTA PARTE.

Che contiene efercizj,e ricordi, per rinnovare l'anima, e per confermarla nella Divozione.

Che bifogna ogni anno rinnovare i buoni proponimenti per via degli efercizj, che feguono.

CAP. I.



L punto principal di quefto efercizio confifte in ben conofcerne l'importanza.

Or ciò fuppofto, dobbiamo confiderare, che la noftra natura cade fovente da' fuoi buoni proponimenti a cagione della fragilità, e della prava inclinazion della noftra carne, la quale aggrava fempre l'anima, e tirala al baffo, dove ella non procuri da per sè di tenerfi continuamente elevata in alto a viva forza di buone riprefe, e di reiterate efficaci rifoluzioni. Così gli Uccelli ricaderebbero tofto a terra fe non moltiplicaffero i loro slanciamenti, e il batter dell'ali, per mantenerfi col volo librati in aria.

Per tanto voi avete, Filotea, bifogno di reiterare, e di ripetere fpeffo quei buoni proponimenti, ch'avete fatti di voler fempre fervire a Dio, per paura, e per cautela, che no 'l facendo, voi non ricadiate nello ftato voftro primiero, e forfe peggiore; poichè le cadute fpirituali an quefto di proprio, che fempre ci precipitano più al di fotto di quello ftato, dal quale abbiamo incominciato la prima volta a muoverci, ed a ftradarci alla Divozione.

Non vi ha Orologio, per buono che fia, che non bifogni alzargli i pefi, e caricarlo due volte il giorno, nella fera, e nella mattina, ed oltre a quefto bifogna almeno fcomporlo tutto nelle fue parti una volta in ciafchedun'anno, e ripulirlo dalla ruggine,

ne, che possa avere in se contratta; per raddirizzare i pezzi, già guasti, e per rimettervi i membretti, che son già logri. In simil guisa colui, ch'ha veramente premura di tenere il suo cuore ben regolato, il debbe rinforzare in Dio ogni sera, ed ogni mattina, per mezzo degli esercizj, ch'abbiam notati; ma oltre a ciò debbe più volte considerare le vie, e le diritture del proprio stato, riordinandolo, e raccomodandolo, e poscia in fine, se non altro, una volta l'anno il debbe considerar minutamente parte, per parte, cioè in tutti, e in ciascheduno de' suoi affetti, e in tutte quante le sue passioni, per riparare a i disordini, che vi trova; E siccome l'Orologiaro unge, dopo questa manifattura, con qualche olio delicato le ruote, le molle, e tutti i moventi dell'Orologio, affinchè i moti si faccian più dolcemente, e che alla ruggine restino men soggette; sì parimente la persona divota debbe, dopo la ricerca parte per parte del proprio cuore, per rinnovarlo perfettamente, ungerlo co' divini Sagramenti della Confessione, e della santissima Eucaristia. Posciachè questo divoto esercizio riparerà le vostre forze, per la lunghezza del tempo già infievolite, riscalderà il vostro cuore, rinverdirà i vostri buoni proponimenti, e farà rifiorire ogni virtù del vostro spirito, che si possa esser inaridita.

Gli antichi Cristiani praticavano esattamente questa santissima costumanza nel giorno anniversario del Battesimo di Giesù Cristo nostro Signore, nel quale, al riferir di S. Gregorio Nazianzeno rinnovavano la Professione, e le proteste, che per prescritto di S. Chiesa si fanno nel Santo Sagramento del Battesimo universalmente. Facciamo, Filotea, ancor noi questo stesso; disponendoci a ciò volentieri, ed occupiamoci in ciò fervorosamente.

Avendo dunque voi scelto il tempo, conveniente a tale esercizio, secondo il parere del vostro Padre Spirituale, ed essendovi alquanto raccolta nella solitudine, e nell'interno vostro ritiro più seriamente dell'ordinario, voi farete una, due, o tre meditazioni sopra i punti, che seguitano quì appresso, giusta la metodo, che v'ho prescritta nella seconda Parte di questo Libro.

Consi-

Considerazioni de' benefizj, che Dio ci ha fatti, chiamandoci al suo servizio, secondo la protesta, posta quì sotto.

CAP. II.

1. CONSIDERATE i punti della vostra protesta. Primieramente d'aver voi lasciato, detestato e rinunziato per sempre ad ogni sorte di mortal colpa. Secondo d'aver dedicata, e consagrata l'anima vostra, il vostro cuore, il corpo vostro, e tutto quel, che da lui dipende, all'Amore, ed al servizio del nostro Dio. Terzo, se mai per somma disgrazia v' accadesse di traboccare in qualche perversa azione, e peccaminosa, voi ve ne dovete rilevare, mediante la divina Grazia, subitamente. E non son queste belle, giuste, degne, e generose risoluzioni! Considerate pertanto nel fondo del vostro cuore, come questa vostra protesta è santa, ragionevole, e desiderabile.

2. Considerate a chì abbiate fatta simil protesta. A Dio certamente. Le parole date ragionevolmente da persone oneste obbligano senza tergiversazione di mendicata, e palliata scusa; quanto più stringer ci debbono quelle, che noi abbiam date a Dio? Ah! Signore, diceva Davide, a voi ha detto il cuor mio; a voi ha detta questa parola; io non me ne scorderò mai in eterno.

3. Considerate in presenza di chì avete fatta la vostra protesta; Poichè questo fu alla presenza della Corte tutta Celeste. Ah! Che la Beata Vergine, San Giuseppe, il vostro Angelo buono, San Luigi, e tutta questa Beata Assemblea vi riguardava nel far voi sì santa Protesta, e sospirava sopra le fervorose vostre parole con sospiri di gioja, e d'approvazione, e con occhi di tenerissimo, e dolce amore rimirava il cuor vostro, prostrato a piedi del Redentore, mentre l' anima vostra si consagrava, e si dedicava al divin servizio; del che per tutta quanta la Celeste Gerusalemme si fece allegrezza particolare; ed ora se ne farà la felice commemorane, se voi rinovellerete di cuore quelle istesse vostre buone risoluzioni.

4. Con-

4. Considerate con quali fervorose sante maniere voi faceste la vostra prima buona protesta. Oh quanto Iddio vi fu dolce, e propizio in sì fatto tempo!

Ma ditemi in verità, foste voi incitata a ciò fare dalle soavi, e forti attrattive dello Spirito consolatore? Le corde, con cui Iddio tirò la picciola vostra barca a questo porto di salvazione, furono elle d'Amore, e di Carità? In quante fogge venne egli allettandovi co'l Zucchero divino de' Santi Sagramenti; della divota lettura, e dell'orazione? Oime, cara Filotea, voi dormivate, e Iddio vegliava sopra di voi, e pensava sopra il cuor vostro pensieri di pace, e meditava a vostro profitto meditazioni di casto Amore.

5. Considerate in qual tempo Iddio v'ha tirata a queste sì premurose risoluzioni, e se questo fu nel fiore dell'età vostra. Oh che santa felicità, apprender presto ciò, che noi non possiamo sapere, che troppo tardi!

Sant'Agostino, essendovi stato tirato nel trentesimo anno di sua età, esclamava poi. *Oh antica Beltà, come t' ho io tardi riconosciuta! Oime! io ti vedeva, e non ti riconosceva con tutto questo*. E voi potrete dire. Oh Dolcezza antica, perchè non t'ho io assoporita prima, ch' adesso? E pure nè meno allora il meritavate; pertanto riconoscendo ora la grazia, che Iddio v' ha fatta in tirarvi a se nel fiore dell' età vostra, ditegli col Re Profeta. *Oh Dio mio, Voi m'avete illuminata, e toccata fin dalla mia gioventù ed io annunzierò sempre la vostra misericordia*. Che se poi ciò v'è accaduto nella vostra inoltrata età; Oh che grazia, Filotea, è mai stata questa, che essendovi voi abusata degli anni trascorsi, Iddio v'abbia chiamata avanti la vostra morte,e che egli abbia arrestata la vostra miseria in tempo, oltre del quale, se ella avesse continuato, voi sareste stata miserabile eternalmente!

6. Considerate gli effetti di questa vocazione,e troverete, siccome io spero,in voi stessa di buone mutazioni, comparando, quel ch'ora siete, con quel, ch'eravate prima. E veramente non riputate voi una gran ventura il saper parlare a Dio nell'orazione? L' avere affetto ad amarlo di tutto cuore? L'aver omai acquietate, e pacificate molte passioni, che già vi tenevano mai sempre inquieta? L'avere evitati molti peccati, ed imbarazzi della coscienza?E

finalmente l'esservi più spesso comunicata, che non eravate solita di fare avanti, ed unitavi all'eterna Sorgente di tutte quante le grazie immense?

Bisogna dunque, Filotea, che voi pesiate tutto questo favor divino alla statera del Santuario; *La Destra di Dio*, diceva Davide, *ha fatto tutto questo. La clemente Mano di Dio ha fatto virtù; La Destra di Dio m' ha esaltato; Ah che io non morirò, ma viverò, e racconterò col cuore, con la lingua, e coll'operazioni le maraviglie di sua Bontà.*

Dopo queste divote considerazioni, le quali, come voi vedete, riempiono l'anima di buoni affetti, bisogna concluder semplicemente in un sincero rendimento di grazie, e in una preghiera affettuosa, e ben risoluta di volere approfittarsi maggiormente per l'avvenire, e ritirarsi in Dio con gran fiducia, e grande umiltà, riserbandosi però a far lo sforzo delle buone risoluzioni dopo il dodicesimo punto di questo esercizio, sì di profitto.

Dell'esame dell'anima nostra su l' avanzamento alla vita divota.

CAP. III.



Uesto secondo punto dell'esercizio è alquanto prolisso, onde per praticarlo, io vi consiglierei, che voi no 'l faceste tutto in un tratto, ma seguitamente in diverse volte; come pigliando una volta ciò, che riguarda il vostro diportamento rispetto a Dio; un' altra ciò, che riguarda a voi stessa; poscia ciò, che concerne al prossimo vostro, e in quarto luogo la considerazione delle vostre proprie passioni. Di più non è necessario, che voi facciate quest'esercizio in ginocchioni, se non nel principio, e quasi nel fine, allorchè si fà l'eccitamento degli affetti, e delle preghiere; potendo noi fare gli altri punti dell' esame passeggiando, ovvero nel letto, quando vi possiate stare per qualche tempo senza dormire, e ben risvegliata. Vero è, che per ben far questo, bisogna aver letto prima accuratamente l'atto della protesta, e che il secondo punto si faccia entro allo spazio di due giorni, e di due notti, prendendo di questo

tempo

tempo quelle ore determinate, che voi potrete; perche, se si facesse con soverchio tramezzo di tempo tra la prima, alla seconda parte di questo esercizio, esso perderebbe molto di forza, e non ecciterebbe, che impressioni languide, e fiacche.

Dopo ciaschedun punto di questo esame, voi noterete in che vi trovate di difettare, e quali sieno i disordini maggiori, che vi sono accaduti, affin di potervene bene spiegare al vostro buon Direttore, per pigliarvi sopra efficaci risoluzioni, e conforto di spirito, forse abbattuto. Ma non crediate però esser necessario, che nel tempo di tale esercizio vi dobbiate affatto slontanare dalle oneste conversazioni, se non un poco verso la sera, per potervi ritirare in letto assai di buon' ora, e prendere il riposo dello spirito, e il corporale, tanto necessario alla santa Meditazione.

Egli è ben d'vopo però l'eccitarsi fra giorno in frequentissime aspirazioni verso Dio, verso la Gran Vergine, e gli Angeli santi, e verso tutta la Celeste Gerusalemme, ma il tutto si faccia con cuore amoroso verso il Signore, e con la maggior perfezion dell'anima vostra.

Per cominciar dunque profittevolmente sì fatto esame.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.

2. Invocate l'ajuto dello Spirito Santo.

3. Chiedetegli lume, e chiarezza, affin di riconoscer bene l'interno vostro, come faceva Sant' Agostino, che era solito d'esclamare. *O Signore, che io conosca voi, e conosca me*; E S.Francesco, interrogando Dio, diceva spesso.

Dio mio, Dio mio;

Chi se' tù, e chi son' io?

Protestatevi di non voler riconoscere il vostro avanzamento spirituale per rallegrarvi vanamente, ma per consolarvene con umiltà; non per gloriarvene in voi stessa, ma per darne gloria al Dator Supremo, e per riverentemente ringraziarnelo.

Protestatevi, che se voi, come creder dovrete, conosciate d'aver fatto in questo tempo poco profitto, anzi di esser tornata in dietro, tuttavìa non vi volete smarrir per questo, nè cadere in abbandonamento, e in viltà di cuore; anzi vi volete maggiormente animare, e prender conforto, umiliandovi, e pigliando riparamento a' vostri difetti, mediante la Celeste divina Grazia.

Ciò fatto, confiderate in tre punti, come vi fiate diportata verfo Dio, verfo il proffimo, e verfo voi iftefla; fecondo, ch'anderemo qui divifando.

Efame dell'anima noftra in riguardo a Dio.

CAP. IV.

1. COME ftà il voftro cuore rifoluto, e coftante contro il mortal Peccato? Avete voi una forte rifoluzione di non peccar mai più mortalmente, per qualunque cofa accader vi poffa? E quefto fanto Proponimento è egli continuato, fenza effere ftato giammai interrotto dal dì della voftra protefta, fino al dì d'oggi? Imperoche, cara Filotea, a tal fondamento s'attiene tutta quanta la Macchina della vita fpirituale.

2. Come ftà il voftro cuore rifpetto a' divini Comandamenti? Gli trovate voi buoni, dolci, e graditi?

Ah! Filotea mia, chi ha lo ftomaco fano, ed in buono ftato, ama il buon cibo, e rigetta il cibo cattivo.

3. Come fta il voftro cuore rifpetto al venial peccato? La perfona non fi può facilmente guardare, di non commetterne or l'uno, or l'altro; ma avvene alcuno, al quale voi abbiate fpeziale inclinazione? e ciò, che farebbe peggio, avvene alcuno, al quale voi abbiate dell'amore, e dell'affezione?

4. Come ftà il voftro cuore in ordine agli efercizj fpirituali? Gli amate voi? Ne avete voi ftima? Vi annojan punto? Ne fiete voi nulla infaftidita? A qual d'effi fentite voi maggiore, o minore inclinazione? Ad afcoltar la divina Parola? a leggerla? a difcorrerne? a meditarla? ad afpirare a Dio? a Confeffarfi? a prender buoni configli,? a prepararfi alla Comunione? a Comunicarfi, a reggere, e a regolare gli affetti proprj? Che cofa è in tutto ciò, a che l'animo voftro abbia repugnanza? Se voi ritrovate ciò, efaminate onde derivi fimil difgufto, e ritrofaggine, e vincetene la cagione.

5. Come ftà il voftro cuore verfo lo fteffo Dio? Si compiace egli in ricordarfi fpeffo di lui? Ne fente egli grata dolcezza? Oh

che

che il ſanto Profeta dice. *Io mi ſono ricordato di Dio, e ne ho preſo compiacimento*. Sentite voi una certa facilità in amarlo, ed un guſto ſpeciale in aſſaporire un sì fatto Amore? Il cuor voſtro ſi ſente egli recriar punto in penſando all'immenſità di Dio? alla ſua Bontà? ed alla ſua immenſa Soavità? Se il ricordarvi di Dio v'accade in mezzo agli affari mondani, e in mezzo alle vanità, Si fà egli far luogo tra queſta folla? Si fà egli Padrone del voſtro cuore? Pare a voi, che l'anima voſtra ſi pieghi ſubito verſo Lui, e che in certa maniera vadà a incontrarlo? Certo vi ſon dell'anime di lega così tenera, e così dolce; E in fatti, ſe il marito d'una donna torna da lungi, e la moglie è reſa conſapevol del ſuo ritorno, anzi ne ode la voce iſteſſa, tuttoche ella ſi trovi imbarazzata in quel punto, ed in gran facende, e ritenuta violentemente da qualſivoglia grande imbarazzo, con tutto ciò in mezzo alla calca il cuor ſuo non ſi moſtra lento, ma abbandona ogni altro penſiero, per penſare al caro Marito, che è già tornato; Così accade all'anime di Dio amanti, le quali, tutto che ſi trovino imbarazzate negli affari di mondo, ſubito, che la ricordanza di Dio lor ſi ſveglia al cuore, par, che eſſe perdano ogni affetto, ed ogni contegno a tutti altri terreni affari, per il piacere, che eſſe provano, in veder ritornata in loro la dolce memoria del lor Signore; E queſto è un ſegno eſtremamente divoto, e buono.

6. Quale è il voſtro cuore riſpetto a Gieſù Criſto, Dio, ed Uomo, Redentor Noſtro? Vi compiacete voi di ſtar preſſo a lui? Le Api ſi compiacciono di ſtar ſempre d'intorno al mele, e le Veſpe intorno al puzzore; Così l'anime buone ſenton piacere d'intorno a Gieſù Criſto, ed anno eſtrema tenerezza d'amore verſo di lui; ma le anime nequittoſe, e perverſe ſi compiacciono intorno alle vanità.

7. Quale è il voſtro cuore verſo di Noſtra Donna, verſo de' Santi, e verſo dell'Angelo voſtro Cuſtode? L'amate voi fortemente? Avete voi ſpecial fiducia nella lor buona, e ſanta Cuſtodia? Vi piacciono elleno le loro Immagini, le loro Vite, e le lodi loro?

8. In quanto poi alla voſtra lingua; come l'impiegate voi in parlar di Dio? Vi piace egli di farne divoti encomj, ſecondo il voſtro

voſtro ſtato, e ſecondo la voſtra capacità? Amate voi di cantare i Salmi, gl'Inni, e le lodi ſpirituali?

9. Riſpetto all'opere voſtre buone; Credete voi d'avere a cuore la gloria, e'l culto eſterno di Dio, e di far ſempre qualche coſa in onor di Lui? Poiche chi ama Dio, in riguardo d'eſſo ama ancora l'ornamento, e la nettezza della ſua Caſa.

10. Sapete voi moſtrare d'aver laſciata qualche mala affezione in onor di Dio, o rinunziato a qualch'altra coſa, meno, che buona? Perche è argomento ſicuro di grand'amore il privarſi di coſa grata in favor di colui, che s'ama. Or che coſa avete voi per amor di Dio mai abbandonata fino al dì d'oggi?

Eſame del voſtro ſtato verſo voi ſteſſa.

CAP. V.

1. DI qual'amore, Filotea, amate voi ſteſſa? V'amate forſe ſoverchiamente per queſto mondo? Se così è, voi bramerete di ſtarvi ſempre, ed averete un'eſtrema cura di ſiſſare in Terra tutto il voſtro ſtabilimento; Ma ſe vi amate pel Cielo, voi bramerete, o almen v'acquieterete d'uſcir di quaggiù qualunque volta piaccia al Signore.

2. Tenete voi buon'ordine, e giuſto nell'amar voi medeſima? Perche non v'ha coſa, che ci rovini maggiormente, quanto lo ſregolato amor di noi ſteſſi; e l'amore ordinato vuole, e comanda, che noi amiamo più l'anima noſtra, che non il corpo: che noi abbiamo maggior premura per l'acquiſto delle virtù, che per qualſivoglia terrena coſa: che noi teniamo più in pregio l'onor celeſte, che il falſo, e fuggitivo di queſto mondo. Il cuor retto, e bene ordinato a ſe ſteſſo dice ſovente, che diranno gli Angeli, e i Santi, ſe io farò la tale, e tal coſa? più toſto, che dire, che diranno gli uomini, e le perſone?

3. Qual ſorte d'amore conſervate voi per il voſtro povero cuore? non v'infaſtidite già d'aſſiſterlo, e di ſervirlo nelle proprie ſue infermità? Oimè! Voi dovete a lui la cura di ſoccorrerlo, e di farlo ſoccorrer per mezzo d'altri, qualunque volta le ſue paſſioni il travaglian forte, e dovete anteporre queſta gran cura a qualunque altra terrena coſa.

4. Che

4. Che vi riputate voi d'essere avanti a Dio? Nulla per certo. Or non è grande umiltà, che una mosca si stimi un niente in confronto d'alta montagna, nè che una goccia d'acqua si reputi un nulla, rispetto al mare; nè, che una scintilluzza del nostro fuoco si nasconda in faccia del Sole; ma l'umiltà consiste in non soprastimar noi stessi in confronto altrui, e in non volere dagli altri essere oltrestimati. Or come vi trovate voi in questo particolare?

5. Quanto alla lingua; Vi vantate voi d'uno, o d'un' altro modo, e vi gloriate punto in parlar di voi?

6. Quanto al vostro governo, ed alle vostre operazioni; Vi prendete voi piaceri contrarj, e nocivi alla vostra sanità? Io dico de' piaceri inutili, e vani, come sarebbe il vegliar soverchio, ed altre cose di simil fatta?

Esame dell'anima nostra rispetto al prossimo.

CAP. VI.

BISOGNA, che'l marito, e la moglie s'amino tra di loro d'un' amor dolce, tranquillo, eguale, e continuato, e che questo amore tenga il primo, e principal luogo tra le cose nostre mortali; poichè da Dio n'è comandato; e ciò ancora rispetto a' figliuoli, rispetto a i congiunti, e rispetto agli amici, ciaschedun secondo il suo grado.

Ma per derivare questa santa regola, e dilatarla in generale; Quale è il cuor vostro, rispetto al vostro prossimo in ogni sfera? l'amate voi cordialmente in onor di Dio? Per conoscer ben questa qualità di cristiano amore, bisogna, che vi risvegliate nella fantasìa, e nella memoria certa fatta di persone, nojose, ruvide, ed incivili; perchè con queste tali s'esercita veramente l'amor del prossimo nostro in onor di Dio, e molto più quando si pratica un tale amore verso coloro, che ci cagionan del male in fatti, o in parole. Esaminate se il cuor vostro e franco, e tranquillo con questi tali, o se in amargli sentite contraddizione.

Siete voi pronta, e facile a parlare del prossimo vostro in deteriore, ed in mala parte; e massimamente di quei, che non aman

aman voi? Fate voi male direttamente, o indirettamente a qualche persona? Per poco ragionevole, che voi siate, di ciò vi potrete accorger da per voi stessa.

Esame su gli affetti dell'anima nostra.

CAP. VII.

IO ho descritti questi punti così a lungo, perchè nell' esame d'essi riconoscer si possa quell'avanzamento, che la persona averà fatto; mentre quanto all'esame de' peccati, questo è per le confessioni di coloro, che non pensano di perfezionarsi nella via della Divozione.

Or non bisogna con tutto ciò travagliarsi soverchiamente sopra ciascheduno di questi articoli, ma bisogna prendersela dolcemente, considerando in quale stato sia il nostro cuore in ordine ad essi, e in ordine alle nostre risoluzioni, e quali notabili difetti vi abbiam commessi. Ma per abbreviare poi il tutto, bisogna ristringere l'esame alla ricerca de' capi delle nostre passioni, e se ci infastidiamo a considerare strettamente, e per lo minuto, come qui si prescrive, tutte le nostre passate azioni, noi potremo più generalmente considerare, quali siamo stati, e come ci siam portati nel decorso di questo tempo, nell'amore verso Dio, verso 'l prossimo, e verso noi stessi; nell'odio contro il peccato, che in noi si trova, e contro quel, che si trova in altri, mentre noi dobbiamo desiderare l'esterminio della colpa, sì nostra, come d'altrui.

Come ci siamo diportati ne' nostri desiderj, toccanti i beni, toccanti i piaceri, e toccanti gli onori.

Nel timore de' danni; della perdita de' piaceri, e de' beni di questo Mondo, o temendo l'uno di questi estremi soverchiamente, o scarsamente temendo l'altro.

Nella speranza, o collocata troppo nelle creature, e nel Mondo, o poco in Dio, e nelle cose spirituali.

Nella tristezza; se sia stata eccessiva per cose vane?

Nell'allegrezza; se soverchia di cose indegne.

Quali affetti in fine occupano il nostro cuore; da' quali passioni vien posseduto; in qual cosa principalmente sia deviato. Perchè per le passioni dell'anima la persona unicamente può ricono-

conoſcere il proprio ſtato, toccandone, ed attaſtandone l'una appreſſo dell'altra, a maniera appunto, che un Sonator di Liuto, taſtando corda per corda, viene ad accordare quelle, che trova diſſonanti, o con tirarle, o con allentarle, così voi, dopo d'aver toccato il voſtro amore, il voſtr'odio, il deſiderio, il timore, la ſperanza, la triſtezza, e la gioja dell'anima voſtra, dove le troviate male accordate all'aria, e al tuono, che ſonar dovete, che altro non debbe eſſere, che la gloria, e l'onor di Dio, voi le potrete venire accordando armonioſamente a queſto ſanto tenore, mediante la divina grazia, e ſu i buoni conſigli della voſtra Guida ſpirituale.

Affetti, che biſogna fare dopo l'eſame.

CAP. VIII.



DOPO che avrete conſiderato dolcemente ciaſchedun punto dell'eſame, voi vi ecciterete gli affetti in sì fatta guiſa.

Ringraziate Dio di quell'emendazione, che avrete fatta intorno alla voſtra vita, dalla prima voſtra riſoluzione in qua, e riconoſcete, che è ſtata la ſola divina Miſericordia, la quale ha in voi operato queſto profitto.

Umiliatevi profondamente nel coſpetto di Dio, riconoſcendo, che ſe voi non vi ſiete avanzata in bene, è accaduto per li voſtri ſoli difetti; perchè voi non avete fedelmente, coraggioſamente, e coſtantemente corriſpoſto all'iſpirazioni, a i lumi, e a' buoni muovimenti, che Egli ha degnato di darvi nell'orazione, e negli altri ſanti eſercizj.

Promettete a lui di lodarlo, e di benedirlo ſempre per le grazie tante diffuſe, e ſparſe ſopra di voi in ritirarvi dalle male voſtre inclinazioni a queſta qualſiſia picciola voſtra emenda.

Dimandategli perdono della voſtra infedeltà, e dislealtà, con la quale voi gli avete mal corriſpoſto.

Offeritegli il voſtro cuore, affinche egli ſe ne faccia Padrone in tutto, e per tutto.

Supplicatelo, che egli vi renda a ſe fedele in tutte quante le voſtre azioni.

Invocate i Santi, e la Gloriosa Vergine specialmente, il vostr' Angelo, buon Custode, e tutti gli altri vostri Avvocati.

Considerazioni proprie, per rinnovare i nostri buoni proponimenti.

CAP. IX.



SUBITO fatto l'esame, ed avèr ben conferito con qualche degno Direttore intorno a' vostri difetti, e intorno a i rimedj per emendargli, voi vi darete alle seguenti considerazioni; facendone una per ciascun giorno a maniera di meditazione; impiegandovi il tempo della consueta vostra orazione, e su la metodo istessa, e con la stessa preparazione, ed affetti, che si son prescritti nelle meditazioni della prima Parte di questo Libro; ponendovi sempre alla presenza di Dio, ed implorando la sua grazia per bene stabilirvi nella via del suo santo Amore, e del debito suo servizio.

Prima Considerazione dell' eccellenza dell' anima nostra.

CAP. X.



CONSIDERATE la nobiltà, e l'eccellenza dell'anima vostra, la quale è dotata di sì mirabile intendimento, che non solo conosce tutto questo visibil mondo, ma conosce anche, che vi sono de' Beati Spiriti Celestiali; che vi è un Paradiso; un Dio Immenso, Sovrano, Clementissimo, Ineffabile, e senza eguale. Conosce, che v'è un' Eternità. Conosce ciò, che è proprio per viver bene in questo nostro mortale esilio, affin d'unirsi agli Angeli poscia in Cielo, e poi goder di Dio eternalmente.

Questa vostr' anima è in oltre fregiata d'una nobilissima volontà, la quale può amare il suo Grande Dio, nè per se stessa il può mai odiare. Vedete quanto il vostro cuore sia generoso, che, come l'Api non ponno esser trattenute sopra cosa, che sia corrotta, anzi si fermano solamente sopra de' fiori; così il cuor vostro

ſtro non può ripoſarſi, che in Dio ſolo; nè Creatura alcuna il può mai ſaziare. Ripenſate arditamente a i piaceri, più cari,e a i violenti paſſatempi, che per l'addietro avevano occupato già il voſtro cuore; e giudicate per verità, ſe eſſi eran pieni d'inquietudine, di moleſtia, di penſieri caldi, e cocenti, e di noje, affatto importune; tra le quali il voſtro povero cuore era circondato miſeramente per ogni intorno.

Oimè! Che,correndo il cuor voſtro alle creature, vi ſi gettava dietro con anzietà, credendo di poter appagare in eſſe i ſuoi deſiderj, ma dopo d'averle conſeguite, vede ora bene quanto a di lungo ſi ſia ingannato, e ben confeſſa, che nulla di quaggiù lo può riempire; e non volendoſi appagar di Dio, che e'l Centro,e'l Cuore del noſtro cuore, egli non trova altro luogo, ove ripoſarſi; non altrimenti, che la Colomba, uſcita dall'Arca; affinche egli ritorni al ſuo Dio, dal quale è uſcito. O che beltà di natura del noſtro cuore! Perche dunque il violentiamo noi a ſervir contro ſuo grado miſeramente, e forzatamente alle creature?

O anima mia bella, dovete dire, voi potete conoſcere, e amare un Dio; perche dunque vi fermate in coſe, infinitamente di lui minori?

Queſto fù uno de' tormentoſi rimorſi del Figlinol Prodigo, che, avendo potuto ſeder delizioſamente a menſa del caro Padre, avviliſſi a mangiar con le beſtie inoneſtamente.

O anima mia, tu ſe' capace d'un Dio, guai a te, ſe ti appaghi di coſa minore a lui.

Innalzate per tanto grandemente l'anima voſtra sù queſta vera conſiderazione; moſtratele, che ella è eterna, e creata all' eternità; e con queſti vivaci affetti fatele cuore.

Seconda Conſiderazione dell'eccellenza delle Virtù.

CAP. XI.



CONSIDERATE, che la ſola Virtù, e la Divozione poſſono utilmente render felice in queſto mondo l'anima voſtra.

Vedete, le virtù quanto ſon mai belle, maſſimamente, ſe le conſiderate ſu'l confronto de' vizj contrarj loro. O

quanta ſoavità riſplende nella Pazienza al riſcontro della Vendetta! Quanta nella Dolcezza riſpetto all'Ira, e al Rancore! quanta nell'Umiltà riſpetto all'Alterigia, ed all'Ambizione! Nella Liberalità riſpetto dell'Avarizia! Nella Carità riſpetto all' Invidia! Nella Sobrietà riſpetto alla Crapula! O quanto anno in ſe d'ammirabile le Virtù! Eſſe confortano l' anima, quando ſon dagli uomini praticate con tale, e tanta dolcezza, che non ha pari; dove i vizj all'incontro la laſciano travagliata, e malmenata a ſtrane maniere.

Or via ſu dunque, perchè non ci diſponiamo ad acquiſtare queſte incomparabili ſoavità?

In quanto a' vizj, chì non ne ha, che pochi, e che moderati, non è contento, e chì ne ha molti, maliſſimamente ne è appagato. All'incontro chì ha qualche poche delle Virtù, già partecipa del piacere, il quale nel creſcer dell'iſteſſe Virtù vien creſcendo anch'eſſo di mano in mano.

O quanto dunque Vita Divota voi ſiete bella, dolce, e ſoave! Voi addolcite l' amare tribulazioni, e le conſolazioni fate ſoavi; ſenza voi il bene è un mero male, i piaceri ſon ripieni di inquietudine, di turbolenze, e di falſi inganni. Oh chi perfettamente vi conoſceſſe, potrebbe dire colla fortunata Sammaritana. *Signore, datemi pur queſt' acqua*. Aſpirazione sì famigliare alla Santa Madre Tereſa, e alla Beata Caterina da Genova, quantunque a diverſo oggetto.

Terza Conſiderazione ſu l' eſempio de' Santi.
CAP. XII.



CONSIDERATE l'eſempio de' Santi in qualunque ſtato. Che non anno eglin fatto per amor di Dio, e per eſſere a Lui divoti? Mirate quei Martiri invitti nelle lor ſante riſoluzioni; quai tormenti non an ſofferti per la ſanta Perſeveranza? E ſopra tutto quelle belle, e floride Verginelle, che nella tenera loro età, non ben piena ancora aſſai più bianche de' gigli per purità, e più vermiglie delle roſe per carità, l'une di dodici in tredici anni, l'altre di tredici in quindici a i venticinque an ſofferto mille modi d'aſpri Martirj, più toſto, che rinun-

rinunziare a i loro forti proponimenti, non solo in ciò, che concerne la Professione del nome Cristiano, ma anche in ciò, che riguarda la lor protesta intorno all'esercizio delle virtù, e intorno alla divozione; alcune d'esse eleggendo, anzi morire, che abbandonar la Verginità; altre voller morir più tosto, che ritirarsi dal servire agli afflitti, dal consolare i tormentati, e dal seppellire le membra de' Cristiani laceri, e guasti sotto i Martirj. O Dio, che costanza ha mai saputo mostrar questo fragil sesso in tante emergenze!

Riguardate tanti Santissimi Confessori, con quanta forza anno mai rinunziato al mondo? Come si son resi invincibili nelle lor buone risoluzioni? Non è stata violenza tanto feroce, che gli abbia possuti da quelle mai separare. Essi l'anno abbracciate senza riserva, e l'an maturate costantemente, e senza eccezione. Dio mio, che ciò è che dice S. Agostino di Santa Monaca sua Genetrice? Con qual fermezza intraprese ella a servirvi fin dallo stato Matrimoniale, e continuò per tutto quanto il suo maritaggio! e S. Girolamo di Santa Paola, sua diletta Figlia spirituale, và esclamando; per mezzo a quante traversie continuò nella divozione, e per mezzo a quante vicessitudini d'accidenti?

Adunque che cosa non farem noi alla forza di esempj sì eccellenti? Essi son pure stati, come noi siamo; essi facevano tuttociò, per il medesimo nostro Dio, e per le medesime sue virtù, per le quali noi dovremmo far lo stesso, che eglino an fatto. Perchè dunque non opereremo noi similmente nel nostro stato, e secondo la propria condizione di ciaschedun per la nostra cara risoluzione?

Considerazione quarta dell' amore, che Giesù Cristo ci porta.

CAP. XIII.



ONSIDERATE l'ardente amore, co 'l quale Giesù Cristo Signor nostro in questo mondo ha tanto sofferto, e specialmente nell' Orto dell' Olive, e sopra il Calvario.

Or quest'amor riguardava voi, ed Egli per mezzo di tutti i suoi

suoi travagli, e delle sue pene impetrava dal Padre Eterno delle buone risoluzioni, e delle buone proteste pel vostro cuore; anzi per l'istessi angosciosi mezzi v' ha ottenuto tuttociò, che v' è necessario, per mantenere esse buone risoluzioni per fortificarle, e per eseguirle.

O dunque mia primiera risoluzione quanto mai voi siete preziosa, essendo figlia di tanta madre, quale è la copiosa Passione del mio Giesù? O quanto l'anima mia debbevi aver cara; poichè siete stata sì cara, e di tanto prezzo al mio Redentore? Oh Signor, fatemi grazia più tosto, ch'io mora, anzi ch'io mi slontani da essa risoluzione, e che io l'abbandoni.

Sappiate, Filotea, esser cosa certa, che il cuor del nostro Giesù rimirava il cuor vostro fin dall'Albero della Croce, e l'amava teneramente, e per mezzo d'un tale amore Egli impetrava tutti i beni, che voi avete, e specialmente i vostri buoni proponimenti.

Così è, cara Filotea. Noi possiam dir, come Geremìa. *O Signore, avanti ch'io fossi, voi già mi riguardavate, e mi chiamavate a mio proprio nome*; poichè veramente la suprema Bontà Diuina, preparava nel suo amore tutti i modi generali, e particolari della vostra salvazione, e per consegvente ancor le vostre buone risoluzioni; non altrimenti, che amorosa madre, gravida, e incinta, vicina al parto, prepara la culla, le fascie, i pannicelli, e la Nudrice per il bambino, che ancora non è al mondo; Così l'amorosissimo Nostro Iddio, vedendo l'eterna sua Bontà feconda di voi per partorirvi alla salvezza, e farvi sua figlia, preparò fin dall'Albero della Croce tuttociò, che vi facea duopo, e vi bisognava; la vostra Culla spirituale, le vostre Fasce, i vostri Pannicelli, la vostra Nudrice, e tutto quel, che era necessario all'intiera vostra felicità; E questi sono tutti i mezzi, tutte l' attrazioni, e tutte le grazie, colle quali egli conduce l'anima vostra, e vuol tirarla alla sua santissima Perfezione.

Ah Dio mio! Che noi doveremmo imprimerci profondamente nella memoria, e nel cuore tutti questi altissimi benefizj. Ed è egli possibil mai, che io sia stata tanto amata dal mio Dio, e dal mio Signore sì, che egli siasi tanto inclinato a pensare a me tanto in particolare, e in tutte quelle picciole contingenze, per

via delle quali egli ha voluto tirarvi a ſe? Quanto dunque dobbiamo amare, pregiare, e bene impiegare tutto queſto a profitto noſtro? O queſta sì, che è tenerezza, e dolcezza fuor d'ogni modo. L'amabiliſſimo cuor di Dio pensò a Filotea; l'amò, e le preparò mille mezzi alla ſua ſalute in sì premuroſa, e diſtinta cura, come ſe egli non aveſſe avute altr'anime al mondo, dove voltarſi; In quella guiſa appunto, che il Sole, illuminando una Parte dell'Univerſo, l'illumina sì, come egli altrove non riluceſſe, ma vibraſſe tutto il ſuo lume ſolamente sù quella Parte; così il mio Redentore penſava, e prendeaſi cura di tutti i ſuoi cari figli, ma per maniera, che penſava a ciaſcun di noi individualmente, come ſe non aveſſe penſato nello ſteſſo modo, e momento a tutto il reſtante. *Egli m'ha amato*, dice l'Appoſtolo. *Egli ſi è dato tutto per me*; Quaſi diceſſe, per mè ſolo, ed unicamente, e come non aveſſe fatto nulla per tutti gli altri.

Queſte ponderazioni, Filotea, vi debbon reſtare impreſſe nell'anima cupamente, per bene apprezzare la voſtra riſoluzione, la quale, come vedete, è ſtata al cuor del Salvator noſtro tanto prezioſa.

Conſiderazione quinta dell'Amore eterno di Dio verſo di Noi.

CAP. XIV.



CONSIDERATE l'eterno Amor, che Iddio v'ha portato; perche prima, che noſtro Signor Gieſù Criſto in quant' Uomo ſoffriſſe per voi in Croce, S. D. M. v'ideava nella ſua ſomma bontà ſuprema.

Ma quando cominciò egli ad amarvi? Allora, che egli incominciò ad eſſere Dio? Non mai incominciò; perche egli è ſempre, e mai ſempre ſtato ſenza principio, e ſenza fine, ſicche egli v'ha ſempre amata dall'incomprenſibile Eternità; e per ciò fin' ab Eterno v'ha preparati i favori, e le grazie, che v'ha fatti, e che è per farvi. Il dice egli ſteſſo per bocca del ſuo Profeta. *Io t'amo d'una perpetua Carità* (E tanto parla per voi, quanto per ogni altro (*e per ciò io ti tirai a me*, *avendo di tè pietà*. Egli ha dun-

dunque penſato tra l'altre coſe fino ab Eterno a farvi fare la voſtra fervoroſa riſoluzione di doverlo ſempre ſervire .

O Dio ! Quali riſoluzioni ſono mai queſte, poiche il Signore l'ha penſate; l'ha meditate,e l'ha ideate fin dalla Grande Eternità, che è ſopra ogni tempo ! Come dunque elle ci debbono eſſer prezioſe, ed eſſerci care ? Che coſa non dobbiam più toſto patire per non laſciarne ne meno un'Jota ? Noi al certo non le dovremo giammai laſciare, ſe tutto il mondo andaſſe ſoſſopra ; perche, come tutto il mondo inſieme non vale quanto un'anima ſola ſola, così un'anima non val nulla ſenza le buone riſoluzioni .

Affetti generali ſopra le precedenti conſiderazioni ; e concluſione dell'Eſercizio .

CAP. XV.



O' Care , o ſante riſoluzioni , voi ſiete il bell'Albero di Vita , che di ſua mano Iddio ha piantato in mezzo al mio cuore , e che il Salvator dell'anima mia ha degnato di innaffiar col prezioſiſſimo Sangue ſuo , per farlo fruttificare . Mille morti più toſto , che permettere, che mai vi ſradichi triſto vento . Nò ; nè la Vanità, nè le Delizie; nè le Ricchezze, nè le Tribulazioni non mai ſradicheranno dall'anima mia il mio gran diſegno .

O Signor mio , Voi avete piantato queſto bell'Albero , e l'avete conſervato nel caro voſtro Paterno ſeno eternalmente per mio Giardino . Oimè quant'anime ſono , le quali non ſono ſtate da voi favorite in sì fatta guiſa?E come dunque potrò io umiliarmi baſtevolmente all'Altiſſime voſtre miſericordie ?

O belle, o ſante Riſoluzioni ; voi mi ſalverete, dove ſiate da me ben riconoſciute . Se voi viverete dentro al mio cuore, l'anima mia viverà con voi . Vivete dunque mai ſempre , o riſoluzioni, che ſiete eterne nell'eterna Miſericordia di Dio Eterno . Siate in me , e in me vivete per tutta quanta l'Eternità ; ch'io non ſarò mai per abbandonarvi .

Dopo tali affetti , biſogna , chè voi veniate individuando i mezzi , per mantenere queſte ſante Riſoluzioni , e che vi proteſtia-

ſtiate di volervene ſervir ſempre fedelmente, con la frequenza dell'Orazione, e de' Sagramenti; con la produzione dell'opere buone; con l'emendazione de' voſtri difetti, già nel ſecondo punto riconoſciuti, e bene avvertiti; con diſtaccarvi dall'occaſioni pericoloſe, e conſeguire i buoni ricordi, che dati vi ſaranno ad un tale effetto.

Fatto queſto, come per una ripreſa di nuova lena, e di nuove forze, proteſtatevi mille volte, che voi continuerete nelle buone voſtre riſoluzioni; e come ſe voi teneſte il cuor voſtro, la voſtra anima, e la voſtra volontà nelle proprie mani, dedicatela, conſagratela, ed immolatela a Dio, con proteſtarvi di nuovo, che voi mai più non la riprenderete; ma, che la laſcierete nelle mani di Sua Divina Maeſtà, per ſeguire in tutto, e per tutto i ſuoi ſanti Comandamenti, e gli ordini ſuoi.

In queſto iſteſſo gran movimento del voſtro cuore, andate al piè del voſtro Padre ſpirituale, ed accuſatevi de' difetti principali, ch'avrete commeſſi, e notati dal tempo della voſtra Confeſſione Generale, fino a quell'ora, e ricevetene l'aſſoluzione nella maniera, che la riceveſte quando ve ne confeſſaſte la prima volta. Dopo queſto recitate davanti a Lui la voſtra proteſta, con ſottoſcriverla di man propria, e in fine andate a ravvivare il cuor voſtro, tutto rinnovato, nel cuore del voſtro Sovrano, e Dolce Gieſù, con ricever teneramente la Diviniſſima Eucariſtia.

De' ſentimenti, che biſogna cuſtodir dopo queſto ſanto Eſercizio.

CAP. XVI.



UEL giorno, che voi avrete fatta queſta rinnovazione di voi ſteſſa, con altri appreſſo, voi dovete ſpeſſiſſimo dir con la voce, e col cuore quell'ardenti parole di San Paolo, dette poi da Sant'Agoſtino, dalla Beata Caterina da Genova, e da molt' altri Servi di Dio; *No ch'io non ſon più mia; o ch' io viva, o ch'io muoja, io ſon di Gieſù. Io non ho niente più di me, nè delle mie coſe; Il mio mè, è Gieſù; tutto l'eſſer mio è d'eſſer di Lui.* O Mondo, o Mondo,

tù se' sempre il medesimo in ogni tempo, ed io sono stata tecò sempre l'istessa; ma quindi innanzi io non sarò più io; nò che io non sarò più la medesima certamente, perch' io avrò mutato in tutto il mio cuore; e il Mondo, che prima m'ha sì ingannata, resterà ora ingannato in me; posciache, non s'accorgendo egli del mio total cangiamento, che appoco, appoco, penserà, ch' io sia Esaù, e troverà mè esser Giacobbe.

Bisognerà però, che tutti questi esercizj si racchiudano dentro del vostro cuore, e in esso restino radicati, onde, uscendo voi da queste sante Considerazioni, e dalla vostra meditazione, v'andiate accostando cautamente, e bel bello a i Civili vostri affari, ed alle solite vostre conversazioni, per gelosìa, che il liquor prezioso delle vostre risoluzioni non si diffonda tutto in un tratto; essendo necessario, che esso penetri, e si dilati per ogni parte del vostro interno; Il tutto però si faccia senza sforzo, nè di spirito, nè di corpo.

Risposta a due obbiezioni, che ponno essere fatte contro questa Introduzione.

CAP. XVII.



ARA Filotea, il Mondo vi dirà, che queste istruzioni sono in numero, così grande, che chi le volesse praticar tutte, non bisognerebbe, che e' facesse altro.

Ma, o Dio, cara Filotea, quando noi non facessimo altra cosa ne i nostri giorni, noi faremmo gran senno, a far questa sola, poichè faremmo ciò, che in questo Mondo si debbe fare.

Ma non v'accorgete voi dell'astuzia? Se fosse necessario il fare ogni dì tutti quanti questi esercizj insieme; in verità, che ci occuperebbero intieramente; Ma la bisogna non porta questo; bastando solo, che si facciano in tempo, e in luogo, ed uno per uno partitamente, secondo l'occorrenze di mano in mano.

Quante leggi Civili sono nel Codice, e nel Digesto, le quali debbon per certo esser' osservate? Ma ciò s'intende secondo le

varie

varie occorrenze, e non già, che bisogni praticarle tutte in ciaschedun giorno.

Del rimanente; il Santo Re David, affollato mai sempre da difficili faccende, e molto importanti, praticava assai più d'esercizj divoti, che non sono quegli, ch'io v'ho notati.

San Luigi, Re memorando, sì in pace, e sì pure in Guerra, e che con impareggiabil premura amministrava a tanti, e tanti Popoli la Giustizia, e governava tanti, e tanti gelosi affari, pure ascoltava ogni dì due Messe; diceva il Vespero, e la Compieta col proprio suo Cappellano; Faceva la santa Meditazione; Visitava gli Spedali ogni Venerdì; si confessava; e sì faceva la disciplina; ascoltava le prediche spesse volte; teneva assai Conferenze spirituali, e con tutte queste pie, e moltissime divozioni, egli non lasciò mai una sola picciola congiuntura per lo pubblico esterno bene, che egli non la praticasse diligentemente fino all' estremo. Anzi la Corte di Lui era più nobile, e più fiorita di quel, che fosse per l'addietro stata giammai ne' tempi de' Re, suoi gloriosi Predecessori.

Fate dunque risolutamente tutti questi pii esercizj secondo, che io ve gli ho quì sopra descritti; e Iddio vi darà egli assai d'ozio, ed assai di forza per adempir tutto il resto de' vostri doveri, e de' vostri affari. Sì certamente, ancor che egli dovesse, per accrescervi il tempo, arrestare il Sole, come degnò di fare a Giosuè. Noi faremo sempre mai molto, quando Iddio opera insieme con esso noi.

In oltre il Mondo dirà, ch'io ho supposto in tutto il mio Libro, che la mia Filotea abbia già il dono dell'Orazione interna, e mentale; quando non tutte le persone anno un tal dono; onde questa Introduzione non può essere ad uso di ciascheduno.

Vero è senza dubbio, che io ho ciò presupposto, ed è ancor vero, che non tutti anno il dono dell'Orazione Mentale; ma è vero altresì, che quasi ogni uno il può avere, anche le persone più rustiche, e grossolane, purche ricorrino a' buoni istruttori, e che vogliano affaticarsi per acquistar questo dono, secondo che esso è degno d'essere ricercato con gran premura. Che se poi si trova chi non abbia tal dono, nè anche in menomo grado, il che io non credo, che accada mai, potrà a questo supplire qualche saggio

Padre Spirituale, insegnandone a leggere i punti, e le considerazioni delle meditazioni, che abbiamo distese, o d' altre, a queste rassomiglianti.

Tre ultimi, e principali ricordi per questa Introduzione.

CAP. XVIII.


Ogni primo giorno del nuovo Mese dopo la vostra meditazione fate la Protesta, che stà distesa nella prima Parte di questi Scritti, e protestatevi a tutti i momenti di volerla osservare inalterabilmente, dicendo co'l Re Profeta. *Io non mi scorderò in eterno, o Signore, delle vostre giustificazioni, perchè in esse voi m'avete vivificata*. Anzi tutt' ora, che voi sentiate nell' anima vostra qualsivoglia sregolamento, prendete in mano la vostra protesta, e prostrata in spirito di umiltà, proferitela di tutto cuore, sicura di ritrarne un mirabile alleggerimento.

Fate professione svelatamente, che voi volete esser divota, io non dico già, che professiate d' esserlo divenuta, ma di voler divenir divota; e non abbiate ripugnanza alle comuni azioni, che si richiedono a tale stato, e che ci conducono all'Amor di Dio.

Confessate liberamente, che voi bramate, e procurate di meditare, e che voi vorreste morir più tosto, che mortalmente offendere Dio; che voi volete frequentare i Santi Sagramenti, ed appigliarvi a i consigli del vostro Padre Spirituale (non essendo però spediente, per molti riguardi, che voi l'additiate a nome;) perchè questa franchezza di confessare, che la persona è deliberata a servire a Dio, e che già si è consagrata al Divino Amore con modi speciali, riesce al Signore in estremo grata, siccome quegli, che non vuole, che il Cristiano si vergogni punto di lui, nè dell'onore della sua Corte. Senzachè simil protesta tronca affatto la strada a molti inviti, che il Mondo in contrario potrebbe farci, e ci stringe maggiormente a seguitarla, se non altro a motivo d'onore, e di seria riputazione.

Gli Antichi Filosofi si dichiaravano d' esser Filosofi ciascheduno

duno nella sua Setta, affin d' esser lasciati vivere filosoficamente in essa. E noi ci dobbiamo altresì far conoscer desiderosi della santa Divozione, per esser lasciati vivere in quella divotamente. Che se poi vi dice chì che sia, che si può viver divotamente senza la pratica di queste istruzioni, e di questi esercizj, non gliel negate; ma rispondete amichevolmente, che la vostra infermità è sì grande, che ella richiede più d'ajuto, e più di soccorso, che non è per avventura necessario a qualsivoglia altro.

In fine, Carissima Filotea, io vi prego per tutto ciò, che è di Sagro in Cielo, e tra noi Cristiani; per il Santo Battesimo, ch'avete ricevuto, per le Mamelle Verginali, che allattarono il Dolce Giesù, per il Cuore caritativo, col quale Ei v' ama; per le Viscere della Divina Misericordia, in cui fissate la vostra speranza, che continuiate, e perseveriate in questa santa intrapresa della soave Vita Divota.

I nostri giorni sen volan ratti, e la Morte n'è alla Porte. *Il Trombetta,* dice San Gregorio Nazianzeno, *chiama alla ritirata, perchè ciaschedun si prepari presto, poichè è vicino l'alto Giudizio.*

La Madre di San Sinforiano, vedendo condurre al Martirio il suo caro Figlio, gli andava gridando appresso, Figliuol mio, Figliuol mio, ti sovvenga la Vita Eterna. Riguarda il Cielo, e considera Quegli, che lassù regna. Il prossimo fine del tuo Martirio troncherà presto il filo di questa nostra fugace vita.

Io dirò l'istesso a voi, Filotea, guardate il Cielo, e non lasciatelo per la Terra; mirate l' Inferno, e non vi precipitate in esso per le cose frivole, e vane. Rimirate Giesù Cristo, e no'l rigettate per tutto il Mondo, e quando il travaglio della Vita Divota parravvi duro, cantate con San Francesco.

E sì grande il ben, ch' aspetto;
Ch' ogni pena m' è diletto.

Viva Giesù, al quale, co'l Padre, e con lo Spirito Santo sia onore, e gloria, ora, e mai sempre, e ne' secoli de' Secoli. Così sia.

IL FINE.

Lettera, non più ſtampata DI S. FRANCESCO DI SALES; Ad un Religioſo, che traduſſe la prima volta in Italiano l'Introduzione alla Vita divota,

Eſtratta da un' originale autentico Italiano di carattere del Santo Prelato; il quale ſi trova preſentemente nelle mani dell' Illuſtriſsimo, e Reverendiſsimo Signore D. ANTONIO SAN FELICE Canonico della Cattedrale di Napoli.

Molto Rev. Padre in Chriſto Oſservandiſs.



TROVANDOMI adeſſo incerto, ſe ritornarò in Francia, & temendo, che quando meno ci penſarò, ſarò ſubito neceſſitato di partire, & dall'altra parte havendo queſta commodità de Padri Barnabiti, che vanno coſtì; rimando alla Paternità Voſtra l'Introduttione fatta da lei Italiana, e l'hò veduta da capo à piedi; parendomi che ſtia molto bene,ed io obligatiſſimo à Voſtra Paternità, che ſia degnata aſſumere quella fatiga; In certi luoghi il Stampatore di Lyone havea errato,& in conſequenza haveva dato cauſa d'errare nella traduttione, & io vi hò meſſo la correttione; In altri l'energia delle parole Franceſi non era ſtata ben capita, e queſti erano pochiſſimi, anzi non me ricordo, che foſſero più di tre, ò quattro. *Detraquement*, che vien dal Verbo *detraquer* ſconcertate,*detraquè* ſconcertato, mà *detraquemez* non sò ſe ſi poſſa dire ſconcertamento, & anco *detraquer* vuol dire ſviare; *Godecon* è la Lattuca, che ſi porta al collo, & alcuni ſimili; come *les defenſes du ſangher*, che ſono i denti,che eſcono fuor di bocca, che in Franceſe non ſi chiamano denti, ma ſolamente *defenſes*, come *Venaysò*, cha è il graſſo, & il ſtar bene de Cervi.

Di-

Dirò liberamente à Vostra Paternità, che da Signori Italiani hò havuto avvisi molto differenti circa questo libretto, perche alcuni dicono, che i capi, nelli quali io tratto delli giochi, delli Balli, & simili passatempi, & nelli quali si parla delli Corteggi, e della honestà dello letto matrimoniale, & anco la comparatione, che si fà nelli Capitoli della tentatione di quella Principessa sollecitata, non sono à proposito in Italia, dove la severità, e prudenza naturale della Natione non permette, che queste tali cose si facciano, e che dall'altra parte bisogna parlar molto accortamente delle cose appartenenti alla honestà, acciò non li ecciti l'Imaginatione delli Vitii contrarii. Altri dicono, che se bene in alcune Provincie d'Italia quella severità regna; nientedimeno in altre Provincie, e sì balla, e si attende à quelle leggierezze.

Litteras ex alia parte conscriptas Nos Ioannes D'Aranthon D'Alex Episcopus, & Princeps Genevensis testamur, & omnibus notum facimus esse Sancti Francisci Salesii incomparabilis Prædecessoris nostri, quas ipse fecit, & propria manu scripsit in cujus rei testimonium subscripsimus. Annecii die 29. Decembris 1691.

Joannes Episcopus Genevensis.

Loco ✠ *Sigilli.*



INDI-

INDICE DE' CAPITOLI.

ORazione Dedicatoria di S. Francesco di Sales. Pag. 1
Prefazione del medesimo. 2

PRIMA PARTE.

Contente le istruzioni, e gli esercizj per condurre l'Anima al suo primo desiderio della Divozione sino alla risoluzione d'abbracciarla.

Descrizione della vera Divozione. Cap. I. 9
Proprietà, ed eccellenza della Divozione. Cap. II. 12
Che la Divozione è confacevole a tutte le sorti di vocazioni, e professioni. Cap. III. 15
Della necessità d'una prudente Guida, per far progresso nella Divozione. Cap. IV. 17
Che bisogna incominciare dalla purga dell'anima. Cap. V. 20
Della prima Purga dell'Anima, che è quella de' Peccati Mortali. Cap. VI. Pag. 22
Della seconda Purga degli affetti al peccato. Cap. VII. 24
Del modo di far questa seconda Purga. Cap. VIII. 25
Meditazione Prima. *Della Creazione.* Cap. IX. 27
Meditazione Seconda. *Del fine per lo quale siamo creati.* Cap. X. 29
Meditazione Terza. *De' Beneficj di Dio.* Cap. XI. 31
Meditazione Quarta. *Del Peccato.* Cap. XII. 34
Meditazione Quinta. *Della Morte.* Cap. XIII. 36
Meditazione Sesta. *Del Giudizio.* Cap. XIV. 38
Meditazione Settima. *Dell' Inferno.* Cap. XV. 41
Meditazione Ottava. *Del Paradiso.* Cap. XVI. 42
Meditazione Nona. *Per maniera d'elezione del Paradiso.* Cap. XVII. 45
Meditazione Decima. *Per modo d'elezione, che fà l'anima per appigliarsi alla Divozione.* Cap. XVIII. 47
Che bisogna far la Confession Generale. Cap. XIX. 49
Protesta per imprimer nell'Anima la risoluzione di servire a Dio, e di effettuare gli esercizj di penitenza. Cap. XX. 51
Conclusione per questa prima Purga. Cap. XXI 53
Che bisogna ancor purgarsi dagli affetti, che si anno a' peccati veniali. Cap. XXII. 54
Che bisogna purgarsi dalle affezioni ancora alle cose inutili, e pericolose. Cap. XXIII. 57
Che bisogna purgarsi dalle malvage inclinazioni. Cap. XXIV. 58

SECON-

SECONDA PARTE.

Che contiene diversi regolamenti per elevare l'Anima a Dio per via dell'Orazione, e de' Santi Sagramenti.

Della necessità dell'Orazione. Cap. I. 60
Breve Metodo per la Meditazione, e primieramente della presenza di Dio. 63
Primo Punto della Meditazione. Cap. II. Ibid.
Dell'Invocazione. Secondo Punto della Preparazione. Cap. III. 66
Della preparazione, e del modo di raffigurarsi il Misterio nella Meditazione. 67
Terzo Punto del Preparamento. Cap. IV. Ibid.
Delle considerazioni. Seconda parte della Meditazione. Cap. V. 68
Degli affetti, e delle risoluzioni. Parte Terza della Meditazione. Cap. VI. Pag. 69
Della conclusione, e del Mazzetto spirituale. Cap. VII. 70
Alcuni ricordi utilissimi per la meditazione. Cap. VIII. 72
Per l'aridità, che vengono nella Meditazione. Cap. IX. 75
Esercizio per la Mattina. Cap. X. 76
Dell'esercizio della sera, e dell'Esame di coscenza. Cap. XI. 78
Del Ritiramento Spirituale. Cap. XII. 79
Delle aspirazioni, Orazione Jaculatorie, e buoni pensieri. Cap. XIII. 82
Della santa Messa, e come bisogni udirla. Cap. XIV. 87
Degli altri esercizj pubblici, e comuni. XV. 90
Che bisogna onorare, e invocare i Santi. Cap. XVI. 91
Come bisogna ascoltare, e legger la parola di Dio. Cap. XVII. 93
Come bisogna ricever le ispirazioni. Cap. XVIII. 94
Della santa Confessione. Cap. XIX. 97
Della frequente Comunione. Cap. XX. 100
Come bisogna comunicarsi. Cap. XXI. 104

TERZA PARTE.

Che contiene varj ricordi per l'esercizio delle Virtù.

Dell'elezione, che dee farsi rispetto all'esercizio delle virtù. Cap. I. 107
Continuazione dell'istesso discorso su l'elezione delle virtù. Cap. II. 112
Della Pazienza. Cap. III. 115

Dell'Umiltà quant'all'esteriore. Cap. IV. 120
Dell'Umiltà più interiore. Cap. V. 123
Che l'Umiltà ci fà amar la nostra abbiezione. Cap. VI. 128
Come bisogna conservare il buon nome nella pratica dell'Umiltà. Cap. VII. 132
Della mansuetudine verso il Prossimo, e del rimedio contro dell'Ira. Cap. VIII. Pag. 136
Della mansuetudine, e dolcezza verso noi istessi. Cap. IX. 140
Che bisogna trattare gli affari con diligenza, e fuor d'anzietà. Cap. X. 143
Dell'Ubbidienza. Cap. XI. 145
Della Necessità della Castità. Cap. XII. 148
Rimedj per conservar la Castità. Cap. XIII. 152
Della povertà di spirito, custodita tra le ricchezze. Cap. XIV. 155
Che bisogna praticar la povertà reale essendo realmente ricco. Cap. XV. 158
Del praticar le richezze di spirito in mezzo alla Povertà reale. Cap. XVI. Pag. 162
Dell'Amicizia, e specialmente della cattiva, e della frivola. Cap. XVII. 164
Degli Amoreggiamenti vani. Cap. XVIII. 166
Delle vere Amicizie. Cap. XIX. 170
Della differenza tra le vere, e le vane amicizie. Cap. XX. 173
Avvisi, e Rimedj contro le cattive amicizie. Cap. XXI. 176
Qualche altro avviso in materia dell'Amicizie. Cap. XXII. 179
Degli Esercizj della Mortificazione esteriore. Cap. XXIII. 182
Delle conversazioni, e della solitudine. Cap. XXIV. 188
Della decenza de' Vestimenti. Cap. XXV. 191
Del parlare, e prima, come si debba parlar di Dio. Cap. XXVI. 193
Dell'onestà del parlare, e del rispetto, che si debbe alle persone. Cap. XXVII. 194
De' Giudizj Temerarj. Cap. XXVIII. 197
Della Maledicenza. Cap. XXIX. 202
Qualch'altro ricordo intorno al parlare. Cap. XXX. 208
De' Passatempi, e delle Ricreazioni, ed in prima delle lecite, e delle lodevoli. Cap. XXXI. 210
De' Giuochi Proibiti. Cap. XXXII. 211
De' Balli, e Passatempi leciti, ma dannosi. Cap. XXXIII. 213
Quando si possa giuocare, e ballare. Cap. XXXIV. 215
Che bisogna esser fedele nelle grandi, e nelle picciole occasioni. Cap. XXXV. Pag. 216
Che bisogna aver lo Spirito giusto, e ragionevole. Cap. XXXVI. 219
De' Desiderj. Cap. XXXVII. 222
Ricordi per la Gente Maritata. Cap. XXXVIII. 225
Dell'onestà del Letto Nuziale. Cap. XXXIX. 233
Ricordi per le Vedove. Cap. XL. 237
Una parola alle Vergini. Cap. XLI. 248

QUAR-

QUARTA PARTE.

In cui si contengono gli avvisi necessarj contra le tentazioni più ordinarie.

Che non bisogna arrestarsi alle parole de' Figliuoli del Mondo. Cap. I. 243
Che bisogna aver buon coraggio. Cap. II. 246
Della Natura delle Tentazioni, e della differenza, che è tra'l sentirle, e l'acconsentirvi. Cap. III. 247
Due belli esempj su tal materia. Cap. IV. 250
Rincoramento dell'Anima, che sta nelle tentazioni. Cap. V. 252
Come la tentazione, e la dilettazione possano esser peccato. Cap. VI. 254
Ricordi per le gran tentazioni. Cap. VII. 256
Che bisogna resistere alle picciole tentazioni. Cap. VIII. 258
Come bisogna rimediare alle picciole tentazioni. Cap. IX. 259
Come bisogna fortificare il proprio cuore contra le Tentazioni. Cap. X. 261
Dell'Inquietudine. Cap. XI. 262
Della Tristezza. Cap. XII. 265
Delle consolazioni spirituali, e sensibili, e come bisogna portarsi in esse. Cap. XIII. 268
Delle siccità, e aridità spirituali. Cap. XIV. 275
Confermazione, e spiegazione di ciò, che s'è detto con un notabile esempio. Cap. XV. 281

QUINTA PARTE.

Che contiene esercizj, e ricordi, per rinnovare l'anima, e per confermarla nella Divozione.

Che bisogna ogni anno rinnovare i buoni proponimenti per via degli esercizj, che seguono. Cap. I. 286
Considerazioni de' benefizj, che Dio ci ha fatti, chiamandoci al suo servizio, secondo la protesta, posta qui sotto. Cap. II. 288
Dell'esame dell'anima nostra su l'avanzamento alla vita divota. Cap. III. 290
Esame dell'anima nostra in riguardo a Dio. Cap. IV. 292
Esame del vostro stato verso voi stessa. Cap. V. 294
Esame dell'anima nostra rispetto al prossimo. Cap. VI. 295
Esame su gli affetti dell'anima nostra. Cap. VII. 296
Affetti, che bisogna fare dopo l'esame. Cap. VIII. 297
Considerazioni proprie, per rinnovare i nostri buoni proponimenti. Cap. IX. 298

Pri-

Prima Considerazione dell'eccellenza dell'anima nostra. Cap. X. Ibid.
Seconda Considerazione dell'eccellenza delle Virtù. Cap. XI. 299
Terza Considerazione su l'esempio de' Santi. Cap. XII. 300
Considerazione quarta dell'amore, che Giesù Cristo ci porta Cap. XIII. 301
Considerazione quinta dell'Amore eterno di Dio verso di Noi. Cap. XIV. 303
Affetti generali sopra le precedenti considerazioni; e conclusione dell'Esercizio. Cap. XV. 304
De' sentimenti, che bisogna custodir dopo questo santo Esercizio. Cap. XVI. Pag. 305
Risposta a due obbiezioni, che ponno essere fatte contro questa Introduzione. Cap. XVII. 306
Tre ultimi, e principali ricordi per questa Introduzione. Cap. XVIII. 308
Lettera non più stampata di S. FRANCESCO DI SALES; ad un Religioso, che tradusse la prima volta in Italiano l'Introduzione alla Vita divota. 310

FINE DELL' INDICE.

IN ROMA, MDCCVI.

Per Gaetano Zenobj, Stampatore, e Intagliatore della Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



